



**11° CONGRESSO UIL PENSIONATI**  
Salsomaggiore Terme 22-25 maggio 2018

# ATTI CONGRESSUALI

Ovunque protagonisti  
nel **Tempo**



11° CONGRESSO NAZIONALE UIL PENSIONATI  
SALSOMAGGIORE TERME 22-25 MAGGIO 2018

## **ATTI CONGRESSUALI**



## PREMESSA

Questa pubblicazione raccoglie gli atti dell' 11° Congresso nazionale della Uil pensionati che si è svolto a Salsomaggiore Terme dal 22 al 25 maggio 2018. Un Congresso che ha visto una grande partecipazione al dibattito da parte dei 564 delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia e dai numerosi ospiti che ci hanno onorato della loro presenza.

La Uil Pensionati è giunta al suo 11° Congresso dopo un'intensa stagione congressuale, a livello regionale e territoriale, iniziata il 19 gennaio 2018 e terminata con l'ultimo Congresso regionale che si è svolto il 5 maggio. In questi mesi si sono svolte oltre 800 assemblee di iscritti e più di 100 i Congressi provinciali che hanno costituito circa 240 nuove STU – Strutture Territoriali Uilp.

Un percorso attraverso il quale i territori hanno potuto arricchire il dibattito e il confronto incentrato sul progetto di riforma organizzativa iniziato con la Conferenza di Organizzazione Nazionale Uil di Bellaria – da cui nacque l'idea del Sindacato a rete, per poi svilupparsi ulteriormente con le successive Conferenze d'Organizzazione Confederali e di categoria – per un sindacato maggiormente diffuso sul territorio e tra i lavoratori e i pensionati.

Questo Congresso rappresenta dunque il punto di arrivo di un percorso di analisi e riflessione su quanto fatto dalla nostra Organizzazione negli ultimi anni, sul presente e soprattutto sul futuro del sindacato.

Nel corso dei lavori sono stati affrontati temi diversi e di stringente attualità, analizzati soprattutto alla luce dei cambiamenti degli scenari politici sia nazionali che internazionali. Dagli interventi che si sono susseguiti è emersa chiaramente la volontà, e la necessità, di individuare una strategia condivisa per restituire al Paese, ai suoi cittadini, agli anziani e al sindacato un ruolo di primo piano in Italia, in Europa e nel mondo.

L'obiettivo è quello di riportare la persona, il cittadino, al centro delle scelte politiche, economiche e sociali dei governi: a livello nazionale, promuovendo una maggiore partecipazione dei cittadini e favorendo la coesione sociale e a livello internazionale sostenendo e rafforzando il ruolo delle organizzazioni europee e internazionali dei sindacati.

Romano Bellissima  
Segretario generale Uil Pensionati





**22** MAGGIO



## APERTURA LAVORI

**Rosanna Benazzi** *Segretaria generale Uil Pensionati Emilia Romagna*

Buon pomeriggio a tutti, care delegate, cari delegati, ospiti e invitati. E' un grande onore per noi, per la Uilp Emilia Romagna, ospitare in questa splendida città termale i lavori dell'11° Congresso nazionale della Uil Pensionati. Come tutti quanti noi sappiamo siamo arrivati a questo grande Congresso con un lavoro alle spalle notevole, e oggi questo lavoro è qui e lo presentiamo.



Insediamo ora la Presidenza: pro-

pongo alla Presidenza Romano Bellissima, Emanuele Ronzoni, Livia Piersanti, Agostino Siciliano, Oscar Capobianco, Giovanni Granato.

## INTERVENTO DI

**Filippo Frittelli** *Sindaco di Salsomaggiore Terme*

Buonasera a tutti, la nostra città è onorata di ospitare questo evento. Il mio è un benvenuto nella nostra Salsomaggiore, che tutti conoscete, una città che ha una lunga e importante tradizione turistica e termale e che ha fatto dell'accoglienza e della cultura dell'ospitalità la propria forza e la propria storia. Questo momento lo abbiamo preparato insieme alla Uilp incontrandoci in Municipio qualche mese fa, lo abbiamo preparato insieme alle persone che a questo evento hanno lavorato, come ad esempio Michela che mi permetto di citare e che è la persona che, per nostro conto, ha portato avanti la macchina organizzativa in queste settimane. Abbiamo pianificato e programmato questo momento perché tutto potesse andare per il meglio all'interno di questa splendida cornice che è il Palazzo dei Congressi, affinché quella cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità di cui parlavo prima potesse essere realizzata al meglio.



Mi auguro che possiate vivere la nostra città in questi giorni. Credo che in questo momento la partecipazione attiva delle persone, il senso di comunità, il sentirsi appartenenti a qualcosa sia un elemento di cui abbiamo bisogno. In un momento in cui prevale l'individualismo e la perdita di riferimenti il fatto che una Organizzazione importante come la vostra, il sindacato, riesca ancora oggi a mobilitare così tante persone e far sentire tutti voi partecipi all'interno di una comunità unita, sia una cosa da valorizzare e tenersi stretta.

Vi ringrazio, vi auguro buon lavoro e una buona permanenza a Salsomaggiore.

## RELAZIONE INTRODUTTIVA

### Romano Bellissima *Segretario generale Uil Pensionati*

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, colleghi, Gigi Bonfanti, Ivan Pedretti, il Segretario generale Uil Carmelo Barbagallo a cui mando un grande abbraccio, a tutti benvenuti a questo 11° Congresso della Uil Pensionati.

Questo Congresso si apre in un contesto di grandi cambiamenti per il nostro Paese: nell'economia, nella politica, nella società, nel *welfare*.

I cambiamenti a volte portano ai cittadini maggiore benessere e migliori prospettive di futuro; a volte maggiori difficoltà e incertezze.

A volte sono subiti dai cittadini, altre sono il risultato delle loro lotte e mobilitazioni.

In tutti i casi sono cambiamenti con cui il sindacato deve fare i conti.

Noi dobbiamo confrontarci e li dobbiamo usare come pungolo alla riflessione e all'innovazione.



Un cambiamento che salutiamo positivamente è la quasi uscita dalla crisi economica del nostro Paese con la quale abbiamo convissuto per circa dieci lunghi anni.

Dico quasi, perché è vero che c'è una inversione di tendenza nell'economia reale, ma cresciamo meno degli altri Paesi europei e bisogna capire se si tratta di crescita endogena o legata all'effetto traino dalle altre economie

europee.

Nel complesso, come si diceva un tempo, è dopo lo scioglimento della neve che si vedono bene le buche.

È ciò che dobbiamo fare in questo Congresso: valutare attentamente quello che ci ha lasciato la crisi.

Alcuni, che si autodefiniscono 'esperti' – sostenuti e sponsorizzati dai burocrati di Stato, o, se preferite, dai cosiddetti "poteri forti" di questo Paese – sostengono che le categorie che hanno retto meglio l'impatto della crisi economica non sono, come si potrebbe ingenuamente pensare, i ricchi (che pure hanno accresciuto le loro ricchezze durante la crisi), né gli evasori, che hanno continuato ad evadere nelle stesse quantità di prima.

No! Sono i pensionati, perché, a differenza dei disoccupati, dei giovani che non hanno trovato lavoro, dai tanti che il lavoro l'hanno perduto, i pensionati ogni mese hanno ricevuto la pensione e quindi sono stati i meglio tutelati!

Questi non sono ragionamenti politici ed economici, ma slogan di propaganda auto-assolutoria delle scelte governative compiute in questi anni proprio contro anziani e pensionati: saccheggio della previdenza con il taglio di 80 miliardi di euro, taglio delle pensioni attraverso il blocco delle indicizzazioni, aumento delle tasse, aumento dei ticket sanitari, esclusione di alcune patologie e medicinali dal SSN.

I pensionati si sono poi dovuti far carico di sostenere le famiglie, i figli e i nipoti disoccupati; hanno dovuto supplire alle carenze del *welfare*. Alla faccia dei più tutelati.

E ci vogliono pure convincere che siamo dei privilegiati!

Una quasi uscita dalla crisi, che ha lasciato cicatrici profonde nel nostro Paese. Sono cresciute le povertà tra le pensionate molto anziane e sole, tra le persone non autosufficienti.

Specialmente tra i giovani, tagliati fuori del mercato del lavoro.

Tra gli adulti ultracinquantenni, che hanno perso il lavoro, non riescono a rioccuparsi e restano in un limbo senza lavoro e senza pensione, in una situazione resa più grave dall'innalzamento rigido e crescente dell'età pensionabile.

Malattie croniche, patologie invalidanti, perdita dell'autonomia e necessità di cure di lunga durata sono, infatti, sempre più spesso condizioni che fanno precipitare singoli e famiglie nell'indigenza, mentre cresce il numero di chi rinuncia a curarsi: per le difficoltà di accesso al Servizio sanitario pubblico, le inefficienze, la burocrazia, gli alti costi della compartecipazione alla spesa.

Sono aumentate le disuguaglianze, economiche e sociali.

Come dice Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, l'aumento del divario tra ricchi e poveri non è un fenomeno inevitabile, ma la conseguenza di scelte politiche il cui scopo era proprio quello.

Differenze prodotte e alimentate dalla politica, dunque, non dal caso.

Non si tratta di un giudizio politico sommario verso i governanti, ma di una seria e ponderata analisi economica, valida per tutti i Paesi in cui crescono le disuguaglianze e il divario tra ricchi e poveri.

La politica per mille motivi e svariati interessi può anche deviare dal ruolo di regolatore dell'equità e della giustizia sociale, ma una democrazia funziona solo se nella società vi sono i corpi intermedi che esercitano il controllo e organizzano la partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani alle scelte del Paese.

Compito prioritario del sindacato – che è e rimane uno dei corpi intermedi più importanti della nostra democrazia – è quindi quello di controllare, rivendicare e sostenere la partecipazione e la coesione sociale, e di portare all'eliminazione, o quanto meno alla riduzione, delle disuguaglianze.

Ecco perché in questi ultimi anni, i governi che si sono succeduti alla guida del Paese hanno tentato con ogni mezzo di ridimensionare ed escludere i sindacati, negando e disconoscendo il loro ruolo: proprio per evitare di doversi confrontare, per poter avere le mani libere e scaricare la maggior parte dei costi della crisi sulle spalle delle fasce più numerose e più fragili della popolazione.

Questo è accaduto in Italia durante gli anni della crisi.

I governi hanno rifiutato il confronto con i sindacati e hanno assunto provvedimenti unilaterali, improntati a garantire solamente la cosiddetta "sostenibilità economica" a discapito della sostenibilità sociale e civile delle persone, con il risultato finale che i ricchi si sono ulteriormente arricchiti, mentre moltissime persone sono precipitate nella povertà. Bisogna ricordare sempre la condizione in cui si è trovato il sindacato confederale per la crisi economica, la debolezza della politica con le sue scelte sbagliate, l'ostilità dei media, il desiderio di rivalsa di una parte dell'imprenditoria del nostro Paese, tesa ad azzerare le conquiste sindacali dei lavoratori e dei pensionati per accrescere i profitti. Ma anche – dobbiamo dirlo – per le nostre divisioni interne.

Così sono maturate scelte e decisioni dei governi che si sono succeduti durante gli anni di crisi, come il blocco dei contratti di lavoro, il blocco della rivalutazione delle pensioni, la revisione dello Statuto dei lavoratori, l'eliminazione dell'articolo 18, l'aumento del-

l'età pensionabile, l'aumento dei ticket sanitari, ecc.

Tutto senza mai sentire i sindacati.

Il ruolo del sindacato era, anzi, ritenuto inutile o addirittura dannoso. Hanno tentato, attraverso la propaganda, di convincere anche i lavoratori e l'opinione pubblica di questa inutilità.

Gli stessi sindacati confederali, come ho già detto, erano divisi su tutto e le loro reazioni troppo deboli per essere prese sul serio.

Così sono passate per riforme scelte neolibériste e regressive che hanno avuto il solo scopo di fare quadrare i conti dello Stato senza compromettere i privilegi, ottenendo l'effetto micidiale di far crollare i consumi interni, perdere oltre 1 milione di posti di lavoro e portare il Paese in una gravissima recessione economica.

Così allo scempio delle controriforme del Governo Monti Fornero – i cui danni stiamo continuando a pagare ancora adesso – sono seguite le riforme unilaterali del Governo Renzi sui diritti del lavoro, Statuto dei lavoratori, soppressione dell'art.18, ecc.

E non si venga oggi a dire - come si cerca di fare in una società che fugge dalle responsabilità - che quelle riforme sono state gli errori di Renzi, perché furono volute e votate praticamente da tutti i partiti e da tutti i leader che quel governo sostenevano direttamente o indirettamente.

Non si può negare che è stato grazie all'impegno e alla determinazione della Uil che i sindacati confederali sono tornati al centro dell'attenzione e del confronto con le controparti private e pubbliche e con il Governo nazionale.

Non dimentichiamo che Carmelo Barbagallo, quando fu eletto Segretario generale della Uil nel 2014, lanciò un progetto politico che poneva la ripresa dei rapporti unitari tra Cgil, Cisl, Uil come condizione essenziale per riconquistare il ruolo negoziale del sindacato confederale.

C'è riuscito e questo ha permesso – grazie anche all'azione unitaria di Spi, Fnp, Uilp – la riapertura del confronto con il Governo Renzi e con il Governo Gentiloni.

Altro obiettivo posto da Barbagallo all'inizio del suo mandato - e fatto proprio da tutta la Uil - è stato il rinnovo dei contratti di lavoro, sia nel pubblico che nel privato.

Un obiettivo peraltro strettamente collegato al precedente, perché per essere realizzato – come in effetti è stato realizzato – richiedeva una grande mobilitazione e una costante azione sindacale unitaria.

Un obiettivo importante, non solo per ragioni di giustizia sociale, ma anche per ragioni economiche: i rinnovi sarebbero stati utili per sostenere la domanda interna e dare una spinta alla ripresa economica e quindi all'occupazione.

Barbagallo, con tutta la Uil e con tutta la Uilp, ha poi considerato fondamentale la rivalutazione delle pensioni e la tutela del potere d'acquisto dei pensionati sia per ragioni di equità, sia per rilanciare la nostra economia.

Si doveva dare una risposta efficace e immediata alle tante persone anziane, soprattutto donne molto anziane e sole, precipitate nell'indigenza. Ricorderete le numerose notizie di stampa su persone anziane colte a raccogliere in terra la frutta e la verdura scartate alla chiusura dei mercati rionali, o a rubare nei supermercati prodotti di prima necessità. Non dimentichiamo che i pensionati erano stati anche ulteriormente discriminati perché non avevano ricevuto gli 80 euro dati ai lavoratori.

Altro obiettivo centrale era il superamento della riforma Monti Fornero.

La Uil si è mossa con intelligenza, evitando la trappola dello scontro frontale con i go-

verni, con l'Unione europea, con la Confindustria, la finanza, i poteri forti, tutti uniti a sostegno di quelle misure.

E abbiamo ottenuto alcuni importanti risultati, sia per i pensionati in essere, sia per i lavoratori. Abbiamo cominciato a smantellare il muro della legge Fornero, che sembrava intoccabile e inattaccabile.

Unità sindacale, contratti, lavoro e pensioni: su questi obiettivi è ripartita l'azione della Uil sotto la guida di Barbagallo.

Una azione improntata ai principi della gradualità, della fattibilità e del riformismo. Non abbiamo avuto paura di ricorrere alle manifestazioni, agli scioperi, anche agli scioperi generali, quando abbiamo valutato che ci fossero le condizioni e che fossero utili a conseguire risultati e non a fare mera testimonianza politica.

Mobilizzazioni che abbiamo sempre cercato di organizzare unitariamente, ma senza ti-



mori a organizzarle anche da soli, come abbiamo poi fatto in diverse occasioni.

Voglio ricordare lo sciopero generale proclamato proprio durante il Congresso Uil del 2014 contro le proposte del Governo Renzi sul *jobs act*, sul mercato del lavoro, pubblico e privato, e per il rinnovo dei contratti soprattutto nel pubblico impiego.

Una proclamazione che provocò l'abbandono del Congresso da parte del Ministro del Lavoro Poletti, che di lì a poco sarebbe dovuto intervenire. Un atto davvero poco coraggioso da parte del Ministro, che non fece crescere la popolarità del governo, ma fece invece crescere la popolarità della Uil. Se non si è d'accordo bisogna avere il coraggio di spiegarne i motivi, non si scappa di fronte ai cittadini e ai lavoratori.

Provammo a organizzare unitariamente quello sciopero, senza riuscirci, e alla fine lo preparammo con la sola Cgil, ma fu un primo passo che portò al successivo sciopero generale unitario del pubblico impiego, la prima iniziativa unitaria dopo moltissimo



tempo. E poi a tutte le altre che seguirono.

Nessun dubbio, dunque, che il rilancio del ruolo dei sindacati confederali ha inizio proprio da quel Congresso della Uil.

Da lì riparte l'azione unitaria confederale, si sbloccano i rinnovi dei contratti privati, cresce la mobilitazione sindacale e in particolare, come ben ricorderete, cresce la mobilitazione unitaria di Spi, Fnp, Uilp.

Dal 2014 al 2016 abbiamo organizzato mobilitazioni territoriali, presidi davanti alle Prefetture, iniziative nazionali (come la raccolta delle cartoline indirizzate a Renzi con lo slogan: "Non stiamo sereni"), giornate di mobilitazione nazionale con manifestazioni in contemporanea al nord, al centro, al sud.

Fino alla grande manifestazione di Piazza del Popolo a Roma il 19 maggio 2016. Presenti con noi sul palco Barbagallo insieme a Camusso e Furlan.

Una folla enorme di pensionati provenienti da ogni parte d'Italia, cui si sono uniti anche tanti cittadini e lavoratori che affollavano la piazza e tutte le strade adiacenti.

Il messaggio al Governo era chiaro: tutto il sindacato unito chiede l'apertura di un Tavolo di confronto su pensioni, legge Fornero, rinnovo dei contratti nazionali, lavoro per i giovani, ecc.

E di lì a poco si aprì il Tavolo negoziale con il Governo Renzi, che portò al primo importante accordo che ha restituito oltre 7 miliardi di euro ai lavoratori e ai pensionati, dopo una lunga fase di esclusione e disconoscimento del ruolo dei sindacati e dopo anni di politiche che avevano sempre tolto ai pensionati e alla previdenza.

Abbiamo ottenuto l'ampliamento della platea dei pensionati beneficiari della quattordicesima, circa 1 milione e 200mila persone in più (che non sono poche) e l'aumento dell'importo per chi già la riceveva. La completa equiparazione della *no tax area* tra lavoratori e pensionati e l'impegno a tornare, nel 2019, al meccanismo di rivalutazione precedente al blocco Monti Fornero, un meccanismo più equo dell'attuale.

Il confronto è poi proseguito con il Governo Gentiloni.

Non è stato un confronto facile e, come ricorderete, sono emerse diversità di valutazione tra Cgil, Cisl, Uil anche sui risultati ottenuti.

Come Uil e Uilp siamo convinti che, nonostante le poche risorse messe a disposizione e i tanti aspetti ancora incompiuti, siamo riusciti ad aprire una breccia nella legge Monti Fornero, intaccando la rigidità dell'età pensionabile, reintroducendo elementi di flessibilità con l'Ape sociale, a partire da chi svolge attività più gravose, affermando il giusto principio che i lavori e i percorsi delle persone non sono tutti uguali.

In questo modo abbiamo anche riaperto alcuni spazi di ripristino del *turn over* con qualche possibilità in più per i giovani di trovare un posto di lavoro.

Abbiamo fatto qualche passo avanti nella separazione tra previdenza e assistenza. Nella legge di bilancio 2018 è stata prevista l'istituzione di una Commissione tecnica specifica, che però purtroppo non si è ancora costituita.

L'assenza di un governo ha infatti bloccato una serie di provvedimenti che l'esecutivo Gentiloni si era impegnato ad assumere al termine del confronto con i sindacati.

Tra questi anche la riforma della *governance* dell'Inps, al fine di sottrarre l'Istituto alla gestione politica del presidente di turno, come sta purtroppo accadendo con la presidenza Boeri che è davvero insostenibile.

Abbiamo aperto la strada ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e, soprattutto, abbiamo riaffermato e riconquistato il ruolo insostituibile del sindacato confederale nella

nostra democrazia grazie anche all'azione unitaria, forte e continua dei pensionati. I cittadini, i pensionati, i lavoratori hanno capito e apprezzato la linea politica, le proposte, le iniziative della Uil.

Oggi la Uil - come dice sempre Carmelo - gode di ottima salute, in termini di iscritti e di consensi. In tutte le elezioni delle RSU, i candidati della Uil hanno ottenuto ottimi risultati. Nelle recentissime elezioni del settore pubblico il successo è stato straordinario.

Noi continueremo ad agire con lo stesso approccio: riformismo, senza paura del confronto aspro e della mobilitazione. Attenzione al merito e non al colore politico di questo o quel governo.

Un approccio ben rappresentato dallo slogan del prossimo Congresso Uil: "Con equilibrio nella direzione giusta".

Abbiamo ancora tanti obiettivi da raggiungere.

Occorre ripristinare l'equità economica e la giustizia sociale; rivalutare le pensioni; ridurre le tasse ai lavoratori e ai pensionati; investire sul lavoro e far crescere l'occupazione stabile e ben retribuita, soprattutto tra i giovani; difendere e riaffermare il diritto alla salute ad ogni età; tutelare le persone non autosufficienti e le loro famiglie.

Le pensioni devono essere rivalutate e deve essere meglio protetto il loro potere di acquisto, anche con un paniere che tenga conto dei consumi specifici di anziani e pensionati. Centri studi e opinionisti non si tirano mai indietro quando c'è da additare gli anziani come principali destinatari della spesa sanitaria e responsabili della sua crescita, ma non si fanno mai sentire quando c'è da chiedere un paniere Istat che tenga conto delle maggiori spese sostenute dai pensionati per cure, visite, medicine, assistenza.

Proseguiamo anche la nostra battaglia per il riconoscimento del diritto dei pensionati alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione.

Noi siamo convinti che siano incostituzionali sia la norma Monti Fornero - così come ha riconosciuto la Consulta - sia il successivo decreto Poletti, sul quale invece la Consulta ha respinto le questioni di legittimità, sostenendo che realizza un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze di finanza pubblica.

Motivazioni che ci hanno lasciato sconcertati. La Corte si piega alla ragion di Stato e non al Diritto Costituzionale. Questo non è accettabile, semmai sono tutti i cittadini che devono contribuire alle esigenze della finanza pubblica, non solo i pensionati.

Come ricorderete, abbiamo percorso tutte le strade possibili, unitariamente e anche da soli: mobilitazioni, picchetti, manifestazioni, cause pilota, ricorsi.

Ci siamo rivolti sia alla Corte Costituzionale italiana che alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Come Uilp, insieme alla Confederazione, abbiamo realizzato il primo ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo sul decreto Poletti, ricorso che ha purtroppo avuto esito negativo senza che ci siano state date motivazioni.

Dopo il pronunciamento della Consulta sempre sul decreto Poletti - a seguito delle cause pilota da noi presentate a livello regionale - a fine aprile abbiamo realizzato un secondo ricorso alla Corte Europea di Strasburgo, così da non lasciare nulla di intentato. Ricorso di cui dobbiamo attendere ancora l'esito.

Non ci arrendiamo di fronte ad una palese ingiustizia che ha derubato i pensionati italiani delle loro spettanze.

Chiediamo il rispetto del diritto. Chiediamo giustizia.

Le tasse devono essere ridotte ai lavoratori e ai pensionati che insieme pagano la quasi

totalità dell'Irpef nazionale; un terzo circa i soli pensionati, che sono tra i più tassati d'Europa!

Tasse più leggere, retribuzioni e pensioni più pesanti. Questo è lo slogan lanciato da Barbagallo con l'obiettivo di realizzare una grande mobilitazione unitaria sul fisco e in questo modo restituire alle famiglie capacità di spesa e rilanciare la crescita e l'occupazione.

In altri termini, bisogna ricostruire l'equità e i diritti.

E lo dobbiamo fare nel nuovo scenario politico scaturito dalle elezioni del 4 marzo.

Su questi risultati elettorali sono stati espressi tanti giudizi, tante preoccupazioni.

Nessuno ha però detto che, tutto sommato, il popolo Italiano ha dimostrato capacità reattiva e voglia di cambiamento di fronte a una politica litigiosa e incapace di costruire soluzioni utili e condivise. La reattività dell'elettorato italiano costituisce anche un monito per chi le elezioni le ha vinte e deve ora realizzare le promesse fatte durante la campagna elettorale.

Sembrirebbe che si stia finalmente arrivando alla formazione di un governo.

Vedremo. Lo scenario è sicuramente complesso.

Vedremo quale sarà l'atteggiamento del nuovo Governo nei confronti del movimento sindacale. Quali politiche saranno attuate nei confronti dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati. Quali saranno le linee programmatiche su pensioni, lavoro, fisco, salute, diritti, Europa, migranti.

Vedremo come saranno affrontati dal nuovo esecutivo i tanti temi che la campagna elettorale aveva momentaneamente congelato, a partire dalla necessità di un diverso

modello di sviluppo per il Paese, più coerente per una società come quella italiana che invecchia velocemente. È proprio l'allungamento della durata di vita che può costituire il precursore di una nuova stagione di sviluppo, così come è stata l'auto negli Anni '60, gli anni del miracolo economico italiano.

L'aumento della durata di vita e l'invecchiamento della popolazione pongono sicu-

ramente sfide complesse, in particolare per quanto riguarda l'aumento delle malattie croniche, la perdita parziale o totale dell'autosufficienza, la necessità di politiche adeguate per l'assistenza di lunga durata, l'aumento del numero di persone anziane sole, particolarmente a rischio di esclusione e povertà.

Ma, come ripeto da tempo, non devono essere utilizzati come scusa per tagliare welfare e diritti.

Devono essere invece considerati come una grande opportunità per nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi posti di lavoro, pagati il giusto e non precari, in tanti settori, a partire da quelli più innovativi: robotica, protesica, domotica, comunicazioni, farmaceutica, medicina, trasporti, edilizia, assistenza sanitaria e sociale.



Una grande opportunità per cambiare volto alle nostre città e alle nostre abitazioni e renderle più accessibili e sicure.

Una grande opportunità per creare una alleanza tra giovani ed anziani e per realizzare nuovi modelli educativi e formativi.

Una grande opportunità anche per l'innovazione sociale, per sperimentare nuove modalità di vivere insieme, nelle case, nei condomini, nei quartieri, nelle città.

Insomma, una nuova idea di società, più inclusiva ed equa.

Abbiamo una grande opportunità e crediamo che il sindacalismo confederale possa promuovere un nuovo Risorgimento economico, produttivo e occupazionale dell'Italia e che lo possa fare solo se agisce unitariamente e senza condizionamenti ideologici.

Dobbiamo contribuire al rilancio della Politica, quella con la P maiuscola, perché la civiltà di un Paese richiede una elevata qualità della politica e un buon governo.

Questo Congresso è importante anche per la nostra riforma organizzativa.

Lanciata da Barbagallo durante la Conferenza di Organizzazione di Bellaria, quando era ancora Segretario organizzativo della Uil, giunge ora finalmente a un punto di svolta.

La stiamo realizzando concretamente e in questo modo metteremo l'Organizzazione in sicurezza, adeguandola ai profondi mutamenti intervenuti nella società, diffondendola ulteriormente in modo capillare su tutto il territorio nazionale, per offrire ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, uomini e donne, in qualsiasi luogo vivano, uno strumento di partecipazione diretta che consenta di innalzare il livello di democrazia, di partecipazione e di coesione sociale del Paese.

Un sindacato a rete in grado di superare gli schematismi e i ruoli burocratici e di assumere definitivamente la configurazione di sindacato del popolo.

È certamente un progetto ambizioso, ma non impossibile.

Con questo obiettivo abbiamo dato vita alle nostre Strutture Territoriali Uilp, le STU, che abbiamo costituito numerose nel corso di una stagione congressuale piena di entusiasmo e di voglia di cambiamento.

Dallo scioglimento degli oltre 100 Congressi territoriali sono nate circa 250 STU. Abbiamo dunque più che raddoppiato le strutture territoriali. Il che vuol dire non solo che abbiamo accresciuto la nostra presenza sul territorio, ma che abbiamo anche moltiplicato il nostro gruppo dirigente: un maggior numero di donne e uomini che si assumono in prima persona la responsabilità di rappresentare la nostra Organizzazione e di farla crescere.

Le STU, infatti, si dovranno progressivamente moltiplicare ed espandere, fino a coprire ogni angolo del territorio nazionale, dando così attuazione ad un vecchio detto che dice: "Se la montagna non va da Maometto, Maometto va dalla montagna".

Se i lavoratori, i pensionati non vengono nel sindacato, portiamo il sindacato tra i lavoratori e i pensionati.

Ci sono territori molto distanti dalle sedi sindacali, è nostro dovere ridurre queste distanze per avvicinare le persone al sindacato.

Ho voluto tratteggiare brevemente l'azione della Uil e della Uilp negli ultimi quattro anni, per evidenziare il ruolo che abbiamo svolto in una fase storica particolarmente delicata e densa di rischi.

La situazione resta complicata anche oggi. Abbiamo recuperato ruolo, visibilità e autorevolezza, ma resta la volontà di marginalizzare i corpi intermedi della società e di azzerare ruolo e funzione dei sindacati confederali.



Un sistema politico liquido, le cui forze si compongono e scompongono nelle occasioni elettorali, trova grandi difficoltà a doversi confrontare con forze sociali organizzate e strutturate su tutto il territorio nazionale.

Alcuni partiti e movimenti promettono la democrazia diretta attraverso internet, come se l'Italia fosse un condominio e tutti i cittadini fossero in grado di utilizzare internet o potessero disporre di consulenti personali per farsi assistere nelle scelte più complesse. La verità è che quello della democrazia diretta è solo un *escamotage* per giustificare l'intenzione di superare i corpi intermedi e quindi i sindacati, in modo da rendere il cittadino sempre più solo e indifeso, come avviene di solito nei regimi autoritari o nelle dittature.

A tutto questo noi dobbiamo contrapporre il rafforzamento del sindacalismo confederale, per impedire tentazioni autoritarie e continuare ad essere baluardo di democrazia. A questo fine, dobbiamo rafforzare ulteriormente la nostra presenza sui territori e migliorare la nostra immagine, il modo di comunicare le nostre iniziative.

A partire dai Congressi, che sono i momenti più alti di democrazia sindacale, di decisioni e scelte condivise e per questo non possono e non debbono scadere in passerelle autocelebrative, né in una sorta di muro del pianto dove esternare tutte le doglianze e le insoddisfazioni individuali accumulate.

I delegati debbono esigere che si renda conto del quadriennio precedente, degli impegni assunti, di ciò che si è realizzato e di quanto e perché non si è riusciti a realizzare, ed inoltre che si definisca un piano di impegni per il futuro concreti e verificabili.

I Congressi devono tracciare i bilanci politici, consuntivi e preventivi, dell'attività sindacale ai diversi livelli, proprio come rappresentato plasticamente dallo schermo ad alveare di questo nostro Congresso, dove da una parte sono richiamate le cose fatte e dall'altra quelle che vogliamo fare.

Anche sul piano del proselitismo dobbiamo approfondire le nostre analisi, specialmente in quelle strutture dove da anni il numero degli iscritti non cresce e neppure diminuisce. Evidentemente le politiche organizzative, la comunicazione, le iniziative in questi territori non sono idonee o non vengono comprese.

Adeguare il modello organizzativo del sindacato ai mutamenti della società è sicuramente necessario, ma è altrettanto opportuno che cambino anche i nostri comportamenti e si adeguino alle nuove esigenze sociali, politiche e organizzative del mondo che rappresentiamo.

Le critiche all'operato dei dirigenti sindacali possono essere utili e stimolanti, purché espresse nelle sedi appropriate, che sono quelle statutariamente previste.

Le critiche approssimative, fuori dagli organismi, magari sui *social network*, finiscono con il danneggiare l'immagine del sindacato e disorientare gli iscritti.

Fa male sentirsi dire da un iscritto: "Dove eravate voi quando Fornero tagliava le pensioni? O quando il governo toglieva l'art.18?" E fa ancora più male quando a porre queste domande sono attivisti e rappresentanti sindacali. Ora, a parte quelli che lo fanno strumentalmente, perché sanno perfettamente dove eravamo e cosa abbiamo fatto e lo dicono proprio per mettere in cattiva luce il sindacato e i suoi dirigenti, tutti gli altri che sono in buona fede evidenziano quanto meno un deficit d'informazione che dobbiamo assolutamente colmare.

In ogni caso, va contrastata la pratica dello scaricabarile: quando si vince vinciamo tutti, mentre quando si perde la colpa è del Segretario di turno.

Questo non va bene. Occorrono coerenza e senso di responsabilità da parte di tutti. Il sindacato è una associazione di lavoratori, di pensionati che si mettono insieme per la difesa dei loro diritti e perché hanno una visione comune della società che vogliono realizzare.

Nelle associazioni il potere è degli associati e quindi siamo tutti responsabili delle scelte e degli eventuali errori.

Se un dirigente sindacale sbaglia o non risulta idoneo a svolgere il ruolo assegnatogli, ci sono gli strumenti statutari per sostituirlo. Ma se questo diritto-dovere non viene esercitato, la responsabilità non è più del singolo che ha sbagliato, bensì dell'organismo che non ha esercitato le proprie funzioni.

Conoscere le regole, applicarle e farle rispettare è parte fondamentale di quel cambiamento che vogliamo realizzare.

Per questo, riprendendo quanto condiviso alla Conferenza di Organizzazione di Montesilvano, vi proporremo una delibera con la quale i dirigenti della Uilp si impegnano, con giuramento solenne, ad essere fedeli ai principi, agli ideali e allo Statuto della Uilp. Per realizzare una efficace e compiuta riforma organizzativa dobbiamo proseguire nel cammino del riequilibrio della rappresentanza di genere nei nostri organismi.

Abbiamo raggiunto risultati positivi, ma sicuramente il cammino è troppo lento. Sappiamo bene che ci sono difficoltà a far emergere le disponibilità delle donne per un impegno a tempo pieno nel sindacato, così come sappiamo anche che spesso siamo noi uomini a scoraggiare, in mille modi, le donne ad impegnarsi nell'attività sindacale. Riforma organizzativa è anche trovare modalità di azione, di comportamento e di partecipazione sindacale che non facciano fuggire le donne.

Dobbiamo assolutamente evitare che la costituzione delle nuove STU si traduca in una riduzione del numero di donne negli organismi, in valori assoluti e in valori percentuali. Le nuove STU - che, ripeto, si dovranno moltiplicare nel territorio - dovranno essere, anzi, l'occasione per inserire un maggior numero di donne nei nostri gruppi dirigenti. Dobbiamo dare attuazione a ogni livello e in ogni realtà territoriale alla norma del nostro Statuto che prevede che ci sia almeno una donna in ogni Segreteria. Oggi abbiamo un buon numero di STU in cui le donne sono ben rappresentate e STU con una Responsabile donna, ma abbiamo anche STU senza alcuna donna. È chiaro che dobbiamo raggiungere rapidamente e ovunque questo primo obiettivo, che è un obiettivo minimo. In caso contrario, dovremo cominciare a prendere i necessari provvedimenti, come prevede lo Statuto.

Dobbiamo arrivare a una rappresentanza paritaria di donne e uomini negli organismi. Paritaria e rispettosa del fatto che le donne iscritte alla Uilp costituiscono oltre il 50% del totale degli iscritti.

A questi temi dobbiamo dedicare molta attenzione e tentare risposte appropriate anche, ove necessario, attraverso processi formativi mirati e incentrati sul ruolo del sindacato, sulle sue regole e sui suoi valori.

Dobbiamo tornare a rilanciare gli ideali del sindacalismo confederale, dello stare insieme per realizzare una società a misura di essere umano, dove il lavoro, la solidarietà, la giustizia sociale, l'equità, il diritto alla salute, il diritto alla pensione siano di tutti e per tutti e non solo per alcuni.

In questo ci possono aiutare anche le ADA, volontariato e promozione sociale, che condividono i nostri stessi ideali e possono, insieme alla Uilp, dividerli con i cittadini e

con gli iscritti. È dunque importante fare ogni sforzo per la raccolta del 5xmille ed alimentare i processi di solidarietà, come abbiamo fatto in questi anni, dando segnali di risposta e di presenza nei territori.

Anche la Fondazione Società Matura può contribuire a far conoscere la nostra storia, la nostra memoria, i nostri ideali e una idea della condizione anziana più realistica, corretta e scevra da stereotipi.

Domani mattina presenteremo la terza edizione dell'indagine su: Il ruolo degli anziani e dei pensionati in Italia, da noi promossa e realizzata da Eumetra con il professor Mannheim. (Trovate il testo tra i materiali che vi sono stati consegnati).

Non siamo e non vogliamo essere un sindacato dei servizi. I nostri servizi agli iscritti debbono costituire l'esercizio della solidarietà interna e per questo debbono essere i migliori possibili anche sul piano dei costi, ma il nostro legame è fatto di ideali e lo dobbiamo rafforzare.

Siamo un sindacato laico e riformista e tale vogliamo rimanere.

Il nostro essere laici ci spinge verso la riflessione, la ricerca del consenso, stimolati dall'umano dubbio, contro l'arroganza e l'inaffidabilità di chi ha solo certezze. E sono in tanti ad avere solo certezze, soprattutto tra i politici.

Come abbiamo potuto constatare, il mondo intorno a noi è profondamente cambiato. Tutto quello che è nato tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento è finito: il Risorgimento; il senso dello Stato; la Patria; i partiti politici come sedi di partecipazione, dibattito, confronto; le Società di mutuo soccorso, traduzione concreta della solidarietà civile; la netta distinzione tra destra e sinistra politica. Tutto superato, finito.

L'unica eccezione è il sindacato, che si è addirittura moltiplicato, tanto che oggi ci sono più sindacati che nel secolo scorso.

Il problema è: quanto incidono oggi i sindacati sulle scelte che vengono compiute dai governi, dalle imprese, dall'economia, dalla finanza?

Se crescono le disuguaglianze, le differenze tra nord e sud, tra ricchi e poveri; se viene meno l'equità; se si riducono i diritti dei lavoratori e dei pensionati; se manca il lavoro; se ai giovani si offrono occupazioni sempre più precarie e mal pagate; se cresce l'assistenzialismo, vuol dire che le azioni dei sindacati non sono sufficienti per ottenere i cambiamenti necessari.

Dai dibattiti nei vari Congressi sono emerse tante proposte per rendere più adeguato il sindacato, ma quasi sempre nel solco dell'esperienza del passato: patto per il lavoro, concertazione, accordo di programma, ecc.

A mio parere invece, per superare questa inadeguatezza del sindacato – nonostante i successi in termini di consensi, iscritti, risultati nelle elezioni delle RSU – non dobbiamo pensare solo a motivi endogeni, ma anche e soprattutto a motivi esterni. Dobbiamo guardare lontano.

La globalizzazione dell'economia ha spostato quasi tutti i centri decisionali sottraendoli ai singoli Paesi e spiazzando i sindacati che non trovano più le loro controparti.

Sono prevalentemente i grandi gruppi multinazionali a decidere lo sviluppo di intere aree geografiche, mettendo in concorrenza i lavoratori: meno salario, meno diritti, più lavoro.

Vediamo ogni giorno la delocalizzazione di aziende che dall'Italia si spostano in altri luoghi, in Asia, ma anche in Europa, in Romania, in Polonia, per risparmiare sul costo del lavoro.

Prendiamo ad esempio una multinazionale del farmaco come potrebbe essere la Pfizer. Una multinazionale con centinaia di stabilimenti produttivi in tutto il mondo e magari anche in Italia. I lavoratori degli stabilimenti di ogni singolo Paese e i loro sindacati, compresi quelli nazionali, non hanno potere negoziale nei confronti dell'azienda, perché la produzione è ripartita tra i diversi Paesi per quote di prodotto, in modo che in caso venga meno la quota di produzione di un Paese, per scioperi o altro, questa può essere facilmente sostituita alzando la produzione negli altri stabilimenti.

Allo stesso modo funzionano tutte le multinazionali, quelle dell'energia, delle materie prime, delle tecnologie, dell'alimentazione, dell'informazione.

La finanziarizzazione dell'economia, inoltre, ha prodotto un sistema organizzato in modo tale da privilegiare i rendimenti degli azionisti, a scapito dei salari, delle pensioni e dell'equità fiscale, con una rete globale di paradisi fiscali che consentono alle imprese di evadere o aggirare il fisco. C'è, poi, una grandissima mobilità dei capitali che possono essere trasferiti agevolmente dentro e fuori le nazioni e le imprese.

Ci sono i poteri delle grandi nazioni: Stati Uniti, Cina, Russia. I poteri dell'Unione europea. I poteri degli organismi sovranazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale, la BCE.

Il sindacato non ha più le controparti e non ha strumenti per contrapporsi efficacemente.

È evidente che il suo modello organizzativo, in Italia come nel resto del mondo, è inadeguato a fronteggiare questa nuova realtà.

Una nuova realtà voluta e costruita appositamente per mettere fuori gioco i sindacati e per riprendersi con gli interessi quanto il movimento sindacale era riuscito a conquistare. Tanto è vero che da oltre 20 anni perdiamo lavoro, potere d'acquisto, diritti, tutele, ruolo.

Allora, la domanda che dobbiamo porci è: cosa possiamo fare per rendere più forte e determinante il sindacato?

Dobbiamo rapidamente farci promotori della globalizzazione del sindacato.

Il giorno in cui riusciremo a bloccare la produzione di una multinazionale in ogni parte del mondo, in ogni sua azienda ovunque collocata, avremo ricostruito il potere del movimento sindacale e dei lavoratori.

E tutti saranno costretti a trattare con il sindacato e a riconoscerlo come interlocutore. Compresa l'Unione europea. Compreso il Fondo monetario.

Serve dunque un nuovo modello di sindacato europeo e internazionale, con poteri propri. Come dice Carmelo, i sindacati nazionali devono trasferire quote di sovranità al sindacato europeo (alla CES) e al sindacato mondiale (al CSI), affinché diventino veri soggetti contrattuali capaci di contrastare lo strapotere della finanza e delle multinazionali e ripristinare la giustizia sociale e lo sviluppo equo e sostenibile.

Certo, sono scelte che non dipendono solo dai sindacati italiani, ma purtroppo anche i sindacati italiani non sono disponibili a cedere proprie quote di sovranità nazionale e non sono portatori di una unica proposta di riforma del sindacato europeo e mondiale. Per fare tutto questo, serve un parallelo rafforzamento del percorso unitario tra Cgil, Cisl, Uil.

Il sindacalismo confederale non può continuare a dividersi su aspetti e presupposti superati dal tempo e dalla storia, come le diversità ideologiche. Non è questo lo spirito del pluralismo.

La confederalità ci ha insegnato a portare a sintesi interessi diversi per rafforzare la

coesione e gli interessi generali della collettività.

Se non vogliamo soccombere di fronte alla globalizzazione dell'economia, dobbiamo unire le forze e ricostruire un nuovo modello organizzativo. Quello attuale è ripetitivo, troppo dispendioso ed eccessivamente relegato dentro i confini nazionali. Non funziona più.

Noi pensionati – che anche nei momenti più difficili abbiamo saputo conservare e coltivare relazioni e collaborazioni tra i nostri sindacati – siamo probabilmente i soli che possono tentare un concreto avanzamento dell'unità sindacale e offrire alle Confederazioni uno spunto e un esempio costruttivo.

Con Ivan Pedretti e Gigi Bonfanti abbiamo ottimi rapporti, anche di stima reciproca, oltre alla condivisione di numerosi temi sindacali, non ultimo quello dell'unità sindacale.

Non bastano tuttavia le nostre volontà. Dobbiamo realizzare il consenso delle nostre organizzazioni e per questo dobbiamo ricercare la migliore sintesi unitaria possibile. Dobbiamo coinvolgere i nostri iscritti, i gruppi dirigenti, in questo processo che non può essere solo di vertice.

L'impegno della Uilp per il futuro è quello di costruire in Italia un grande sindacato dei pensionati forte e rappresentativo, preferibilmente unitario, diffuso e presente in ogni parte del Paese.

E poi di rafforzare ulteriormente il sindacato europeo, la Ferpa, la Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane, che negli ultimi anni sta acquistando maggiore autorevolezza, nella CES e nelle istituzioni europee, grazie anche all'impegno delle organizzazioni italiane e in particolare al nostro impegno Uilp.

Nell'ultima Conferenza di metà mandato della CES, che si è svolta a Roma, abbiamo quasi raggiunto – grazie anche al grande lavoro di Agostino Siciliano che nei mesi precedenti aveva temporaneamente sostituito Carla Cantone nelle funzioni di Segretario generale *ad interim* della Ferpa – l'obiettivo del pieno diritto di voto. Ci riproveremo al Congresso CES. Credo che potremo farcela, se saremo uniti e determinati. È un obiettivo minimo ed è scandaloso che tanti sindacati europei dei lavoratori, soprattutto nel nord Europa, ancora non si rendano conto della sua importanza.

Come Ferpa, come CES e come sindacati nazionali dei lavoratori e dei pensionati dobbiamo, poi, lavorare tutti insieme per cambiare l'Unione europea e l'Europa.

L'Europa, purtroppo, ha smesso di sognare.

Si diffondono gli euroscettici e l'euroscetticismo.

Invece di proseguire sul piano dell'integrazione e dell'armonizzazione economica, giuridica e sociale, l'Europa si è dedicata quasi esclusivamente ad allargarsi come area di mercato, all'interno della quale i lavoratori sono messi in concorrenza tra loro e le aziende possono spostare le loro attività dove il lavoro costa meno, dove si pagano meno tasse, dove c'è meno sindacato, dove i lavoratori hanno meno diritti e, a seconda del vantaggio, dove circola la moneta comune, l'euro, o dove esistono ancora le monete nazionali.

Una area di mercato dove gli interessi dei singoli Stati prevalgono sulla base delle alleanze e non del diritto. Dove crescono gli egoismi e si dissolve il valore della solidarietà.

L'impegno dei pensionati, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, non deve limitarsi alla denuncia, né farsi scoraggiare dalla propaganda antieuropeista.

Abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa e il movimento sindacale si deve fare carico di rilanciare in tutto il continente una grande e crescente mobilitazione di

massa per sostenere l'Europa sociale, l'Europa dei popoli e riprendere il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa.

Sindacato unito e più forte a livello nazionale ed europeo, ma anche mondiale.

Il sindacato mondiale dei lavoratori, come già detto, è totalmente inadeguato. E spetta proprio alle organizzazioni sindacali dei pensionati dare impulso al suo rilancio, costituendo il sindacato mondiale dei pensionati.

Ci stiamo lavorando.

Il 14 e il 15 maggio avevamo previsto un grande convegno a Roma con i sindacati e le associazioni dei pensionati del Brasile, per lanciare l'invito a tutti i pensionati del mondo a dar vita all'Internazionale dei pensionati.

Per inconvenienti tecnici, l'iniziativa è stata rinviata, ma il nostro impegno continuerà e la rilanceremo quanto prima, insieme ai sindacati brasiliani.

Dobbiamo dar vita a un grande sindacato mondiale dei pensionati, capace di rappresentare la grande rivoluzione demografica in atto in tutto il mondo.

Le persone anziane sono una grande risorsa umana, culturale, sociale, professionale ed economica, e come tali vanno valorizzate, evitando che l'incapacità della politica di affrontare e risolvere i problemi che l'allungamento dell'aspettativa di vita pone, si trasformi in discriminazioni, ingiustizie, ghettizzazioni delle persone anziane. O addirittura in sofferenze e umiliazioni.

Come purtroppo accade spesso, anche nel nostro apparentemente civile Paese.

Io credo che i tempi siano maturi.

La nostra sollecitazione deve servire a incoraggiare i pensionati a costituire in ogni Paese del mondo il proprio sindacato dei pensionati.

Ci rivolgiamo anche ai sindacati dei lavoratori, affinché facciano prevalere lo spirito di solidarietà e non gli egoismi: anche loro, che saranno i pensionati di domani, contribuiscano alla costituzione del sindacato dei pensionati.

Nessuno si illuda che sia possibile negare il diritto di rappresentanza sociale ai pensionati.

Al massimo, si potrà ritardare ancora per un po' di tempo, così come purtroppo hanno fatto e continuano a fare i sindacati di categoria dei lavoratori di alcuni Stati del Nord Europa, ma alla fine la determinazione dei pensionati vincerà e sarà un vero trionfo per la democrazia e per il sindacato.

Siamo convinti che dall'unione di tutti i sindacati dei pensionati del mondo; dall'unione delle loro molteplici esperienze, saperi e buone pratiche; dall'unione delle tante e diverse tradizioni, culture e storie, possano scaturire una grande ricchezza e una grande forza, da mettere al servizio di tutte le persone anziane e pensionate.



Per tutelare e promuovere i loro diritti e quelli dei lavoratori e delle lavoratrici e per contribuire a creare una società migliore.

Gli anziani del terzo millennio sono i più in salute, attivi e longevi della storia dell'umanità. Svolgono un ruolo fondamentale, economico, culturale e sociale, dentro e fuori le famiglie. Devono essere messi al centro delle politiche di sviluppo e di crescita in ogni nazione.

Noi rivendichiamo con orgoglio che in quanto persone anziane siamo una grande risorsa e non un peso.

Siamo decisi a essere protagonisti del nostro futuro; a contrastare le rappresentazioni stereotipate, negative e penalizzanti dell'età anziana; a combattere ogni forma di discriminazione e di violenza.

Anziane e anziani di tutto il mondo uniti per una società più giusta, equa, solidale, democratica, per tutte le generazioni e per tutte le nazioni.

La parola sindacato deriva dal greco ed è una parola composta da "Sin" che vuol dire insieme e "Dike" che significa giustizia: insieme per la giustizia.

Questo chiedono i pensionati di tutto il mondo: giustizia!

E insieme la otterremo.

Viva il sindacato!

Viva la Uil!

Viva la Uilp!

## INTERVENTI DI

### **Gigi Bonfanti** *Segretario generale Fnp Cisl*

Ringrazio tutti voi e l'amico Romano per l'ampia e impegnativa relazione. Con la mia presenza vi porto il saluto della Fnp, anche introducendo e puntualizzando alcuni argomenti che Romano ha posto alla vostra attenzione. Parto dall'unità sindacale.

Credo che mai come in questo momento il tema dell'unità sindacale sia così importante: l'unità sindacale, però, non si fa rinunciando alle proprie idee, anzi, più si è convinti della giustezza delle proprie idee più si è in grado di fare le mediazioni per fare in modo che le differenze diventino una opportunità e non un limite.

In questi anni troppo spesso si è cercato di fare le mediazioni senza avere le capacità di capire quali fossero le nostre differenze. Credo che le nostre differenze siano una opportunità per il Paese e se partiamo da questo, ribadendo come ha fatto Romano, la giustezza delle idee della Uilp, ribadendo lo stile e le idee dello Spi e rimanendo la Fnp delle proprie idee, noi siamo sulla strada giusta per fare l'unità sindacale.

Mai come in questo momento l'unità sindacale è importante, non tanto per i risultati



ma per il vuoto di ideali, di tensioni morali che il Paese sta attraversando. Mai come in questo momento il sindacato deve riflettere sulla sua capacità di interpretare il volere degli iscritti, sia lavoratori sia pensionati.

Ma c'è un tema che mi interessa molto portare alla vostra attenzione: non facciamo anche noi, come tanti politici che spesso e volentieri cercano i colpevoli senza prima analizzare il perché dei problemi. Credo che anche noi, come sindacato, una riflessione la dobbiamo fare sul come interpretare oggi la rappresentanza.

Oggi rappresentare non è la stessa cosa degli anni eroici 1970, 1960, 1950, anni delle grandi battaglie ideali. Oggi rappresentare è più impegnativo perché bisogna cercare di portare a unità un malessere, una difficoltà di interpretazione collettiva; oggi quello che vige è il personalismo, l'individualismo, e cercare di trovare idee che uniscono non è semplice come lo poteva essere tanti anni fa.

Credo che il sindacato però, essendo rimasta l'unica Organizzazione ancora presente sul territorio, abbia la possibilità e la capacità di lavorare bene. Le recenti elezioni hanno dimostrato che, anche chi aveva buone idee, che si considerava riformista essendosi staccato dalla gente, dal popolo, dai territori, non abbia più trovato il consenso che, invece, è andato per rabbia - e non c'entra la pancia - da un'altra parte.

Credo che, come sindacato, proprio per questo siamo in grado di ricostruire nel Paese questa volontà. Noi siamo presenti capillarmente sui territori, noi siamo ancora in grado di rappresentare lavoratori e pensionati.

Ogni tanto mi sento chiedere: "Ma perché voi pensionati parlate tanto di lavoro?". Direi che la risposta sarebbe anche inutile darla: noi parliamo di lavoro, primo perché se non c'è lavoro non ci sono pensioni, secondo perché i soggetti che devono lavorare in grande parte sono i nostri figli e i nostri nipoti. Se c'è proprio qualcuno che può parlare di lavoro siamo noi, mentre la politica di questo non se ne fa carico. Proprio per questo un ragionamento in più sull'unità sindacale è importante e fondamentale. Non commettiamo gli errori del passato - lo diceva benissimo Romano - partiamo dalle idee, partiamo dal coinvolgimento dei nostri iscritti per fare in modo che l'unità diventi un valore per tutti. Credo che, come sindacato, abbiamo avuto la capacità in questi anni di confrontarci con tutti quelli che hanno governato. L'unico problema del sindacato è quando non c'è una controparte, perché discutere e contattare senza l'altra parte diventa difficile.

Credo che anche per i sindacati dei lavoratori in questi anni ci sia stato lo stesso problema.

Noi, però, abbiamo fatto un accordo con un Governo che non c'è più, che prevedeva una prima fase e una seconda fase. Credo che noi non dobbiamo rinunciare a richiedere, a combattere, a batterci per fare in modo che anche la seconda parte di quell'accordo diventi una parte operativa.

Su questi temi dovremo lavorare fin dal primo giorno in cui ci sarà questo nuovo fantomatico governo. Credo in tre punti fondamentali, poi tutti gli altri li ha già detti Romano, punti che non possono essere elusi: uno è il fisco, chiarendo però che non possiamo solo dire che la battaglia è il fisco senza entrare nel merito di cosa noi intendiamo per fisco, e non parlo solo di noi tre sindacati dei pensionati ma dell'intero movimento sindacale. Per qualcuno fisco è la "flat tax" ma la nostra idea è un'altra e bisogna che anche con i nostri iscritti parliamo e discutiamo, perché per noi fisco vuol dire molte cose: vuol dire, ad esempio, che non è possibile che se le tasse aumentano

a livello nazionale debbano aumentare anche a livello territoriale. Se decidiamo che il livello di tassazione deve essere "x", questo "x" è il frutto di quello che ti tassano a livello nazionale e a livello locale, altrimenti diventa un'altra cosa.

Altro tema fondamentale per noi oltre quello che ha già detto Romano: è la fantomatica legge sulla non autosufficienza. Credo non sia più possibile continuare in un paese civile a non considerare questo tema.

Questo non è un tema caro solo ai pensionati: ormai purtroppo la non autosufficienza è un tema generale del Paese, perché parecchi continuano a dire che l'età aumenta ma nessuno si pone il problema del come aumenta l'età.

Spesso e volentieri gli anni che guadagniamo a livello di età assoluta non sono anni che guadagniamo in salute: quasi sempre questi anni sono accompagnati da disabilità di vario genere, non solo fisica o psichica, ma anche da un'altra malattia fondamentale che è la solitudine. Di solitudine si muore! Credo quindi che una legge che tenga conto del fatto che la non autosufficienza, che è una cosa complessa, debba diventare un diritto civile di un Paese e non lasciarlo ai territori sia di importanza fondamentale.

L'ultimo punto è quello che, credo, dovrebbe vedere la reazione del sindacato. Inorridisco a sentir dire che in Italia non c'è un problema del Meridione, che è una invenzione di qualche economista. Anche al nostro livello essere vecchi a Milano è diverso da essere vecchi a Palermo, c'è una differenza che è data dal contesto sociale in cui si vive di cui bisogna tenere conto. Se queste - e dall'intervento di Romano ne sono sicuro - sono le cose che ci accomunano, io credo che per il tempo che ci resta da vivere nel sindacato noi saremo in grado di essere il vento del cambiamento del sindacato nel suo insieme. Grazie!

### **Ivan Pedretti** *Segretario generale Spi Cgil*

Nella sua relazione Romano Bellissima si interrogava giustamente sui cambiamenti che stanno avvenendo nella nostra società.

Il primo riguarda indubbiamente il nuovo scenario politico che si è venuto a creare dopo le elezioni del 4 marzo.

Io penso che l'esito di quel voto sancisca la fine del '900 e della storia per come l'abbiamo conosciuta. Quella - per intenderci - che prevedeva ancora la presenza di partiti come la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, quello socialista e quello repubblicano.

Stiamo parlando di forze politiche opposte tra di loro e che hanno portato anche alla divisione delle organizzazioni sindacali.

Oggi queste forze non esistono più e c'è più di qualcuno che teorizza che non esistano più nemmeno la destra

e la sinistra.

Sappiamo che non è così, ma sappiamo anche che ci dobbiamo confrontare con questa novità, che non sarà un processo transitorio ma strutturale nella nostra società.

I partiti oggi sulla scena politica italiana vedono nella democrazia diretta l'unica risposta



ai problemi dei cittadini, mettono in costante discussione quella partecipata - ovvero quella fondata sulla presenza e sull'intermediazione di organizzazioni di massa come i sindacati - e diffondono l'idea sbagliata del leaderismo.

Lo dico senza troppi giri di parole: io penso che il Sindacato non possa compiere questo stesso errore e che non debba essere attratto dall'idea che a risolvere tutti i problemi sia l'uomo solo al comando.

Il sindacato ha forza e capacità di rappresentanza solo se è veramente radicato nel mondo del lavoro, tra i lavoratori, tra i pensionati e tra i giovani. È per questo che oggi siamo tutti chiamati a guardare con attenzione ai profondi processi di trasformazione che sono in atto, per capirli e per poterli interpretare correttamente.

Pensiamo al tema dell'invecchiamento della popolazione, che è generale e che riguarda tutti. Riguarda il nostro paese - tra i primi al mondo per la presenza di anziani - e riguarda l'Europa.

Questo problema non può però essere solo dei sindacati dei pensionati ma deve interessare tutta la società.

Se la società invecchia si vengono a creare delle criticità, ma si aprono indubbiamente anche delle opportunità.

Oggi il tema è quello di come far vivere meglio le persone. Noi sappiamo che se si creano le condizioni per farle vivere bene e a lungo di conseguenza si spenderà meno in *welfare*.

Significa farsi carico della cronicità per evitare che diventi tale, come abbiamo fatto noi quando abbiamo proposto una legge nazionale sulla non autosufficienza.

Sappiamo che cosa significa avere a casa un non autosufficiente. Sappiamo che sforzi e che sacrifici anche economici devono sostenere le famiglie. E se le famiglie hanno un reddito basso e un serio problema di occupazione scivolare verso la povertà è più facile ed è inevitabile.

Per questo dico che l'invecchiamento e la non autosufficienza non sono problemi che devono interessare solo i sindacati dei pensionati. Devono riguardare tutti e sarebbe bene che lo capissero anche le nostre Confederazioni.

Un altro grande tema è quello del lavoro, che sta cambiando e si sta trasformando profondamente. Noi siamo ancora legati ad una vecchia idea che è quella delle grandi fabbriche. Ma oggi quelle fabbriche non ci sono più. Al loro posto abbiamo delle multinazionali che con i propri bilanci pesano più degli Stati e una microimpresa diffusa sul territorio dove operano e lavorano milioni e milioni di giovani ragazzi e ragazze con contratti precari, saltuari e mal pagati.

Dobbiamo guardare con molta attenzione a questi fenomeni, come giustamente ci ricordava Romano Bellissima.

Abbiamo bisogno di nuove leggi sul mercato del lavoro anche a livello mondiale per regolamentare le multinazionali. Abbiamo anche bisogno di delegare una parte della nostra "sovranità" sindacale dagli Stati all'Europa, che è dove si prendono le decisioni e dove bisogna operare con maggiore incisività.

Così come abbiamo bisogno di un Sindacato che provi ad interrogarsi su questi cambiamenti.

Ci aiuta l'esempio Di Vittorio, che mi piace sempre citare, quando disse ai suoi dirigenti che se i lavoratori stavano nei campi era lì che bisognava andare per organizzarli. E oggi se i lavoratori sono sul territorio è lì che dobbiamo andare.

Tutto ciò ci interroga infine su un'altra grande trasformazione che è in atto, che è quella del *welfare*. Se il tema è come affrontare l'invecchiamento della popolazione dobbiamo essere consapevoli che servono risposte nuove e in grado di affrontare questo e altri problemi.

Vuol dire rilanciare l'idea - sancita dalla nostra Costituzione - di un sanità universale. Oggi abbiamo venti sistemi sanitari diversi gli uni dagli altri, livelli di intervento che variano a seconda che si viva al nord o al sud del paese e migliaia di persone che non sono più in grado di curarsi perché sono in una condizione di povertà.

Così come penso - e so che su questo alle volte la pensiamo in maniera un po' differente - che non si possa continuare a sostenere l'esigenza di una sanità uguale per tutti e allo stesso tempo ad operare scelte con la contrattazione nazionale e aziendale che tolgono risorse al sistema pubblico per darle, seppur moderatamente, a quello privato. Sto parlando in particolare di tutti quegli interventi defiscalizzati che sono stati fatti in questi anni.

Se un datore di lavoro vuole darci la sanità integrativa che lo faccia. Dico semplicemente sarebbe bene che ci pagasse le tasse sopra salvaguardando così l'universalità del sistema sanitario.

Vorrei inoltre che il sindacato non rinunciasse oggi ai propri valori fondanti e ai suoi obiettivi. Mi capita di polemizzare anche dentro casa nostra, quando vedo che rincorriamo Salvini che promette di abolire la Fornero. Ricordiamoci sempre e diciamoci almeno tra di noi che la proposta di Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni è più radicale. Lo è perché non tira via con un tratto di penna quella legge ma perché parla anche ai giovani con la proposta di una pensione di garanzia sostenuta dalla fiscalità generale. Se cancello la Fornero e basta invece ai giovani non dico proprio nulla. E loro continueranno a dire che la pensione non ce l'avranno mai.

La nostra proposta è ancora più radicale quando dice che bisogna riconoscere il lavoro di cura delle donne, che si occupano da sempre dei propri familiari siano essi bambini, giovani o anziani. Dovremmo essere più orgogliosi di questa nostra proposta perché parla a milioni di donne.

Vale anche per il ragionamento che abbiamo sviluppato in questi anni sull'aspettativa di vita, su cui abbiamo detto che bisogna fare interventi a seconda delle condizioni delle persone, che non sono tutte uguali.

Un siderurgico è diverso da un medico, un infermiere è diverso da un docente universitario. È giusto che i primi vadano in pensione un po' prima e che gli altri ci vadano un po' dopo. Solo così sta insieme un sistema solidale e noi lo dobbiamo rivendicare con forza.

Tante volte mi domando perché non rivendichiamo quello che siamo riusciti a portare a casa, come ad esempio gli interventi di contrasto alla povertà.

L'alleanza l'abbiamo costruita tutti insieme, ne abbiamo fatto parte ed è così che abbiamo convinto il governo a trovare le risorse necessarie.

Tutto questo mi porta a dire, in conclusione, che dobbiamo ritessere anche tra di noi l'idea che raggiungere un compromesso non è un male, che bisogna tenere insieme la radicalità della mobilitazione con la capacità di operare una mediazione e di giungere ad un risultato.

Non credo serva al paese un Sindacato di sola opposizione. Credo serva piuttosto un Sindacato che sia in grado di far ottenere qualcosa alle persone che rappresenta e che torni ad avere la forza per andare da loro a parlare e a confrontarsi.

Nel salutarvi e nel ringraziarvi per l'invito ci tengo a dirvi un'ultima cosa. Arrivando qui ho avuto occasione di incontrare persone con cui ho condiviso un pezzo di storia, quella dell'Flm. Quella fu una grande stagione di lotte e di conquiste. Fu una stagione in cui il movimento sindacale seppe unitariamente comprendere e interpretare i cambiamenti e le trasformazioni che erano in atto.

Non voglio riproporvi oggi l'idea della federazione unitaria di allora, che pure ha costituito una punta avanzata nella storia del sindacalismo italiano che prima o poi andrà riconosciuta.

Penso però che partendo da come siamo oggi possiamo e dobbiamo ricercare tutte le condizioni per sviluppare un percorso unitario. Penso sia possibile, anche perché le ideologie che un tempo ci dividevano oggi non ci sono più.

Ragioniamo su che cosa possiamo condividere. È cambiato il mondo, è cambiata la politica e siamo cambiati anche noi. Ricostruiamo insieme un sindacato unitario che sia all'altezza della sfida della nuova rappresentanza.

### **Giuliano Zignani** *Segretario generale Uil Emilia Romagna*

Ringrazio per l'invito e per l'opportunità che mi avete dato nel portare un mio contributo in questo consesso.

Voglio fare subito i miei complimenti a Romano per la bellissima relazione, non solo perché ha scattato la precisa fotografia di questi ultimi quattro anni, ma soprattutto perché Romano consegna alla confederazione quello che deve essere il lavoro per i prossimi anni. La sua è, quindi, una relazione che merita un grande approfondimento.

Come Romano, sono convinto che la Uil abbia svolto un grande lavoro negli ultimi anni. Veniamo da un periodo pre - congressuale e congressuale dove abbiamo intercettato migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionate. Se

i partiti, prima del 4 marzo, avessero chiesto al sindacato cosa sarebbe accaduto all'indomani della tornata elettorale, glielo avremmo di certo spiegato. C'è una grande rabbia tra la gente e questa è rivolta tutta alle forze politiche che hanno governato il paese negli ultimi anni. Romano ha ritratto un quadro perfetto della situazione: la riforma del mercato del lavoro e il *jobs act* sottintendono e concretizzano una visione della società che non può appartenere ad un sindacato come il nostro; un sindacato che si ispira ai valori della sinistra sociale di questo paese.

Noi non ci siamo sbagliati a indire lo sciopero generale: abbiamo proclamato uno sciopero generale a due, vero. E' una scelta convinta perché il modello di società neoliberista imperante non appartiene ad un sindacato come il nostro. Io ho una figlia di 21 anni e quando vado a tenere le assemblee nei luoghi di lavoro dico sempre alle lavoratrici e ai lavoratori: "Se mia figlia che entra nel mondo del lavoro, viene messa nel mirino (e uso una metafora) dal datore di lavoro e lei, giustamente, si ribella, il giorno dopo viene licenziata". Io non permetterò mai che prenda piede una società come que-



sta; una società che cancella i valori della sinistra sociale e quelli di un sindacato laico e riformista come la nostra Organizzazione.

Abbiamo indetto e partecipato ad uno sciopero generale ben consapevoli e assolutamente convinti della strada che stavano imboccando e la stavamo imboccando solo per il bene del nostro paese e soprattutto dei nostri figli. Mai accetteremo la visione di una società che - come Romano ha ben affermato - si muove in direzione ostinata e contraria ai nostri valori.

I governi passati hanno usato la mano molto pesante sulle persone e soprattutto sulle pensionate e pensionati. Ricorrere ai tribunali, anche europei, per vedersi riconoscere il diritto dell'aggancio al costo della vita è una vergogna. Una vergogna compiuta da un partito che si ispirava ai valori della sinistra democratica di questo paese.

E' finita una fase. Cosa dobbiamo fare? Sono convinto dell'importanza del recupero dell'unità d'azione del sindacato. Anche perché dobbiamo mettere in campo gli strumenti migliori per dare risposte concrete alle sfide che l'industria 4.0 ci sta ponendo davanti. L'industria 4.0 non è una *boutade*, ma ormai una realtà, è un modello di fare impresa che, nei prossimi anni, rischia di mettere sulla strada oltre 5 milioni di lavoratori. Quali strumenti abbiamo in mano per scongiurare tutto ciò? Dobbiamo guardare alla contrattazione nazionale oppure pensiamo ad un livello europeo? Quanto poi alle regole vigenti, non sarebbe meglio cominciare a pensare riforme tali per cui un'azienda non può lasciare a casa 500 lavoratori per spostarsi in un altro paese della stessa comunità europea? Sono altresì convinto che occorra ragionare sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Questi sono temi che ci devono indurre a profonde riflessioni soprattutto in questa fase congressuale. In questa regione, ci sono già due esempi di cosa significhi industria 4.0. Da un lato abbiamo i *riders*, ragazzi che rispondono ad una piattaforma digitale e che rischiano tutti i giorni la loro incolumità perché devono rientrare all'interno di una tempistica. Ragazzi che non sono contrattualizzati e non hanno neppure una cornice contrattuale di riferimento. Dall'altro lato, a pochi chilometri da qui, abbiamo Amazon che si è inventata i braccialetti per i lavoratori. Come rispondiamo a queste realtà, grandi multinazionali che al centro non hanno l'uomo, ma il profitto?

Il sindacato si deve attrezzare e ripartire dal recupero dell'unità d'azione sindacale. E su quest'ultimo aspetto sono convinto che il sindacato dei pensionati possa darci qualche spunto,

Al netto degli interventi interessanti che ho sentito oggi dai colleghi di Cgil e Cisl, ricordo come, in momenti in cui era difficile mettere intorno al tavolo Cgil, Cisl, Uil, i pensionati siano riusciti sempre a mantenere un tratto di unità sindacale. Ecco perché credo che dai pensionati possa venire un percorso che ci deve portare a fare un ragionamento tale da superare i confini regionali.

Sono persuaso che da questi congressi arriverà un grande contributo per quello che sarà il futuro della nostra Organizzazione. E chi pensa che la nostra non sia una vera democrazia diretta significa che ha qualcosa da nascondere. Noi eleggiamo il gruppo dirigente con un percorso democratico, ricco di confronti perché i lavoratori devono avere un rapporto diretto e non mediato con gli uomini e le donne della Uil. Oltretutto, ho l'assoluta certezza che la riforma della Uil Pensionati sia davvero tale e vada nella direzione di un profondo radicamento nel territorio. Oggi più di ieri c'è davvero bisogno di un sindacato di comunità, c'è sempre più bisogno di stare vicino alla gente per-

ché viviamo in una società dove aumenta sempre di più la forbice tra chi sta bene e chi sta male. Una società dove le persone vedono nel sindacato l'ultimo punto di riferimento che non mostra crepe, ma continua a difenderli e a mettersi al loro servizio. Noi ci dobbiamo attrezzare per svolgere un ruolo che guardi in prospettiva. Come del resto è sempre stato e sempre sarà. La nostra Organizzazione è molto più avanti rispetto a tutto il resto perché, in questi anni, abbiamo fatto un grande lavoro rimettendo al centro del dibattito politico e sociale il sindacato e la Uil. Abbiamo lavorato affinché si rinnovassero i contratti di lavoro, abbiamo cercato di aprire una breccia nella Fornero, abbiamo fatto una Conferenza di Organizzazione che ha dato una visione futura della Uil e i Congressi devono consacrare tutto questo. Romano la tua è stata una grande relazione, hai la mia stima e il mio affetto e ti auguro, vi auguro, buon lavoro.

### **Alessandro Lupo Segretario generale UILPA Vigili del Fuoco**

Ringrazio il Segretario generale e tutta la Segreteria dei pensionati per questo invito. Per noi donare a Romano il casco dei Vigili del Fuoco significa riconoscere a questa categoria la capacità, la volontà e la forza di tutelare anche i lavoratori attivi, cose di cui questo paese ha bisogno e di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Per questo auguriamo altri 100 anni di battaglie come pensionati, vicino ai lavoratori attivi. Questo è il motivo per il quale come Segreteria nazionale abbiamo deciso di rendere questo riconoscimento a chi, come noi, fa della sua vita una missione.

Grazie Romano per quello che fate e per quello che continuerete a fare per noi tutti.



*Il Segretario generale UILPA VVF Alessandro Lupo dona al Segretario generale della Uilp Romano Bellissima il casco dei Vigili del Fuoco.*

### **Pierpaolo Bombardieri Segretario organizzativo Uil**

Grazie Romano,

ringrazio voi tutti dell'invito. I momenti congressuali sono momenti importanti, non solo perché ci offrono la possibilità di confrontarci e di ritrovare tanti amici, ma - come diceva Romano - sono soprattutto momenti di valutazione del gruppo dirigente. Bene ha fatto Romano, nella sua splendida relazione, a tracciare il percorso che in questi anni la Confederazione, la Uil Pensionati, le Categorie della Uil hanno fatto.

Romano ha fatto riferimento alla riforma organizzativa che è partita da Bellaria ed è stata qui confermata. Quella riforma organizzativa sulla quale abbiamo discusso ani-



matamente e che aveva un solo obiettivo, che era quello che Romano citava: sburocratizzare il sindacato, renderlo più vicino ai territori, renderlo più vicino, più somigliante ai tanti nostri delegati alle tante lavoratrici e lavoratori che stanno nelle nostre sedi.

Nella rimodulazione che la Uil Pensionati ha fatto del proprio assetto organizzativo ritrovo quello spirito, uno spirito che sostanzialmente noi abbiamo provato dall'inizio a mettere in pratica, e cioè quello di mettere insieme esigenze diverse, di

Categorie diverse, di territori diversi che in qualche modo dovevano trovare la possibilità - in una Organizzazione come la nostra - di raggiungere un obiettivo: stare più vicino alla gente, ai territori, parlare in modo semplice e non in sindacalese con la gente e Romano oggi ha dato una dimostrazione puntuale di come si possono dire le cose in modo semplice per raggiungere il cuore delle persone. Di questo voglio ringraziarvi tutti sinceramente.

E vorrei ringraziarvi anche di un'altra cosa, perché nelle tante manifestazioni che Romano ha citato non siamo quasi mai stati accompagnati da buona stampa - ricordate quanta polemica, quanti articoli hanno descritto le nostre manifestazioni anche quelle sul *jobs act* e anche quelle sulla scuola piene di pensionati - vorrei dire a quella stampa che i nostri pensionati, proprio perché questa è una Organizzazione confederale, partecipano a quelle manifestazioni perché condividono principi e battaglie e stanno insieme a noi nelle piazze, condividono momenti di mobilitazione.

Quando abbiamo fatto la Conferenza di Organizzazione abbiamo detto che avremmo dovuto prendere in considerazione le diverse esigenze nel rispetto dei territori, delle tradizioni, delle culture che da anni arricchiscono la nostra Organizzazione e lo abbiamo fatto con una pratica quotidiana senza grandi proclami, lavorando come fa Carmelo, come fa Romano come fate voi: quotidianamente, fra la gente, incontrando i lavoratori, discutendo dei rinnovi contrattuali, del mancato aumento delle pensioni, discutendo di una serie di temi che riguardano la nostra vita quotidiana, il che ci contraddistingue per essere un sindacato confederale.

Questa è la differenza che tante volte registro durante i congressi, soprattutto quelli territoriali dove mi è capitato spesso di ascoltare sindaci, Istituzioni, politici che vengono al microfono e ci spiegano come il sindacato sia una risorsa di grande mediazione sociale, che bisogna discutere con il sindacato mentre io, dentro di me, penso 'peccato che per quattro anni se ne sono completamente dimenticati e se lo ricordano solo quando vengono ai Congressi'.

Quando qualcuno dice, poi, che dobbiamo ritornare tra i lavoratori, tra la gente vorrei ricordare che noi da lì non ci siamo mai mossi, non siamo mai andati da un'altra parte, siamo sempre stati lì ad ascoltarli, a discutere. Romano ha detto "nessuno pensava che si potessero rinnovare i contratti eppure i contratti sono stati rinnovati tutti" e li ab-

biamo rinnovati quando i falchi di Confindustria ci spiegavano che il contratto nazionale non serviva, che l'aumento contrattuale poteva essere dato solo ai giovani perché gli anziani non ne avevano bisogno; abbiamo rinnovato i contratti quando qualcuno ci spiegava che il sindacato era la palude.

Però noi abbiamo continuato a lavorare, abbiamo praticato la nostra attività quotidiana e le elezioni delle RSU ci hanno dato ragione. Le elezioni che si sono svolte sia nel settore pubblico che nel settore privato - contrariamente a quanto avviene nelle grandi elezioni anche di tipo regionale - hanno registrato una grandissima affluenza di lavoratori, una partecipazione che ha sfiorato l'80, il 90% e di quel 90% il 70% continua a votare il sindacato confederale perché è quello che ci mette la faccia e lo fa quotidianamente valorizzando un'Organizzazione che da sempre è abituata a misurarsi sul merito delle questioni.

Spero che questo sindacato continui su questa strada (non me ne vogliamo gli amici e i colleghi di Cgil e Cisl) e riesca, attraverso questa strada, a diventare il primo sindacato confederale.

Mi permetto di fare un'ulteriore riflessione: perché ancora oggi i lavoratori e i cittadini si rivolgono al sindacato? Si iscrivono al sindacato perché sui posti di lavoro c'è un riconoscimento del lavoro svolto, perché probabilmente il nostro modello è diverso da quello che ci propone la società; una società che esalta l'individualismo, che tende a lasciare tutti più soli e che non fa differenza tra giovani e anziani, tra lavoratori e disoccupati; un modello che ci propone una società chiusa, che spara ai barconi che a bordo hanno donne e bambini, una società che non esercita solidarietà ed accoglienza. Noi abbiamo fatto una scelta diversa, abbiamo scelto di vivere in una società aperta che crede nei principi e nei valori, abbiamo scelto il sistema di rappresentanza perché questa è una Organizzazione democratica e il fatto che ci si rimprovera che spesso si vota all'unanimità non è un difetto perché dietro quell'unanimità ci sono discussioni, tentativi di mediazione.

Siamo un'Organizzazione che è abituata a ragionare in questo modo, un'Organizzazione che ha delle idee, che si riconosce in quel metodo che ha principi e valori, che riflette e che immagina un futuro, un'idea diversa di Paese da quella che ci è stata propinata fino ad ora.

"Principi" e "valori", termini che sembrano ormai caduti in disuso e che invece in questa Organizzazione, durante questi congressi, hanno vissuto nella pratica e nella partecipazione di tanti lavoratori, di tanti pensionati, di tanti delegati.

"Principi" e "valori" a partire dal lavoro, dalla dignità del lavoro e dei lavoratori e dai diritti dei lavoratori.

Diritti e dignità che non erano quelli riconosciuti dal *jobs act*, contro il quale abbiamo fatto uno sciopero generale. Non è quello il nostro modello. Siamo pronti a discutere, ma abbiamo immaginato che l'idea di lavoro che noi abbiamo è diversa. Continuiamo a pensare che è utile immaginare un nuovo modello di sviluppo, un lavoro che provi a ragionare sull'innovazione di prodotto spiegando che forse è utile utilizzare le università sul territorio per dare la possibilità alle nostre tantissime piccole e medie aziende di fare innovazione di prodotto e guadagnare nuovi mercati. Questo è il modello che noi immaginiamo, le idee che noi pratichiamo nelle trattative, negli incontri che facciamo quotidianamente che riguardano il lavoro, le pensioni.

Vorrei citare poi un altro tema che è quello della sicurezza sul lavoro e vorrei citarlo

con la stessa franchezza con la quale siamo abituati a parlarci. Assistiamo spesso a grandi mediazioni quando ci sono incidenti sul lavoro, morti sul lavoro. C'è tanta ipocrisia, e allora è il caso di dirci le cose chiaramente: noi oggi registriamo 3 morti al giorno, più di 1000 morti l'anno, più di 10 mila morti in 10 anni; in altri paesi questa sarebbe una guerra civile contro la quale si prenderebbero misure straordinarie. Nel nostro Paese se ne parla sui giornali, si fanno grandi appelli, grandi indagini quando c'è il morto, ma non si indaga mai sulle cause, non si lavora mai sulla prevenzione, non si fanno gli investimenti che si dovrebbero fare.

Allora mi rivolgo ai tanti assessori regionali o Presidenti della regione che ci vengono a dire che sono d'accordo sui temi del lavoro: se siete d'accordo evitate di ridurre i finanziamenti alle ASL e le assunzioni agli ispettorati del lavoro, perché finché questo avviene non siete d'accordo con noi, siete dall'altra parte della barricata. E lo dico anche agli industriali, alle nostre controparti perché anche loro ci spiegano che sui temi del lavoro sono attenti, salvo poi verificare che il 70% delle ispezioni fatte dall'ispettorato del lavoro rileva infrazioni sulla sicurezza.

Su questo dovremo lavorare di più e meglio, costringere i territori a mettere insieme le tante realtà, anche quelle previste dalla legge sulla sicurezza, in modo tale che il tema della sicurezza sul lavoro non sia solo un tema di sanzioni e di interventi dopo l'incidente, ma che siano modalità standard con le quali mettiamo insieme i vari attori che collaborano e che fanno prevenzione.

Altro tema: le politiche industriali. In questo paese non c'è più nessuno che parla di politiche industriali, non c'è nessuno che si preoccupa di capire quali sono gli indirizzi che noi dovremmo dare e anche qui - e lo dico perché Romano ha fatto un riferimento che io condivido in pieno - rispetto al potere delle multinazionali e al ruolo che il sindacato deve svolgere in Italia alla possibilità di spostare un pezzo dei propri poteri verso un sindacato europeo e mondiale. Siamo d'accordo, Romano, ed è questa la strada sulla quale stiamo lavorando, però vorrei anche dire una cosa: incominciamo ad affermare il principio che, nel caso delle delocalizzazioni, quando una azienda assume e prende finanziamenti in Italia e in Europa rimette i soldi che ha preso sul tavolo e li lascia lì perché non è possibile venire in Italia, prendere i finanziamenti, le detrazioni fiscali e poi spostarsi.

Queste cose vanno dette con più chiarezza, con più forza, perché sono temi sui quali noi immaginiamo di costruire una società più giusta.

Sono i temi sui quali cerchiamo di costruire un sindacato che si occupa dei propri pensionati, della propria *mission* che è quella di rinnovare i contratti, un sindacato confederale che è il sindacato dei cittadini e allora se questa è la strada noi dobbiamo allargare i nostri orizzonti.

Ci sono altri temi importanti come: le politiche sanitarie, le condizioni dell'assistenza in questo paese. Vogliamo discutere se la qualità dell'assistenza è uguale al nord e al sud, vogliamo ricordare quanti viaggi della speranza i nostri amici e parenti fanno dal sud verso il nord per trovare un'assistenza sanitaria degna di questo nome.

Questo Paese viaggia a due velocità. Nel sud le condizioni sociali, economiche sono molto diverse da quelle del nord Italia e noi, che siamo un sindacato confederale, questo dobbiamo ricordarlo perché abbiamo detto che stiamo qui per difendere i più deboli, per non lasciare nessuno indietro, nessuno da solo. Questo tema riguarda anche i pensionati e lo dico perché leggendo i dati del CENSIS e dell'ISTAT vediamo che sono

aumentate in modo pauroso le persone anziane che non fanno più prevenzione perché non hanno i soldi e preferiscono non pagare i super ticket. Questa non è la condizione di un paese civile.

I dati dicono che 1 nonno su 4 si occupa dei nipoti e 1 su 2 aiuta economicamente i figli e i nipoti. Questi sono dati sui quali noi dovremmo riflettere, dati che certificano che non c'è quella frattura che per tanto tempo hanno voluto metterci davanti fra giovani e anziani. Su questo dovremo fare di più. Voi avete già fatto un lungo percorso di rivendicazioni e di mobilitazioni, lo avete fatto già ragionando su quali possono essere i temi del domani e io qui ne voglio citare un altro: quello del *welfare* di prossimità, tema di cui tanti rappresentanti locali si riempiono la bocca.

Dove è finito? Dove possiamo trovare assistenza per i nostri cari che hanno malattie come l'Alzheimer, che hanno necessità di essere assistiti e che nelle strutture pubbliche non trovano alcun aiuto. Oggi noi abbiamo un'assistenza che è il *welfare* familiare. Questo è un altro tema che riguarda la sanità negata, l'assistenza negata, quel modello di sviluppo, quell'idea di Italia diversa nella quale vogliamo credere e per la quale vogliamo continuare a lavorare.

Vorremmo che ci fosse un ragionamento che non sia solo basato sulla sostenibilità economica, ma che tenga in considerazione la sostenibilità sociale di alcuni interventi. Questi sono i temi principali sui quali immaginiamo di discutere e che vogliamo portare ovunque, perché le vostre battaglie sono le battaglie della Uil, per una società più giusta, diversa che sia in grado di dare risposte alle domande dei cittadini.

Io penso che dovremmo continuare su questa strada e dovremmo farlo con determinazione perché le notizie che arrivano dalla politica non sono positive.

Spesso Carmelo cita Papa Francesco e anche io vorrei citarlo: "le nonne e i nonni sono la nostra forza e la nostra saggezza. Che il Signore ci dia sempre anziani saggi che diano a noi la memoria del nostro popolo, la memoria della storia della Chiesa". Io da laico dico "il Signore ci dia sempre anziani saggi che diano a noi a memoria della storia della Uil."

Penso che questo sia il percorso che dobbiamo fare nei prossimi anni. Ricordo che alla Conferenza di Organizzazione abbiamo modificato il nostro modo di essere e di divenire. Abbiamo fatto una scelta e l'abbiamo fatta nella sostanza delle cose, cambiando linguaggio, comunicazione. Sostenendo che i soprusi non avevano orari, non avevano sabati o domeniche e che i cellulari erano sempre accesi. Io penso che i soprusi non solo non hanno orari, ma non hanno età quindi vi chiediamo di starci vicino e di continuare questa battaglia. Grazie e buon lavoro.





**23**

**MAGGIO**



## INTERVENTI DI

### Renzo Pesce *Uil Pensionati Veneto*

Delegate, delegati, Presidenza, grazie della parola.

Con questo Congresso entriamo in una nuova fase per la nostra Uilp.

Si può dire che in questi anni abbiamo messo in moto iniziative di tutti i generi: con le Istituzioni, con le associazioni mediche, abbiamo fatto assemblee pubbliche per illustrare la fase 1 e la fase 2 del confronto con il Governo.

Il Congresso diventa il luogo di discussione e partecipazione dove condividere l'impegno, le fatiche, le soddisfazioni, ma anche per parlare di errori e progettare il nostro

futuro come Uil Pensionati. Il Congresso deve essere un'occasione di confronto e approfondimento su idee e cambiamenti dove il contributo di tutti rappresenta lo slancio per affrontare una nuova stagione.

Il nostro impegno deve essere sempre più da protagonisti. Non c'è spazio per mercenari nella nostra Organizzazione, abbiamo bisogno di persone che ci credono veramente, che riescano a trasmettere ai cittadini,

agli iscritti, una carica positiva nel senso di saper dare le risposte, essere accoglienti e disponibili anche perché di risorse ce ne sono sempre meno ed è giusto e corretto non sprecarle.

Abbiamo una grande responsabilità verso gli iscritti: dobbiamo essere coerenti con quello che diciamo, ne va della nostra credibilità. La società, così come l'abbiamo conosciuta, non esiste più: i partiti tradizionali sono quasi scomparsi. Rimane il sindacato, ma quanto possiamo resistere? Sta a noi tenere in piedi il sindacato e farlo crescere con impegno e competenza coinvolgendo i nostri pensionati. Dobbiamo far diventare le nostre sedi un punto di riferimento, di confronto e informazione, uno spazio aperto a tutti e non solo per offrire servizi; dobbiamo impegnarci a programmare sempre più incontri anche per pochi iscritti su temi specifici. Il rapporto umano è importantissimo. Il sindacato come punto di incontro, un sindacato innovativo che sappia fare proposte. Per contattare i nostri pensionati cerchiamo di usare i nuovi mezzi di comunicazione (mi riferisco a e.mail e sms) a mio avviso la lettera è superata e costosa. Programmiamo quindi corsi di informatizzazione per noi e per i pensionati, per insegnare l'uso del computer e anche del telefonino.

I nostri iscritti non si devono sentire trascurati, bisogna fargli capire che essere iscritti significa fare parte di un grande gruppo che va oltre il risparmio economico per le pratiche CAF. Per fare iscritti serve più presenza sui territori, ma serve anche un lavoro di rete con chi fa servizi, con le Categorie, ricordando a queste ultime che saranno i pensionati di domani.

Abbiamo bisogno di formazione, dobbiamo essere messi in condizione di poter essere in grado di fare contrattazione, oltre che dare informazioni. Con i Comuni si stanno



aprendo nuove opportunità nel sociale come le piattaforme di sostegno. I comuni possono avere più risorse disponibili da impegnare per le famiglie e gli anziani in difficoltà. Sono temi, questi, che dobbiamo sapere affrontare per fare le nostre proposte ai tavoli sul sociale. Un sindacato che non sa fare contrattazione non serve.

Nel 2017 abbiamo organizzato, in maniera unitaria, incontri con la cittadinanza per informare e spiegare la fase 1 e la fase 2 del confronto con il Governo. Dagli interventi dei cittadini è emersa chiaramente la richiesta di unità sindacale. L'unità sindacale sempre portata avanti con forza e convinzione da noi e sottolineato 'noi', perché nei fatti non è sentita dalle altre sigle sindacali e lo dimostra il fatto che, nonostante le nostre richieste di continuare con questi incontri unitari, niente è stato più fatto, ma noi non ci arrendiamo.

Scusate la presunzione, ma noi della Uilp abbiamo un dono: siamo sempre più lungimiranti degli altri e i fatti lo dimostrano. Siamo un sindacato dinamico, non una burocrazia piramidale, ma orizzontale dove le decisioni si prendono insieme e devono essere condivise.

La STU può diventare quel cambiamento che favorisce l'impegno a livello locale, può consolidare la nostra presenza sui territori e portare i nostri servizi nei comuni dove non siamo presenti e avere quindi sempre di più un rapporto diretto con la popolazione. Dobbiamo portare avanti i nostri valori: la solidarietà, la giustizia sociale, l'equità, invece in questo periodo vedo solo il populismo che avanza. Chi, se non noi pensionati, può essere di esempio per le nuove generazioni; noi, con la nostra storia di lavoratori nel pubblico o nel privato, sempre ci siamo impegnati nelle lotte contrattuali e in prima fila contro il terrorismo di ogni colore? Chi, se non noi pensionati, può essere un "alt" a tutto questo, a questa ignoranza.

Abbiamo un obbligo morale: lasciare un Paese (almeno) come lo abbiamo trovato e non un Paese che, sempre di più, mostra indifferenza e disprezzo nei confronti di chi arriva. La nostra forza, la nostra serenità ci arriva dalla gratitudine che ci manifestano i nostri pensionati, questo è quello che ci rimarrà di questa esperienza. Mi è piaciuta una frase del nostro Segretario Emanuele Ronzoni: "I migliori anni devono ancora arrivare". Viviamo quindi questa esperienza con gioia e serenità, diamo tutto quello che possiamo dare ai cittadini e ai nostri anziani.

Non mi resta che fare a tutti un augurio di buon lavoro, inteso come un piacevole momento di impegno, di serenità e sempre col sorriso sulle labbra.

Grazie a tutti.

## Antonio Ascenzi Uil

La relazione di Romano Bellissima mi sembra che abbia individuato correttamente i problemi, proposto soluzioni, indicato prospettive nonché fornito spunti utili per una riflessione più generale, quindi è sicuramente condivisibile da ogni punto di vista, in particolare per la parte che riguarda la costruzione del sindacato a livello europeo e a livello mondiale.



Compagni, è innegabile come oggi il sindacato si trovi ad operare in un contesto oltrremodo difficile, caratterizzato da una crisi che non è soltanto una crisi economica, dalla quale in ogni caso - e nonostante la narrazione che se ne fa - si stenta ad uscire. Si tratta, a ben guardare, di una crisi sistemica originata dal modo in cui il capitale si è andato ristrutturando in questi anni con il prevalere della finanza e l'affermazione delle teorie neoliberiste che, oltre ad aver aumentato le disuguaglianze, esigono il ridimensionamento del movimento sindacale, minori diritti e tutele per i lavoratori. Il tutto in sintonia con un modello culturale fondato su individualismo, competizione e apparenza, assoluti disfavori volti solo ad affermare il pensiero unico, tanto è vero che l'attacco ai sistemi pubblici di *welfare* e ai diritti dei lavoratori e dei pensionati è stato perfidamente portato avanti da tutti i governi succedutisi negli ultimi anni a prescindere dalla loro colorazione politica.

In questo quadro quello che preoccupa di più è l'assoluta perdita di senso della nostra intera classe politica, totalmente separata dalla realtà, dalla propria presunzione, dalla propria ignoranza capace solo di blaterare di un continuo ricorso al popolo, parola che - per dirla con franco verbo - sembra essere diventata la risorsa di teste confuse. Una classe politica che ha smarrito da tempo le tre qualità cardinali del vero politico che, come sosteneva Max Weber, rimangono: passione, senso di responsabilità e lungimiranza.

E' giunto il momento compagni di dire 'basta' e di dirlo a voce alta, perché l'Italia ha bisogno di una classe dirigente credibile ed autorevole, condizioni peraltro indispensabili per essere ascoltati a livello europeo e soprattutto per favorire un reale cambio di marcia dell'Unione europea nella consapevolezza che vi è necessità di 'più' e no di 'meno' Europa. Ma noi abbiamo bisogno - nell'interesse dei lavoratori e dei pensionati che rappresentiamo e ai quali dobbiamo dover dare risposte - di interlocutori affidabili ai quali sottoporre le nostre rivendicazioni e le nostre proposte. E' importante che questo avvenga se vogliamo recuperare il diffuso malessere sociale che, non dimentichiamolo mai, sta poi alla base della progressiva affermazione delle forze politiche populiste e dei ricorrenti, impuniti e pericolosi rigurgiti fascisti, a conferma della teoria per cui la gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature.

Ma, pure a fronte di questo quadro tutt'altro che roseo, come sindacalisti non dobbiamo mai perdere la speranza che le cose possano cambiare in meglio, anche perché il cambiamento dipende pure dalla nostra azione. Siamo stati determinanti nel contestare e sconfiggere il terrorismo, volete che non si riesca a sconfiggere la burocrazia il palazzinismo e il malaffare? Ci chiamano 'casta' ma non sanno, o fanno finta di non sapere, che la nostra rappresentatività è data da qualche milione di adesioni certificate, oltre il risultato di migliaia e migliaia di elezioni che avvengono quotidianamente nei luoghi di lavoro registrando tassi di partecipazione ben superiori all'80%, percentuale che i partiti si sognano di raggiungere. Elezioni che avvengono, tra l'altro, con il sistema proporzionale puro senza quindi fraudolenti premi di maggioranza e dove votano tutti, iscritti e non iscritti.

Si faccia avanti quella forza politica che svolge, come noi, un percorso congressuale così ampio e dibattuto partendo dalle assemblee in ogni luogo di lavoro, ben altra cosa rispetto ad organizzare qualche piazzettata o far votare un programma di governo a poche migliaia di iscritti ad una nebulosa piattaforma on line.

La democrazia, per dirla come Michele Serra, non è una disciplina per minoranze ele-

ganti come lo yoga e l'alimentazione sana. Compagni, sappiamo bene di non avere più sponde politiche in cui rifugiarsi e quindi dobbiamo puntare solo sulle nostre forze. Ma dove sta la verità? Noi della Uil abbiamo imparato da tempo a camminare sulle nostre gambe. Ricordate quando a Barbagallo, che chiedeva di rinnovare i contratti, Renzi rispose: "Barbagallo chi?". Mi sembra che da allora di contratti ne sono stati fatti e firmati più di qualcuno, e adesso anche il Senatore di Scandicci, e non solo lui, sa chi è Carmelo Barbagallo e soprattutto sa chi e cosa rappresenta.

Noi siamo la Uil un'Organizzazione profondamente laica, immune da ogni fanatismo politico, impermeabile ad eventuali intrusioni o sudditanze partitiche, quindi con tutte le carte in regola per pretendere il massimo rispetto da parte dei nostri interlocutori che, per inciso, non siamo abituati a sceglierci. E' un po' più difficile, ma non impossibile, ricondurre la politica alla concretezza dei problemi, e chi meglio del sindacato può farlo.

Per finire due questioni veloci sulla Categoria, non mi dilungo per questioni di tempo sulla relazione che condivido, mi limito a sottolineare la necessità di continuare - spero unitariamente con Spi e Fnp - sulla strada della più ferma opposizione ad ogni ulteriore tentativo di smantellamento del sistema politico di *welfare*, della scuola e ad ogni ulteriore attacco al sistema previdenziale, provando anche a ridimensionare l'eccessiva esuberanza verbale dell'attuale presidente dell'INPS dei cui saccenti consigli possiamo tranquillamente fare a meno. Il luogo del lavoro è cosa ben diversa dalle aule universitarie e sinceramente non se ne può più di professori.

Compagni io sono un socialista non pentito, peraltro di rito non rigorosamente "graziano", quindi sarò sempre dalla parte di chi sostiene che temi come le pensioni, la scuola, la sanità, l'assistenza ai disabili e ad altre persone anziane, non possono che essere a carico dello Stato e preclusi ad ogni forma di speculazione privata.

Da ultimo alcune buone ragioni che giustificano ampiamente, a mio modo di vedere, l'esistenza di un sindacato dei pensionati e soprattutto l'esistenza di un sindacato dei pensionati della Uil.

Sul piano generale i pensionati, oltre che il vero e quasi sempre unico ammortizzatore sociale delle famiglie italiane - e per tale motivo vanno maggiormente tutelati e organizzati - rappresentano la testimonianza delle lotte che hanno consentito ad intere generazioni di ottenere sempre maggiori diritti sociali e civili, in particolare poter affermare il diritto al rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori che prima di essere tali sono delle persone, e quindi è un diritto non negoziabile.

Molti dei presenti in questa sala sono stati protagonisti di quelle lotte. E' un patrimonio che a mio modo di vedere non può e non deve essere disperso, ma deve essere condiviso con tutti, un patrimonio da trasmettere ai giovani che devono anch'essi, come è avvenuto per noi, poter nutrire la speranza per un futuro migliore. Forse il ricordo delle nostre lotte potrebbe aiutarli nel comprendere come nella vita le cose non cadano mai dal cielo ma bisogna anche sapersele conquistare.

Sul piano interno la nostra presenza nell'Organizzazione è giustificata, oltre che dal naturale proseguimento di una militanza sviluppatasi nel corso della vita lavorativa, anche dal fatto che nella Uil Pensionati, per sua stessa natura, finiscono le appartenenze categoriali, il che ne risalta l'impostazione confederale.

Questo è il vero valore aggiunto che possiamo conferire alla Uil, un valore quello della confederalità, utile certamente per rendere più solida l'Organizzazione, ma so-

prattutto indispensabile per governare i cambiamenti intervenuti nel mondo della produzione della società perché alla frammentazione dobbiamo saper contrapporre l'unità, all' individualismo la solidarietà e cioè le uniche armi che, da sempre, i lavoratori e i pensionati hanno potuto contrapporre ai soprusi perpetrati nei loro confronti.

E' dura compagni, ma insieme possiamo farcela.

## Gianfranco Martelli *Uil Pensionati Bologna*

Come già affermato dal nostro Segretario generale nella sua relazione, la Uil ha affrontato questa stagione congressuale in una fase storica molto complicata per la vita stessa del 'sistema Italia'.

Gli eventi complessi che si sono verificati negli ultimi anni credo che invitino tutti a fare i conti con una situazione del tutto diversa rispetto ai decenni precedenti.



La recessione internazionale ha determinato - e sta tuttora determinando - profondi mutamenti a dimensione planetaria. In questo contesto le multinazionali e la finanza speculativa, priva di ogni sentimento che non sia di profitto, hanno avuto certamente terreno fertile per impostare le proprie strategie basate sul massimo profitto indiscriminato sfruttando l'ambiente ed i lavoratori. Purtroppo tutto ciò è avvenuto

nell'indifferenza, o peggio, nella sudditanza della politica internazionale e in particolare se vogliamo anche di quella italiana. Se a questo dato, ormai inconfutabile, si collega l'aggressività politica, il flusso messo in atto da alcuni paesi emergenti, ci rendiamo conto che poche imprese italiane sono in grado di competere a livello internazionale. Senza contare che sempre più spesso ci troviamo a subire scelte europee contrastanti con le nostre aspettative.

In questo scenario credo ci debbano essere, anche per l'Unione europea, momenti di riflessione atti a definire obiettivi politici adeguati per costruire un futuro che dia continuità ai valori di democrazia. Purtroppo le scelte politiche ed economiche neo-liberiste, a trazione monocratica tedesca ed in parte francese, adottate in questi anni di crisi sono state profondamente sbagliate ed hanno prodotto incertezze, speculazione, povertà, disoccupazione ed esodi biblici di popoli in fuga dai loro paesi.

Questi effetti non sono più accettabili per tanti cittadini europei. L'uscita degli inglesi dalla moneta unica, la vicenda della Grecia, lo stesso risultato delle elezioni italiane del 4 marzo, sono tutti segnali che non possono essere sottovalutati dai governi e neanche da noi.

Personalmente continuo a credere nel progetto europeo ribadendo però che il nostro obiettivo è quello di costruire una società che dia certezze, stabilità e futuro a tutte le generazioni ed in modo particolare ai giovani. Il lavoro, la solidarietà, l'equità fiscale, il sistema sanitario e pensionistico sono temi di fondamentale importanza a cui non possiamo e soprattutto non vogliamo rinunciare.

Rimango fermamente convinto che soltanto con una forte ed incisiva azione del sindacato europeo si potranno contrastare le imprese multinazionali. Servono pertanto nuove regole per la finanza e per i mercati, regole ispirate alla trasparenza, alla responsabilità che impediscano l'ignobile sfruttamento della forza lavoro e soprattutto lo smottamento dello Stato Sociale. I parlamentari europei di espressione italiana non possono limitarsi a incassare stipendi e rimborsi, ma devono essere anche disponibili a lavorare seriamente per le politiche comunitarie, finalizzando la loro azione alla crescita, alla difesa dei diritti e della pace dei popoli.

Nella recente campagna elettorale alcune forze politiche, forse, si sono dimenticate di essere presenti nel Parlamento Europeo; in quella sede non hanno infatti brillato, non hanno fatto particolari azioni a favore e nell'interesse dei popoli. Evidentemente per i cittadini italiani la propaganda è più importante del "fare".

Dal 4 marzo ad oggi sono passati oltre 60 giorni. Giorni in cui siamo stati presi tutti dalla grande novità: l'ormai famoso contratto di Governo. Certamente è stata una trovata mediatica molto efficace che ha impegnato tutti i media italiani. Poi lentamente scopriamo che le pagine scritte sembrano tratte dai libri dei sogni. Credo che tutti i ragazzi abbiamo diritto di credere alle fiabe e sognare un mondo in cui tutti sono felici, dove i debiti non si pagano, dove esistono solo i diritti, non ci sono doveri, dove ognuno deve avere un reddito garantito, una scuola, una casa. Qualcuno ha detto che le tasse sono uno strumento obsoleto, il tutto sostenuto dalla tesi che gli autori del contratto di Governo siano gli autentici portatori della volontà dei cittadini. Questo, effettivamente, in parte è vero, il voto degli italiani si è espresso a maggioranza a favore di questo programma elettorale e in democrazia la volontà degli elettori va sempre rispettata. Però io ritengo che la politica sia un'altra cosa: i veri leader democratici sono sempre portatori di un loro progetto e modello di società che vorrebbero costruire cercando di raccogliere i sassi che provengono dai cittadini per poi inserirli nel binario della compatibilità e della giustizia sociale.

Mi pare evidente che sia giunto il momento, dopo gli effetti della grande propaganda, di avviare una fase di riflessione prima di combinare disastri.

Ci aspettiamo tempi molto complicati, le stesse confederazioni sindacali dovranno tenere i nervi saldi e soprattutto avere le idee chiare sui singoli problemi dando risposte di merito, possibilmente, in termini unitari. Il sindacato non ha governi amici o governi nemici, però deve pretendere rispetto per le sue funzioni e per il ruolo che svolge nella società. Sono fermamente convinto che, al di là dei sogni, la legge Fornero vada modificata tenendo al centro delle nostre iniziative il tema dell'introduzione della flessibilità di accesso alla pensione per tutti i lavoratori con 63 anni di età o con 41 anni di contributi.

Certo non possiamo dimenticare le nuove generazioni, pertanto vanno trovate soluzioni che garantiscano ai giovani pensioni adeguate avendo presente il mercato del lavoro che è in profonda evoluzione e non garantirà più il posto fisso creando inevitabilmente buchi contributivi. Aggiungo solo una battuta sul progetto STU: lo condivido, anche se ci sono aspetti che secondo me vanno meglio definiti, ma avremo tempo una volta partiti sul giusto binario che è quello di avvicinare l'Organizzazione ai territori.

Grazie a tutti, buon lavoro.

## VIDEO MESSAGGIO DI Luca Visentini *Segretario generale CES*

Cari amici e compagni della Uil Pensionati, desidero portarvi i saluti della Confederazione europea dei sindacati e dei 45 milioni di lavoratori pensionati che noi rappresentiamo in tutta Europa. Mi avrebbe fatto molto piacere essere lì con voi durante il vostro Congresso, avevo già organizzato tutto per venire, ma purtroppo ho avuto un infortunio e quindi mi è impossibile muovermi e viaggiare. E' un grande dispiacere, perché avrei voluto partecipare alla vostra discussione, avere l'opportunità di interagire nel corso vostro dibattito, soprattutto in un momento come questo, particolarmente importante per la Uil, per tutte le Strutture e le Categorie della Uil, ma più in generale per il movimento sindacale italiano e anche europeo. Lo dico perché stiamo vivendo una grave crisi politica e di fiducia nell'Unione Europea.



Conoscete meglio di me i risultati delle ultime elezioni nel nostro Paese

e le difficoltà che le forze politiche - sia quelle tradizionali, che quelle meno tradizionali - stanno incontrando per cercare di costruire un nuovo Governo. Purtroppo la situazione che si sta verificando in Italia non è assolutamente isolata nel contesto europeo: le forze populiste, xenofobe, di estrema destra, in qualche caso anche populistici di sinistra, stanno mettendo in pesante discussione il sogno, il progetto di costruzione di un'Europa unita e anche la possibilità dei singoli Paesi di partecipare a questo progetto coinvolgendo i cittadini, i lavoratori, le lavoratrici e i pensionati che noi rappresentiamo. Questo è dovuto sicuramente a dei fenomeni che si sono verificati negli ultimi tempi come: la globalizzazione, piuttosto che le emigrazioni che hanno messo i lavoratori e le lavoratrici, i pensionati e le pensionate, in una condizione di grande disagio sociale, di grande paura riguardo al futuro. Tutti i risultati delle varie elezioni ci segnalano come il problema principale per le persone che rappresentiamo in realtà non sono gli immigrati. Non è vero che le persone che noi rappresentiamo sono diventate improvvisamente razziste o xenofobe, il vero problema è che c'è una fortissima sfiducia che si possa costruire insieme un futuro migliore. Se voi guardate, per esempio, i risultati del referendum che si è tenuto nel Regno Unito le regioni, le città dove ha prevalso la *Brexit* non sono quelle dove ci sono più immigrati, ma quelle in cui ci sono più disoccupati, dove i pensionati sono poveri, i lavoratori sono esclusi dal mercato del lavoro, e dove la globalizzazione e i processi di ristrutturazione, di delocalizzazione delle grandi multinazionali hanno colpito maggiormente e dove l'esclusione sociale è diventata in seno alla povertà un problema non soltanto per le persone senza lavoro ma anche e soprattutto per i lavoratori che non riescono ad andare in pari alla fine del mese e a sostenere le loro famiglie.

C'è, quindi, una grave crisi sociale nel nostro continente che porta queste tensioni anche di natura politica, che mettono in discussione i fondamenti della democrazia,

ed è quindi responsabilità del sindacato - insieme alle forze politiche e agli altri attori della società e dell'economia - dare delle risposte a questo disagio, a questa paura, a questo senso di esclusione e di pericolo che le persone che noi rappresentiamo purtroppo stanno affrontando senza avere gli strumenti per reagire e senza percepire che l'Europa - così come il nostro Paese - è in grado di proteggerli con dei meccanismi adeguati, con una rete di protezione sociale adeguata, con la capacità anche di rilanciare l'economia, di far tornare la crescita della nostra economia una crescita sostenibile che possa creare posti di lavoro di qualità e al tempo stesso dare alle persone, inclusi i pensionati, la possibilità di sostenersi sia all'interno del mondo del lavoro, che nella loro vita quotidiana.

Questi sono i temi che stiamo ponendo al centro della nostra riflessione per preparare il Congresso della Confederazione Europea dei Sindacati che si terrà tra poco più di un anno. E' quindi molto importante per noi partecipare ad appuntamenti come quello del Congresso della Uil Pensionati per cercare di raccogliere tutti i suggerimenti, le osservazioni e anche le critiche che possono venire dai sindacati nazionali, particolarmente quelli che sono più vicini alle persone come i sindacati di categoria e i sindacati territoriali, per cercare di mettere in campo una strategia vincente per la Confederazione europea e per il movimento sindacale europeo del futuro.

Abbiamo deciso di puntare su alcune priorità fondamentali che vorrei brevemente condividere con voi: la prima è quella di far ripartire (come dicevo) la crescita dell'economia, ma non sulla base delle ricette sbagliate che fino ad ora sono state messe in campo dalle varie istituzioni europee e nazionali. Abbiamo visto soltanto austerità, tagli, smantellamento dello stato sociale, smantellamento del dialogo sociale, della contrattazione collettiva, del potere del sindacato, continui attacchi alla nostra capacità di difendere i lavoratori e le lavoratrici i pensionati e le pensionate. Dobbiamo cambiare registro. Ora dobbiamo mettere in campo un paradigma alternativo di politica macro economica che punti sugli investimenti e sulla domanda. Sugli investimenti pubblici e privati perché sono l'unica strada per rilanciare la crescita dei posti di lavoro di qualità, per combattere il precariato, per colpire le disuguaglianze. Per questo è in atto, da parte della Confederazione Europea del Sindacato, una grande campagna per il rilancio degli investimenti, per far sì che la nostra economia si basi su una visione più progressista e progressiva della possibilità di introdurre elementi di democrazia all'interno dell'economia, per dare la possibilità anche alle persone che hanno meno potere, rispetto a quello delle multinazionali e dei governi, di partecipare al processo di crescita virtuosa, di crescita sostenibile.

Ovviamente non basta l'investimento: abbiamo bisogno anche di rilanciare la domanda, perché non possiamo vivere soltanto di *export*. L'*export* genera sicuramente un *surplus* in alcune economie e, allo stesso tempo, genera *deficit* in altre e purtroppo l'Italia è uno dei Paesi che ha subito maggiormente questa politica, diciamo, di concorrenza sleale all'interno del mercato interno dell'Unione europea. Dobbiamo puntare, viceversa, sulla crescita della domanda interna restituendo potere d'acquisto ai lavoratori e ai pensionati; dobbiamo aumentare i salari e dobbiamo aumentare le pensioni. L'unico modo per fare questo è rafforzare la contrattazione collettiva a livello nazionale, nei settori, nelle singole imprese e dall'altra parte rafforzare la nostra capacità di mobilitazione per negoziare l'aumento delle pensioni, le riforme nei sistemi pensionistici, in maniera tale che le nostre persone possano essere protette, ma anche perché siamo

convinti che incrementare il potere di acquisto della classe media dei lavoratori dei pensionati sia l'unico modo per rilanciare l'economia e per far crescere la competitività del nostro sistema economico e rilanciare così la produttività e la sostenibilità di nostri sistemi di protezione sociale.

Qui veniamo all'altro tema che è al centro della nostra riflessione e cioè: come il sindacato europeo, insieme ai sindacati nazionali, può veramente fare qualcosa per rilanciare il nostro modello sociale europeo. Il modello sociale che ci era invidiato da tutti i Continenti, da tutti i paesi nel mondo, come il più avanzato, il più inclusivo, quello che copriva le esigenze di tutti i cittadini in maniera adeguata e combatteva le disuguaglianze, le iniquità all'interno del mercato del lavoro e all'interno della società.

"Un'Europa che protegge": questo è quello che il Presidente della Commissione Europea ha detto di fronte al Parlamento europeo nel settembre dell'anno passato, ed è quello che anche noi vogliamo. Il problema è che "l'Europa che protegge" è stata distrutta dalle politiche economiche e sociali sbagliate messe in campo dai Governi e dall'Unione europea nell'ultimo periodo. Dobbiamo ricostruire la capacità di avere un nostro modello sociale che funziona, che copra tutti, che garantisca tutti, che protegga tutti, che dia non soltanto il necessario strumento di protezione sociale, ma anche una prospettiva di vita, di futuro, sia alle persone che lavorano che a quelle ormai in pensione.

Da questo punto di vista le riforme strutturali sulle pensioni, sui sistemi di protezione sociale, sulla sanità, sul mercato del lavoro che sono state messe in campo negli ultimi anni si sono rivelate totalmente sbagliate.

Dobbiamo cambiare, anche in questo caso, registro. Dobbiamo cambiare strategia e fare in modo che la grande iniziativa lanciata a livello europeo per costruire un pilastro europeo di diritti sociali, si traduca in diritti reali per i lavoratori e per i pensionati, in riforme avanzate nei nostri sistemi di contrattazione sociale e faccia in modo che attraverso le iniziative legislative - sia a livello europeo, che a livello nazionale - noi possiamo veramente creare dei diritti sociali omogenei per le persone.

Sono diritti del mondo del lavoro, ma sono diritti anche in termini di accesso ai sistemi di protezione sociale, alla sanità, all'invecchiamento attivo, alla conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, al dialogo intergenerazionale, e non ultimo riguardo a riforme pensionistiche che possano effettivamente assicurare una vita dignitosa a tutte le persone.

Questi sono i temi sui quali siamo impegnati, temi su cui anche voi siete impegnati, per questo abbiamo bisogno di una grande alleanza a livello europeo, che coinvolga tutti quanti noi per raggiungere questi risultati e dare risposte concrete alle esigenze dei lavoratori e dei cittadini che noi rappresentiamo.

In questi anni abbiamo saputo costruire, tra la Confederazione europea e le organizzazioni dei pensionati in Europa - in particolare attraverso la Ferpa, Federazione Europea dei Pensionati e degli Anziani - una grande cooperazione. Abbiamo bisogno di rinforzare questa cooperazione. La presenza di Carla Cantone - a nome dei sindacati dei pensionati italiani - come Segretario generale della Ferpa ha prodotto dei risultati importanti. Oggi Carla siede nel parlamento italiano, le facciamo i nostri migliori auguri, è tempo ancora per i sindacati italiani di esprimere una candidatura e una leadership nel processo di rinnovamento e di rilancio della Ferpa. E' molto importante per noi che voi ci siate, che l'Organizzazione italiana dei pensionati e in primis la Uil Pen-

sionati continui insieme a noi questa battaglia per rafforzare la Ferpa a livello europeo. Abbiamo fatto tanto per cambiare gli statuti, abbiamo fatto tanto anche nella Conferenza di metà mandato della Confederazione europea per far sì che la Uil Pensionati, insieme ad altri sindacati dei pensionati italiani, portasse avanti in maniera efficace l'azione per dare alla Ferpa un ruolo politico e un diritto di voto all'interno dei nostri organismi.

L'appuntamento del Congresso della CES sarà tra un anno e sarà fondamentale per far sì che questa battaglia venga coronata da un importante successo.

Per questa ragione, non solo auguro un buon lavoro a tutti voi per il vostro Congresso, ma vi invito ancora di più, come sempre avete fatto, ad essere attivi nel dibattito europeo e a portare le vostre proposte e le vostre suggestioni all'attenzione del nostro dibattito.

Ancora tanti auguri di buon lavoro e sentiamoci presto per portare avanti le nostre battaglie.

## INTERVENTI DI

### Andrea Marini Segretario generale Uil Pensionati Marche

Il mio sarà un intervento un po' fuori dalle righe. Per prima cosa voglio ringraziare tutti i volontari, i pensionati, le associazioni di volontariato, i Vigili del Fuoco, che sono stati accanto e hanno aiutato le popolazioni colpite dal terremoto.

Purtroppo questo è il terzo terremoto che vivo: 1972 Ancona, 1997 Fabriano e l'ultimo,



questo, che è stato il più devastante; il terremoto più brutto che abbiamo subito anche perché, al contrario degli altri due, la burocrazia ha impedito e sta impedendo di andare avanti. Le uniche cose che sono state fatte - oltre all'invio degli avvisi di garanzia - sono le cassette prefabbricate, le famose SAE, che da noi sono arrivate dopo tanto, tanto, tanto tempo e tante lamentele sia da parte del

sindacato, che da parte dei cittadini.

L'importante è andare avanti. Un ringraziamento particolare va all'ADA Nazionale che ha donato al comune di Camerino il Centro Sociale polivalente. Camerino è una città che risorgerà tra 20 anni perché non ha più niente: il centro storico è andato completamente distrutto e, a detta dei tecnici, ci vorranno 20 anni per ricostruire e ritornare ad una vita normale. Questo è un esempio, ma ce ne sono altri: come Castelsantangelo sul Nera, Mucica, città dove c'erano case di riposo che ospitavano 90 anziani che sono stati allontanati dalle case di riposo delle Marche e quindi allontanati dai propri affetti e soprattutto dalla propria vita normale. Questo purtroppo è lo scenario di cui non si parla né sui giornali, né in televisione.

Abbiamo più volte sollecitato la Regione per un intervento massiccio nei confronti degli anziani. La Regione è totalmente assente, il Presidente della Regione non c'è perché deve andare nelle zone terremotate a tagliare i nastri delle SAE; l'Assessore alla Sanità non c'è e non c'è neanche quello ai Servizi Sociali.

A volte per accontentarci ci fanno parlare con qualche tecnico, anche se poi rimane tutto

come prima. Noi cerchiamo in tutti i modi (avete visto gli slogan: "barcollo ma non mollo") di andare avanti. I marchigiani sono una razza ignorante: vanno avanti comunque, andremo avanti comunque, riusciremo a rialzare la testa un'altra volta (questa è la terza e speriamo sia anche l'ultima). Vi chiedo una cortesia: se dovete andare da qualche parte, andate a trovare i cittadini di Visto, di Muccia, di Contignano, di Bolognola: hanno bisogno anche di una pacca sulle spalle, nient'altro, non vogliono soldi, ma vogliono essere incoraggiati perché ne hanno bisogno. Grazie

### Angelo Mattone *Segretario UIM*

Care compagne e cari compagni, ricordo ancora la definizione che si dava di "globalizzazione" ai suoi albori. Si diceva, con uno scherzo che poi è diventato realtà: "aprendo una finestra ad Hong Kong, il raffreddore prenderà il primo romano che uscirà per strada". Sarà una battuta, ma credo che renda benissimo l'idea dell'abbattimento delle barriere materiali e immateriali caratterizzata dalla circolazione di beni, servizi e persone nel mondo attuale. Pur essendo di fronte ai venti di guerra, oggi - basti pensare alla strage di Gaza, alla disdetta dell'accordo sul nucleare in Iran e a diversi altri focolai di guerra come la Siria - assistiamo ad una deriva demagogica, non tanto in Italia o in altri paesi europei, ahì noi, di scarsa rilevanza, quanto in America da sempre capofila della democrazia, comunque modello praticato, esportato e indicato a esempio nel mondo.

Se di suggestioni autoritarie si dovrà parlare esse oggi partono proprio dall'America. In Europa, invece, rigurgiti di nazionalismo di marca novecentesca danzano in Ungheria, in Austria e ora sono comparsi, dopo il voto del 4 marzo, in Italia. In questo frangente non è da eretici domandarsi se tra Salvini e Di Maio - secondo quella celebre frase di Charles Baudelaire - "c'è qualcuno che non beve vino e quindi nasconde qualcosa". Invece a non nascondere nulla è la maggioranza degli italiani che ha liquidato, e credo emarginato definitivamente, i due maggiori partiti di centro destra (Forza Italia) e di centro sinistra (il PD) relegandoli a posizioni residuali scegliendo il 'nuovo' in maniera assolutamente chiara. Il modello di democrazia muta ora che l'elettore comune ha inteso interpretare - a suo modo e in maniera diversa dal sentire di alcuni partiti - i nuovi disagi e il credere che le nuove istanze possano essere veicolate in maniera diversa dal passato, da nuovi soggetti politici che non sono partiti, bensì movimenti, leghe, gazebi, consultazioni attraverso internet.

Ma, se questa è la realtà, quali caratteristiche dovrà avere il nostro mondo, il mondo che abbiamo vissuto e che oggi siamo chiamati a vivere con una forma diversa di protagonismo? Credo che noi pensionati, insieme ai giovani, siamo tra coloro che possono essere protagonisti del futuro e soprattutto siamo chiamati, in questi travagliati primi anni del terzo millennio, a cambiare le cose. Ora, se veramente i corpi intermedi rischiano di essere liquidati, come diceva Romano Bellissima nella sua relazione, come è accaduto a tutti i partiti tradizionali, è inutile che ci illudiamo: la forma del partito, quella dello scorso secolo, è ormai finita. Alla forma di partito istituzionale non si è



sostituita un'altra forma di aggregazione e questa sarebbe la prima vedovanza tra i corpi intermedi. Adesso abbiamo necessità di recuperare il tempo perduto. Questo messaggio credo fosse contenuto nella relazione di Romano, che cosa noi altri possiamo fare se non recuperare intanto una tignosa determinazione, cioè quella di spazzare via qualsiasi dubbio sull'opportunità di lottare. Noi pensionati siamo nella condizione di poterlo fare, possiamo rispondere alla francese come la Confederation general du travail - la quale in determinate occasioni ha risposto non con i pensionati, ma con i ferrovieri ed altre categorie in produzione - con lo sciopero a tempo indeterminato al *jobs act* che era stato messo in piedi dal Governo francese. Ecco, io credo che queste suggestioni, che in una certa misura si rifanno alla radicalità del pensiero, contenute nella relazione di Romano, vadano recuperate per intero, ne vale della nostra esistenza e ne vale del nostro futuro. Noi dobbiamo rilanciare la confederalità che non è una parola, è la redistribuzione del reddito, è la capacità di agire dentro l'economia e di difendere lo Stato Sociale. Dobbiamo riproporre quello, certo, in forme diverse e attuali, rispetto alla concertazione degli anni 90, perché esse sono superate, cancellate dalla storia e dal tempo. Noi dobbiamo affermare i nostri principi di radicalità che sono principi diversi dal neoliberalismo, che sono principi assolutamente legati alla nostra storia e alla nostra condizione.

Quando Romano dice "io non credo che la Uil possa essere il sindacato dei servizi", dice fondamentalmente una cosa: che la Uil è stata il sindacato dei cittadini - con quella geniale intuizione di Giorgio Benvenuto e quello che diceva Musi, quando diceva "attenzione non andiamo in una posizione di residualità o a diventare il sindacato dei servizi esclusivamente" - voleva avvertire la Uil della necessità di elaborare strategie. La Uil Pensionati è stata il *think tank*, l'incubatrice del pensiero della Uil, lo è stata fino ad oggi e, non si offenda nessuno, spero che continuerà ad esserlo e soprattutto spero che con Romano ci dia sempre gli stimoli di cui abbiamo bisogno. Grazie.

### Lorenza Cervellin Uil Pensionati Veneto

Carissimi delegati e delegate, gentili ospiti, un saluto dal Veneto, dalla Segreteria dei pensionati, una Segreteria tutta al femminile, un cambiamento singolare nel cambiamento generale. Una Segreteria di donne che sente molto la responsabilità di agire in questo momento storico di cambiamento e che si ritrova nella relazione del Segretario Bellissima, una relazione appassionata e capace di fare sintesi su una realtà complessa. Noi cercheremo, insieme al nostro Segretario Emanuele Ronzoni, di vedere le buche dopo lo scioglimento della neve.

In questa futura azione un compito essenziale è quello dei Segretari delle STU: nulla è possibile senza la loro capacità di visione per il futuro, capacità che appartiene a tutti loro. Il



Segretario generale Bellissima ha elencato bene tutte le criticità sociali: giovani, anziani, pensionate, donne, malati, non autosufficienti, tutta l'umanità dolente a disagio. A noi tocca il compito di convincere che possiamo fare qualcosa di fondamentale per farli uscire da questa condizione di criticità. I temi sono tutti in campo, a partire dai temi fondamentali e valoriali dai quali si irradia la credibilità sindacale. Attenzione al particolare,

come hanno saputo fare i primi sindacalisti a fine '800 che per primi sono stati capaci di vedere coloro che erano fuori dalla storia.

Noi della Uil li ricordiamo con orgoglio perché sono stati i primi veri socialisti progressisti riformisti europei. Universalismo, libertà ed etica: solo queste possono essere risposte efficaci alla desertificazione partecipativa che la politica auspica o che comunque ha incoraggiato.

Dobbiamo guardare a noi stessi sperando che ognuno faccia il proprio lavoro. Occorre poi combattere la frammentazione interna che rende inefficiente l'organizzazione dell'azione. Si parla tanto di integrazione fra cittadini comunitari ed extracomunitari, ma io a volte penso che si può parlare di mancata integrazione anche tra di noi, al nostro interno. Anche qui dobbiamo intervenire, occorre farlo per il futuro. A questo proposito la Segreteria è a disposizione per discutere ogni criticità e trovare soluzioni. In questa azione della Segreteria non aspettatevi donne che dicano che hanno l'istinto materno o cose del genere, donne e uomini nell'azione dell'efficienza e dell'efficacia devono essere pari, e noi saremo così. Allora l'inclinazione va bene, stare ad ascoltare tutti va bene, però poi non abbiamo intenzione di spezzarci.

Scusatemi se entro ancora nel particolare del Veneto: sabato a Padova noi auspichiamo un esempio di unione fra tutti, fra la Uil, la Uilp e l'ADA, perché faremo una manifestazione in favore del diritto alla sicurezza sul posto di lavoro. In ospedale a Padova ci sono persone, lavoratori delle acciaierie Veneto, che sono nel reparto grandi ustionati. Credo che l'empatia che hanno dimostrato i nostri padri fondatori dovremmo recuperarla, superare le divisioni ed essere tutti presenti alla manifestazione di sabato mattina davanti alla stazione. E' una manifestazione unitaria Cgil, Cisl e Uil.

Riguardo l'unità sindacale: noi in Veneto stiamo lavorando molto bene unitariamente alla Consulta per la legge sull'invecchiamento attivo e anche sulla riforma delle Ipab, per cui noi auspichiamo anche l'unità sindacale.

Buon lavoro a tutti e grazie.

## Luigi Scardaone *CIV Inps*

Buongiorno, ho un piccolo omaggio per il mio Segretario generale: un *cadeau* che mi è stato fatto quando ho lasciato la struttura del Lazio, una sorpresa curata da Antonio Messia e Massimo Pineschi. Si tratta di una piccola raccolta di versi che mi hanno accompagnato nella mia vita sindacale. Parliamo tanto del Sindacato, il titolo di questo libro è: "Fare Sindacato è anche poesia". Io ringrazio Romano per tutta una serie di cose, ma quello che mi ha fatto più piacere è il fatto che ha ricordato a tutti perché siamo qua.

Non posso nascondere il fatto di essermi anche un po' emozionato quando ho risentito l'inno dei lavoratori. Grazie Romano, questo è segno che passano gli anni, ma la nostra storia rimane sempre quella, quelle sono le nostre radici e nonostante ogni tanto provino a dare il diserbante, per quanto ne usino, non arriva mai così in profondità da seccarle.

Un altro aspetto di condivisione sostanziale della relazione del Segretario generale è il fatto



che fare sindacato è passione, non è un mestiere. Per questo sono profondamente d'accordo sul dire 'no' al sindacato solo di servizi, 'sì' al sindacato che utilizza i servizi per completare l'aiuto, il contributo nei confronti del mondo del lavoro. Mi fa piacere anche un'altra cosa: che lo scontro, più o meno solitario che per alcuni anni ho avuto come rappresentante della Uil in seno al Civ sia diventato un terreno comune. Non è più un problema personale tra il sottoscritto e Boeri (che telefonava a Barbagallo una settimana sì e l'altra pure per dirgli di levarmi di mezzo dal Civ dell'Inps e Barbagallo puntualmente gli rispondeva con il suo accento tipicamente nordista: "Civ ci sta bene dove sta").

Un'altra questione che condivido profondamente è il tentativo - al quale dovremmo dare tutti un contributo - di ricostruire un minimo di unità sindacale partendo da noi. Noi che abbiamo vissuto il '72, noi che abbiamo vissuto l'epoca della Federazione unitaria. Ieri ho ascoltato con particolare attenzione sia l'intervento di Bonfanti che quello di Pedretti. Bonfanti, con il suo fare tipicamente cislino, ha dato delle aperture. Pedretti, facendo riferimento al passato, ha parlato di determinate logiche di appartenenza che probabilmente hanno impedito quel passo in avanti, quel salto di qualità verso il rapporto unitario. A Pedretti dico una cosa però: che, se è vero che non esiste più il Partito Comunista, determinate opinioni rimangono. Lo dico apertamente: sono uno di quelli che 22 anni fa, in una stanza della Confcommercio, sottoscrisse l'accordo che portò alla costruzione della previdenza e dell'assistenza integrativa nel settore del turismo, del commercio e dei servizi. Anche allora c'era un Pedretti, c'era un certo Amato della Cgil che veniva dalla Toscana, dai metalmeccanici, il quale sosteneva che la previdenza e l'assistenza dovevano essere pubbliche. Tutti quanti siamo d'accordo sul fatto che l'assistenza e la previdenza debbano essere demandate al pubblico, ciò non toglie che io non possa spuntare contrattualmente delle questioni e dei *benefits* per la mia gente che integrano, e non sostituiscono, la previdenza, l'assistenza sanitaria, l'assistenza del *welfare* pubblico.

Una dedica a Romano: lavoro, equità, giustizia, libertà, per noi non sono parole senza senso, noi lottiamo per avere una società in cui democrazia fa rima con consenso, "ce vonno fa senti tutti imbroglioni che se ce penso me ce sento male." Ma il tempo è gran complice, dice il saggio: "dopo tanto soffri, stamo tornanno in pista. La festa nostra è sempre il primo maggio. Io so' orgoglioso de fa il Sindacalista!"

## **Alfonso Cirasa** *Segretario generale Uil Pensionati Calabria*

Grazie Presidente e buongiorno a tutti.

Io ho una grande difficoltà e cioè quella di riuscire a contenere la relazione di Romano Bellissima all'interno di questa stanza. E' impossibile, è una relazione che travalica questi muri, travalica la nazione dove noi viviamo, travalica l'Europa e dà una dimensione più grande.

Romano ha posto un interrogativo: "qual è la causa della povertà sociale?" Io per cercare di approfondire la questione sono dovuto tornare indietro, fino alla prima rivoluzione industriale, alle grandi ideologie e ai grandi uomini che ci sono stati a quel tempo, alla nascita del movimento sindacale con le mutue, alle grandi energie che ci sono state per poter interrompere e canalizzare, fare in modo che i lavoratori potessero avere un mi-



nimo di risposta alla brutta situazione che c'era allora. In quell'epoca crebbe il sindacato. C'è stato un insieme di forze, di idee che hanno consentito di governare quella situazione. Partiamo dall'inizio del '900 e arriviamo a 110 anni dopo e forse riusciremo a capire queste cose. Harry Ford all'inizio del '900 diceva: "devo fare in modo che le mie macchine abbiano un costo tale che le possano comprare i miei dipendenti", ecco il tipo di risposta: io devo garantire un salario per fare andare avanti la produzione.

Arriviamo ad un'altra cosa, Romano: la Nike produce le scarpe, si sposta in tutti i continenti e si sposta nel momento in cui nel territorio in cui si trova il costo di produzione delle scarpe supera i 4,50 dollari. E' questo tema, Romano, che tu stai chiamando in campo, è questa la battaglia che noi dobbiamo compiere, è questo che richiede qualcosa di diverso: la rifondazione della politica, del sindacato, ma non del sindacato italiano. Il sindacato italiano può fare una sola cosa, può fare quella piccola cosa che stai tentando di fare tu Romano: accendere una lampadina, una piccola lampadina per fare in modo che il Sindacato mondiale cominci a discutere, a valutare, a rendersi conto di quali problemi abbiamo davanti. Noi saremo la tua dinamo Romano, pedaleremo per dare energia, perché questa è la strada e se non la percorriamo rischiamo di essere spianati.

Molti hanno fatto solo filosofia invece di tentare di governare la globalizzazione e in questo abbiamo delle responsabilità anche noi, ne abbiamo solo discusso, abbiamo fatto grandi seminari fino a quando la globalizzazione ha affascinato anche la politica.

Nel 2008 il Presidente degli Stati Uniti Obama disse che avrebbe fatto delle leggi per evitare che tutto quello che era successo si ripetesse ancora. Non è stato fatto nulla. Il capitale continua a muoversi in maniera violenta senza che nessuno riesca a contrastarlo.

In Europa abbiamo avuto questi nuovi rappresentanti di Governo, avevamo riposto molte speranze in Macron, la cui presenza avrebbe dovuto equilibrare quello che combinava la signora Merkel dall'altra parte. Purtroppo è rimasta la Merkel, anche se pensionata, e abbiamo ereditato il "Micron" che evidentemente non può dare risposte a quello che si sta muovendo perché, mentre l'economia si muove, la politica non è in grado di stargli dietro. Non esiste nessun tipo di politica del governo dell'economia. Come si fa a governare un'economia con delle regole totalmente diverse?

In Cina non è il Governo a dettare le politiche, è il partito comunista che dà le indicazioni - io ho incontrato otto delegazioni cinesi e sono abbastanza informato su queste cose - il partito comunista determina il da farsi.

Non ci rendiamo conto che noi abbiamo qui i parametri di Maastricht, dall'altra parte abbiamo gli Stati Uniti, da un'altra parte abbiamo la Russia, da un'altra parte abbiamo la Cina e cosa pensiamo di fare? Pensiamo di giocare a palline. Quindi c'è questo tipo di necessità, Romano tu hai fatto quello che Kennedy disse agli americani: "non dovete sempre pensare a cosa gli Stati Uniti possono fare per voi, di tanto in tanto pensiamo noi cosa possiamo fare per gli Stati Uniti".

In questi ultimi anni abbiamo ottenuto molte cose. C'è stato l'anno dei contratti, ci sono state le azioni dei pensionati (alcune le abbiamo fatte insieme alla Cgil e non con la Cisl). Abbiamo seminato bene e dobbiamo continuare a lavorare. Davanti a noi abbiamo due grandi momenti: uno è quello europeo e uno è quello mondiale. Porto l'esempio che fa sempre il Segretario generale della Uil: non si può contrastare una multinazionale a Canicatti o a "Rocca Cannuzza", perché siamo perdenti. Abbiamo visto come le multinazionali dopo aver preso i contributi nel nostro Paese poi si spostano all'interno dell'Unione europea dove il Sindacato europeo non riesce a fare.

Bisogna unire le forze, occorre che Cgil e Cisl ci diano una mano se vogliamo contare a livello europeo, altrimenti ci spianano.

E cosa dire della politica nazionale? Sul professor Luigi Conte non posso dire nulla, perché non so nemmeno cosa farà. So cosa ha fatto prima, da quello che leggo dai giornali, ma da quello che c'è ora non siamo nelle condizioni di poter dire o dare delle valutazioni né sul programma, né su altre cose. Ma le risposte che vogliamo sono risposte semplici.

Vogliamo semplicemente che il lavoro abbia la sua dignità, vogliamo risposte sul sociale.

Vi porto un esempio: in Calabria abbiamo fatto la guerra per riuscire ad ottenere la legge sulla non autosufficienza con un finanziamento 100 mila euro. Abbiamo la necessità di avere risposte e il sindacato dei pensionati, con in testa Romano, sarà in grado di riuscire a dare le risposte che ci attendiamo. Abbiamo la forza e l'energia per ottenere i risultati.

Vi ringrazio.

# PRESENTAZIONE DELLA III EDIZIONE DELLA RICERCA "IL RUOLO DEGLI ANZIANI E DEI PENSIONATI IN ITALIA"

eumetrar  
— m i l a n o —



## Il ruolo degli anziani e dei pensionati in Italia *Terza edizione*

Milano, 9 maggio 2018  
Progetto n. 18213001-3\_2

### Indice

eumetrar  
— m i l a n o —

	pag
Premessa ed obiettivi	3
Metodologia della ricerca	4
Il campione	5
Identikit degli anziani e dei pensionati: le risposte spontanee	8
Atteggiamenti della popolazione verso gli anziani	11
L'importanza di alcune tematiche legate agli anziani e la percezione del supporto delle forze politiche	24
Anziani, pensionati e partecipazione alla vita familiare e collettiva	30
Scheda della ricerca	37

## Premessa ed Obiettivi

### PREMESSA



La società italiana sta vivendo un importante processo di cambiamento demografico. La popolazione invecchia, a fronte di un significativo calo delle nascite. Ciò comporta un'importante crescita nella numerosità e nell'importanza degli anziani e, in particolare, dei pensionati. Appare cruciale, di fronte a questo stato di cose, comprendere la percezione della popolazione nei confronti di questi fenomeni e, in particolare del ruolo economico e sociale di anziani e pensionati. Lo studio condotto dal Committente in collaborazione con Eumetra MR, rappresenta la terza edizione di altri due studi condotti sulle medesime tematiche.

### OBIETTIVI



Quest'anno il Committente ha deciso di investigare sia tematiche presenti nelle scorse edizioni (2015, 2016) sia nuovi argomenti. Di seguito sono esposte le aree di ricerca esplorate:

- la percezione del processo di invecchiamento della società
- il giudizio sulla popolazione degli anziani e dei pensionati
- il ruolo e l'importanza percepita su anziani e pensionati
- la consapevolezza del rilievo sociale ed economico dei pensionati nella società italiana
- la percezione della posizione delle forze politiche e sociali nei confronti dei pensionati
- le politiche abitative
- la solitudine
- gli aspetti dell'innovazione tecnologica più utili alla popolazione anziana

## Metodologia della ricerca



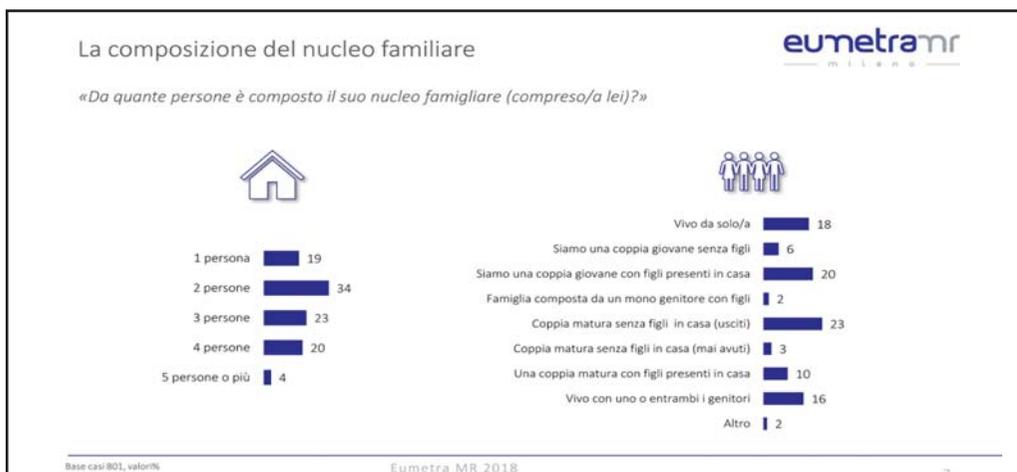
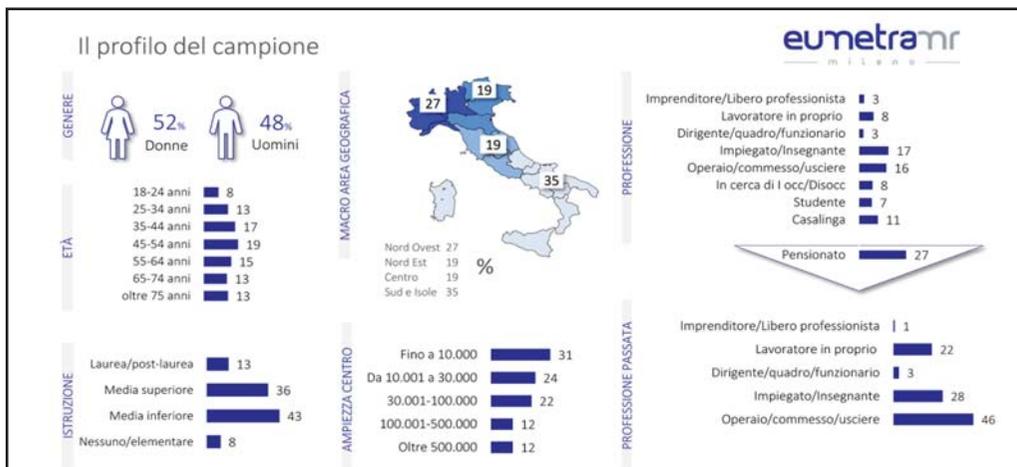
### IL CAMPIONE

801 individui maggiorenni rappresentativi della popolazione italiana per genere, età, area geografica ed ampiezza del comune di residenza.



### LA TECNICA

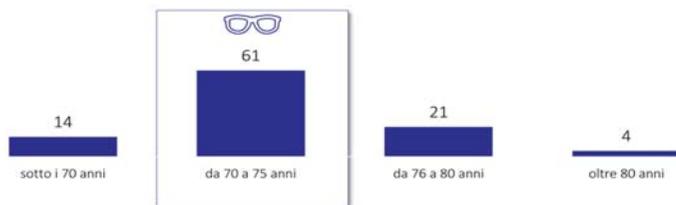
interviste CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing)



**2** Identikit degli anziani e dei pensionati: le risposte spontanee

## La percezione dell'età «anziana»

«Ci sono diverse opinioni su come si possono definire gli anziani in base alla loro età. Secondo lei, A PARTIRE da quale età una persona può essere definita come "anziana"?»



(spontanea)

Base casi: 801, valori%

Eumetra MR 2018

9

## L'identikit dei pensionati

«Se dovesse descrivere con una parola/un concetto i pensionati di oggi, quali termini userebbe? Quale il loro identikit?»



(spontanea)

Base casi: 801, valori%

Eumetra MR 2018

10

## L'identikit dei pensionati oggi: 7 intervistati su 10 attribuiscono immagini positive



### ASPETTI POSITIVI

71%



### ASPETTI NEGATIVI

37%

aiuto ai figli/alle famiglie/ sostegno/ forza	17%	soli/ abbandonati/ dimenticati/ trascurati	10%
attivi/ dinamici/giovanili/moderni/ tecnologici/sprint/vitali	14%	in difficoltà economiche/ poveri/ pieni di tasse	6%
fortunati /privilegiati / pensione / ricchi	8%	bisognosi affetto/ assistenza/ attenzioni/ cure	4%
fonte di conoscenza/ esperienza / esempio per i giovani/per la società	8%	tristi / delusi / annoiati / depressi /frustrati	4%
fondamentali/ importanti / pilastri / sostegno economico società	8%	vecchi/ non autosufficienti/ stanchi della vita / inutili	4%
lavoratori a riposo/ex lavoratori/riposo meritato	3%	preoccupati / disperati/ ansiosi / arrabbiati	3%
sereni/solari / allegri /simpatici/vivaci/voglia di vivere/coraggiosi	3%	sacrificati / sfruttati / vittime / indifesi /usati	3%
teneri/ gentili / sensibili/ fonte di amore	3%	non tutelati / poco rispettati / fascia debole /no garanzie	2%
diversamente giovani / maturi / longevi	2%	difficoltà di gestione /peso per famigliari	1%
liberi /tempo libero	2%	troppi/ numerosi /tanti	1%
indipendenti / autosufficienti/ in prima linea / impegnati	2%		
rispetto / stima	1%		

(spontanea)

NON SA: 5%\*

\*La somma degli aspetti NEGATIVI, POSITIVI ed i «non sa» restituiscono un valore maggiore del 100% poiché le risposte spontanee potevano essere molto articolate e quindi considerabili come una risposta multiple

Base casi: 801, valori%

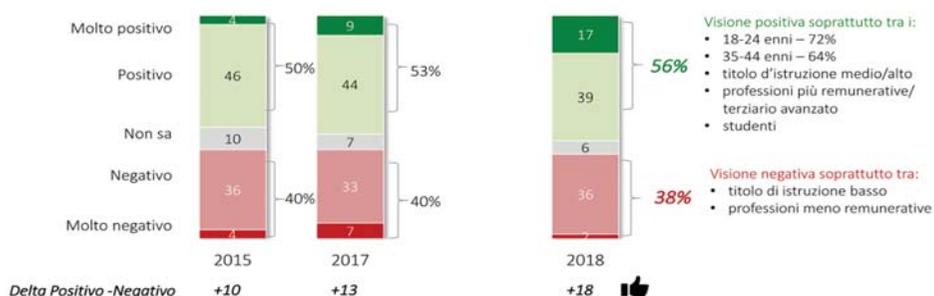
Eumetra MR 2018

11

### 3 | Atteggiamenti della popolazione verso gli anziani

#### L'aumento dell'aspettativa di vita e il suo impatto sull'economia: il trend

«Negli anni la durata media di vita nel nostro paese è progressivamente aumentata. A suo avviso l'aumento dell'aspettativa di vita è da considerarsi un fatto positivo o negativo per l'economia italiana?»



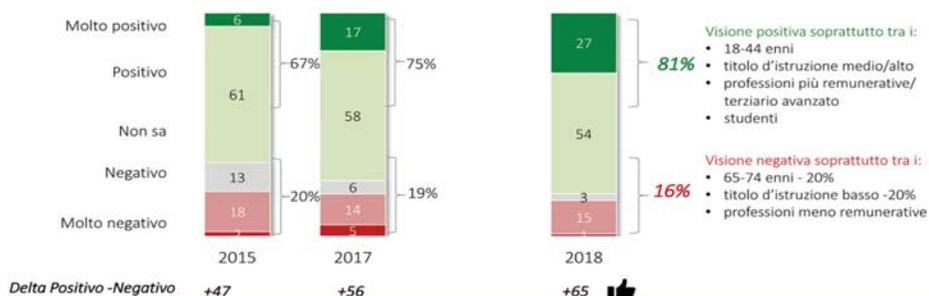
Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

13

#### L'aumento dell'aspettativa di vita e il suo impatto sulla società: il trend

«Negli anni la durata media di vita nel nostro paese è progressivamente aumentata. A suo avviso l'aumento dell'aspettativa di vita è da considerarsi un fatto positivo o negativo per la società?»



Base casi 801, valori%

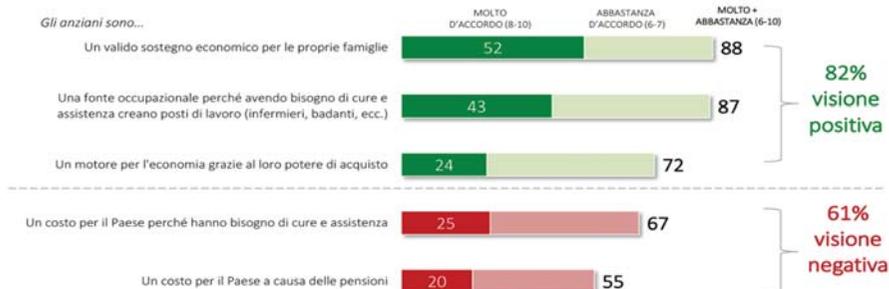
Eumetra MR 2018

14

## Atteggiamenti verso gli anziani e le tematiche legate all'economia

eumetrar  
— MILANO —

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

15

## Atteggiamenti verso gli anziani e le tematiche legate all'economia gli aspetti positivi per i target

eumetrar  
— MILANO —

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

16

## Atteggiamenti verso gli anziani e le tematiche legate all'economia gli aspetti negativi per i target

eumetrar  
— MILANO —

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Base casi 801, valori%

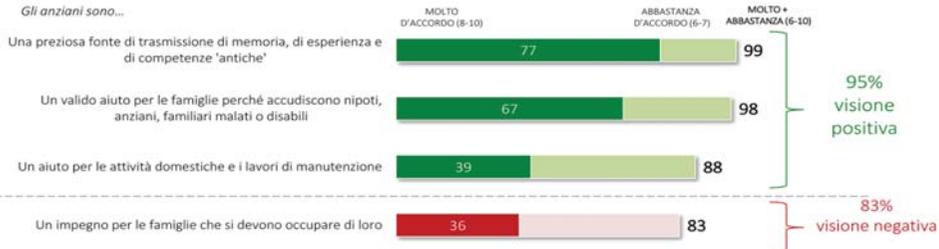
Eumetra MR 2018

17

## Atteggiamenti verso gli anziani e il supporto legato alla famiglia

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»

Gli anziani sono...



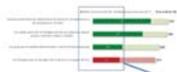
Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

18

## Anziani e supporto alla famiglia: approfondimento per i target

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Gli anziani sono...  
Una preziosa fonte di trasmissione di memoria, di esperienza e di competenze 'antiche'



SOPRATTUTTO TRA I SEGUENTI TARGET:

laureati	studenti	casalinghe
88%	85%	88%
donne	laureati	pensionati
72%	74%	71%
65-75 anni	pensionati	
46%	46%	
45-64 anni	titolo basso	pensionati
45%	45%	43%

\*l'accordo aumenta all'aumentare dell'età

Base casi 801, valori%

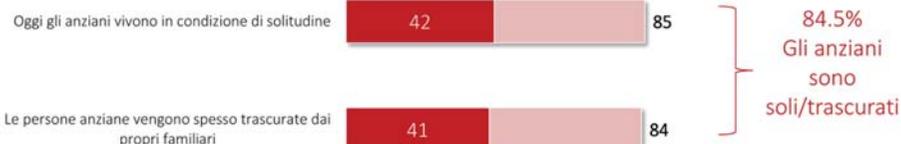
Eumetra MR 2018

19

## Atteggiamenti della popolazione verso la solitudine degli anziani

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»

■ Molto d'accordo (8-10) ■ Abbastanza d'accordo (6-7) □ D'accordo (6-10)



## Anziani e solitudine: approfondimento per i target

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Oggi gli anziani vivono in condizione di solitudine **42**

Le persone anziane vengono spesso trascurate dai propri familiari **41**

SOPRATTUTTO TRA I SEGUENTI TARGET:

oltre 75 anni	Titolo basso	Pensionati	chi vive solo	chi partecipa spesso ad attività sociali
54%	49%	52%	56%	61%

Over 65 anni
46%

Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

21

## Atteggiamenti verso gli anziani e innovazione tecnologica

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»

Gli anziani sono...

Una fonte di ricerca e innovazione perché per motivi di salute hanno bisogno di cure mediche, protesi e/o tecnologie mediche sempre nuove e innovative di cui poi possono usufruire tutti i cittadini



Una fonte di ricerca e innovazione nel campo tecnologico e digitale per creare prodotti, servizi e strumenti per agevolare la quotidianità degli anziani e aiutarli a continuare a vivere in modo attivo e indipendente (tablet, smartphone, domotica)



83%  
Influenza  
positiva sulla  
tecnologia

Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

22

## Anziani e innovazione tecnologica: approfondimento per i target

«Le leggerò ora una serie di affermazioni fatte da alcune persone intervistate prima di lei, quanto direbbe di essere d'accordo con ciascuna di esse? Risponda con un voto da 1 a 10, dove 1=per nulla d'accordo e 10= molto d'accordo (11= non sa)»



Una fonte di ricerca e innovazione perché per motivi di salute hanno bisogno di cure mediche, protesi e/o tecnologie mediche sempre nuove e innovative di cui poi possono usufruire tutti i cittadini **38**

Una fonte di ricerca e innovazione nel campo tecnologico e digitale per creare prodotti, servizi e strumenti per agevolare la quotidianità degli anziani e aiutarli a continuare a vivere in modo attivo e indipendente (tablet, smartphone, domotica) **40**

SOPRATTUTTO TRA I SEGUENTI TARGET:

55-74 anni	pensionati
45%	44%

pensionati
45%

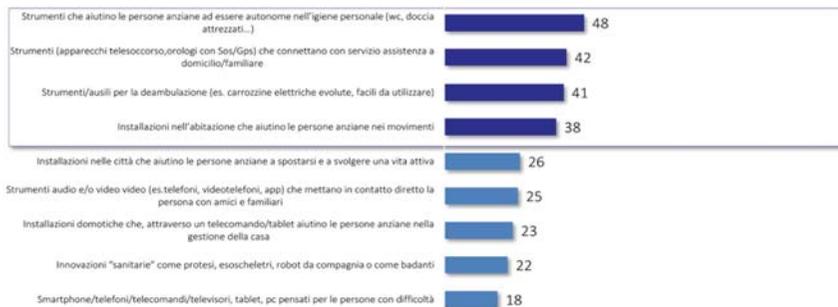
Base casi 801, valori%

Eumetra MR 2018

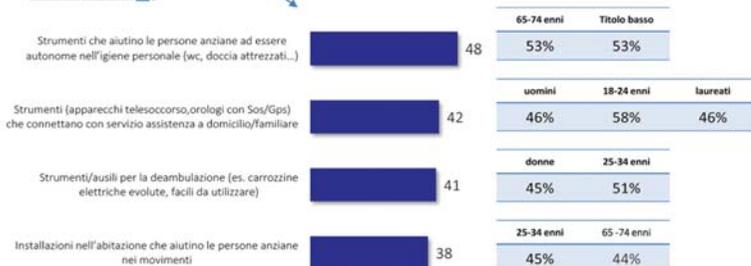
23

## Innovazione tecnologica per le persone anziane: preferenze ed utilità

Grazie all'innovazione tecnologica sono stati sviluppati e sono in corso di sviluppo alcuni prodotti che possono essere di aiuto agli anziani per la vita di tutti i giorni. Secondo lei, quali sono i prodotti e gli strumenti più utili tra quelli che le elenco? Mi dica le 3 più importanti.



## Innovazione tecnologica per le persone anziane: approfondimento per i target



4

L'importanza di alcune tematiche legate agli anziani e la percezione del supporto delle forze politiche

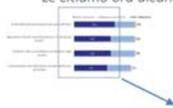
## L'importanza di alcune tematiche legate alla popolazione anziana

Le citiamo ora alcuni temi relativi alla popolazione anziana. Per ciascuno di essi mi dica se, secondo lei, si tratta di una cosa...



## L'importanza di alcune tematiche legate alla popolazione anziana: approfondimento per i target

Le citiamo ora alcuni temi relativi alla popolazione anziana. Per ciascuno di essi mi dica se, secondo lei, si tratta di una cosa...



SOPRATTUTTO TRA I SEGUENTI TARGET:

Target	18-24 anni	55-64 anni	laureati
Tutela delle persone anziane non autosufficienti	78%	71%	71%
Agevolazioni fiscali e previdenziali per chi assiste gli anziani	71%	65%	67%
Iniziative volte a combattere la solitudine negli anziani	67%	66%	65%
Incentivazione alla realizzazione di case adatte per gli anziani	59%	62%	

## L'impegno delle forze politiche per alcune tematiche legate alla popolazione anziana

E per ciascuno di questi temi, secondo lei, le forze politiche se ne occupano a sufficienza?



\*complemento a 100 «non so»

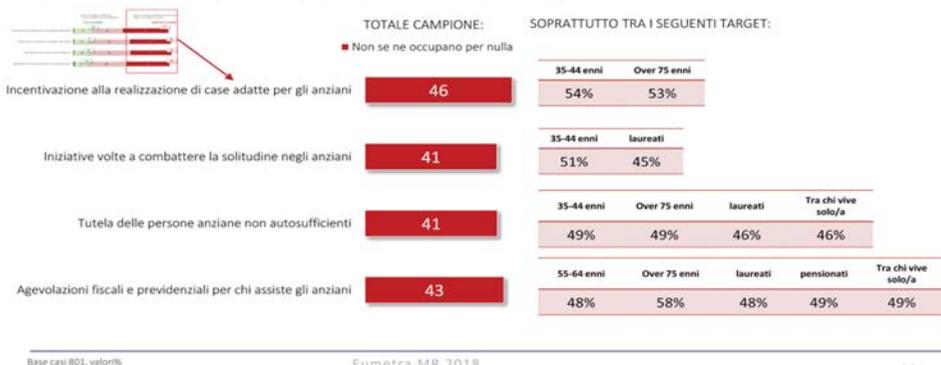
Base casi B01, valor%

Eumetra\_MR 2018

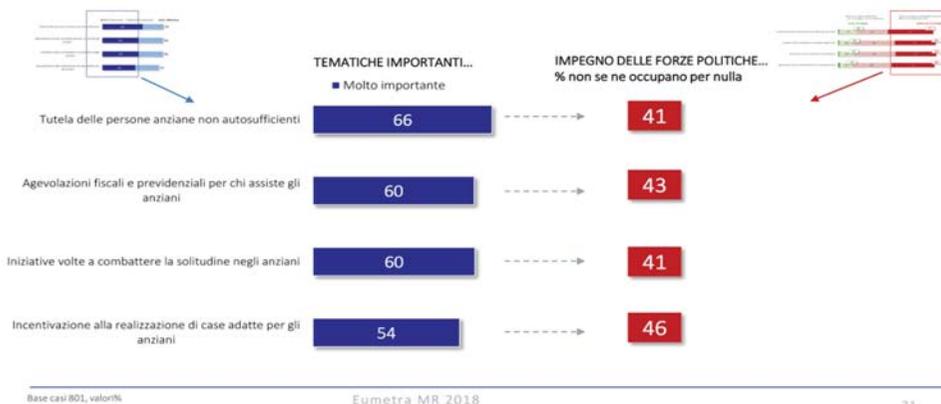
30

## L'impegno delle forze politiche per alcune tematiche legate alla popolazione anziana: approfondimento per i target

E per ciascuno di questi temi, secondo lei, le forze politiche se ne occupano a sufficienza?



## L'importanza delle tematiche e l'impegno delle forze politiche



5

Anziani, pensionati e partecipazione alla vita familiare e collettiva

## Aiuto dato e ricevuto dalle persone in età attiva



TARGET  
«UNDER 65»

«Negli ultimi 6 mesi ha ricevuto aiuto da genitori/nonni anziani? Se sì, che tipo di aiuto?»



**Hanno ricevuto aiuto da anziani:**  
 Accudimento figli: 26%  
 Aiuto economico: 20%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 16%

**Non hanno ricevuto aiuto da anziani**

2015



**Hanno ricevuto aiuto da anziani:**  
 Accudimento figli: 24%  
 Aiuto economico: 28%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 16%

**Non hanno ricevuto aiuto da anziani**

2017



**Hanno ricevuto aiuto da anziani:**  
 Accudimento figli: 22%  
 Aiuto economico: 24%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 11%

**Non hanno ricevuto aiuto da anziani**

2018

## Pensionati e over 65 che hanno dato e ricevuto aiuto



«TARGET SILVER»  
(over 65 o pensionati)

«Negli ultimi 6 mesi ha prestato aiuto come genitore/nonno/parente? Se sì, che tipo di aiuto?»



**Ha prestato aiuto:**  
 Accudimento figli: 36%  
 Aiuto economico: 34%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 19%

**Non ha prestato aiuto**

2015



**Ha prestato aiuto:**  
 Accudimento figli: 31%  
 Aiuto economico: 40%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 14%

**Non ha prestato aiuto**

2017



**Ha prestato aiuto:**  
 Accudimento figli: 28%  
 Aiuto economico: 35%  
 Aiuto a parenti anziani, malati o disabili: 14%

**Non ha prestato aiuto**

2018

## Visite effettuate e ricevute – under 65 anni

«Pensando agli ultimi 6 mesi, con che frequenza ha fatto visita a /ha ricevuto visite da...»

■ settimanalmente ■ mensilmente ■ meno spesso/mai

Visite fatte a/ricevute da...

GENITORI E/O NONNI

fatte 74 5 4

ricevute 61 11 12

FIGLI NON CONVIVENTI E/O NIPOTI

fatte 48 7 6

ricevute 47 6 7

ALTRI FAMILIARI

fatte 30 51 18

ricevute 31 49 20

AMICI

fatte 61 31 9

ricevute 60 30 10

VICINI DI CASA

fatte 22 29 48

ricevute 20 30 49



TARGET  
«UNDER 65»

\*complemento a 100 «assenza della figura familiare»

Base casi: 624, valori%

Eumetra MR 2018

36

## Visite effettuate e ricevute – over 65 anni

«Pensando agli ultimi 6 mesi, con che frequenza ha fatto visita a /ha ricevuto visite da...»

■ settimanalmente ■ mensilmente ■ meno spesso/mai

Visite fatte a/ricevute da...

FIGLI NON CONVIVENTI E/O NIPOTI



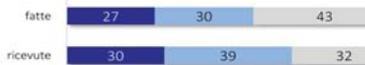
ALTRI FAMILIARI



AMICI



VICINI DI CASA



\*complemento a 100 «assenza della figura familiare»

Base casi: 251, valori%

Eumetra MR 2018



«TARGET SILVER»  
(over 65 o pensionati)

## La partecipazione ad attività sociali

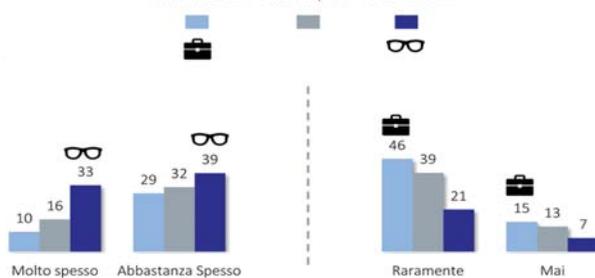
«Quanto spesso direbbe di partecipare ad attività sociali (come ad esempio partecipazione a gite, uscite con amici o parenti, attività ricreative, attività culturali, attività sportive, partecipazione ad associazioni...)?»

«ATTIVI»  
(molto + abbastanza spesso)

72%

39%

Under 65 anni Tot campione Over 65 anni



«POCO ATTIVI»  
(raramente + mai)

28%

61%

Base casi: 801, valori%

Eumetra MR 2018

## Scheda della ricerca

eumetrar  
— milano —

NOTA METODOLOGICA E INFORMATIVA (in ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 256/10/CSP, allegato A, art. 5 del 9 dicembre 2010, pubblicato su G.U. 301 del 27/12/2010)

### NOTA METODOLOGICA COMPLETA

Titolo:	Il ruolo degli anziani e dei pensionati in Italia
Soggetto realizzatore:	Eumetra MR S.r.l.
Committente/Acquirente:	Fondazione Società Matura
Periodo/Date di rilevazione:	27 – 29 marzo 2018
Tipo e oggetto dell'indagine:	Sondaggio d'opinione a livello nazionale
Popolazione di riferimento:	Popolazione italiana, maggiorenne
Estensione territoriale:	Nazionale
Metodo di campionamento:	Campione casuale stratificato per quote
Rappresentatività del campione:	Rappresentativo della popolazione di riferimento per età, genere, area geografica di residenza, ampiezza dei centri urbani di residenza
Margine di errore:	+/-3,5%
Consistenza numerica del campione:	800 casi
Elaborazione dati:	SPSS

Indirizzo del sito dove sarà disponibile la documentazione completa in caso di diffusione: [www.agcom.it](http://www.agcom.it). In caso di pubblicazione è obbligatorio riportare le informazioni della scheda indicata, a pena di gravi sanzioni. Eumetra Monterosa non si assume alcuna responsabilità in caso di inosservanza.

eumetrar  
— milano —

Eumetra MR s.r.l.

via M. Barozzi, 6 - 20122 Milano (Italy)

C.F. e P. IVA: 09194440963 | REA: MI 2074968

T +39 02 22 19 83 60 | F +39 02 22 19 83 62

M [info@eumetrar.it](mailto:info@eumetrar.it) | PEC [eumetrar@legalmail.it](mailto:eumetrar@legalmail.it)

[www.eumetrar.it](http://www.eumetrar.it)



## TAVOLA ROTONDA

### Coordinata da

Livia Piersanti Segretaria nazionale Uil Pensionati

### Presenti

Lucia Grossi, Segretaria generale UilTemp; Domenico Proietti, Segretario confederale Uil; Carla Cantone, On.le PD; Renato Mannheimer, società Eumetra; Romano Bellissima, Segretario generale Uilp.



## INTERVENTI DI

### Pasquale Negro *Uil Pensionati Piacenza*

Buon pomeriggio,

ho preparato una cosa e l'ho intitolata "La Uil: campagna di viaggio in passato, presente e futuro".

Molti di voi forse non mi conoscono. Io dal 1967 al 1995 ho indossato con orgoglio la divisa di Agente di Custodia della Polizia Giudiziaria. Per molto tempo non ci è stato permesso di iscriverci a nessun sindacato perché indossavano ancora le stellette. Il 15 dicembre del 1990 viene emanata la Legge n.395 "Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria", che ha riformato il Corpo degli Agenti di Custodia e ha istituito il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Quella legge ha smilitarizzato il corpo e ne ha consentito la sindacalizzazione.

Quando mi è stato proposto di fare il Segretario della Uilpa Penitenziari stavo per realizzare il mio primo sogno: quello di far capire a tutti i cittadini che sotto quelle divise c'erano degli uomini e dei lavoratori con dei diritti e non solo con dei doveri. Immaginate le prime contrattazioni locali: potersi sedere intorno a un tavolo insieme ai cosiddetti 'superiori' senza dover dire sempre "Signor Sì". Ben presto si sono visti i primi risultati: in poco tempo siamo riusciti a superare gli iscritti della Cgil e della Cisl.

Arrivato il giorno della pensione mi è stato proposto di entrare nella Uil Pensionati. Dovevo prendere una decisione: rinunciare alla Uilpa Penitenziari costruita con tanta passione assieme agli altri colleghi. Decisi senza indugi. La Uilpa Penitenziari aveva una buona base e poteva camminare da sola.

Entrato a far parte della grande famiglia della Uil Pensionati ho voluto affrontare nuove sfide. Erano gli anni in cui i fondi per il sociale venivano gestiti esclusivamente dalle amministrazioni comunali e non mi sembrava giusto. Mi sembrava giusto invece poter essere incisivi nelle decisioni per ripartire i fondi, poter fare delle proposte che andassero incontro ai cittadini e ai pensionati. In queste cose non ci credeva nessuno. Ne parlai prima con il Segretario confederale, che mi lasciò carta bianca, e poi con lo Spi-Cgil che, nonostante alcune perplessità iniziali, alla fine si convinse e insieme convinchemmo anche l'Fnp-Cisl.

Insieme costruiamo la prima piattaforma sul socio assistenziale, un progetto molto avanzato e impegnativo per quegli anni (2003-2004). I sindaci di allora al massimo organizzavano cene natalizie per anziani o, in qualche caso, li accompagnavano per le visite al cimitero. Siamo partiti dai piccoli Comuni, i Comuni di montagna. Eravamo un po' come Peppone e Don Camillo. Abbiamo cominciato a farci conoscere attraverso articoli sui giornali locali e così anche i Comuni più grandi hanno iniziato a trattare con noi e a coinvolgerci nella stesura dei Protocolli e dei verbali sul sociale.

Nel giro di un paio di anni abbiamo abbandonato le poltrone e ci siamo trasformati in



sindacalisti viaggiatori. Nella nostra valigetta, però, non c'erano prodotti da vendere, ma idee e proposte per migliorare la vita dei cittadini e, in particolare, dei pensionati. Insieme abbiamo raccolto firme per ottenere fondi per il sociale, per la non autosufficienza, fondi che poi abbiamo ottenuto grazie ad una legge regionale dell'Emilia Romagna.

La Uil Pensionati, da sola, ha raccolto l'invito della parrocchia di Fiorenzuola d'Arda e ha contribuito alla raccolta delle firme per una legge contro per il gioco d'azzardo, oggi finalmente approvata.

In questi giorni, insieme a Spi e Fnp, abbiamo firmato i protocolli dell'Unione dei Comuni di montagna del Distretto di Ponente per chiedere alla regione Emilia Romagna la valutazione di una proposta di legge per la sovvenzione di cure per i malati di gioco d'azzardo da rendere equivalenti alle cure per la tossicodipendenza. La stessa proposta è stata fatta anche ad altri Comuni.

Quando ho sentito parlare di STU, Struttura Territoriale Uilp, confesso che all'inizio sono rimasto un po' scettico e ho pensato: "ma come, le altre categorie si uniscono e noi ci dividiamo?". Sbagliavo ottica. Discutendo con la Segreteria nazionale ho capito che non è stata una divisione, ma un raddoppio. Come STU di Piacenza ci stiamo ancora organizzando, ma già da ora riusciamo ad essere più efficienti sul territorio.

Grazie all'impegno del nuovo gruppo dirigente, e con l'aiuto dei nostri volontari vorremmo riuscire, entro il prossimo autunno, ad estendere i giorni di apertura e gli orari di tutte le nostre sedi.

Puntiamo anche a dotare le sedi di provincia di nuovi strumenti informatici per offrire maggiori servizi ai nostri iscritti, in particolare agli anziani e ai disabili che così non saranno costretti a recarsi presso le sedi principali.

Svolgeremo il nostro lavoro per evitare che un sistema di protezione sociale già fragile venga ulteriormente indebolito da interventi che puntano solo a contenere i costi riducendo i servizi che invece, in periodi di crisi, andrebbero rafforzati in nome di una maggiore equità.

E' importante la concertazione, la contrattazione sulle scelte di bilancio degli enti territoriali, nel nostro caso Comuni e Province, per incidere sulle scelte di politica fiscale, sociale, economica e finanziaria. Pertanto è un errore considerare tali strumenti un semplice o noioso rito di celebrazione occasionale, oppure un momento puramente informativo.

Non va dimenticato che una buona contrattazione con gli enti territoriali, in grado di incidere sulla finanza locale, porta un beneficio economico sui salari dei pensionati. E' importante concordare agevolazioni per le fasce più fragili della popolazione come anziani, studenti e pendolari. È molto importante stimolare le amministrazioni ad una più efficace lotta all'evasione dei tributi locali e destinare le somme recuperate al miglioramento dei servizi ed evitare politiche diffuse di tagli lineari che hanno tolto risorse alle realtà virtuose. Quindi è fondamentale consolidare la contrattazione locale come è altrettanto fondamentale rendere pubblica la nostra iniziativa sindacale e farla arrivare, attraverso una moderna e adeguata informazione, ai soggetti sociali che ne sono primi beneficiari.

Grazie dunque al Segretario generale Romano Bellissima che ha avuto l'idea di riorganizzare la Uil Pensionati creando le STU. Lo ringrazio anche per avermi dato la possibilità di averare un altro mio sogno: quello di proseguire nella contrattazione con le

amministrazioni comunali. Oggi, come provincia di Piacenza, grazie alla collaborazione dei nostri volontari e dei servizi di Caf e Patronato, puntiamo a soddisfare i desideri dei cittadini ed essere ancora più vicini a tutti i nostri iscritti e simpatizzanti. I risultati sono già molto promettenti visto che dal 16 febbraio 2018, la STU di Piacenza ha fatto 73 nuovi iscritti e con l'aria che tira mi sembra che sia un buon risultato. Grazie a tutti i componenti della Segreteria nazionale e grazie ancora a Romano da parte mia e di tutta la STU di Piacenza.

### **Michele di Marco** *Uil Pensionati Pescara*

Parlare dopo la lunga relazione di Romano Bellissima, una relazione di qualità che ha tracciato il futuro del sindacato per i prossimi quattro anni, si rischia di essere ripetitivi. Innanzitutto voglio esprimere il mio apprezzamento per il nuovo assetto organizzativo



della Uilp con la nascita delle STU. Io sono per l'autonomia, ma spero anche che i Segretari e le STU, le Segreterie e i Consigli saranno sempre in relazione diretta con la Segreteria nazionale.

Stiamo celebrando la massima assise congressuale di categoria in un contesto economico e politico recessivo e di grave tensione occupazionale. Le trasformazioni intervenute nell'economia e nella produzione hanno fortemente indebolito i vecchi

modelli perché la maggior parte dei lavoratori si sono posti all'interno del 'sistema' e non più di fronte o contro di esso, di conseguenza l'azione sindacale è stata indebolita dalla profonda crisi economica.

L'attuale recessione ha fortemente diminuito la possibilità di lavoro, accentuando il divario tra le aspettative, la quantità e la qualità di occupazione disponibile. La sfiducia e la rassegnazione nei confronti del futuro sono diventati atteggiamenti diffusi, soprattutto tra i giovani, che sommati alla profonda crisi morale che sta vivendo il paese, rendono meno credibile la nostra democrazia.

Così come le aziende si unificano a livello internazionale, così come gli stati europei adottano linee comuni, a mio avviso anche i sindacati devono adottare strategie unitarie europee.

Bisogna prepararsi in modo da poter costruire risposte adeguate ai problemi che stanno sorgendo come l'emigrazione giovanile o i trasferimenti delle imprese che stanno provocando ulteriori modificazioni della vita economica e delle situazioni sociali nel Paese.

Nella nostra società la meccanica, l'automazione, l'informatica, hanno ridotto l'elemento umano a mero numero virtuale, sconvolgendo i processi produttivi e l'organizzazione del lavoro. Queste innovazioni hanno determinato un cambiamento radicale negli schemi organizzativi del lavoro con conseguenze sull'occupazione, sulla composizione della forza lavoro, sulla cultura e sugli stessi valori del mondo del lavoro.

Si va delineando, nel mondo capitalista, l'inserimento nel processo produttivo della robotica, la famosa robotica che sostituisce l'uomo e soprattutto il lavoratore. Questo sistema pone serie preoccupazioni nel mondo sindacale. Il lavoro manca, il lavoro cam-

bia e il sindacato è chiamato non soltanto a rivendicare, ma anche - in queste situazioni - ad adottare un nuovo metodo, una nuova cultura sindacale.

Stanno crescendo le disuguaglianze. Nella sanità, a causa delle lunghe liste di attesa i cittadini sono costretti a recarsi in strutture private a pagamento e a fare le maggiori spese di questo andamento sono gli anziani, i pensionati che non possono permettersi di pagare.

In questi giorni sto lavorando per i pensionati per raccogliere i 730 e ho notato che, rispetto all'anno scorso, sono aumentate le prestazioni sanitarie a pagamento, anzi sono raddoppiate. Andremo verso l'istituzionalizzazione di questo sistema come negli Stati Uniti e questo è pericoloso e il sindacato sicuramente avrà, e dovrà avere, la forza di reagire.

Oggi le difficoltà del sindacato non si devono misurare solo con la caduta delle adesioni, ma con la sua capacità di capire il nuovo e stimolare, abbracciare il cambiamento nella realtà sociale. Con i mutamenti che avvengono in tempi sempre più ravvicinati il sindacato deve tenere alta la guardia per scongiurare pericoli di frammentazione sociale attraverso la consolidata riaffermazione del sindacalismo confederale e, aggiungo, del sindacalismo europeo.

Le cose da fare perciò sono tante e non mancano certo le difficoltà per realizzarle, ma si deve essere certi che il sindacato è capace e realizzerà una campagna di civiltà nel futuro che ci attende.

Grazie!

### **Francesco Ciurnella** *Segretario generale Uil Pensionati Umbria*

Care compagne, cari compagni, innanzitutto esprimo i miei complimenti al nostro Segretario generale Romano Bellissima al quale manifesto la mia totale condivisione e adesione ai temi così saggiamente illustrati nella sua relazione.



Il mio intervento è volto essenzialmente ad evidenziare due aspetti che considero prioritari: il primo riguarda il rapporto di relazioni e collaborazione nei territori tra la Uil Pensionati e la Confederazione, il secondo riguarda la strategia da attuare sui territori per rafforzare la presenza e l'immagine della Uil Pensionati, accrescere il consenso e ottenere il soddisfacimento delle necessità urgenti e inderogabili sia dei nostri tesserati che, più in generale, delle persone

anziane e dei bisognosi ai quali dobbiamo rivolgere con attenzione il nostro impegno. Riguardo al primo punto voglio ribadire, con assoluta fermezza, quanto già dichiarato nella mia relazione al 7° Congresso Regionale della Uil Pensionati dell'Umbria e ribadito nel mio intervento all'ultimo Congresso Regionale della Confederazione in Umbria in merito a un argomento, per noi dirigenti di Uil Pensionati, che rappresenta un punto fermo e inderogabile. Inderogabile perché nasce da una richiesta puntuale e determinata dei tesserati degli organi e dei loro dirigenti della Categoria di cui mi onoro di essere il Segretario in Umbria: noi tutti di Uil Pensionati siamo perfettamente consapevoli di essere i più importanti sostenitori finanziari della Confederazione e di essere rap-

presentativi di una parte importantissima dei tesserati di tutta la Uil.

In Umbria, giusto per parlare con cifre alla mano, sul totale degli iscritti alla Uil, il 47% è rappresentato dai tesserati Uilp e il dato nazionale non si discosta molto da questo rapporto.

Cari amici, lo dico in maniera assolutamente chiara e in rappresentanza del volere deciso dai nostri iscritti e dirigenti: nella nostra regione vogliamo essere determinanti nelle scelte generali della Confederazione umbra, ma sia chiaro che non vogliamo la rappresentatività solo perché i numeri ce lo consentono, questo sarebbe banale, vogliamo essere determinanti perché riteniamo di avere, oltre ai numeri citati, le risorse di capacità e progettualità ed un alto livello generale di collaboratori capaci di prepararsi e in grado di cooperare fattivamente allo sviluppo del sindacato dei cittadini.

Lo vedete un po' tutti, noi veniamo da un passato che ci ha dato competenza ed esperienza e, in maniera cosciente e sapiente, rappresentiamo il coagulo delle arti, dei mestieri e delle professioni che, nel tempo e nel trascorso della nostra vita sindacale, hanno rappresentato, e sono ancora oggi, il fondamento intellettuale del sindacato stesso.

Tutto ciò però non serve a niente se non viene capitalizzato nella maniera corretta al fine di ottemperare efficacemente due obiettivi di fondamentale importanza: il primo obiettivo è rappresentato dalla realizzazione concreta, nelle zone di competenza, di tutte quelle attività che secondo le linee guida della Uilp nazionale devono essere finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della nostra categoria.

Il secondo obiettivo è la strutturazione di un metodo di lavoro che sia di tipo manageriale, volto cioè a una impostazione dinamica e pragmatica delle attività necessarie alla soluzione dei problemi e allo sviluppo in generale.

Dobbiamo fare in modo che i nostri dirigenti territoriali prendano coscienza dei loro ruoli e non funzionino solo come raccoglitori di lamentele, ma si attivino per proporre e attuare soluzioni.

In Umbria ci stiamo attivando per operare in tal senso e le nostre strutture territoriali sono oggi ben gestite da persone volte alla non mera elencazione delle difficoltà ma alla soluzione dei problemi.

Questo modo di organizzare il lavoro, cari compagni, è fondamentale ed è, a nostro avviso, l'unica maniera di portare a termine sia le strategie della Uilp Nazionale, che quelle dei singoli territori.

Consideriamo una cosa: dopo solo quattro mesi nessuno si ricorda di ciò che è stato detto al Congresso e si corre il rischio di procedere in dissonanza con i programmi espressi nelle relazioni.

Senza una buona organizzazione il pericolo di procedere male è alto, si corre il rischio di gestire giorno per giorno lasciandosi travolgere dalle urgenze giornaliere che rischiano, se gestite male, di prendere il sopravvento e distogliere il nostro impegno in direzione di tutte quelle attività importanti che hanno come scopo il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissati e che abbiamo riscritto nelle nostre relazioni nei congressi ai quali abbiamo partecipato.

È vero che le risorse sono quelle che sono, è vero che è sempre più difficile avere volontari che operino con efficacia ed efficienza nelle nostre sedi distaccate, ma al tempo stesso dobbiamo far tutto quanto necessario per operare nei territori attraverso delle strutture ben organizzate e con collaboratori capaci e quindi adatti a realizzare gli scopi

fondamentali per i quali sono stati chiamati ad operare.

Ai nostri collaboratori dobbiamo dare degli obiettivi chiari, magari ambiziosi, ma raggiungibili. Ricordiamoci che persone non adatte agli scopi, e con insufficiente chiarezza degli obiettivi da raggiungere, costituiscono spesso la causa principale del mancato successo.

Passo adesso a descrivere quale, a nostro avviso, deve essere l'altro aspetto di cui occuparsi in maniera prioritaria: negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo impoverimento del potere di rappresentatività dei cittadini verso le Istituzioni. Inoltre, la progressiva abolizione di norme di legge che rappresentavano un fondamentale sostegno all'attività dei sindacati ha contribuito alla forte riduzione di tutte le forme di sostegno all'intermediazione tra Governo e corpi sociali intermedi.

Noi, cari compagni, se davvero vogliamo essere il sindacato dei cittadini dobbiamo riappropriarci della rappresentatività delle varie categorie della popolazione e porci a capo di specifiche attività volte a sostenere i cittadini stessi.

Da una parte dobbiamo sostenere quanto previsto dalla direttive, dai programmi della Uilp nazionale, dall'altra dobbiamo diventare parte attiva di battaglie specifiche sul territorio, dobbiamo prima di tutto individuare i veri bisogni dei nostri rappresentati sul territorio e metterci a capo di una grande battaglia sociale con le Istituzioni locali che porti un reale beneficio sia ai nostri iscritti che, più in generale, a una platea più vasta di cittadini.

Io credo che oggi, più che mai, sia necessario riconquistare nei singoli territori quanta più notorietà possibile mettendo in piedi tutte le azioni che ci diano una forte visibilità e che, con vigore, mettano in risalto il nostro operato. Se necessario, dobbiamo tornare in piazza, dobbiamo far sentire la nostra presenza nel tessuto sociale dove operiamo, dobbiamo attivare i migliori contatti con tutti i media locali, televisioni, giornali e radio ed individuare dei giornalisti di riferimento che ci supportino in un forte processo divulgativo.

Se saremo in grado di fare ciò e se, soprattutto, saremo in grado di riconquistare la fiducia di quanti si sono allontanati, il successo non potrà mancare. Le Istituzioni devono interfacciarsi con noi e soprattutto devono comprendere che ci siamo, esistiamo e i cittadini sono con noi.

Viva la Uil.

Viva la Uil Pensionati.

## Marcos Bulgarelli *Presidente SINDNAPI*

Buonasera a tutti i pensionati, un saluto speciale e un ringraziamento al Segretario generale della Uilp Romano Bellissima, a tutti i membri della Segreteria e un ringraziamento a Fabio Porta il responsabile dei rapporti tra i nostri sindacati. È con grandissima gioia che porto qui il saluto dei pensionati del Brasile, proprio in Italia perché l'Italia ha contribuito socialmente, culturalmente e storicamente alla crescita del Brasile con i suoi 60 milioni di italo discendenti che oggi vivono nel nostro paese. San Paolo è la città più grande al mondo con 6



milioni di italo discendenti e io, che mi chiamo Marcos Bulgarelli, non sono certamente discendente dei cinesi. Il sindacalismo italiano ha avuto una grande influenza nella storia di quello brasiliano: il primo sciopero generale del 1917 fu organizzato proprio da sindacalisti italiani. Il sindacato nazionale dei Pensionati del Brasile ha un forte legame con i pensionati della Uilp. Fondato nel 2000 il sindacato brasiliano è nato dopo una visita di Paolo Pereira da Silva, Presidente di Força Sindical e di altri dirigenti che parteciparono nel 1999 in Italia a una manifestazione della Uil Pensionati organizzata a Piazza Navona dove furono riuniti migliaia di pensionati italiani.

Questa manifestazione realizzata dalla Uilp suscitò il desiderio dei dirigenti brasiliani di organizzare anche loro una lotta a difesa dei pensionati brasiliani attraverso un sindacato. Quella che era soltanto un'idea divenne realtà nel 2000 con la realizzazione di un Congresso nella città di Praia Grande che riuni 5 mila anziani di tutto il Brasile formando così il sindacato dei pensionati e degli anziani del Brasile. È quindi un fatto storico che il sindacato del Brasile affondi le sue radici nell'Organizzazione sindacale italiana. Anche se la distanza tra i due paesi è grande, i nostri ideali, le sfide, le lotte per una vita più dignitosa per la popolazione della terza età sono gli stessi, specialmente in questi tempi in cui i sistemi di tutela sociale sono attaccati dagli interessi economici.



*"Il Sindacato nazionale pensionati e anziani della Força Sindical, Sindnapi, si complimenta e saluta tutti i dirigenti dell'Unione Italiana Lavoratori Pensionati Uilp per l'11° Congresso Nazionale all'origine della nostra storia e in difesa dei pensionati del Brasile, siamo orgogliosi del supporto di ispirazione fraterna che ci unirà per sempre Marco José Bulgarelli Presidente del Sindnapi"*

Gli attacchi alle tutele sociali nei paesi si sono intensificati a partire dagli anni '90 quando il mondo si è globalizzato molto velocemente connettendo poco le economie e le culture e la rivoluzione tecnologica ha aumentato la globalizzazione riducendo le frontiere e le linee immaginarie nelle mappe. In questa connessione senza precedenti nella storia dell'umanità il capitale, nella ricerca di nuovi mercati e nel fare più lucro, ha esteso i suoi tentacoli su popoli e nazioni nel senso di sviare le tutele sociali dello stato trasformando diritti essenziali in una semplice merce oggetto di lucro. Un esempio di appropriazione del capitale sui diritti sociali si materializza con l'attacco al sistema previdenziale in diversi paesi del mondo.

Con un movimento sindacale reso fragile nei diversi paesi la questione che si pone davanti a noi è: come affrontare e contenere i risultati della politica neoliberale che espropria i cittadini dei loro diritti relegando milioni di esseri umani a condizioni indegne e distruggendo il futuro delle prossime generazioni. Visto che la dignità umana è un

concetto che supera le frontiere, il sindacato nazionale dei pensionati pensa che sia necessario creare un fronte di resistenza attraverso l'organizzazione di una confederazione mondiale dei pensionati anziani basata su federazioni continentali. L'organizzazione di una federazione dei pensionati nel Sudamerica è ancora una sfida, in questo senso sottolineiamo l'importanza del lavoro già realizzato dalla Uilp e dal sindacato dei pensionati a Buenos Aires, a Montevideo e a San Paolo. Se il mondo si è globalizzato adesso è l'ora di globalizzare i nostri sentimenti di lotta formando una grande rete di solidarietà. Voglio infine ricordare un difficile momento politico che vive il Brasile che ha visto il suo ultimo Presidente respinto con un *impeachment* e che adesso sta attuando politiche che attaccano fortemente i diritti dei lavoratori e dei sindacati. Il più grande leader politico e sindacale in Brasile in questo momento è agli arresti a causa di un processo molto dubbio, molto sospetto. Per scegliere liberamente il nostro prossimo presidente noi abbiamo una parola d'ordine che è "Lula libero!" Vorrei chiamare Plinio Sarti qui al Podio per lasciare al Segretario Generale della Uil Pensionati una targa in ricordo di questo nostro rapporto.

### Agostino Siciliano Segretario nazionale Uil Pensionati

Finora ho ascoltato degli interventi molto interessanti e questo mi emoziona, perché ritengo che siano frutto di anni di lavoro fatto da tutti noi.

E' con emozione che voglio esprimere quello che sto provando in questo 11° Congresso della Uilp. Uno dei tanti insegnamenti di Romano Bellissima è quello di non ripetere ciò che è stato già detto da altri ed io cercherò di metterlo in pratica.

Quando sono entrato a far parte di questa grande Organizzazione sindacale si viveva un perenne conflitto tra strutture della Uil e della Uilp, a tutti i livelli. Oggi, con grande soddisfazione, posso dire che quel periodo è stato sostanzialmente superato e la grande partecipazione a questo congresso lo dimostra. Siamo riusciti a far capire, dialogando, a tutta la Uil e ai nostri pensionati, che è interesse della Uilp e della Uil individuare quadri sindacali di qualità e capacità e senza veti, per far crescere la nostra



Organizzazione e quindi fornire il nostro apporto, di conseguenza, anche alla Uil.

Questo 11° Congresso, per come si sta svolgendo, non è come quelli precedenti e per questo è come se fosse il mio primo Congresso. Stiamo parlando di una più efficace organizzazione della Uilp, dotata di nuove strutture territoriali più direttamente a contatto con la gente e le sue problematiche. Tutto ciò deve rappresentare una scommessa per tutti noi al fine di potenziare e

dare impulso alla nostra Organizzazione fornendo le gambe a ciò che ha detto Romano nella sua relazione a nome di tutta la Segreteria nazionale.

In tutti i Congressi ai quali ho partecipato ho trovato delegati disponibili a mettersi in gioco per realizzare questo cambiamento.

La relazione di Romano ha anche affrontato i temi e il lavoro che si è fatto in Europa, attraverso la Ferpa, e in Brasile con il sindacato pensionati, un lavoro impegnativo come ha sottolineato anche il Presidente del Sindnapi.

Il rapporto con il sindacato brasiliano dei pensionati ha ormai radici ben profonde, anche se nel passato ci sono stati momenti di tensione, ma siamo riusciti a superarli perché siamo convinti che gli interessi di chi rappresentiamo siano al di sopra di qualsiasi problema.

Nel rapporto di amicizia e di collaborazione ci abbiamo creduto fino in fondo e la loro ampia partecipazione al nostro Congresso lo conferma. Come crediamo che si possa realizzare un sindacato dei pensionati mondiale per dare corpo a quello che ripete sempre Romano: "Pensionati di tutto il mondo unitevi!" Solo così potremo far nascere quella forza che può difendere i pensionati nei singoli Stati. Romano citava l'esperienza che ho fatto nella Ferpa in questi anni. Spesso, l'ho ripetuto anche nei Congressi Uilp ai quali ho partecipato, sottovalutiamo il nostro ruolo e l'importanza delle scelte che abbiamo compiuto.

La scelta più importante è stata quella di chiedere, con insistenza, alla Ferpa, nel congresso del 2011, l'ingresso della Uilp nella Direzione. La tenacia ha dato i suoi buoni risultati, infatti la nostra richiesta è stata accolta e sono stato eletto nella Direzione della Ferpa.

Dopo anni di lavoro posso dire a chi pensa che andare a Bruxelles sia una perdita di tempo, che sbaglia perché, come ha detto Luca Visentini nel suo video messaggio, in Europa si fanno scelte di politica economica e di sistemi previdenziali che interessano e condizionano milioni di cittadini anche pensionati, e questi per me sono validi motivi per esserci e partecipare con determinazione e innanzitutto credendoci.

Questa mattina si è parlato anche del rapporto con i giovani, dello scontro intergenerazionale, tema che abbiamo affrontato anche nella Ferpa. Ciò che ha detto Domenico Proietti, e cioè che tutti enfatizzano di continuo questo scontro, avviene anche nelle sedi europee.

La Ferpa su questo argomento ha sottoscritto un documento comune con il Comitato Giovani della Confederazione Europea dei Sindacati. Quando ci siamo incontrati con loro ci siamo trovati d'accordo su tanti temi e su come affrontarli insieme.

Ci siamo trovati d'accordo sulle politiche del lavoro e sulla salvaguardia dei sistemi di protezione sociale, inoltre, che non esiste scontro tra le nostre generazioni esiste solo per la politica che la strumentalizza al fine di decidere scelte negative di politica economica.

Diversi giovani che si incontrano in giro per l'Europa per fare stage sono aiutati dai loro genitori, anche pensionati: altro che scontro intergenerazionale!

Altro problema che la Ferpa deve risolvere è la questione del diritto di voto all'interno degli organismi della CES. Nella conferenza di metà mandato della CES per pochi voti l'emendamento della Ferpa sul diritto di voto non ha ottenuto i 2/3 dei voti necessari per l'approvazione. Nel prossimo congresso CES dobbiamo ritentare di farlo approvare perché non può la Ferpa rimanere la sola federazione che lavora con impegno all'interno degli organismi CES e alla fine non avere la possibilità di votare nemmeno gli argomenti affrontati insieme.



Queste discriminazioni verso la federazione dei pensionati deve finire. Come si può negare il diritto di voto ai rappresentanti Ferpa, dirigenti con molti anni di militanza nel sindacato e con tanta esperienza maturata sul campo? Una federazione che rappresenta milioni di pensionati, in una Europa che invecchia sempre più, ha bisogno del giusto riconoscimento del ruolo che svolge per tutelare al meglio i diritti delle persone anziane e pensionati e non di questa discriminazione che subisce da anni. Non possiamo più accettare qualche categoria della CES che continua a sostenere irrealisticamente che non possiamo votare perché siamo pensionati. Queste categorie dovrebbero sentire i vostri interventi di qualità e competenza.

leri Carmelo Barbagallo mi diceva che i sindacati tedeschi insistono a non riconoscere il diritto di voto alla Ferpa.

Ai loro pensionati vorrei dire come possono non aderire ad una federazione che tratta ed elabora temi che li riguardano direttamente?

Ora voglio parlare di problemi che riguardano l'Italia.

I nostri Congressi si sono svolti durante la campagna elettorale delle elezioni politiche che per noi è stata l'occasione per dimostrare la nostra imparzialità verso la politica. Abbiamo evitato che i nostri Congressi si trasformassero in una vetrina per le varie forze politiche per farsi campagna elettorale dividendo i nostri iscritti.

Così abbiamo potuto discutere solamente e serenamente delle attività della Uilp ad iniziare dell'accordo Governo-sindacati sulla previdenza.

Per illustrare quell'accordo abbiamo usato l'espressione "Una breccia nella Legge Fornero" e tanti di voi hanno puntualizzato che "una breccia" non è sufficiente, perché c'è una forza politica che promette di abrogare la Fornero (per il fatto che ha spostato troppo in avanti la data per andare in pensione).

Ho ricordato a chi dice di non essere soddisfatto di questa breccia di essere coerente con le cose che abbiamo fatto in passato e che chi oggi promette di abolire la Fornero per tornare alle quote è la stessa forza politica che con il Ministro del lavoro Maroni introdusse il "gradone" (spostando ulteriormente in avanti l'uscita dal mondo del lavoro per andare in pensione). Fu l'accordo Governo Prodi-sindacati ad eliminare il "gradone" e ad introdurre le quote per le quali fummo accusati di sperperare denaro pubblico.

In politica può capitare che avvengano dei ripensamenti ma per noi è un obbligo ricordare per evitare che risultati positivi che abbiamo ottenuto vengano sminuiti.

Nell'ultimo accordo Governo-Sindacato è prevista l'istituzione di una Commissione per la separazione dalla spesa previdenziale da quella assistenziale che deve essere a carico dello Stato.

Questa separazione è fondamentale per dimostrare alla Commissione Europea che i costi del sistema previdenziale italiano sono in linea con gli altri paesi europei.

Il lavoro di questa Commissione è importante e ha fatto bene la Uil a chiedere al Governo di inserirla nella legge di stabilità

Per affrontare tutti questi temi occorre una Uilp più forte e più moderna e vicina alla gente.

La sfida che abbiamo lanciato con la nascita delle Strutture Territoriali Uilp è per raggiungere questi obiettivi. In un momento in cui si tende ad accentrare le decisioni, la Uilp con la nascita delle STU le decentra per far nascere nuovi entusiasmi.

Dobbiamo costruire una struttura che sia in grado di difendere meglio i diritti dei pen-

sionati e lo possiamo fare stando di più tra la gente che rappresentiamo per farla sentire parte integrante della nostra Organizzazione e della nostra attività.

Se lo faremo con entusiasmo e credendoci potremo essere più incisivi facendo crescere il numero degli iscritti alla Uilp e in questo la Confederazione ci deve aiutare perché se cresciamo noi, cresce la Uil. Con il nostro lavoro possiamo tentare di superare, come numero di iscritti ai pensionati, i lavoratori attivi, augurandomi che i loro iscritti crescano sempre.

E' una grande sfida, ma una grande Organizzazione come la Uilp può farcela. Vi voglio bene, buon lavoro.

### Rodolfo Zanieri *Uil Pensionati Toscana*

Buonasera a tutti, questo è per me il primo Congresso da pensionato, anche se la mia storia nella Uil è fatta di metalmeccanici, di confederale eccetera.

Anche io non entro nel merito della relazione di Romano, anzi dopo la lettura della relazione si poteva salutare e andar via perché non c'è nulla da aggiungere.

Sono entrato da pochissimo a far parte della Segreteria Uilp della Toscana su proposta di alcuni amici e colleghi; mi sono addentrato di più nell'organizzazione della Uilp e quindi anche nelle nuove STU, che sono uno stupendo strumento per stare sul territorio; una scelta più che indovinata poiché l'obiettivo vero è quello di stare in mezzo alla gente, avere un contatto di prossimità più efficace.

Mi sono chiesto se andare allo stadio voglia dire stare in mezzo alla gente: no! Mi sono chiesto se andare a teatro serva a noi del sindacato come operazione di proselitismo: no! Andare in mezzo alla gente vuol dire poter essere un riferimento. La domanda che mi faccio a questo punto è se noi, che siamo chiamati ad affrontare questo compito,



abbiamo le competenze necessarie.

I nostri Quadri, i nostri volontari, noi, siamo in grado di attrarre la gente facendogli capire che abbiamo le capacità per offrire quell'aiuto che le persone della nostra età - e un po' più anziane - cercano? Credo che già dal prossimo lunedì dovremo metter sù dei progetti di formazione dei nostri Quadri. Oggi in Toscana l'80% delle pratiche che le persone anziane si trovano a dover fare (contributo affitto, case popolari, etc)

passano attraverso i sistemi informatici e noi dobbiamo saper operare sui computer per poter dare una risposta.

Le persone, i nostri iscritti conoscono bene le potenzialità che la Uil e la Uilp insieme hanno? Conoscono bene l'Ital, il Caf, l'Adoc, l'Uniat, cioè la possibilità che entrando nella nostre sedi possono essere aiutati?

Quindi, la seconda operazione che secondo me va messa in campo - in parte è già stato fatto, non è che arriva Zanieri e inventa l'acqua calda - insieme alla Confederazione è spiegare quelle che sono le potenzialità dei nostri servizi.

Terzo passaggio: ho letto, ho visto e conosco le buone potenzialità che la Uilp esprime con degli strumenti fondamentali, importanti per il mondo dell'anziano, che sono: l'ADA e l'ADA Service. Lo sanno i nostri iscritti, o coloro che si dovrebbero iscrivere,

che all'interno della nostra Organizzazione ci sono queste potenzialità? Noi, i nostri Quadri, dovremmo andare dalla casa del popolo al circolo per gli anziani a dire le cose che facciamo, dobbiamo imparare a fare da *front office* anche per il Patronato, per il Caf. Le persone sanno che la Uil è in condizioni di amministrare, di servire chi ad esempio deve assumere una badante? E perché no, formare anche badanti affidabili da presentare a questa gente.

La politica generale, che viene fatta a livello di Segreteria - e che credo sia condivisa ampiamente dal nostro popolo - è fondamentale. Però poi, come ho detto all'inizio se non riesci a parlare con la gente si rischia di non crescere. Bisogna prendere lezioni da quello che altri, molto peggio di noi, riescono a fare: seguire la gente giornalmente. I grandi ragionamenti politici, i grandi ragionamenti strategici vanno bene, ma la vera sfida per noi sta nell'ottimizzare il lavoro e con le STU possiamo farlo.

Concludo dicendo che, probabilmente, Romano stamane ha fatto una tessera dei pensionati in più, perché mia moglie ha detto "questo leader è molto interessante, ora capisco perché sei alla Uilp." Vi ringrazio dell'attenzione.

### Lia Tosi Uil Pensionati Pistoia

Buonasera, per prima cosa vorrei che guardassimo tutti questa bellissima scenografia che abbiamo alle nostre spalle: da una parte ci sono parole bellissime, dall'altra c'è la nostra storia, la storia della nostra Organizzazione sindacale. E' bella, mi commuove, complimenti a chi l'ha ideata. Complimenti vivissimi.

La relazione del nostro Segretario generale direi, come sempre, è stata ampia e approfondita. Ha toccato temi importanti che riguardano non solo i pensionati, non solo l'Italia ma l'Europa, il mondo. Ha disegnato inoltre, un nuovo sindacato, non tanto per quel che riguarda la nostra nuova organizzazione interna (di cui abbiamo parlato tutti in maniera molto approfondita), ma ha disegnato un sindacato diverso da quello tradizionale, un sindacato che guarda oltre i territori, oltre l'Italia, oltre l'Europa, guarda il mondo. La delegazione del Brasile oggi ci ha dato una bellissima dimostrazione di questo.

Io ringrazio Romano Bellissima, lo dobbiamo ringraziare tutti, perché non penso che sia stato semplice; non è mai semplice parlare con culture diverse dalla nostra, lo sappiamo. Ma questo è compito dei nazionali: progettare il futuro, poi a noi il compito di costruirlo. La relazione del Segretario generale termina con una parola: giustizia. Per me in quella parola c'è un'altra parola importante: la solidarietà. Vivono insieme, di pari passo.

Lo scenario politico è cambiato, è stato sconvolto dalle elezioni, ma perché siamo meravigliati? Questa è la democrazia, imperfetta ma è democrazia. Noi, come sindacato, abbiamo il diritto e il dovere di parlare con chi è al governo e con chi governa il Paese, che ci piacciono o no. Poi coloro che ci governano dovranno scendere nel merito delle questioni perché chi si è candidato a governare ha presentato un programma. Non so se qualcuno ha avuto il coraggio di leggerlo tutto, ma ci sono delle cose che a me pre-



occupano. Nel programma di governo c'è scritto: uscire dall'Europa, eliminare la legge Fornero, eliminare le tasse quasi completamente, tutte cose bellissime, interessanti, ma con quali soldi? Con i soldi del pensionato o del ceto medio per l'ennesima volta? Dove troveranno questi soldi non c'è scritto e a me questa cosa preoccupa.

Chi si prepara a formare il governo fa parte di un movimento, cosa che a me non meraviglia perché anche i radicali sono nati come un movimento di protesta e di sfiducia, così come i 5 Stelle.

Insieme ai 5 Stelle c'è un partito che, la si pensi come uno vuole, ha governato. Dicono che il passato è stato tutto sbagliato e loro dove erano? Possiamo pensarla come vogliamo, ma la realtà è questa. Allora ci dobbiamo attrezzare per quello che accadrà, dobbiamo essere pronti, mai come ora i cittadini di questo paese hanno bisogno del sindacato; perché è una società che va sempre di più verso l'individualismo sfrenato e nell'individualismo avranno sempre ragione coloro che non hanno bisogno degli altri, che si tutelano da soli perché hanno gli avvocati, i commercialisti, i soldi, hanno potere, hanno protezione, hanno tutto.

Sono i deboli, i fragili che avranno bisogno di noi ancora. Quindi non si illudano di poterci metterci da parte, perché si sbagliano. Certo, ci dobbiamo credere noi per primi e dobbiamo dirlo agli altri ed è qui che la nostra riorganizzazione entra in gioco, è stato detto molto meglio e lo vorrei dire anche io: le STU sono un'ottima idea perché si dà una organizzazione vera e propria, ma noi pensionati, in qualche modo - Segretario permettimi - eravamo già a presidiare le varie posizioni. Ora ci siamo allargati, ma noi già davamo non una mano, ma due mani alla Confederazione, alle categorie. Darci una organizzazione vera e propria sicuramente è un fatto positivo, poi starà a noi gestire i vari progetti, perché i progetti possono essere anche belli, ma dobbiamo dar loro le gambe perché funzionino.

La Uil è una grande Organizzazione, ci siamo noi dentro quindi la consideriamo una grande Organizzazione. Con le categorie però abbiamo un problema. Noi possiamo venire qui a dire che sono tutte rose e fiori, ma non è così. Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché quando i lavoratori iscritti alle altre Categorie vanno in pensione non si iscrivono alla Uilp. Siamo tutti nella casa della Uil oppure ognuno sta a casa propria e fa i propri interessi? Mi dispiace che non ci sia Barbagallo, ma quando veniamo qui e ci riempiamo la bocca parlando del senso di appartenenza dobbiamo ricordarci che senso di appartenenza significa mantenere viva una Categoria come la nostra che è fondamentale per la Uil, è prioritaria. Non è solo un bacino di risorse economiche, di risorse umane. Sul mio territorio, i miei collaboratori, i miei amici tengono in piedi le categorie, i pensionati tengono in piedi le categorie. Io non voglio scatenare una guerra, voglio solo mettere lì un argomento di riflessione, perché dobbiamo rivedere qualcosa anche noi. Vorrei solo invitarvi a rivedere tutto questo perché non è corretto, non è giusto. Noi siamo la più confederale delle categorie, non possiamo essere penalizzati. Allora come possiamo fare? Dobbiamo di nuovo insistere perché nello Statuto della Confederazione ci sia qualcos'altro oltre quello che c'è.

Io forse non sono all'altezza della situazione però capisco che la nostra categoria debba avere, non tutela, ma dignità. Penso che mi avete capito. Solo un'ultima cosa sulle Pari Opportunità, che per me sono un'altra cosa da quello che si intende normalmente: tutti dovrebbero avere pari opportunità, a prescindere se sono uomini, donne, bianchi, neri, gialli. Tutti nella vita dovremmo avere le stesse possibilità.

Devo fare poi i complimenti alla Segretaria del Veneto, ma non perché è donna, ma perché è una persona capace. Noi abbiamo bisogno delle persone capaci, di donne - altrimenti Romano mi bacchetta - ma anche di uomini capaci, coraggiosi, pieni di passione, come sono i nostri Segretari. Buon lavoro e grazie!

### **Alberto Oranges** *Presidente Federazione nazionale ADA*

Sono sinceramente emozionato, dopo tanti anni, tanti Congressi nella Segreteria nazionale della Uilp con i compagni, con Romano Bellissima e con tutti voi.

Parto dalla bella relazione di Romano e dalla giornata che abbiamo vissuto ieri, una giornata importante: credo infatti sia una bella soddisfazione per una grande categoria come la Uil Pensionati che ieri ha visto la partecipazione di Segretari generali di quasi tutte le categorie, dei componenti delle Segreterie nazionali, dei Segretari della strutture confederali e camerali, del Presidente dell'Ital, dei Segretari generali e di Adriano Musi, Presidente onorario dell'ADA, che è qui con noi.

Qualche anno fa abbiamo iniziato il percorso insieme a Romano per far sì che la Categoria dei pensionati diventasse ancora di più una categoria rappresentativa di tutta la Uil. Ebbene, credo che questa Segreteria - Romano e i miei compagni Segretari - ci sia riuscita insieme a tutti voi.

La relazione di Romano, anche dal punto di vista della comunicazione - oggi si parla tanto di comunicazione - credo sia un grande esempio per tutti, perché ha centrato

tutti gli obiettivi con parole semplici. Questa relazione è riuscita a trasmettere, credo, a tutti voi e a tutti noi, un grande entusiasmo in un momento in cui il movimento sindacale in generale è stato po' messo da parte rispetto agli obiettivi che il Paese sta vivendo.

Invece la capacità, anche dal punto di vista organizzativo, di una categoria grande come la Uil Pensionati di riuscire a darsi una riforma territoriale importantissima e

nuova con la nascita delle STU rappresenta un segnale, la dimostrazione che questa è una grande categoria, con una grande personalità che può rappresentare ancora tanto per il sindacato.

Quindi un apprezzamento alla Segreteria nazionale e a tutte le iniziative che sono state portate in questo congresso. Nei prossimi giorni si aprirà probabilmente un dibattito ancora più acceso rispetto a tematiche importanti che in parte sono state accennate: la salute, il sociale. Dallo scorso congresso ad oggi mi sembra ci siano state grandi novità rispetto a problemi che ancora ci attanagliano e per i quali ancora non si danno grandi risposte.

Tra le questioni che riguardano la salute oggi la Cantone ricordava la legge sulla non autosufficienza, ma possiamo citare anche le questioni che riguardano la previdenza. In ogni caso la politica non ha saputo dare risposte e quello che più ci sconsorta è che nemmeno adesso si vogliono dare risposte a queste grandi problematiche.

Noi abbiamo bisogno di entusiasmo e abbiamo bisogno di incentivi per spingere le nostre attività verso obiettivi futuri e in questo credo che la nostra categoria possa an-



cora esprimere tanto.

Ma veniamo al tema che, come Presidente della Federazione delle ADA, mi riguarda più da vicino: le attività sociali del volontariato. Romano nella sua relazione ha posto l'accento su come una associazione come l'ADA possa essere utile a quello che vogliamo costruire.

Non si può abbandonare il mondo del volontariato, non si può far finta che il volontariato non esista, non si può far finta che l'associazione di volontariato e tutte le associazioni siano qualcosa di diverso o non vicino al sindacato. L'associazionismo, l'associazione sindacale, non è nata come un insieme di persone? E perché bisogna vergognarsi di dire allora, come qualcuno ci ha rinfacciato, che non bisogna essere appartenenti ad organizzazioni sindacali se vuoi fare associazionismo o volontariato o qualcos'altro che riguarda il terzo settore.

E' di questo vuoto che alcuni sindacati si sono cibati. Una volta che hanno dismesso la giacca da sindacalista ne hanno preso le distanze dicendo: "io non c'entro niente" forse hanno "vinto il concorso?". Ebbene noi da questo punto di vista dobbiamo recuperare quello spazio o quantomeno cercare di recuperare quegli spazi che, purtroppo oggi, la legge non ci attribuisce più.

Nella Legge 117, parlo della riforma del Terzo settore, c'è scritto che tutti possono fare attività non solo di volontariato, ma di impresa sociale o di quello che è, appunto, il mondo del Terzo settore, escluso gli appartenenti a partiti e sindacati. Perché noi dobbiamo essere esclusi? Quale sarebbe lo stesso obiettivo, la stessa finalità che persegue il sindacato rispetto a un partito politico? Un partito politico ha una rappresentanza di ceti più ampia, il sindacato naturalmente si occupa principalmente degli iscritti. Ebbene l'associazionismo non è quello appunto nato nel mondo sindacale? Questa differenza che ci esclude addirittura dal sedere ai tavoli, come è successo rispetto alla legge sull'invecchiamento attivo, nella possibilità di essere almeno consultati e abbiamo dovuto fare una battaglia. Qualcuno se lo ricorda, Romano sicuramente, i colleghi di Segreteria, abbiamo fatto in parte da soli, poi alla fine siamo riusciti probabilmente a superare anche una serie di difficoltà con lo Spi e con la Fnp, anzi non tanto con loro quanto con le associazioni che stanno nel mondo del volontariato.

Ebbene cominciamo a ragionare anche da questo punto di vista. Siamo in grado, sicuramente, di non essere inferiori a nessuno e, soprattutto, riteniamo che nel mondo dell'associazionismo possiamo esprimere alla pari (come stiamo cercando di fare) tutte le iniziative e per questo abbiamo bisogno anche del sindacato, abbiamo bisogno della Uilp, della Uil, dei servizi della Uil. Abbiamo bisogno di essere sostenuti.

Sicuramente, non deve esserci un nesso per cui la Uilp fa vivere l'Ada e la sostiene da un punto di vista economico, assolutamente no, però non possiamo nemmeno rinnegare la nostra idea, non possiamo nemmeno rinnegare ciò che ci accomuna. Non possiamo rinnegare quello che è il nostro Statuto nato nel 1992, che nasce per iniziativa della Uilp e questo almeno, finché ci sarò io, non lo rinnegheremo mai. Dal punto di vista poi di quello che possiamo fare: l'ADA può essere utile al sindacato.

Negli ultimi tempi si è distinta anche in questa campagna importante per il 5 per mille che ha consentito di raccogliere dei fondi che abbiamo distribuito sui progetti in tutte le ADA d'Italia.

Questa mattina il Segretario generale delle Marche ringraziava l'ADA nazionale per una iniziativa nata con Adriano Musi e che io ho proseguito insieme all'ADA Marche con

Nirvana Nisi. Questa iniziativa - cioè quella di costruire un centro sociale per anziani in una zona tra le più devastate d'Italia, con tante difficoltà burocratiche - ci ha visto protagonisti.

Siamo tornati in questi giorni dopo una serie di vicissitudini incredibili nelle quali si sono sfiorati gli avvisi di garanzia, perché purtroppo la legge non è mutata rispetto ai disastri. Se prima, per costruire un edificio o per prendere le licenze ci voleva un anno dopo un terremoto, ora ci vuole un anno e mezzo. Non è che hanno snellito le procedure e questo ha richiesto una serie di attenzioni particolari, anche per chi, molto semplicemente, vuole donare un fabbricato a chi è sfortunato perché ha subito nel suo territorio un terremoto devastante.

Questa è stata una delle cose che, probabilmente, ci riempirà e ci riempie di soddisfazione e credo che possa riempire di soddisfazione anche la Uilp anche perché, come dicevo prima, tra Ada e la Uilp c'è un nesso. Questa è l'immagine che siamo riusciti a dare a quel territorio, a quella zona, per gli anziani ma non solo, per chi non ha niente, perché non è stato ricostruito nulla. Come diceva stamattina anche Andrea Marini, delle Marche, in quella zona dopo un anno e mezzo non c'è ancora assolutamente nulla. C'è solo questo nostro fabbricato, che sarà attivo in questi giorni (dopo tutte le vicissitudini che vi dicevo) e che consentirà di dare una parte, minima, di risposta a tutte le associazioni presenti in quella zona che non hanno la possibilità di potersi riunire, non solo di anziani, ma anche di giovani e credo sia stato veramente un segnale importante.

La seconda cosa sulla quale siamo impegnati è la gara di solidarietà che abbiamo fatto insieme alla Lega calcio per la costruzione di uno stadio a Lampedusa, simbolo dell'accoglienza, isola che si è prestata ad accogliere migliaia e migliaia di persone dimenticando tuttavia che lì ci sono seimila residenti, lo sanno quelli che sono lì vicino, che se hanno un problema di carattere previdenziale, assistenziale, devono prendere un aereo per Palermo, che non c'è sempre, oppure un traghetto che ci impiega più di quattro o cinque ore. I siciliani mi correggono: sette o otto.

Ebbene lì ci sono seimila persone, abbiamo già fatto su questo il primo passo, ora bisogna fare il secondo: cercheremo di attivare uno spazio sociale per i residenti dell'isola insieme alla Lega Calcio B. Come avete probabilmente visto, L'Ada è entrata in campo per alcune settimane con i giocatori della Lega Calcio della Serie B in tutti gli stadi di Serie B. Anche questa è una grande soddisfazione perché entrare in un posto che prima non era dell'Ada, era assegnato a organizzazioni molto più grandi, che si sono caratterizzate in questi anni sicuramente perché sono state capaci più di noi di costruire qualcosa, ma nei riguardi delle quali non ci sentiamo assolutamente inferiori.

Da questo punto di vista saremo impegnati ancora di più nei prossimi mesi anche su una cosa della quale mi onoro di rappresentarvi l'idea, perché essere vicino alle persone più in difficoltà credo che sia una caratterizzazione nella quale tutti ci possiamo impegnare e mi riferisco all'accordo che abbiamo stipulato insieme all'Anaste, che è l'associazione degli imprenditori delle RSA di tutta Italia, per dare un sollievo, un contributo tramite i nostri volontari, nelle residenze assistenziali dove ci sono gli anziani che, forse, hanno bisogno più degli altri di essere aiutati.

Ecco, anche questo è un altro segnale, un altro punto che vogliamo mettere per essere pronti a portare anche lì un sorriso e la solidarietà. È quello che possiamo fare con molta semplicità.

Chi avrebbe mai pensato, tre o quattro fa, che un partito in crisi, mi riferisco alla Lega, sarebbe diventato un partito di questo livello? Venivano anche accusati di essersi appropriati dei fondi degli iscritti e tuttavia a distanza di pochi anni sono cresciuti a dismisura. Quindi significa che sono stati in grado di essere vicini, da una parte ai problemi della gente in termini diciamo "di pancia", ma anche e soprattutto di essere vicini rispetto alle questioni di tutti i giorni.

Ebbene noi, se riuscissimo in questo, ad essere ancora più vicini alla gente (e ce la metteremo tutta), credo che, da questo punto di vista, potremo fare tanto: essere vicini, come dicevo prima, soprattutto agli anziani che hanno più bisogno ma non solo anche essere vicini alla generazione dei giovani.

Noi abbiamo adottato lo slogan "Generazioni Unite", sono contento di annunciarlo al Congresso della Uilp, perché come diceva oggi Mannheim, probabilmente non sono i giovani i nemici degli anziani. Siamo convinti che gli anziani da soli non possono andare da nessuna parte come i giovani da soli non possono andare da nessuna parte, occorre unire sempre di più le generazioni. Con questo auspicio io mi auguro e formulo a tutta la Uilp, a tutti voi, il mio augurio di buon lavoro per questo Congresso e per i prossimi anni.

### Piero Massa Segretario generale Uil Pensionati Liguria

Una annotazione: ho ascoltato con piacere e soddisfazione l'Internazionale Socialista (io nei miei Congressi non ho mai mancato di suonarla) e sentirla qui, nel mio primo congresso Uilp, mi ha dato conferma di essere nel posto giusto.



Una considerazione sulla relazione: perfetta. Non c'è nulla da aggiungere, non dirò nulla se non il fatto che è una relazione di grande respiro, che ha toccato tanti punti, ha messo tanta carne al fuoco, ci ha fatto riflettere e, come dire, ci ha creato tanti "problemi", perché ci sono tante cose da fare, tutte condivise e importanti. Occorrerà lavorare e quindi va benissimo.

Vorrei aprire una finestra su una questione: il tema morale. Penso che se non si recupera la capacità di comprendere davvero il valore delle persone, tutte le nostre proposte finiranno in un buco nero. Nel nostro paese, negli ultimi vent'anni, si è verificata una deriva morale preoccupante, assistiamo all'imbarbarimento delle nostre coscienze.

Quando arrivano notizie preoccupanti sulle persone anziane, sulle persone disabili, quando arrivano notizie terrificanti sui femminicidi, sulle violenze subite da donne, anziani e bambini, quando sentiamo che muoiono sul lavoro 3, 4 persone al giorno (13 mila negli ultimi dieci anni, praticamente un paese cancellato), quando sentiamo che si annega nel nostro mare cercando la vita. Ci rendiamo conto che la nostra società, investita da questa valanga di atrocità, registra (forse per difendersi) e va tranquillamente avanti. Prendiamo atto, registriamo, magari ci impensieriamo, soffriamo, ma prendiamo atto e andiamo avanti. Diventa una routine che viene digerita e non produce quella rabbia morale che dovrebbe spingere al cambiamento. Invece ascoltiamo, con un moto di reazione temporanea e via al prossimo notiziario. C'è una forte deriva

morale che ci fa digerire tutto. Credo che la prima cosa sulla quale noi dovremo battere sia tentare di riportare la coscienza verso una morale che ormai non ci appartiene più purtroppo.

Abbiamo sorriso un po' tutti - io l'ho fatto e forse anche voi - quando abbiamo sentito che in Inghilterra è stato costituito il Ministero della solitudine. Sembrava una cosa un po' strana, ma se facciamo un ragionamento un po' più approfondito e leggiamo i dati scopriamo che 4 milioni di persone sopra i 65 anni vivono da sole. Il 52% di chi supera gli 85 anni vive da solo e sono prevalentemente donne. Questo significa che sono persone che per 10/12 ore della loro vita non hanno nessuno con cui parlare. Ci sono dei dati che registrano come questa popolazione riesca ad avere un contatto con gli altri per pochissime ore al giorno, altri stanno delle giornate intere senza uscire di casa. Ora è chiaro che noi dobbiamo combatterla questa cosa e quindi pensare a un soggetto che tenga conto e rimedi a questi problemi; possiamo chiamarlo come vogliamo, se non va bene Ministero della solitudine, ma l'importante è che esista, che operi e che risolva i problemi.

Se prendiamo, ad esempio, la mia regione, la Liguria scopriamo che 1/3 della popolazione è sopra i 65 anni, un dato preoccupante per la regione. I giovani sotto i 16 anni sono 150 mila, quindi una regione che è destinata all'estinzione perché questi sedicenni cresceranno, andranno a lavorare fuori dai nostri confini e nel frattempo questa regione sarà sempre più vecchia e la parola 'sviluppo' cadrà in disuso.

Torniamo ai numeri - sto parlando della Liguria, ma si potrebbe parlare del paese intero, anche se la Liguria è leggermente più avanti come anzianità - un terzo di questi 450 mila sono disabili o non autosufficienti, nel frattempo il quadro si complica perché la speranza di vita sale e il numero complessivo andrà aumentando. La formula è semplice quanto agghiacciante: si può morire o si finisce inesorabilmente nella fascia che ha necessità di assistenza, con problemi ancora più grandi legati allo Stato Sociale cui faceva riferimento nella relazione Romano e cioè il fatto che gli anziani rappresentano spesso lo Stato Sociale per i più giovani. Non potrà più essere così purtroppo.

Le persone invecchiano e più invecchiano più hanno bisogno di assistenza, quindi, quando quelle persone transiteranno nell'area dei non autosufficienti, invece di essere una risorsa per gli altri, saranno un problema e saranno un problema per i giovani che non hanno uno Stato Sociale adeguato e saranno un problema per la società e un problema per loro stessi. Una vergogna!

Che cosa dobbiamo immaginare, come riusciremo a dar sostegno ai giovani e far coincidere per gli anziani speranza di vita e qualità della vita? E' necessario rallentare il transito verso la debilitazione. Per rallentare questo processo non basta farlo per bontà, bisogna pensarlo a livello di sistema. Quindi torniamo al Ministero della Solitudine, che è un ministero per gli anziani. Non tanto della sanità, che è importante, nell'ambito della *silver economy*, ma con applicazioni specifiche per rallentare quel processo lì. Il Ministero delle persone anziane per affrontare un enorme problema che, se lasciato allo sbando, produrrà una catastrofe sociale e economica enorme che non riusciremo a reggere.

Con questa ventata di ottimismo dico che dobbiamo lavorare affinché si costituisca proprio un Ministero, o una parte di Ministero senza portafoglio, una parte che si occupi di questi problemi. Più tempo riusciremo a dedicare a questo aspetto e più tempo daremo ai giovani. Perché per rallentare il processo di invecchiamento noi dobbiamo

studiarlo, capirne le ragioni, capire perché invecchiamo in modo diverso. Perché, ad esempio, due fratelli, persino i gemelli, invecchiano in modo differente? Dobbiamo attivare la ricerca, dobbiamo offrire soluzioni per rallentare il processo e far combaciare speranza di vita con qualità della vita. Rallentarlo come? Con la qualità della vita, con la sanità, con la mobilità, con la nutrizione, con lo studio dei farmaci.

Studiare queste cose, con la base dati che abbiamo a disposizione, attivando la ricerca, produrrà sviluppo per i giovani, ci consentirà di sviluppare un modello da offrire al paese e perché no, all'Europa.

Sarà importantissimo distruggere la solitudine, promuovere l'invecchiamento attivo e creare sviluppo con la ricerca. Insomma andare verso l'invecchiamento di successo per aiutare le famiglie e i giovani e lo Stato Sociale con la ricerca. Noi in Liguria dobbiamo diventare la punta di diamante e fare scuola, per tutti.

Noi siamo 20 anni avanti nel Paese e 30 in Europa, quindi chi mi vede strisciare i piedi, vede come sarà lui tra venti anni, come se vedesse un film di fantascienza. Capirà quale è il suo futuro e si dovrà lavorare perché ci si arrivi il più tardi possibile. Noi possiamo e dobbiamo offrire un modello di vita, prodotto dalla ricerca sulla nostra condizione, fare scuola per ottenere risultati di successo. Migliorare oggi e fare in modo che si possa migliorare domani.

Chiudo con passaggio sul sindacato brasiliano, vado a memoria, potrei sbagliarmi non sono preciso sull' anno, potrebbe essere intorno al 2000, ma quel giugno proprio a Praia Grande c'ero anche io al primo congresso degli "Aposentados". Ho visto un congresso che non potete immaginare, c'erano più di 5 mila persone sotto i capannoni, una cosa incredibile, ti prendeva alla gola. Un entusiasmo contagioso. Siamo stati lì e sentire oggi l'intervento del rappresentante brasiliano che ci riconosce di essere stati i promotori di quella cosa lì, mi riempie d'orgoglio. Grazie e buon lavoro a noi e ai compagni stranieri che hanno portato il loro saluto.

### **Antonino Toscano** *Segretario generale Uil Pensionati Sicilia*

Credo non ci siano dubbi sul fatto che i Congressi siano una grande opportunità. Nei vari Congressi territoriali abbiamo respirato un'aria di condivisione e di entusiasmo tra i delegati e tra i pensionati.

In questi giorni abbiamo ascoltato diversi interventi, pieni di impegni; abbiamo ascoltato la relazione del Segretario generale Romano Bellissima, una relazione che non si è limitata, come diceva lui, a fare la lista della spesa, a fare l'elenco delle cose che non vanno. Quella relazione ha un grande pregio: consegna al Paese un'idea, un progetto di sviluppo, di crescita.

Questo è un Congresso che, secondo me, passerà alla storia, perché i lavori che abbiamo fatto, gli interventi che abbiamo ascoltato, il dibattito che abbiamo incentivato hanno rappresentato una realtà che è completamente diversa da



quella che ci vogliono far percepire.

Ho lavorato tanti anni in Sicilia e posso dire che non è vero che i pensionati sono un peso per il Paese, è una burla, una bugia. Senza i pensionati in questo paese ci sarebbe stata la rottura sociale e l'indagine del professor Mannheim lo conferma.

Io personalmente sono molto preoccupato per quello che sta succedendo. Non so se la politica si rende conto dei rischi che stiamo correndo, a cominciare dalla disoccupazione che ormai, nel nostro territorio, tocca purtroppo il 50% dei giovani che un lavoro non lo cercano neanche più; la povertà dilagante e, soprattutto, le disuguaglianze.

Questa è, sinteticamente (perché il mio intervento deve restare entro i tempi) la situazione attuale, ma credo che i congressi abbiano il dovere di ripercorrere almeno i quattro anni che abbiamo vissuto. Quattro anni fa il sindacato era considerato irrilevante, la politica e i governi ci dicevano che se volevamo parlare con loro bastava mandare qualche *e-mail*. Se siamo riusciti a rinnovare il contratto dei pensionati, perché di questo si tratta: 7 miliardi e 300 milioni ai pensionati è stato grazie all'aiuto dei pensionati, che sono i nostri iscritti e ai quali avevamo, e abbiamo, il dovere di dare una risposta. È successo perché siamo stati nelle piazze, davanti alle Prefetture, ovunque abbiamo convinto i cittadini di questo Paese delle nostre ragioni e abbiamo costretto la politica ad ascoltarci.

Questo è un grande merito che però non siamo riusciti a trasmettere a tutti i cittadini e ai pensionati - ed ecco perché serve una nuova organizzazione - perché qualcuno ancora pensa che la quattordicesima mensilità sia un regalo dell'allora governo Renzi. Quindi c'è un problema di organizzazione, c'è un problema di comunicazione, c'è un problema di come contattiamo tutti i pensionati nei diversi luoghi e tutti i cittadini. Con quell'accordo abbiamo ridato dignità ai pensionati che fino a quel momento erano stati considerati solo un bancomat dai governi.

Come gruppo dirigente alla Conferenza di Organizzazione ci siamo domandati se quanto è stato fatto fosse sufficiente per far fronte ai problemi futuri. Non basta! Tant'è che ci siamo dati un nuovo modello di organizzazione.

Noi agiamo nell'interesse di questo paese e di questo sindacato, dobbiamo procedere in questa direzione: il sindacato sul territorio, il sindacato tra la gente, dobbiamo essere dovunque, c'è n'è un grande bisogno perché siamo l'unico riferimento del paese visto che la politica è sempre più assente. Dobbiamo andare avanti, anche se con grande difficoltà, ma è qualcosa che serve a tutti. Siamo sulla strada giusta, ma ne dobbiamo essere convinti noi per primi perché è complicato spiegare una cosa se non la senti dentro. Io forse non trovo le parole giuste, ma questo gruppo dirigente le ha trovate, le idee per il futuro sono chiare.

Domani voteremo lo Statuto, ci daremo delle regole. Dobbiamo essere orgogliosi perché stiamo tracciando il futuro di questa Organizzazione grazie a questa dirigenza, grazie a questo Segretario generale e a questa Segreteria che guardano molto lontano, guardano al futuro.

Percorreremo questa strada con determinazione, con convinzione e sono sicuro che così riusciremo a dare una risposta al Paese e ai nostri figli che ci guardano con grande interesse perché siamo l'unica speranza per il futuro, vi ringrazio.



**24** MAGGIO



## INTERVENTI DI

### Ernesto Pallotta *Comparto Difesa e Sicurezza Uil Pensionati*

Buongiorno a tutti. Da diversi anni, da questo palco, vi aggiorno su quella che è la situazione del Comparto Sicurezza e Difesa e su quello che è il prosieguo della battaglia sul riconoscimento dei diritti sindacali all'interno del mondo militare.



La battaglia per il riconoscimento dei diritti sindacali nasce nel 1993 quando un gruppo di carabinieri decide di far nascere il movimento di democrazia militare, movimento che si pone l'obiettivo di sindacalizzare le forze armate.

Nel 1993 l'espressione "sindacato militare" non si poteva neppure pronunciare, ma noi con coraggio abbiamo intrapreso questa battaglia producendo un ricorso al TAR che tra il 1995, 1996 ci viene bocciato.

A quel punto facciamo appello al Consiglio di Stato il quale riconosce che l'evoluzione della società nel mondo militare può consentire il passaggio al sindacato, ma poiché la questione ha una valenza costituzionale il giudizio deve essere rimesso alla Corte Costituzionale.

Nel 1999, con una sentenza vergognosa, politica, aberrante la Corte Costituzionale dice "no" al sindacato militare, ma la cosa più squallida è che questa sentenza non viene motivata. In sostanza ci viene detto che il sindacato mina la coesione, l'unità e la disciplina delle Forze Armate. Io faccio parte dell'Euromil una Organizzazione che riunisce e rappresenta i sindacati e le associazioni militari in Europa, quindi dire che il sindacato all'interno del mondo militare ne mina la disciplina è come dire che gli eserciti della Germania o del Belgio sono inefficienti perché al loro interno hanno il sindacato. Era chiaro che questa sentenza era politica.

Cosa più scandalosa quando ci rivolgiamo alla CEDU che dichiara il nostro ricorso inammissibile. I poteri forti sono andati anche lì.

Noi però non ci fermiamo e continuiamo la nostra battaglia creando il "Comparto Sicurezza e Difesa" all'interno della Uilp che ci dà gli strumenti per tentare di abbattere il muro che divide il mondo civile dal mondo militare, il mondo sindacale dal mondo della rappresentanza militare.

Nel frattempo assistiamo agli sviluppi di una Organizzazione francese, l'Adefdromil, che fa lo stesso nostro percorso e che nel 2014 riesce ad ottenere una sentenza dalla CEDU - la stessa che dichiarò inammissibile il nostro ricorso - che spiega come il diniego del sindacati all'interno del mondo militare è una violazione dell'articolo 10 della Convenzione Europea ed una violazione dell'articolo 11 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Un obiettivo che pensavamo, erroneamente, si potesse raggiungere anche in Italia.

Per fortuna un'altra associazione della Guardia di Finanza collegata ad una associazione dell'Esercito prosegue questa battaglia e riesce ad andare alla Corte Costituzionale che, con una sentenza di appena un mese fa, da il via libera al diritto sindacale all'interno

delle Forze Armate.

Avevamo dunque ragione noi. Una battaglia iniziata contro tutti, contro il mondo politico, contro il mondo istituzionale e quello giuridico, che oggi trova la sua massima soddisfazione nel vedere il riconoscimento di questo diritto.

La strada però è tutt'altro che in discesa, il leviatano (la Pubblica Amministrazione) sta per svegliarsi. Ritengo, infatti, che i cittadini abbiano un nemico che è la PA: non cambiamo perché quando si tratta di una legge che nasce all'interno di un progetto politico inevitabilmente spuntano fuori regolamenti interni, decreti di attuazione e tutta una serie di norme che limitano in sostanza l'applicazione di un diritto.

E' per questo che dobbiamo tenere alta l'attenzione. Ne abbiamo discusso con Romano e con Emanuele: adesso attiveremo una serie di iniziative per tenere vivo il dibattito, per impedire che questo leviatano possa risorgere e mortificare il Diritto.

Concludo dicendo che se oggi sono qui a parlare e a poter godere di questo obiettivo lo devo a tre persone: a Mirella, che mi ha seguito fino a questo momento, condividendo con me i sacrifici di questa battaglia e subendo anche attacchi violenti. Il secondo ringraziamento lo devo al compianto Gianni Salvarani che ha creduto in questo obiettivo e grazie al quale è stato possibile creare il Comparto Sicurezza e Difesa che ci ha consentito di proseguire la nostra battaglia attraverso i pensionati delle forze armate. Ringrazio poi Romano Bellissima, che ha proseguito questo progetto e che con la sua visione di futuro ci ha consentito di dotarci degli strumenti necessari per andare avanti.

Per questo oggi posso dire a gran voce di essere fiero di far parte di questa grande e straordinaria Organizzazione.

Viva la Uil

Viva la Uilp

## Marcello Casati Uil Pensionati Pisa

Buongiorno a tutti, condivido l'apprezzamento fatto dalla mia correghionale sulla scenografia del Congresso, della quale ho particolarmente apprezzato la parte relativa al



"futuro", perché normalmente quando ci confrontiamo all'interno della Uil come categoria dei pensionati qualcuno ci ha anche additato come truppe cammellate, ma se le truppe cammellate pensano al futuro probabilmente vuol dire che hanno più giovinezza dentro che altri che sono nel sindacato solo per interesse.

Questi sono i pensionati, questa è la Confederazione. Quando sono arrivato ai pensionati pensavo davvero di essere ormai "in

pensione", invece sto lavorando più di prima.

Romano non ti dirò "che bella relazione", sapete perché? Le relazioni si scrivono, si leggono, si correggono. Le persone quando parlano con il cuore le senti e io credo che il giorno in cui Romano dirà "ora vado veramente in pensione" chi lo dovrà sostituire dovrà pensare le pene dell'inferno perché Romano è una persona intelligente, ci guida, parla con il cuore. L'altro ieri Pierpaolo Bombardieri diceva che la nostra unanimità

nelle votazioni è il frutto di riunioni e partecipazione, ma non sempre è così, non si può fare di tutta un'erba un fascio. Noi in Toscana, per esempio, abbiamo avuto molti problemi: sono quattro anni che sto chiedendo un confronto. Noi come Pisa - Livorno avevamo tentato una unione di province, che è come dire "il diavolo e l'acqua santa", ma è stata una cosa voluta, sentita, perché il territorio aveva bisogno di andare insieme. Ci hanno commissariato non per colpa nostra. I commissariamenti esistono, ma 3 anni di commissariamento vi sembrano regolari? Senza mai fare una riunione, senza mai dirci il perché. Tra 7 giorni faremo il nostro Congresso regionale che si svolgerà nel Salone dei Cinquecento a Firenze, questo per dire che noi non vogliamo evitare di confrontarci perché dal momento che si smette di confrontarsi diventa tutto più difficile. Altra cosa che mi ha colpito dell'intervento di Bombardieri riguarda un altro punto importante per noi pensionati: è vero che viviamo più a lungo, bisogna però vedere come si vive e come lo Stato italiano, che dice di essere uno Stato sociale e democratico, poi ci da una mano.

La Toscana non è l'ultima regione in materia di sanità, è abbastanza organizzata, ma essendo una regione che non ha mai avuto opposizione, quando serve, le cose le fa a modo suo. Noi come pensionati andiamo anche nei Comuni. Mi sono trovato in un Comune che si chiama Lajatico, di 1200 abitanti, che è il Comune più ricco della Toscana come reddito pro capite. La cosa che mi ha colpito è che hanno costruito un asilo per 60 bambini quando nel 2017 ne sono nati solo 2. Vi sembra normale che un paese realizzi certe strutture senza pensare alla realtà e cioè che ci sono anziani che non sanno dove andare?

Altra questione che abbiamo affrontato con l'assessore a Pisa, che è anche il Presidente di una Casa della Salute, è quella del Parkinson: non si possono lasciare le famiglie così senza aiuto. Ultima cosa: oggi l'impostazione che ci siamo dati può dare problemi perché si è raddoppiato il numero dei Segretari, dei Tesorieri e dei Responsabili, ma di Tesoriere e Responsabile tesseramento se ne potrebbe avere solo uno e risparmiare, su questo se si vuole andare avanti bisogna confrontarsi. Grazie

## Giuseppe del Prete *Uil Pensionati Caserta*

Buongiorno, credo che quando siamo chiamati ad essere delegati ad un Congresso, in questo caso il Congresso nazionale della nostra Categoria, abbiamo l'obbligo di fare una verifica di quelli che sono stati i quattro anni di mandato: da Abano Terme a Salsomaggiore.

Condivido in pieno le cose che ha detto Romano nella sua relazione.

Un momento importante per noi è stata la Conferenza di Bellaria, dove abbiamo discusso del nuovo assetto organizzativo ci sono stati momenti di grande dibattito fino ad arrivare agli ultimi mesi nei territori dove ci siamo resi conto che la proposta che veniva avanzata dalla Segreteria nazionale Uilp era una proposta apprezzabile e applicabile.

Aggiungo una cosa che non è stata detta: questo Congresso sta portando avanti un



dibattito serio e democratico e in questo contesto cerco di inserirmi; credo che le STU rappresenteranno la costruzione di una fortezza nei territori. In primis andranno evitati gli attacchi che vengono da più parti, ad esempio: leggendo il *vademecum* delle pensioni ci si rende conto che dal 2012 - con l'applicazione della Fornero - a quest'anno c'è una differenza di sigle sindacali pari a 18 sigle in più che vanno ad attaccare le storiche Organizzazioni sindacali. Spesso sono organizzazioni territoriali che hanno la diretta percezione dell'economia. L'altro aspetto è quello di essere propositivi per il territorio, essere vicini al territorio, senza intaccare il rapporto con la Confederazione, perché senza la Confederazione che ci aiuta con i servizi sui territori non arriviamo da nessuna parte. Ultimo aspetto: le Confederazioni nazionali hanno dedicato il primo maggio alla sicurezza sul lavoro, siamo vicini a questo tema e alle famiglie di quanti perdono la vita sul posto di lavoro. Concludo dicendo che è importante essere consapevoli che siamo una grande Organizzazione. Grazie.

### **Danilo Tomasini Segretario generale Uil Pensionati Bolzano**

Buongiorno cari delegati care delegate, un saluto dall'Alto Adige sud Tirolo. Questo è per me il primo Congresso della Uil Pensionati come nuovo responsabile Uilp Bolzano. Innanzitutto un plauso per gli organizzatori di questo Congresso bello esteticamente, sobrio ed emozionante nei contenuti e soprattutto rispettoso della puntualità. Vi racconterò brevemente il percorso che mi ha portato a scegliere di essere della Uil Pensionati. Per circa 20 anni ho fatto il Segretario provinciale della Uil Poste di Bolzano e dopo il pensionamento ho continuato a seguire la Categoria per supportarla nel riavvio delle attività.

Poi sono diventato nonno e a quel punto ho pensato di "appendere le scarpe al chiodo" ritenendo conclusa la mia esperienza sindacale, senza sapere però che nel frattempo



la Segretaria regionale Maria Paola Manovali (qui presente) aveva messo gli occhi su di me, sindacalmente parlando.

Ciò che più ha fatto scattare la molla di impegnarmi nuovamente nel sindacato è stato l'invito a partecipare, a Chianciano Terme, al Consiglio nazionale Uilp, dove per la prima volta ho sentito un discorso di Romano Bellissima. Un intervento come non ne sentivo da decenni: appassionato, di largo respiro su tutte le tematiche quoti-

diane. A quel punto mi sono detto: "qui c'è ancora qualcuno che ha voglia di combattere" e così mi sono "arruolato" nella Uilp.

Se oggi sono qui alla guida della Uilp regionale lo devo a Maria Paola, che con grande lungimiranza ha lavorato in questi anni per far crescere la Uilp, per trovare forze fresche e qui per inciso voglio dire che la Uilp è l'unico sindacato che, paradossalmente, riesce a ringiovanirsi a spese degli anziani delle altre Categorie. Paola ha liberamente deciso, con umiltà nell'ultimo congresso, di fare un passo indietro in altri ruoli di segreteria per far fare un passo avanti alla Uilp. Grazie Maria Paola.

Dal nostro Congresso regionale è scaturita una Segreteria fatta di ex Segretari: abbiamo un ex Segretario della UILTUCS, io della Uil Poste, una ex Segretaria della Uil Pubblico Im-

piego e tra qualche mese avremo anche un ex Segretario della Uiltec; la maggioranza dei componenti della nuova Segreteria è donna: 3 su 5 e Maria Paola rimane il nostro faro. Analogo rinnovamento è stato fatto per l'ADA, esattamente un anno fa, con un nuovo Presidente, giovane e motivato, un nuovo Consiglio e una nuova sede, più grande e accogliente. Con il nuovo Presidente abbiamo stretto un patto reciproco di rispetto e collaborazione; contiamo di fare molte cose insieme e per iniziare abbiamo attivato una corsia preferenziale per i nostri iscritti per la campagna fiscale e la stampa dei CUD. Sul fronte dei rapporti unitari la situazione è tranquilla al punto che ogni 6 mesi le quattro organizzazioni sindacali (c'è anche il sindacato in lingua tedesca) si alternano nel presiedere un periodo di coordinamento. Questo ci ha dato più credibilità e forza nei confronti delle Istituzioni locali: abbiamo potuto sottoscrivere protocolli d'intesa con il Comune, con l'Istituto case popolari, con l'Assessorato alla sanità, stiamo contribuendo alla stesura di una carta dei servizi dei medici di famiglia per dare un servizio h24 e puntiamo ad istituire un Albo delle badanti certificate.

Sacrosanta la battaglia nazionale per la non autosufficienza. L'Italia è un Paese in cui si alternano a macchia di leopardo eccellenze e territori abbandonati. In Friuli c'è la legge sulla non autosufficienza, in Alto Adige ci sono 13 mila non autosufficienti e la legge c'è dal 2007; sono stati stanziati 130 milioni di euro e quindi si fanno tante cose per i nostri anziani.

Occorre però intervenire prima, come diceva ieri il collega della Liguria, sugli stili di vita. Se la speranza di vita in Italia si è notevolmente allungata (arrivando negli ultimi anni a 80 anni per i maschi e 85 anni per le donne), la speranza di vita in buona salute pone il nostro Paese agli ultimi posti in Europa: gli anni che una persona può aspettarsi di vivere prima di diventare malato cronico sono di 59, 2 per gli uomini e 57,3 per le donne (dato inferiore al dato medio europeo che è 61,5). Questo vuol dire più longevi ma più malati.

Bisogna quindi cercare di prolungare il periodo di autosufficienza in modo che si sposti sempre più in là il momento in cui si diventa degli "assistiti".

Intervenire sugli stili di vita non vuol dire solo mangiare sano e fare movimento, ma anche avere una relazione soddisfacente con strategie innovative per l'invecchiamento attivo. L'Alto Adige sta sperimentando degli alloggi cosiddetti di "*senior cohousing*" e cioè "abitare collaborativo". I giovani, pagando 130 euro al mese, hanno una stanza in alloggi ristrutturati dove vivono anziani, famiglie, con degli spazi comuni; si fa da mangiare insieme, c'è chi insegna il pianoforte, chi assiste i bambini a fare compiti il pomeriggio, chi fa la spesa agli anziani o gli fa compagnia. Questo anche per uscire da una condizione di solitudine che solo nella nostra città riguarda circa 6 mila persone. Diceva Romano Bellissima, ieri, che il cambiamento è già qui e ci cambierà la vita, in peggio o in meglio dipenderà anche da noi. Se arrivano i robot, dico io, a sostituirci nel lavoro questa è anche una grande opportunità per riorganizzare la società, per esempio: ridurre l'orario di lavoro in maniera generalizzata, liberare più tempo per il lavoro sociale e il lavoro di cura retribuito creando nuove occupazioni a sostegno di una società che diventa sempre più anziana.

Il nostro Congresso regionale si è aperto con lo slogan "curare il futuro" e più che uno slogan è un obiettivo vero e proprio che, come sindacato, dobbiamo perseguire di fronte ad un modello di società sempre più frammentata e sfiduciata, dove si pensa solo al presente e all'immediato.

La cura del futuro è quindi una presa di coscienza di un compito che ci possiamo assumere come pensionati perché abbiamo il tempo, la possibilità e l'esperienza e dobbiamo contribuire a ridare una speranza alla società ed ai nostri nipoti .  
Grazie e buon Congresso.

## Mauro Di Matteo *Uil Pensionati Venezia*

Un ringraziamento a tutti, alla Segreteria che ha dato ad Emanuele la possibilità di lavorare molto nel Veneto e grazie per questo meraviglioso Congresso.



Partirei da una questione che è stata sottolineata in molti interventi e cioè quella socio-sanitaria.

Molti hanno evidenziato le grandi differenze che ci sono tra nord e sud: al nord c'è una sanità che funziona mentre quella del sud funziona meno.

Ahimè le cose stanno cambiando, perché anche nell'opulento Veneto da quest'anno il socio-sanitario sta avendo qualche problema, perché la riforma ha messo in moto

tutta una serie di progetti che non vengono attuati.

La riforma sanitaria della nostra regione prevede, ad esempio, gli ospedali di comunità (strutture di ricovero intermedie tra l'assistenza domiciliare e l'ospedale); c'è un problema che come Uil Pensionati stiamo denunciando da tempo e cioè che dopo 30 giorni il pensionato deve pagare una diaria e non sappiamo di che cifre parliamo. Abbiamo un problema enorme con i medici di medicina generale che non hanno sufficienti competenze per il tipo di assistenza richiesta in queste strutture.

Altro problema: le liste d'attesa. Quando contattiamo i Direttori generali delle Usl questi ci dicono che le richieste per le prestazioni sono diminuite, questo perché i cittadini si rivolgono sempre più spesso a studi privati. I nostri cittadini sono costretti a portarsi verso i privati. Queste sono solo alcune osservazioni sul fatto che nel socio-sanitario, purtroppo, il sud è rimasto come è, mentre il nord sta diminuendo il livello di intervento. Spero che questo sia un elemento importante sul quale ragionare, una battaglia che i pensionati devono intraprendere per un sistema che ci permetta di raggiungere lo stesso livello in tutte le regioni.

Altra questione: il rapporto con i giovani. Noi abbiamo fatto la festa della solidarietà grazie al grande lavoro che ha fatto anche Emanuele Ronzoni insieme alla Segreteria regionale. Centinaia di bambini hanno partecipato al concorso che abbiamo indetto sul tema del lavoro, ma questa è una strada sulla quale dobbiamo ancora lavorare perché se noi chiediamo agli studenti: "cos'è il sindacato?", molti di loro non lo sanno, non sanno quali sono state le battaglie che i lavoratori hanno fatto negli anni. Bisogna andare nelle scuole e spiegare, assieme alle Categorie, cos'è il sindacato.

Stiamo progettando, per il mese di maggio 2019, di fare a Venezia un evento dedicato ad arti e mestieri: gli artigiani presenteranno ai giovani il loro lavoro per invogliarli a intraprendere questo tipo di percorsi professionali. C'è bisogno di rilanciare i vecchi modelli di lavoro, perché forse possono essere quelli del futuro. L'artigianato di eccellenza combinato al turismo può dare nuovo impulso al lavoro.

Ultima cosa su quanto detto da Romano sull'Europa e che mi ha entusiasmato molto: un sindacato chiuso nel proprio paese è un sindacato che non ha lunga vita, bisogna aprirsi al mondo. Io viaggio molto e mi piace scoprire nuove realtà per capire come funziona il lavoro. Il confronto non bisogna farlo solo con Francia, Germania, Inghilterra, bisogna farlo anche con il Brasile con il Medio Oriente, con l'Asia. Chiudo con una battuta di Grillo che credo sia l'unica cosa giusta che ha detto e cioè che bisognerebbe importare in Cina Cgil, Cisl e Uil. Grazie.

## **Julian Gutierrez del Pozo** *Federazione dei pensionati della Spagna*

Grazie a tutti, grazie per l'invito.

Vi porto il saluto della Federazione dei pensionati della Spagna.

Ci troviamo di fronte ad una politica sbagliata: c'è un tasso molto alto di disoccupazione soprattutto per quanto riguarda i giovani che, non lavorando, non posso versare contributi e quindi non potranno avere pensioni buone nel futuro.

I giovani vengono così emarginati per mancanza di lavoro e questo non è ammissibile. Questo accade in Italia, in Spagna e in Europa in generale; dobbiamo essere molto attenti e preparati, perché se i governi, per ridurre il *deficit* tagliano la spesa sociale, allora come pensionati dobbiamo opporci con più forza.

L'aspettativa di vita aumenta di anno in anno e molti affermano che gli anziani rappresentano un costo molto elevato per i governi, in realtà gli anziani creano una nuova economia non solo per il presente, ma anche per il futuro creando nuovi posti di lavoro.

Bisogna continuare a lottare e cercare nuove soluzioni, bisogna fare in modo che chi ha di più, paghi più tasse; bisogna impedire che il denaro vada a finire nei paradisi fiscali e soprattutto bisogna fare in modo che le banche, quelle che fanno grandi transazioni finanziarie e sono colpevoli di molte crisi economiche, paghino una giusta tassa.

I sindacati dei pensionati, insieme a quelli dei lavoratori, devono essere ben organizzati e soprattutto dobbiamo formarci per dare una risposta alle diverse necessità dei lavoratori e dei pensionati. Dobbiamo analizzare il nostro lavoro, dobbiamo anticipare i possibili problemi che ci si presentano sia a livello di creditori che a livello di capitale.

Bisogna rafforzare le iscrizioni alle nostre Organizzazioni sindacali e per questo occorre una piena collaborazione sia dei lavoratori che dei pensionati, bisogna portare avanti un lavoro degno per ottenere una pensione degna.

A livello europeo bisogna fare uno sforzo comune per potenziare la Ferpa, ma soprattutto la CES, perché abbiamo bisogno di una Europa sociale che difenda chi ha più bisogno.

Vale la pena continuare a lottare per questi punti: per una sanità pubblica e di qualità; per uno stile di vita dignitoso; per pensioni giuste, sufficienti, adatte ai bisogni degli anziani; per un'assistenza agli anziani che sia decente e che li mantenga nel loro ambiente soprattutto negli anni della non autosufficienza (questo può creare molti posti



di lavoro); per evitare che le persone anziane che vivono sole muoiano abbandonate. Dobbiamo creare una società migliore sia per i nostri figli che per i nostri nipoti, dobbiamo guardarli in faccia e dire che stiamo lottando anche per loro. Siamo sindacalisti e lo saremo sempre.

E' sicuro che il nostro dibattito porterà a delle conclusioni positive per tutti i pensionati in Italia, ma anche in Spagna e in Europa.

Grazie di tutto, continuiamo a lavorare con voi per una nuova direzione del lavoro. Viva la lotta dei lavoratori e dei pensionati.

## Francesca Salvatore *Uil Pensionati Lazio*

Il Congresso è il momento democratico più alto per un sindacato.

E' il momento durante il quale si traccia una verifica su quanto fatto, quanto si sarebbe potuto fare e soprattutto di quanto si potrà fare in futuro.

La relazione di Romano è stata perfetta, puntuale e appassionata: ha fatto una fotografia nitida della situazione che stiamo vivendo e dell'azione sindacale messa in atto negli ultimi quattro anni con i risultati, a volte buoni a volte meno, portati a casa.

Un fermo immagine che ha messo in risalto le battaglie sindacali che ci aspettano per i prossimi mesi. Una foto in cui si mettono in evidenza i colori della Uil Pensionati, insieme ad una forte azione unitaria.

Sul piano politico si sta insediando

quello che i loro promotori definiscono il "Governo del cambiamento" o l'avvento della "Terza Repubblica".

La mia impressione, invece, da quello che ho visto, letto e sentito in queste lunghe settimane dopo il voto del 4 marzo, è che siamo tornati nel pieno della prima Repubblica. E lasciatemelo dire: non tutto nella Prima Repubblica era il male assoluto, anzi!

La statura dei personaggi politici della Prima Repubblica era di altissimo profilo se confrontata con quella attuale.

Premesso ciò, credo che noi non dobbiamo aver paura per l'arrivo al Governo dei presunti "barbari".

E' comprensibile, anche se non accettabile.

Crediamo, infatti, che nel programma, o contratto, del nuovo esecutivo, assieme ad alcuni punti buoni ve ne siano altrettanti piuttosto controversi.

Ma allo stesso modo non appare né saggio, né giusto intentare un processo alle intenzioni e ancor peggio additare un Governo che ancora non si è insediato come l'anticamera di una deriva autoritaria.

Stiamo parlando, infatti, di un Governo che al Senato disporrà di una maggioranza di soli 6 voti di scarto.

Priva dei numeri per introdurre modifiche costituzionali e, alla prova dei fatti, le leggi faranno la navetta tra Camera e Senato.

Insomma saranno tarate da tutti i pesi e contrappesi del nostro sistema istituzionale.



Quanto a noi, come sindacato, dobbiamo continuare - con lo stesso spirito innovativo che ha contraddistinto la nostra azione negli ultimi anni - ad essere un soggetto fuori da ogni atto politico, rispettando i nostri valori fondanti di autonomia, solidarietà, equità e giustizia sociale.

Dobbiamo, anzi, essere critici nei confronti della politica, senza dimenticare che, come liberi cittadini, abbiamo il diritto e il dovere di contribuire a decidere per il nostro futuro. Con il senso di responsabilità che da sempre ci contraddistingue dobbiamo continuare a svolgere il nostro ruolo di sindacalisti.

Anche con il nuovo Governo proveremo a tenere aperto il dialogo, ma se non saremo ascoltati agiremo di conseguenza, esercitando il nostro diritto di critica e il nostro diritto di manifestare.

D'altronde, esattamente quattro anni fa, durante i nostri Congressi, sembrava inarrestabile il dilagare del renzismo e con esso il concetto che si poteva fare a meno di dialogare con il sindacato.

C'è voluta tutta la caparbietà di Carmelo Barbagallo e una mobilitazione che ha richiesto uno sforzo poderoso del sindacato dei pensionati, con il nostro Segretario generale Romano Bellissima - propulsore, infaticabile - per fargli cambiare idea.

Il risultato del Tavolo di confronto è stato restituire dignità a lavoratori e pensionati senza ridurre diritti e tutele di nessuno.

Oggi, a distanza di quattro anni, il renzismo è un lontano ricordo, ma tra le forze politiche che stanno dando vita al Governo si intravede l'idea che si possa fare a meno di dialogare con il sindacato.

Noi non abbiamo e non dobbiamo avere governi amici, pur nella consapevolezza che ci troviamo ad affrontare un periodo di rallentamento dell'economia mondiale anche a causa della "guerra dei dazi" innescata dagli Stati Uniti.

Quel che è certo è che non possiamo sottrarci, al "cambiamento epocale" che ci circonda. A questi signori, così come ai precedenti, diremmo che il sindacato confederale c'era prima di loro, c'è e ci sarà anche quando loro non ci saranno più.

Il sindacato, la Uilp c'è e ci sarà sempre fino a quando regneranno iniquità e ingiustizia sociale.

Equità dovrà essere il filo conduttore della nostra azione nei prossimi anni.

Il sindacato, la Uil Pensionati dovrà essere protagonista della lotta per l'equità, perché senza il sindacato la centralità del mondo del lavoro non esiste.

Nel nostro Paese, purtroppo, ci si sta rassegnando a convivere con l'enorme disuguaglianza che si è venuta a creare nel mondo del lavoro: non si reagisce più al fatto che un operaio guadagni trecento volte in meno di un alto dirigente o che le retribuzioni delle donne, a parità di mansioni, siano inferiori a quelle degli uomini.

Contro la disuguaglianza nel lavoro, nella società, è urgente attuare una grande battaglia civile, culturale e sociale.

Sento parlare di aliquota unica e mi chiedo se abbiamo perduto l'anima.

Facciamo pagare la stessa aliquota a chi prende 15 mila euro come a chi guadagna 300 mila euro?

Dove andremo a finire?

Più che di *flat tax* noi abbiamo bisogno di far pagare le tasse a chi non le paga e di una riforma fiscale che abbassi il fisco su salari e pensioni. O l'Europa cambia o il mondo del lavoro, e il ceto più debole, continuerà a soffrire e molto.

## Giovanni Tevisio *Segretario generale Uil Pensionati Lombardia*

Voglio partire col dire grazie al Segretario generale, alla Segreteria, a tutti noi, perché dopo le cose che abbiamo detto quattro anni fa da un palco simile, con grandi sacrifici, con grandi lotte e con grande impegno, abbiamo raggiunto grandi risultati.

Non è stato facile, ci sono stati momenti difficili durante i quali nessuno di noi credeva più di poter raggiungere qualche risultato.

Voglio dire grazie a Romano per la sua relazione; devo dire che a me ha creato un po'



di fibrillazione perché i temi contenuti in quella relazione sono temi che impegnano tutti. Quando sono tornato in stanza ho provato a fare una comparazione tra la relazione di Romano e il contratto di Governo ed è emersa una cosa chiarissima: quel contratto non è né bello né brutto, è di destra; vuole un modello di società che non è il nostro.

Nella relazione di Romano non c'è solo il cuore, ma anche solidarietà, ideali. Non so

se definirla di sinistra, ma è sicuramente una relazione riformista che fa continuare i nostri ideali e la nostra storia.

Dobbiamo però sforzarci di capire - come diceva Barbagallo - perché il 66% (e tra questi ci sono anche i pensionati) ha votato il centro destra.

Ai Congressi a cui ho partecipato in Lombardia, dove sostenevo le posizioni della nostra Organizzazione, ho sempre raccolto consensi; poi mi son chiesto il perché quegli stessi consensi che raccoglievo si sono spostati sulle posizioni sostenute dalla Lega.

Questo ci obbliga a riflettere. In Lombardia, ad esempio, è vero che abbiamo il problema della sicurezza, che non è solo quella legata agli extracomunitari, ma anche quella legata alla perdita del benessere acquisito, della perdita di occupazione. Si viveva e si è vissuto come se lo Stato fosse un ostacolo al progresso.

Noi dobbiamo essere in grado di dare maggiore sicurezza tramite il lavoro, lo sviluppo e le garanzie dei diritti e dei servizi. Al sud non hanno votato Lega, ma il Movimento 5 Stelle, un voto che è il frutto dell'abbandono di troppi anni, di un tasso allarmante di disoccupazione. Eppure pensare che tutto si possa compensare con il reddito di cittadinanza, a mio parere, non è quello che vogliono i lavoratori meridionali. Il sud da una parte chiede di poter fare da sé, dall'altra c'è la richiesta dolorosa di considerazione e di aiuto. Ai vincitori delle elezioni bisogna dire che al sud bisogna dare il lavoro, bisogna affrontare la questione della viabilità, rilanciare lo sviluppo, il turismo. Al sud bisogna dare il lavoro, non l'assistenza.

Senza l'Europa non andiamo da nessuna parte e lo dico con forza. Non dobbiamo però continuare a sostenere questa Europa che non crea entusiasmo. Il 26 maggio ci sono le elezioni europee dove ci giochiamo una partita importantissima. La Uil non può arrivare a quell'appuntamento a mani vuote, dobbiamo costruire un progetto, una idea di quale Europa vogliamo.

Credo che chiuderemo questa fase congressuale con la riconferma dell'insieme della Segreteria e mi auguro che ad Agostino Siciliano gli sia ancora affidato l'impegno di seguire l'internazionale. Agostino, anche come pensionati abbiamo bisogno di co-

struire una idea di quale Europa vogliamo.

La povertà è un altro problema che rischia di mettere in dubbio la democrazia. Quando 1/3 della popolazione è sotto la soglia di povertà il rischio della tenuta democratica è alto.

Altro tema: l'invecchiamento della popolazione. Io mi spavento quando si parla di 3 milioni e 500 mila cronici in Lombardia. E' un problema storico che va affrontato subito, perché questa popolazione di anziani che oggi è cronica in futuro sarà non autosufficiente e quindi avrà bisogno di assistenza. Per questo la legge nazionale sulla non autosufficienza diventa per noi una questione fondamentale.

La riforma della nostra Organizzazione è una riforma che vuole dare risposte a questi problemi. Dobbiamo andare nei territori per essere vicini alla gente, dobbiamo avvicinarci sempre di più ai bisogni dei cittadini. Lo ha detto Romano e lo ripeto: la Uilp non è una struttura di servizi, ma per noi i servizi sono comunque fondamentali.

Voglio chiudere riportando un passaggio della relazione di Vito Panzanella Segretario della Feneal il quale, riferendosi alle nuove forme di partecipazione, ha affermato che la democrazia si nutre di procedure, di garanzie che mancano del tutto dietro queste nuove forme di potere. Se in passato si paventava la dittatura della maggioranza quale massimo rischio per le democrazie moderne, oggi viceversa il pericolo concreto consiste nella dittatura della minoranza.

Grazie a tutti.

### **Magda Gruarin Segretaria generale Uil Pensionati Friuli Venezia Giulia**

“Sii il cambiamento che vorresti vedere venire dal mondo”: ho scelto questa frase per inaugurare il nostro Congresso regionale del FVG perché la ritengo molto significativa vista la diffusa tendenza ad addossare agli altri la responsabilità del fatto che la nostra società, le nostre comunità si delineano in un modo che non ci piace o in un modo in cui non ci riconosciamo.

Anche all'interno del nostro sindacato siamo sempre in attesa che il cambiamento ci venga consegnato confezionato senza una nostra reale condivisione e partecipazione, quindi presumo e spero che tutti i congressi celebrati a livello regionale - che si concludono oggi con il Congresso nazionale - rappresentino un momento fondativo per gettare le basi affinché ognuno di noi sia il cambiamento che vorremmo vedere avvenire.

Il mio contributo, oggi, si snoda su due temi: identità e rappresentanza, che detto in parole semplici significa che non ci può essere rappresentanza se non ci riconosciamo in una identità di valori e non può esserci identità sindacale se non c'è la rappresentanza dei bisogni dei cittadini con un approccio sociale di servizio.

Il professor Giuseppe de Rita ha fatto, a questo proposito, una attentissima analisi partendo dalla considerazione che: un sistema sindacale ruota sempre su questi due cardini fondamentali e se questi due canoni non si coniugano è chiaro che il sindacato entra in crisi e non riesce a dare le risposte adeguate.



Il problema, quindi, che si pone è come coniugare e declinare questi due elementi nelle nostre realtà territoriali. Ritengo, innanzitutto, che sia estremamente doveroso e pragmatico formarci sul fondamento identitario del nostro sindacato che ritengo sia molto ben delineato nell'articolo 2 dello Statuto dove, tra gli scopi, si parla di promozione di principi di libertà, di uguaglianza, di solidarietà.

Come fare quindi per coniugare questi principi identitari con la rappresentanza degli interessi dei nostri iscritti e dei cittadini? Da una parte credo che sia fondamentale riflettere su questi valori, analizzarli, attualizzarli, in sostanza formarci, e dall'altro lato ascoltare le istanze, i bisogni delle persone in coerenza con questa nostra identità e con questi valori.

Voglio fare, a titolo esemplificativo, una considerazione che ha a che fare con uno dei temi valoriali della nostra identità: l'uguaglianza, che è un cardine del nostro impegno sindacale. A questo proposito vengono pubblicate analisi, saggi, *report* sulla disuguaglianza economica. I numeri si sprecano, ma io voglio fare riferimento all'ultimo rapporto sulla disuguaglianza economica in Italia (curato da Oxfam) dove l'Italia, su 28 Stati europei, si colloca al 20° posto.

Noi dovremmo affrontare il tema non solo con il cuore, ma anche in modo scientifico: la disuguaglianza è sia economica, ma anche sociale, politica e digitale, per non parlare di quella sulla giustizia.

Di recente ho partecipato ad un convegno dove una giovane giudice di Torino ha parlato della disuguaglianza nella giustizia: le carceri italiane sono occupate per la maggioranza da poveri; solo lo 0,6% sono colletti bianchi a differenza della Germania dove superano il 10%. Altra considerazione è stata fatta da un importante sociologo che dice che la disuguaglianza non è semplicemente una questione morale e ideologica ma un modo per risolvere i problemi socio economici, cito: "ridistribuire la ricchezza e le opportunità non costituirebbe un ostacolo allo sviluppo economico, ma significherebbe invece accrescere la coesione sociale e l'efficienza del sistema Paese."

Ci si dovrebbe allora seriamente interrogare sui pericoli che la disuguaglianza crea all'interno della nostra società in riferimento ad aspetto come la salute, la qualità della vita, la partecipazione dei cittadini alla politica. Questa disuguaglianza, accompagnata ad una sofferenza umana crescente, rischia di rivelarsi una miscela esplosiva che l'umanità dovrà affrontare in questo secolo.

Ripropongo quindi, a conclusione, l'interrogativo su come dobbiamo, dovremo, vorremo coniugare questo grave problema - che ci riconduce ad uno dei valori identitari del nostro sindacato - e la rappresentanza, la salvaguardia degli interessi dei cittadini. Credo che come sindacato dovremmo sentire la necessità di affrontare le troppe disuguaglianze che sono di fronte ai nostri occhi a partire da quelle che offendono la dignità umana e toccano a fondo le nostre coscienze.

Dovremo iniziare dal riconoscimento dei diritti, sui quali dovremo agire, in particolare su quelli degli anziani. Credo che questa nostra capillare presenza sul territorio attraverso le STU, e attraverso una più chiara definizione degli ambiti territoriali, dovrebbe metterci in condizione di affrontare queste ingiustizie e quindi coniugare la conoscenza di queste ingiustizie con questa identità solidale di rappresentanza dei più deboli.

In FVG cominceremo proprio con il mettere in campo questa sfida sia nelle STU che negli ambiti territoriali e nei confronti di un Governo regionale appena insediato che ci desta qualche preoccupazione. Buon lavoro, grazie.

## Alberto Andreazzoli *Segretario generale Uil Pensionati Toscana*

Buongiorno a tutti e a tutta la nostra Segreteria.

Vorrei partire dalla relazione di Romano, anche se lo hanno fatto tutti, ma credo che meriti veramente di essere sottolineata e non solo per i contenuti. In questa relazione ho trovato uno sforzo nel cercare di farsi carico di quanto durante i congressi è venuto fuori in termini di richieste di carattere generale.

In questa relazione c'è la voglia di rappresentare tutti ed è importante sottolineare che la passione che Romano ci mette infonde in tutti noi la voglia di continuare a lavorare per un progetto che vede la Uilp, ormai da molti anni, sempre più partecipe nei lavori e nelle rappresentanze, cosa che all'interno del mondo Uil è necessaria.

Nella relazione c'è un punto che ritengo fondamentale per il prossimo futuro: continuare a lavorare per un importante obiettivo: l'unità sindacale.

Non è una frase fatta, ricordo l'ultimo congresso a Padova dove la richiesta di Romano per raggiungere l'unità sindacale fu molto più pressante. Oggi, dopo quattro anni - durante i quali anche al nostro interno ci sono stati bisbigli - tutti siamo convinti che la strada sia questa. I Segretari di Spi ed Fnp hanno ribadito questa necessità e di questo dobbiamo dare merito alla nostra Organizzazione, in primis a Romano e poi a tutti noi, perché significa che questo processo non viene portato avanti solo dal vertice della Categoria, ma vuol dire che è stato portato avanti nei territori, sta facendo breccia nei nostri Congressi territoriali; è stato uno degli obiettivi di cui si è discusso molto.

Non è facile e non è immediato, ma è vero che man mano che si va avanti questo obiettivo si avvicina.

Un altro passaggio, che anche Romano ha portato avanti personalmente e con fatica, riguarda il tentativo di coinvolgere nel mondo, non solo in Europa, altre organizzazioni per far sì che questo movimento possa essere presente, nel prossimo futuro, dove si prendono le decisioni. Possiamo dire quello che vogliamo, ma se non ci siamo perdiamo.

L'altra parte della relazione sulla quale vorrei soffermarmi è quella che riguarda le richieste dei nostri iscritti: questo è il futuro e il futuro lo dobbiamo affrontare per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Sono d'accordo con chi dice che, comunque sia, è bene che abbiamo un Governo, perché per noi il vuoto non significa niente.

Noi dobbiamo discutere con chi è stato eletto dal popolo e lo dobbiamo fare senza sconti e senza remore, senza dover stare a domandarci chi è meglio o peggio. Tutti abbiamo letto il programma presentato da questo Esecutivo, ed è evidente che come sindacalisti e rappresentanti dei pensionati ci lascia un po' con il fiato sospeso.

Nonostante ciò dobbiamo discutere con chi è al governo in questo momento.

Il Paese, probabilmente la maggior parte dei nostri iscritti, oggi ha votato diversamente da come ha sempre votato dando origine a questo Esecutivo, quindi siamo davanti alla necessità di cercare di portare a sintesi quanto emerso.



L'altra questione che ci riguarda direttamente è quale sia il ruolo della Uilp all'interno della Uil. Questo è uno degli argomenti che nei Congressi territoriali è emerso in modo particolare: quale ruolo svolge oggi la Uilp all'interno degli organismi dirigenti di tutti i livelli della Uil? La nostra Categoria da molti anni si rende disponibile a far sì che la Uil possa essere rappresentata al meglio, mettendo a disposizione materiale umano e anche economico per colmare i vuoti di necessità che la Uil ha nei territori.

Noi dobbiamo rivendicarci questo ruolo, così come sta facendo Romano ormai da molti anni e molto bene. Il ruolo che i pensionati svolgono all'interno della Uil è stato più volte riconosciuto da Barbagallo, però mettiamo anche in evidenza aspetti che non funzionano perché poi dobbiamo lavorare per modificarli. Dico questo perché, nonostante questa forte disponibilità dei pensionati a sostenere le necessità della Uil, dobbiamo denunciare ancora la presenza di alcune categorie, di alcuni nostalgici, che praticano la permanenza dei pensionati nelle loro Categorie di appartenenza.

Non è un problema secondario anzi, crea confusione, tensioni. A queste persone (per fortuna poche) ricordiamo che nel momento in cui un lavoratore va in pensione lo Statuto confederale obbliga all'iscrizione alla Categoria dei pensionati.

Dobbiamo lavorare perché questo pezzetto di resistenza venga superato. La categoria rivendica questo ruolo diretto all'interno della Uil. C'è bisogno di noi e noi siamo orgogliosi di poter dare una mano dove c'è bisogno, ma vogliamo svolgere anche noi il ruolo di attori all'interno della Uil.

Un breve passaggio per quanto riguarda la mia regione: noi abbiamo costituito 14 ambiti territoriali all'interno dei quali sono nate 14 STU e questo lavoro, nonostante sia stato faticoso, ha dato risultati che ci permetteranno nel prossimo futuro di raggiungere l'obiettivo che il progetto di riforma prevede e cioè essere in tutti i posti al meglio possibile vicino alla gente. Per fare questo è evidente che non serve solo la volontà dei dirigenti della Uilp, ma anche una forte e concreta collaborazione tra i Servizi, le Categorie e le presenze confederali all'interno di quei territori. Lo dico perché non sempre è così: ci sono Categorie disponibili e Categorie che pensano che una tale collaborazione possa penalizzarli; io credo invece che tutto ciò sia funzionale alla crescita della Uil ed è bene ricordare che la Uil Pensionati è la Uil.

Grazie.

## Rinaldo Mereu *Segretario generale Uil Pensionati Sardegna*

Un saluto a tutti di cuore alle donne e agli uomini della Uilp.

"Ovunque protagonisti nel tempo". Quel "ovunque" è fondamentale - Romano lo ha



posto nella sua relazione come principio fondamentale - se vogliamo essere interpreti del territorio, ricostituire la comunità, il concetto di comunità, perché solo ricostruendo il concetto di comunità potremo eliminare la frammentazione e le disuguaglianze che oggi ci sono nella società, l'individualismo che sta portando alla solitudine, all'abbandono, ma soprattutto all'indifferenza.

Se vogliamo essere protagonisti del cam-

biamento di una società che si è evoluta negativamente, in Europa, in Italia e nel mondo, dobbiamo dimostrare che si può recuperare competitività e migliorare i rapporti sociali, lo Stato Sociale, il diritto al lavoro, la giustizia e la dignità umana.

Questi elementi sono dentro la relazione di Romano e rappresentano il nostro programma a livello di regione Sardegna, a livello nazionale e anche a livello europeo, perché con Agostino Siciliano abbiamo avuto modo di dialogare su questi temi.

Questi concetti sono stati espressi anche nelle 49 assemblee che abbiamo fatto.

Consentitemi di trasferirvi l'emozione che ho provato nel parlare con persone di 84 anni, di 90 anni, che mi hanno raccontato che da ragazzini hanno fatto gli allievi del "maestro di muro" (cioè del muratore) e che con quel mestiere hanno sostenuto la famiglia. Oggi non ci sono più i "maestri di muro", manca quella formazione, quell'istruzione di base. E se manca, in una società come la nostra, crolla tutto.

Gli anziani sono preoccupati, ma non vogliono assistenza, vogliono un rinnovato equilibrio di sviluppo territoriale. Ed ecco il territorio che diventa il baricentro della nostra azione sindacale, dove si possono attuare politiche integrate mettendo insieme tutte le risorse per affrontare temi fondamentali come la coesione, l'inclusione sociale, la povertà. Qual è il problema di base? La mia regione ha 377 comuni, di cui 43 arrivano a stento a 500 abitanti, 75 vanno dai 500 a 1000 abitanti, mentre 86 sono i comuni che vanno da 1000 a 2000 abitanti. Quelli che vanno da poco meno di 500 a 3000 abitanti sono 268 su 377, per una vastità territoriale di 25 mila Km<sup>2</sup> ed una densità abitativa di 69 abitanti per km<sup>2</sup> (e con un tasso di emigrazione femminile e maschile enorme). Tutto questo per dire che non ci sono politiche sulla famiglia, così come manca a livello nazionale una legge strutturata per il sostegno alla famiglia. E se in un paese manca la scuola, l'ospedale, i collegamenti, la farmacia, il distributore di benzina è chiaro che i giovani che nascono lì non vedono l'ora di scappare per non tornare più. Un anziano rientrato dalla Germania, per nostalgia, a Seulo mi ha detto che in Italia non ci si ritrova più. Mi ha raccontato che in Germania, al di là della differente tassazione sulla pensione, è tutto abbastanza lineare e mi ha citato tre casi: la bolletta dell'acqua, quella dell'Enel e l'estratto conto della banca; mi ha raccontato che in nessuno di questi tre casi ci capisce niente. Questo si lega con tutti quei processi di burocratizzazione, di semplificazione che dobbiamo affrontare ed è chiaro che la battaglia che stiamo facendo, Romano, è su quegli elementi che tu hai posto.

Siamo dentro, come pensionati, all'alleanza contro le povertà, abbiamo definito i protocolli di intesa con Anci per costruire una nuova contrattazione sociale sul territorio perché diventa fondamentale diventare protagonisti e proiettare questo elemento nel futuro se vogliamo salvare le nostre regioni.

Abbiamo parlato degli incidenti sul lavoro e mi è ritornata in mente la lettera di Antonio Gramsci che vi leggo:

*"Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.*

*Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i*

*pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti". (11 febbraio 1917)*

## Alfredo Gon Uil Pensionati Udine

Un saluto ai partecipanti al Congresso che sono venuti da ogni parte d'Italia ed hanno portato le loro esperienze, che sono fondamentali perché sono un momento di crescita. Prima di tutto mi sento di ringraziare tutto lo *staff* organizzativo che ha pensato a noi disabili nel predisporre la pedana per salire su questo palco. Ringrazio questa Organizzazione per aver organizzato questo Congresso.

In questi giorni si è parlato un po' di tutto, abbiamo toccato tutti i temi fondamentali. Qualcuno ci ha chiamato "anziani" e mi è venuto in mente quando ho compiuto 65



anni e mia figlia mi ha detto "papà tu non sei anziano, sei saggio e maturo" e io le ho risposto che sono più maturo che saggio. Allora siccome siamo saggi dico che non voglio avere tutele dalla Confederazione per un motivo molto semplice: perché noi come pensionati o ritirati dal lavoro (che è già diverso) andiamo negli enti, facciamo accordi e dopo che abbiamo fatto gli accordi arriva la confederazione a darci il benessere. Io mi sono stancato di questo.

Ogni volta devo aspettare il mio Segretario confederale che deve dirmi quando è disponibile per venire a firmare un accordo. Io la prossima settimana ho un accordo con un Comune, lo firmeremo noi pensionati e poi aspetteremo che venga firmato dal Segretario confederale, con i suoi tempi.

Vorrei che avessimo maggiore autonomia, certo dobbiamo rispondere ai cittadini, ai pensionati, a tutti quelli che ci hanno dato fiducia ai nostri iscritti e stiamo crescendo, ma perché? Perché facciamo una politica sana per l'interesse generale e qui voglio dire una cosa: stiamo predisponendo uno studio, un progetto sulle barriere architettoniche. Le persone che hanno difficoltà di deambulazione, pensionati e non, in quanti posti, enti pubblici, riescono ad entrare? Questo studio lo porteremo avanti non solo nella nostra ex provincia, ma ovunque, in modo che tutti possano muoversi e andare da qualsiasi parte. Sono andato con mio nipote di 1 anno e con mia figlia e ci hanno detto che non potevamo entrare con il carrozino. Mi sono arrabbiato, come al solito, e ho detto che sarei passato altrimenti avrei chiamato i carabinieri perché stavano interrompendo un pubblico servizio. Il problema è che o facciamo così o non riusciamo ad andare da nessuna parte.

Ci sono molti altri problemi che dobbiamo risolvere: la corruzione dilaga, forse più dell'evasione e tutti questi soldi vengono tolti dalle nostre pensioni. Io sono Presidente del Comitato di Controllo dell'Inps di Udine dove vediamo di quelle schifezze impressionanti: non esiste il ricambio e per questo abbiamo le Inps svuotate di personale.

La prossima settimana avrò l'incontro con la RSU dell'Inps di Udine, un incontro che ho chiesto io per capire quali sono le problematiche legate al personale e perché alcune domande rimangono ferme anche un anno prima di essere prese in considerazione e altre dopo 15 giorni vengono espletate. Dobbiamo lottare contro questi fatti, dob-

biamo fare in modo che tutti abbiano la possibilità di avere, in tempi normali, risolta la loro questione.

Si è parlato di liste d'attesa: anche in una regione dove la sanità funziona abbiamo liste d'attesa di 8 mesi per una visita oculistica. Parlo con cognizione di causa perché è capitato anche a me. Ieri un compagno della Calabria ha detto che Romano è la lampadina, si è sbagliato, perché al massimo noi siamo le lampadine e Romano, con la Segreteria, è il faro che indica la giusta direzione alle navi, barche e barchette. Senza un buon faro non si va da nessuna parte.

Grazie

### **Emanuele Ronzoni** *Segretario organizzativo Uil Pensionati*

Ho sentito molti di voi fare degli elogi rispetto all'organizzazione di questo Congresso. Il merito di questo lavoro è del nostro apparato, dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, della Struttura nazionale, che tutti i giorni ci aiutano nel lavoro. Siamo una squadra come Segreteria, come Organizzazione; siamo una grande squadra come Categoria e lo dimostra il fatto che questo Congresso ha suscitato l'interesse di tutta la Uil. Non so se avete fatto caso al *parterre* che abbiamo avuto dal primo giorno ad oggi.

Rocco è qui come Segretario di una delle più grandi Categorie della Uil, ma tutti i Segretari confederali, i Segretari regionali delle confederazioni, i Segretari di categoria, anche solo per un saluto veloce, sono stati qui con noi a dimostrazione che questa Categoria ha il suo ruolo, la sua importanza. Questo lo si deve in primis al lavoro che Romano ha fatto in questi anni, sostenuto da tutti noi, quindi un grazie personale (ma credo a nome di tutti) a Romano per la dignità che sta dando alla nostra Categoria.

Parto con un dato: non so quanti di voi abbiano potuto leggere l'ultima ricerca della Commissione Europea rispetto alla quale l'Italia, tra i paesi europei, è al 15° posto

per politiche a favore delle persone anziane. La civilissima Italia che vuole sedere ai tavoli dei paesi più industrializzati del mondo, che vuole essere dove si conta, è soltanto al 15° posto per politiche a favore delle persone anziane.

Questo mi preoccupa, perché questo è un Paese che invecchia (i dati lo dimostrano), è un Paese dove diminuiscono le nascite e aumentano le persone anziane e contestualmente non si applicano politiche per queste persone. Faccio un esempio che ho fatto spesso nei Congressi ai quali ho partecipato da dicembre a oggi: sono andato, da Commissario, in una provincia ad interloquire con un sindaco che nel corso della riunione ci ha illustrato il bilancio di previsione del suo Comune (composto da circa 8500 abitanti); nel bilancio era presente una spesa di impegno per l'apertura di un asilo nido, opera della quale il sindaco si era mostrato particolarmente orgoglioso. Ho domandato al Primo Cittadino quale fosse la percentuale di nascite nel suo comune e la risposta è stata "poco più dello 0%". A quel punto ho fatto notare che - nonostante l'asilo nido potesse rappresentare per qualche ragione una "grande intuizione"



- probabilmente sarebbe stato più opportuno dedicare attenzione e servizi alle persone anziane che in quel comune rappresentano il 90 % della popolazione. Quel sindaco, in quel Comune, negli anni avrà sicuramente realizzato quell'asilo nido, ma noi abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: quello di non far diminuire i servizi per le persone anziane.

Credo che questo sia uno spaccato di quella che è la realtà di questo paese e di quale sia il ruolo della nostra Organizzazione, il ruolo a cui siamo chiamati tutti i giorni nella nostra attività. Con soddisfazione, in quel momento, mi sono sentito utile e ho sentito a pieno il ruolo di rappresentanza che ci viene affidato da tantissime pensionate e pensionati.

Questo è un Paese che invecchia - come diceva anche Romano nella sua relazione - e la valutazione da fare è perché il Governo nazionale, e quindi a ricaduta i governi territoriali, non metta in campo iniziative, leggi, provvedimenti a favore delle persone anziane e perché si cerchino gli anziani solo quando c'è la campagna elettorale per ottenere il loto voto.

C'è bisogno - e anche qui un richiamo al nostro ruolo - di consapevolezza della realtà. Cerchiamo di trasferire queste nostre idee alla gente che incontriamo tutti i giorni,

perché se aspettiamo che qualcun altro si occupi di noi non andiamo da nessuna parte.

Noi siamo responsabili del nostro futuro, del futuro dei pensionati e delle pensionate di questo Paese e questo è un ruolo che noi sentiamo, ce lo hanno affidato come rappresentanza e ce lo dimostrano tutti gli iscritti che ogni anno vengono da noi. Sto parlando ad una platea di dirigenti, ognuno di noi qui è un dirigente,

ognuno di noi qui rappresenta qualcuno; siamo stati delegati ad essere qui in rappresentanza di qualcuno che ci ha votato, che ci ha dato fiducia e che a sua volta rappresenta qualcun altro e cioè gli iscritti. Abbiamo una responsabilità e non possiamo girarci dall'altra parte, dobbiamo rimboccarci le maniche, capire quali sono le richieste delle iscritte e degli iscritti della Uilp, dei pensionati e delle pensionate di questo Paese e farcene carico. Questo è il ruolo del nostro sindacato, questo è il ruolo della Uil, della Uilp.

Lo stiamo facendo con tante difficoltà. Lo so, sui territori ci sono sempre difficoltà, un po' per le risorse economiche, un po' perché c'è tanta concorrenza, un po' perché c'è chi ci mette i bastoni tra le ruote, un po' perché ci vogliono far sparire.

Siamo consapevoli dei vari tentativi di colpire l'Organizzazione sindacale che oggi, dopo la Chiesa, è l'unica forma di rappresentanza sociale che dà la possibilità a milioni di persone di poter essere rappresentate. Dobbiamo contrastare questo disegno mettendo in campo un'azione politica a livello nazionale ed è quello che stiamo facendo in stretto rapporto con la Uil. Non c'è bisogno che io vi ricordi tutto quello che è stato portato a casa in questi anni e che è frutto di un lavoro fatto con pazienza, sacrificio e fatica dalla Uil, da Carmelo Barbagallo, da Romano, da tutta la nostra Organizzazione. Sono piccoli risultati, che diventano grandi se valutati nel contesto generale in



cui stiamo operando.

Durante i Congressi è emerso - l'ho appurato in prima persona parlando con la gente - che molte delle pensionate e dei pensionati non sono informati, non sanno la verità perché c'è una azione dei mass media volta a fare arrivare un certo tipo di messaggio; è un'informazione veicolata. Anche qui abbiamo un'altra responsabilità: parlare alla gente e dire la verità.

I risultati che abbiamo portato a casa nel 2016, nel 2017 e nel 2018 chi li può comunicare alle persone, se non noi? Purtroppo non siamo proprietari né di televisioni, né di radio o di giornali e quindi abbiamo delle difficoltà a far arrivare il nostro messaggio. L'unica mezzo che abbiamo sono le nostre facce, le nostre persone, ed è per questo che dobbiamo moltiplicare gli sforzi per stare tra la gente, per questo noi da anni ci battiamo per far capire che bisogna tornare tra le persone, perché hanno bisogno di noi.

Viviamo in una società che è arrivata ad un punto di aridità mai vista. La solitudine si diffonde sempre di più, persone anziane che muoiono dentro casa e nessuno se ne accorge. A me fa venire la pelle d'oca leggere sui giornali che dopo una settimana, un mese, è stato trovato il cadavere di una persona anziana. Quella persona non rappresenta nessuno? Siamo arrivati a questo imbarbarimento sociale?

Qui entra in gioco nuovamente il ruolo del sindacato, una terza importante responsabilità della nostra Organizzazione: ricoprire un ruolo sociale, rappresentare una speranza per le persone.

Nei vostri Comuni, nelle vostre città, nei vostri territori, bisogna dare la possibilità a queste persone sole - che non sanno con chi parlare, che hanno perso la speranza nella vita, che sono state abbandonate dalla società, che non hanno la sanità che li cura, che non hanno il sostegno delle famiglie, che non possono stare nei centri di aggregazione perché costano troppo e non hanno le risorse - di avere una speranza: quella di andare in una sede del sindacato, in una sede della Uil Pensionati, non solo a fare le pratiche (che vanno fatte perché dobbiamo offrire un servizio), ma soprattutto per trovare un ambiente che possa accoglierli e dove riescano a sentirsi ancora un po' protagonisti.

Vogliamo togliere anche questa speranza alle persone anziane?

Noi siamo convinti di no, ed è per questo che la nostra riforma organizzativa - che è stata difficile, e che ha bisogno di essere rivista (oggi pomeriggio vi proporremo alcune modifiche statutarie che ci aiuteranno in questo percorso) - punta ad avvicinare la Uilp ancora di più alle persone e dare la possibilità al cittadino, al pensionato che oggi deve fare 100 km per raggiungere la sede del sindacato più vicina, per chiedere aiuto per leggere una comunicazione dell'Inps, di venire da noi ed essere accolto. Per noi questa è una missione.

Mi è piaciuto molto un passaggio in cui, nei giorni scorsi, è stato sottolineato che quella del sindacalista non è una professione, noi non siamo impiegati del sindacato, siamo attivisti e questa cosa dobbiamo avercela dentro, altrimenti questa missione non possiamo portarla avanti.

Non possiamo diventare burocrati, anzi noi stiamo condannando la burocrazia tanto che anche anche al nostro interno ci rendiamo conto che alcune volte ci perdiamo in piccole cose che non fanno altro che distoglierci dall'attività che siamo chiamati a svolgere.

A voi, che siete la generazione che ha dato alla mia, e a quella successiva, la possibilità di vivere in una situazione di benessere, ci avete dato un paese libero, democratico, dove si può vivere dignitosamente.

Chiedo di non abbandonarci, di tentare di fare un ulteriore sforzo, di continuare questa missione che avete: trasferirci i valori, le tradizioni, darci il coraggio, indicarci la strada.

Romano dice sempre che giovani e anziani devono andare avanti insieme, perché se è vero che i giovani corrono di più, gli anziani sanno dove andare; credo che questa sia l'immagine che più ci rappresenta. Se avremo questo spirito, se avremo la capacità di lavorare insieme, potremo raggiungere tutti questi obiettivi che non sono lontani, anzi, sono dietro l'angolo.

Solo così potremo rivolgerci a quel 66% di pensionate e pensionati che non è iscritto ad alcun sindacato, avvicinarci a loro e spiegare che c'è bisogno di far crescere l'Organizzazione sindacale per avanzare in questo progetto e spiegargli che in questo momento di grande difficoltà politica c'è la possibilità di dare un contributo per arrivare a raggiungere questi risultati.

L'obiettivo principale che abbiamo è quello di ridare dignità agli anziani, a tutti questi pensionati e pensionate che hanno lavorato una vita, che hanno versato i contributi che hanno fatto sacrifici e che giustamente rivendicano la dignità di vivere la terza e la quarta età in modo giusto.

Abbiamo un sogno, sì.

Io ho un sogno: quello di poter vivere la mia vecchiaia in un Paese dove posso essere rispettato, dove la mia dignità non venga calpestata, dove c'è rispetto, sicurezza e dove le persone anziane possano veramente avere quel giusto ruolo nella società che non è rubare poltrone, ma essere portatori di valori, di esperienza, di saperi, che serviranno alle generazioni future.

Questo è il mio sogno e spero di poterlo realizzare insieme a voi.

Abbiamo deciso di modificarci un po' a livello organizzativo proprio per poter realizzare tutto questo. La nostra Organizzazione era ferma a qualche anno fa; non che andasse male, ma i tempi sono cambiati e c'era bisogno di modificare qualcosa.

Mi auguro che ognuno di noi non si fermi davanti alle prime difficoltà che si possono presentare nelle STU. Siamo una Organizzazione in cui si vogliono rispettare le regole, ma sappiamo essere anche molto elastici e comprensivi.

Romano, nella sua relazione alla Conferenza di Organizzazione, ha sottolineato che il nostro è un modello che non può essere una camicia di forza, perché significherebbe ingessare una organizzazione, creare problemi e questo non ci appartiene.

Nel rispetto di quello che andremo a decidere, nel rispetto delle regole, dovremo creare le condizioni affinché in ogni territorio, in ogni piccola parte della nostra Organizzazione ci sia la possibilità di crescere. Tutto deve essere fatto in questa direzione.

Abbiamo una battaglia da affrontare e dobbiamo essere consapevoli che questo governo e quelli che verranno, a prescindere dal colore, non saranno amici del sindacato e per questo dobbiamo difendere con tutte le nostre forze quello che abbiamo conquistato in questo tempo, dobbiamo mettere in campo tutto l'impegno possibile. Abbiamo bisogno di affrontare questa battaglia con le nostre truppe e le battaglie non si vincono soltanto dove ci sono dei bravi comandanti, si vincono se ci sono dei soldati che li sostengono e l'esercito e i soldati siamo tutti noi. Viva la Uil. Viva la Uilp.

*Alcuni allievi dell'Istituto alberghiero Magnaghi-Solari di Salsomaggiore, accompagnati dalla Professoressa Tanzi, consegnano ai partecipanti dei dolci preparati da loro per l'occasione.*



## Clara Lazzarini *Uil Pensionati Lombardia*

Per cominciare volevo fare i complimenti per questo Congresso. Sono molto contenta di esser stata qui con voi, ho sentito davvero tanti interventi interessanti che mi hanno sollecitato. Sollecitazioni che sono state talmente forti che, se per Agostino Siciliano questo è stato il suo "primo Congresso", per me spero sia l'ultimo vista la cardiopatia.

Non so proprio da dove cominciare e cosa dire, le cose che mi ero scritta non valgono dopo quello che ho sentito, però voglio dire una cosa: qui si sono ricordate tante date, tanti anniversari e ci terrei a ricordarne uno anche io perché sono direttamente coin-

volta, perché sono 50 anni che se ne parla - e se ne parla male - e perché sono uscite molte pubblicazioni in questi giorni. L'anniversario che voglio ricordare è quello del '68.

Io sono una ragazza di maggio, noi siamo i figli di quella generazione che ha fatto la resistenza e che ha imparato i valori dai padri e dalle madri che ce li hanno trasmessi con molto pudore e che sono riusciti, con quei valori, a buttare per aria il

mondo, cioè farlo guardare in un altro modo. Un po' quello che è emerso qui, con qualche timidezza, dai vari interventi.

Dobbiamo però farci delle domande: se da un lato noi ex ragazzi del '68 abbiamo portato alcune cose positive nell'osservazione del mondo e nel modo di vivere - il valere per se stessi, la voglia di avere dei diritti e di saperli esercitare - dobbiamo anche chiederci quali cose negative abbiamo portato.

Ho letto, in alcuni libri, che i padri del '68 ai loro figli hanno comunicato il "dirittismo" e questo è un problema. Noi abbiamo comunicato alle generazioni dopo di noi il concetto di avere dei diritti e poco quello di avere dei doveri e su questo dobbiamo farci qualche domanda.

Se oggi tanti ragazzi votano con la testa nel sacco, se non leggono i programmi elettorali, se non li sanno confrontare o se leggono e non capiscono quello che leggono forse è perché li abbiamo educati male. Questa è una piccola questione che pongo a noi ragazzi del '68.

Oggi stiamo facendo un Congresso in cui molti di quei valori sono stati enunciati dai vari interventi che abbiamo sentito e che ci hanno allargato il cuore. La stessa relazione di Romano Bellissima aveva in sé tanti di questi valori. Io ho apprezzato la relazione di Romano per una cosa che forse voi non avete notato, ma io l'ho notata perché sono una, come mi dice una mia collega, birichina indisciplinata: Romano ha fatto molte provocazioni e io aggiungo alle provocazioni di Romano Bellissima alcune mie provocazioni. La prima è questa: noi vogliamo cambiare il mondo, abbiamo ancora la voglia di farlo nonostante l'età, ma abbiamo ancora tanti tabù che non ci permettono di leggere il mondo com'è oggi, per esempio: perché non parliamo mai con coraggio e senza ipocrisia di demografia? La società invecchia, ci sono meno nascite, ma non arriviamo mai al cuore del problema e il cuore del problema è che dobbiamo porci la questione che oggi siamo 7 miliardi al mondo e nel 2050 saremo 14 miliardi e, guarda caso, l'ac-



qua che non basta oggi non basterà ancora di più nel 2050. Allora per piacere, facciamo in modo di dire con chiarezza che, occorre sì garantire la natalità, ma con consapevolezza. Così come bisogna garantire la vecchiaia con consapevolezza, sapendo che possiamo chiedere alcune cose e non chiederne delle altre, pretendere alcune cose ed applicarle a cominciare da noi stessi, dalle nostre famiglie.

Su questa questione dobbiamo parlare di sanità, ma anche di prevenzione legata sia alla natalità che alla vecchiaia, una prevenzione che non preveda la compartecipazione, che non preveda i costi e che rivaluti la universalità, la gratuità dell'assistenza socio-sanitaria e sanitaria.

In questi giorni tra i vari anniversari nessuno forse si è ricordato di citare il Festival dello sviluppo sostenibile portato avanti dalla Asvis, a cui partecipa la Uil nazionale e che ha, nel suo programma, la carta 2030 dell'ONU con 17 punti preventivi da osservare. Tra questi ci sono alcuni temi di cui parliamo anche noi e cioè l'uguaglianza, la lotta alla povertà (che è strettamente collegata all'uguaglianza), la preservazione dell'ambiente etc.

Secondo me dovremmo prendere la carta dell'ONU 2030, di cui nessuno parla, e metterla nel nostro progetto, questo sarebbe anche un modo per fare progettazione con gli altri sindacati del resto del mondo.

O noi abbiamo una visione complessiva, oppure è meglio che cambiamo mestiere perché guardando solo il nostro particolare non ce la faremo mai. Dobbiamo quindi guardare con occhio critico i tabù che abbiamo, tenendo conto di quello che è successo nelle ultime elezioni. Io mi sono ripresa una settimana dopo i risultati, non so voi, però alcune riflessioni bisogna farle. La cosa più evidente che è saltata agli occhi, dopo le ultime elezioni, è che c'è stata davvero la secessione, ma non la secessione del nord dal sud come voleva la Lega, ma del sud dal nord. Il sud si è staccato non tanto e non solo perché richiedeva e richiede assistenza - che per altro va data quando serve - ma soprattutto perché chiedeva politiche economiche di valorizzazione del territorio.

Al sud c'è tanta disoccupazione, ma c'è tanta anche grandezza. Mi viene in mente una cosa: a Frascati hanno fatto un laboratorio internazionale di fusione nucleare. Ce lo abbiamo in Italia e vale per tutto il mondo, ma perché intorno a queste eccellenze, (potrei citare quelle della Puglia, di Palermo) non si fa una rete di lavoro di qualità così da evitare che i nostri giovani si trasferiscano all'estero?

Voglio vedere questo Governo come farà a potenziare il sud, le sue eccellenze, mantenere le eccellenze del nord diminuendo il massacro delle tasse e della burocrazia. Mi viene in mente che, a proposito di burocrazia, la Lega ha avuto per tanto tempo il Ministro per la semplificazione e per la burocrazia, non mi risulta che abbia mai fatto un granché.

Ma c'è un'altra secessione di cui nessuno parla ed è quella di 11 milioni di persone che non hanno votato. Il Corriere della Sera ha pubblicato una analisi utile a capire che tipo di persone fossero quelle che non hanno votato. Tre quarti sono donne, e non donne anziane che non sanno cosa fare, ma molte donne di mezza età, donne che hanno il doppio lavoro, spesso mal pagato, che hanno gli stipendi più bassi, nessun intervento per la conciliazione vita-lavoro, sono donne che si domandano perché dovrebbero andare a votare visto che vengono sfruttate e basta.

Questo serve anche al sindacato, perché noi facciamo contrattazione sociale, la facciamo con le Istituzioni che dovrebbero occuparsi di queste cose, ma spesso e volentieri

mitica rilevare con molta tristezza, che non facciamo contrattazione di genere. Non facciamo contrattazione adeguata per le diverse età. Noi non possiamo contrattare prevedendo che una cosa va bene per un sessantacinquenne possa andare bene anche per un ottantacinquenne, perché hanno esigenze completamente diverse e allora lì occorre una contrattazione diversa.

Per quanto riguarda la nuova organizzazione territoriale, dopo due anni, credo che si sia raggiunto un buon risultato. Le STU sono davvero una cosa interessante, perché ci obbligano a guardare negli occhi le persone che noi difendiamo e, come diceva uno, tu non devi guardare negli occhi una persona senza capire il suo dolore, il suo bisogno, la sua necessità di essere protetta. E' importante che nelle STU si attui una formazione e una informazione che metta ognuno di noi in grado di capire l'altro, di sviluppare la propria capacità empatica, di fare progetti che rispondano ad ogni persona secondo la sua peculiarità.

Noi in Lombardia abbiamo a lungo discusso di un'ipotesi di lavoro sulle STU che riguarda anche una grande formazione politica e abbiamo fatto un bel progettino, che pretendo umilmente di poterlo lasciare alla Segreteria, di poterlo diffondere. Ci sono molte azioni previste di informazione e formazione per metterci in grado di amare e capire le persone che noi difendiamo in modo tale che ognuno possa, a seconda del suo territorio, scegliere cosa fare in piena e totale autonomia. Autonomia che però ha una base comune che è quella dell'agenda 2030 dell'ONU ed è quella che povertà e diseguaglianze noi dobbiamo combatterle perché sono cose che non possiamo più sopportare.

### **Giuseppe Aurisano** *Segretario generale Uil Pensionati Molise*

Buon pomeriggio a tutti. Porgo il saluto a nome della Segreteria regionale, e di tutti i pensionati del Molise, al tavolo della Presidenza, alle delegate e ai delegati che partecipano a questo XI Congresso della Uil Pensionati.

Il Congresso, come è stato ribadito da quasi tutti quelli che mi hanno preceduto in questi giorni di lavoro, è sempre un'occasione per tracciare il bilancio degli ultimi quattro anni e soprattutto occasione per guardare il futuro con nuove idee e prospettive di crescita per la nostra Organizzazione. Cose, queste, egregiamente espresse dal nostro Segretario generale Romano Bellissima nella sua relazione, sulla quale mi sembra inutile tornare in quanto esaustiva e completa.

Nelle nostre assemblee abbiamo tenuto fede all'impegno che ci eravamo prefissati di essere vicini a tutti i pensionati, cosa che le ha rese vivaci e proficue di spunti di reale riflessione. I pensionati intervenuti al dibattito hanno messo in evidenza le numerose difficoltà in cui quotidianamente versano e l'attenzione che abbiamo rivolto loro li ha fidelizzati. Il nostro futuro è stato ampiamente tracciato dal nostro Segretario; ci attendono ancora tempi duri, soprattutto nella realizzazione degli obiettivi che ci siamo posti. Sul lato sinistro della scenografia sono segnati impegni importanti, quali: il diritto alla salute, che noi riteniamo debba



essere pubblica e soprattutto di qualità e la legge quadro sulla non autosufficienza. A questo proposito voglio fare un inciso: la mia regione, finalmente, nel novembre del 2017 ha emanato una legge regionale con propri fondi sulla non autosufficienza, una legge partita da una proposta popolare avanzata dalle tre Organizzazioni dei pensionati di Spi, Fnp, Uilp e che ha visto la concretezza dell'importo anche se pur esiguo, pari a 500mila euro in aggiunta al contributo nazionale, che mi sembra poco, ma comunque è un buon inizio sul quale noi vigileremo e staremo attenti ad ogni bilancio che la regione Molise andrà a concludere.

La Uilp rappresenta un inestimabile serbatoio di esperienze messo a disposizione delle nuove generazioni, affinché le singole categorie dell'Organizzazione possano lavorare con l'unico obiettivo di migliorare la società tutta. Ribadisco la totale collaborazione che i pensionati hanno sempre messo a disposizione di tutti; impagabile è la loro dedizione al raggiungimento degli obiettivi, qualsiasi essi siano.

Penso all'opera fattiva di chi attinge alla propria esperienza lavorativa per risolvere problemi di ordine pratico, ma anche a chi si occupa di questioni più teoriche, chi si cimenta con il pubblico o per fidelizzare amici o conoscenti, o chi fa suo il problema della disabilità attivandosi nel buon funzionamento dell'Ufficio H.

Ed è per questo che chiediamo, e chiederemo, alla Confederazione di avere più considerazione e di essere partecipi nelle scelte politiche e organizzative di trasparenza e democrazia, senza che si verifichi puntualmente, come sinora avvenuto, di essere chiamati in aiuto solo per problemi economici e di partecipazione in termini numerici, noi non ci stiamo più.

Credo che tutti insieme abbiamo fatto un buon lavoro a cominciare dalla Segreteria nazionale, le Unioni regionali, le strutture territoriali e i presidi. Chi è scontento è benvenuto tra noi affinché le sue critiche, come tutte le critiche di peso, possano farci democraticamente migliorare. Chi ha voglia di lavorare, a maggior ragione, troverà un posto nella nostra categoria. Sottolineo ancora la disponibilità, la fattiva collaborazione, l'entusiasmo giovanile dei pensionati nei confronti della Confederazione. Questo è quello che abbiamo fatto con l'aiuto di tutti e che continueremo a fare.

Spero, e ci auguriamo, che il nostro lavoro, che ha dato frutti, venga proseguito nel futuro per l'impegno dei pensionati che ci hanno preceduto e che ci hanno lasciato una eredità che non possiamo sprecare. Spero ancora che l'entusiasmo che abbiamo riscontrato in tutta la fase congressuale, da parte dei dirigenti e dei pensionati dell'Organizzazione, dei cittadini, continui proficuamente nei prossimi quattro anni e non si esaurisca a domani per poi ritrovarci tutti insieme di nuovo al prossimo Congresso. E da lunedì si torna al lavoro e di lavoro ne abbiamo tanto davanti a noi e noi ci metteremo il cuore e la passione. Grazie a tutti e buon lavoro. Siamo una famiglia.

### **Saverio Crostella** *Segretario generale Uil Pensionati Lazio*

Agostino sostiene che questo è come se fosse il suo primo Congresso, in termini molto positivi e molto ottimistici. Io non lo sto vivendo come se fosse il mio primo Congresso, nelle cose pratiche non lo è, però sono convinto di una cosa: che siamo in una fase di passaggio molto delicata, siamo arrivati al termine di un percorso che ci ha coinvolto tutti e ha coinvolto soprattutto il gruppo dirigente dell'Organizzazione, Romano, la Segreteria Nazionale, la Direzione, l'intero corpo dirigente della Uil Pensionati. Siamo arrivati alla fine di un percorso rispetto al quale in questa Organizzazione, alla

quale apparteniamo tutti, cambierà più di qualcosa. Non cambia lo spirito, non cambia l'anima, ma cambiano le gambe, cambiano anche le storie e i temi.

Bella la scenografia di questo Congresso, piace anche a me. Guardando gli esagoni mi è subito venuta in mente la chimica: chissà perché gli esagoni sono equivalenze rispetto alle quali si collegano gli elementi nella composizione delle varie sostanze, ma mi fanno anche pensare al fatto che questa nostra struttura è una cosa che funziona e funzionerà soltanto se saremo in grado di mettere in pratica le cose che abbiamo deciso e che vogliamo continuare a fare.

Qui ci stiamo investendo la faccia, anzi ce l'abbiamo messa già da parecchio tempo (chi più e chi meno); c'è chi ci ha messo la faccia e chi l'anima. Si è rovinata anche qualche amicizia in questo percorso, perché è difficile vincere le resistenze per poter



generare un nuovo modello di Organizzazione e affermare il principio che i pensionati sono, e restano, una Organizzazione sindacale, un sindacato di categoria della Uil e non sono una parte residuale, accessoria, ma sono una parte costituente l'Organizzazione.

Abbiamo il dovere di essere presenti, il dovere di essere Organizzazione, quindi il dovere nelle regioni e nei territori, secondo me, di essere anche da esempio per quanto

riguarda le soluzioni che adottiamo.

Trasformarci in una struttura nella quale si assumono nuove responsabilità non è una cosa semplice; per quanto mi riguarda sono preoccupato perché ho visto che la mia regione è più determinata sull'aspetto della ripartizione dei "poteri territoriali", piuttosto che sulla consapevolezza di costruire una struttura che funzioni.

Questo non va bene, lo dico a me stesso e a quelli che, nel percorso, sono coinvolti quanto me nella costruzione di questo nuovo modello organizzativo. Non abbiamo molte strade e non abbiamo nemmeno molto tempo per arrivare alla rideterminazione di un'Organizzazione che funziona, a parte gli aspetti legali e tutto ciò che comporta l'applicazione delle norme nuove statutarie che verranno.

Abbiamo il problema di mettere in pratica quello che diciamo. Noi del Lazio abbiamo messo mano a 5 province, Roma inglobata nel Lazio, a 11 STU, delle quali solo 10 siamo riusciti a costituire perché per l'undicesima sono mancate le condizioni per costituire una struttura in termini condivisi e questo la dice lunga sul percorso difficile durante il quale abbiamo dovuto tutti capire che cambiavano le cose.

Ora fare un'operazione di *maquillage*, se mi consentite, non penso che sia alla nostra età una cosa utile, altrimenti facciamo la fine di Berlusconi che si da un'acchittata tutte le mattine, anzi c'è chi gliela dà, comunque i suoi anni ce li ha e soprattutto dimostra le crepe.

Siamo convinti che questo nuovo modello organizzativo serva a fare politica, a produrre adesioni, a produrre vicinanze, solidarietà, e tutto quello che si è detto e si continua a dire, ma dobbiamo pure essere consapevoli che domani mattina, uscendo da qui, sempre noi siamo e sempre noi ci dobbiamo mettere a lavorare con tanta serenità e con tanti buoni auguri che mi sento di fare a me stesso e a tutti quanti.

Perché la rinegoziazione dei territori non funziona, anzi funziona a corrente alternata: in alcuni territori funziona, in altri no.

La complessità dei rapporti tra noi, che siamo anche destinatari di responsabilità di supervisione all'interno delle strutture residenziali per gli anziani (le RSA) - designati all'interno dei comitati di rappresentanza - che non è che si fermano alla mera presenza nella riunione del Consiglio, poi uno firma il verbale, se ne va e fine della trasmissione ci vediamo tra sei mesi o tra un anno.

La vicinanza al territorio comporta assunzione di responsabilità a cui ogni STU è chiamata. La sede territoriale è importante perché c'è anche l'ADA, c'è lo sportello del sociale, c'è una sorta di consultorio che affronta il problema delle fragilità di genere, dei problemi sociali comuni delle persone che non necessariamente devono essere pensionati o pensionate anzi, questo è un problema: se il modello organizzativo (se ho capito bene) è riferito non agli anziani residenti nel territorio, ma alla popolazione su cui insiste la STU, significa che noi ci assumiamo non il compito di sostituire la Confederazione, ma comunque il compito di essere visibili e di essere punto di riferimento per tutto ciò che comporta il sistema che sta attorno ai cittadini.

La solitudine, secondo me, è una delle malattie più gravi di cui soffriamo. Nei territori dove c'è più coesione sociale, nei piccoli centri generalmente, c'è più conoscenza, più prossimità, più rapporti, ma all'interno di un sistema di città metropolitane, cominciando da Roma, i vari isolamenti sono all'interno dei condomini, all'interno di un sistema di città che esclude le persone all'interno dello stesso tessuto sociale. In questo senso c'è molto da fare e non è soltanto un problema legato alla presenza dell'Organizzazione e al segnale, che dobbiamo poter dare attraverso tutti gli strumenti di cui disponiamo, di essere un'organizzazione aperta. Cosa significa aperta per me? Significa permeabile, significa che noi non dobbiamo assolutamente fermarci al concetto che fino ad oggi purtroppo ci ha drogati e cioè che gli iscritti ce li fanno i servizi. Questa è stata per la mia Regione una delle ragioni di mancata crescita. Me la prendo io la responsabilità, perché sono molti anni che sono il Segretario responsabile della struttura, ma lo dico con la convinzione che bisogna cambiare strada, bisogna cambiare mentalità, bisogna avere la capacità di cambiare il modello non organizzativo, né i rapporti con i servizi: dobbiamo cambiare l'idea di starcene dentro le sedi sapendo che non dobbiamo fare la guardia al bidone o dare i biglietti per i clienti che arrivano al Caf o al Patronato.

Non è il nostro mestiere, abbiamo un altro impegno che è quello di uscire, di andare in giro e cercare di avere rapporti e anche all'interno dei centri anziani, soprattutto quando vediamo che questi centri sono chiusi, sono realtà impermeabili, dobbiamo fare in modo che quei centri anziani si aprano alla società. Non possiamo lasciare tutto quanto (fatemi fare una battuta) al modello - comunque rispettabilissimo - delle parrocchie o della Chiesa cattolica o dei messaggi che manda il Papa. Noi c'abbiamo un compito che è quello di avere la coscienza a posto sapendo che abbiamo fatto di tutto per cambiare la realtà del nostro territorio.

La scorsa settimana ho visitato la mostra sul '68; è un bel background per chi ci è stato, rileggere le storie di 50 anni fa, di quando eravamo giovani e volevamo cambiare il mondo. Non ci siamo riusciti, anche se qualcosa è stata fatta.

E' vero: la borghesia, i poteri forti hanno riassorbito grandissima parte di questa entità, però quello spirito che nel '68 ha animato quei giovani - tra i quali c'eravamo anche

noi, chi ancora studiava, chi lavorava - che sentivano la necessità di cambiare la società, perché era una società ingiusta. Poi è arrivata la legge 300, cioè lo Statuto dei lavoratori. Perché non cerchiamo di spiegarci i motivi per i quali oggi di queste cose se ne parla molto meno anche al nostro interno? Perché non cerchiamo di capire, e concludo il mio intervento, cosa bisogna fare come Sindacato per poter recuperare i rapporti con il mondo del lavoro; perché non ci chiediamo se basta soltanto questo passaggio che è comunque importante e determinante nel nuovo sistema organizzativo della Uil e della Uilp o se invece servono altre cure - non una rieducazione mentale perché sarebbe un'offesa per tutti - una rilettura del nostro passato e, anche in termini critici, di quei momenti nei quali abbiamo anche noi pensato che potessimo fare a meno di tutto perché eravamo forti, eravamo potenti, eravamo sicuri che attraverso un sistema organizzativo - legato ai poteri contrattuali in fabbrica, nei posti di lavoro e ai rapporti con i cittadini - attraverso il sistema dei servizi avremmo risolto tutti quanti i nostri problemi.

Non è stato così e speriamo che questo passaggio ci aiuti a superare questi momenti che sono determinanti per potere cominciare a lavorare su un sistema che sarà adattato e adattabile e cioè che dia la possibilità di costruire una struttura modulabile nei prossimi quattro anni, anche perché non possiamo fare passi indietro: i sindacati provinciali li abbiamo comunque sciolti.

### Lorenzo Cestari Segretario generale Uil Pensionati Piemonte

Do per scontata la condivisione della relazione cercando di concentrarmi su alcuni punti di quella stessa che trovo molto stimolanti.

Romano ci ha mandato alcuni messaggi, neanche troppo timidi, nel momento in cui



ha analizzato lo stato dello "strumento" sindacato. L'intervento che mi ha preceduto mi ha permesso di dire che anche io, essendo figlio di quella stagione che lui evocava, provo il sentimento della nostalgia, ma ho la piena consapevolezza che quel secolo è finito, quel mondo è finito e non è con la nostalgia che io perpetuo la mia esistenza.

Questo significa che il sindacato saprà stare nel futuro, se saprà stare in quel futuro. In-

vito a fare un piccolo ragionamento: tutti noi sentiamo parlare di "gig economy" "share economy", piattaforme e quant'altro. Quel mondo è governato da algoritmi. Sapete quando sono stati elaborati gli algoritmi? Nel 1950. Sapete quando i primi computer sono arrivati? Attorno agli anni '60. Questo per dire che il cambiamento è iniziato da allora, forse noi non lo abbiamo compreso fino in fondo, ma sicuramente ci dobbiamo fare i conti ora, in questo tempo.

Metto insieme un altro elemento che è emerso in questo Congresso: abbiamo sentito l'intervento del compagno brasiliano e quello del compagno spagnolo, due continenti diversi, eppure il filo conduttore era uno solo e cioè le politiche di compressione dei salari, le disuguaglianze, la povertà, il bisogno di difendere i più deboli.

Questo era ben presente nella relazione di Romano. Se noi vogliamo continuare a dare

una storia a questo Sindacato ci dobbiamo fare carico di queste nuove realtà, che sono realtà globali e allora non è un capriccio, non è poesia parlare di Sindacato mondiale, forse bisogna parlare di strategia mondiale, di strategia che sappia unire perché altrimenti diventiamo irrilevanti e questo non è un problema solo di noi pensionati è un problema del Sindacato.

Quando Romano è venuto al Congresso della Uilp Piemonte nella mia relazione dissi (spero che Romano se lo ricordi) che noi siamo sindacato, noi siamo dentro la Uil, noi siamo la Uil, quindi abbiamo il pieno diritto - non solo per la nostra storia, perché tutte le platee sindacali sono fatte da persone che hanno costruito questo Paese, hanno difeso la democrazia, hanno dato diritti alla nostra società - di poter continuare a dare un futuro al di là della nostra storia personale a questo strumento fondamentale.

Se le strategie sono globali il sindacato deve - e non è un eufemismo culturale, non è il piacere di fare elucubrazioni intellettuali - costruire una strategia mondiale. La dico così: a noi, al sindacato, servono occhiali che sappiano guardare lontano (il futuro) e che allo stesso tempo sappiano guardare vicino, perché nessuno meglio di noi, e il dibattito di questi giorni lo ha dimostrato, sa descrivere qual è il disagio che c'è sui territori, quale la sofferenza, quali le criticità.

Io mi auguro che non sia solo un'esortazione da Congresso, ma che diventi una strategia.

E' chiaro che noi dobbiamo essere impegnati a difendere il sistema universale della Sanità - tra l'altro ricorre il 40° anniversario di quel sistema e quindi forse sarebbe bene che questo non sia solo un problema dei pensionati ma un problema di tutta la Confederazione perché è un problema nazionale che attraversa non solo gli anziani ma anche gli altri - è chiaro, dicevo, che dobbiamo difendere questo, come è chiaro che dobbiamo difendere il lavoro o il poco lavoro che c'è, ma ci dobbiamo porre delle domande che sono globali.

Spero di aver dato alcuni spunti di riflessione e mi auguro che le parole che abbiamo sentito dai compagni dello Spi e della Fnp non siano solo parole di cortesia, mi auguro che quella sia la strada sulla quale possiamo camminare veramente perché non oso neanche pensare a cosa possa avvenire nel prossimo, molto ravvicinato, confronto con il Governo in presenza di un Sindacato che non sa essere unito.

Un sindacato diviso è un sindacato ininfluente, un sindacato unito è un sindacato che può continuare a sperare nel prossimo futuro.

Un'ultima parola: credo che la riforma che abbiamo iniziato stia già dando alcuni risultati, ma ne darà ancora di più nella misura in cui verrà colto il vero spirito di questo cambiamento. Non è solo una riforma organizzativa, è una riforma per stare vicino alle persone non in modo demagogico, ma per organizzare quelle persone, per provare a dare risposte a quelle persone e quindi quando Romano diceva "non dobbiamo essere un sindacato dei servizi" diceva una grande verità, dobbiamo essere anche un sindacato dei servizi, perché i servizi sono utili, ma dobbiamo essere un sindacato e dobbiamo esserlo tutti i giorni. Grazie.

## **Livia Piersanti** *Segretaria nazionale Uil Pensionati*

Care amiche, amici, compagne, compagni

In questi ultimi mesi, insieme ai miei colleghi di Segreteria, ho girato l'Italia partecipando a tanti Congressi territoriali.

È stata, come sempre, una esperienza bella e stimolante.

Ci sono state alcune parole ricorrenti nei Congressi: reti, relazioni, vicini alle persone, a misura di persona, *welfare*, riforma organizzativa. Ho riflettuto in particolare sull'importanza delle reti e delle relazioni.

Nella Uilp, nella nostra attività quotidiana e all'interno dei nostri organismi, anche in questi giorni in questo Congresso, creiamo relazioni, sociali, umane, affettive. Qualche volta di vera amicizia.

Non sono ingenua, so bene che ci sono anche i conflitti, i contrasti, le antipatie e pure le lotte di potere, ma in ogni caso tutte e tutti insieme facciamo e siamo rete. Facciamo rete e dunque siamo più forti.

Siamo rete e dunque siamo più uniti.

È una cosa importante. Costruiamo ponti tra le diverse realtà territoriali, in un mo-

mento i cui si rafforzano i localismi. Confrontiamo esperienze, idee e convinzioni politiche differenti, in un momento in cui la vita pubblica è caratterizzata dagli insulti e dall'odio nei confronti di chi la pensa diversamente.

Creiamo momenti di confronto tra donne e uomini, tra generazioni diverse, tra chi è nato in Italia e chi è nato in altri Paesi, in un momento in cui si cerca di mettere giovani, adulti, anziani, italiani e stranieri gli uni contro gli altri e in cui il sessismo e gli stereotipi di genere sembrano duri a morire. Creiamo, insomma, relazioni in una società che per certi versi si imbarbarisce e produce solitudine. Non sottovalutiamo il valore di tutto questo. Vorrei essere chiara. Non è una cosa positiva perché ci vogliamo bene, che comunque non nuocerebbe e non nuoce. È un fatto politico. Vuol dire rafforzare il nostro ruolo e la nostra funzione, che è anche di mutuo soccorso, confederalità, mediazione tra interessi comuni... Vuol dire praticare coesione sociale. È fondamentale per l'efficacia della nostra azione sindacale. È strettamente connesso agli obiettivi della nostra riforma organizzativa. Anche per questo vogliono indebolire o annullare i corpi intermedi, e soprattutto il sindacato: perché insieme si fa rete e si è più forti, mentre da soli si è sempre più deboli e più influenzabili.

È fondamentale anche per la nostra immagine e autorevolezza, di cui parla sempre Romano. Non siamo una casta, siamo una rete. Una rete di persone impegnate sul territorio, che costruiscono proposte e ottengono risultati.

(L'importanza delle reti sociali è stata peraltro evidenziata dall'ultimo Rapporto Istat: più sono numerose le reti su cui si può contare – amicali, familiari, lavorative, ecc. – maggiori sono le opportunità e minore il rischio di esclusione sociale, disoccupazione, povertà.)

Negli anni Settanta – Clara parlava prima del '68 – il movimento delle donne ha avuto una grande intuizione: il personale è politico.

Una intuizione che, a mio parere, ha successivamente in parte influenzato anche la nascita del Sindacato confederale dei pensionati, facendoci comprendere che la condizione delle persone anziane, condizione non solo economica ma anche sociale e personale, era un fatto politico, al quale bisognava dare risposte politiche. (Penso ad esempio al nostro slogan: "Dare vita agli anni e non solo anni alla vita".) E che era una



condizione variegata e complessa – oggi lo è ancora di più – che includeva persone anche molto diverse, per età, formazione, provenienza, ecc. ma che condividevano comunque appunto una condizione, la condizione anziana, che richiedeva un approccio ‘a misura di persona’.

Il personale è politico, ma il privato non è pubblico, o meglio non dovrebbe esserlo, come ha affermato Emma Bonino, focalizzando una delle grandi trasformazioni dei nostri giorni. Oggi, purtroppo, il personale è sempre meno politico, mentre il privato è sempre più pubblico e viene utilizzato per fare politica. Pensiamo alle foto pubblicate dai politici sui social.

La Uilp, invece, nelle sue attività e anche nella sua riforma organizzativa mette al centro la persona, la pensionata, il pensionato, con i suoi bisogni e con i suoi sogni – una bella frase detta da una nostra dirigente nel corso di un recente corso di formazione. Su questi bisogni e sogni costruiamo le nostre piattaforme rivendicative. E viceversa. Per realizzare una contrattazione territoriale che sia, come diciamo da tempo, veramente a misura dei territori e dei pensionati e anziani che vi abitano, che tenga conto delle differenti normative regionali e comunali, dei bilanci e delle risorse delle diverse amministrazioni, dobbiamo stare in quei territori, dobbiamo essere tra le persone e con le persone. E dobbiamo conoscere, essere informati e formati.

C'è dunque un collegamento strettissimo tra contrattazione territoriale, riforma organizzativa e formazione. Dobbiamo procedere su tutte e tre queste direttive contemporaneamente. Fare rete tra le generazioni.

eri è stata qui con noi la Segretaria generale della UilTemp, che ci ha detto cose interessanti.

Credo che Uilp e UilTemp siano due categorie entrambe cruciali per il futuro della Uil e della società, che si definirà in base al modo in cui risponderà ai bisogni, e ai sogni, dei giovani e degli anziani.

Due categorie, la Uilp e la UilTemp, che, nonostante le tante differenze, sono a mio parere molto più interconnesse di quanto possa sembrare a prima vista.

Per entrambe, ad esempio, sono centrali il territorio, l'informazione, la formazione.

(Rappresentano due fasce di popolazione, giovani ed anziani, vittime entrambe di raffigurazioni fuorvianti: gli uni bamboccioni, gli altri privilegiati.)

Rappresentano due fasce di popolazione che hanno interessi comuni.

Al di là delle ovvie ragioni di equità, è interesse dei pensionati, infatti, in un sistema previdenziale a ripartizione come il nostro, che i giovani abbiano posti di lavoro stabili e pagati il giusto.

È interesse dei pensionati che i posti di lavoro, soprattutto nei servizi e in particolare nei servizi sociali e sanitari siano di qualità – se ne è parlato in alcuni interventi – perché precarietà e sfruttamento dei lavoratori si ripercuotono inevitabilmente sugli utenti. Viceversa, è interesse dei giovani che ci siano politiche che favoriscano un invecchiamento attivo e in buona salute per gli anziani di oggi, ma anche di domani, perché un buon invecchiamento si costrui-



sce fin dall'infanzia.

È interesse dei giovani che ci sia una buona protezione delle persone non autosufficienti, perché altrimenti ricadrà su di loro tutto il peso dell'assistenza dei propri genitori.

Credo che dovremmo evidenziare meglio che dentro i concetti di uguaglianza, solidarietà, *welfare* ci sono anche le idee di un maggior benessere per il maggior numero di persone possibile e dunque anche di un interesse 'egoistico'.

Anche questa è una declinazione del concetto di rete.

Non vuol dire sminuire questi valori, anzi.

Abbiamo permesso invece che la solidarietà e il *welfare* siano percepiti come fare sacrifici per altri che non ci interessano e che non lo meritano. Sbagliato e nefasto...

Vivere in una società con minori disuguaglianze e maggiore benessere diffuso, ad esempio, è ovviamente un bene per chi può uscire dall'emarginazione e dall'esclusione, ma è un bene per tutti, perché vuol dire vivere in una società più coesa, più sicura, più amichevole, con minori violenze.

Il concetto di *welfare*, inoltre, ha al suo interno proprio l'idea che oggi io pago per un altro e domani un altro pagherà per me. Ad esempio, pago le tasse ogni anno per finanziare il Servizio sanitario nazionale anche se per fortuna non lo utilizzo, per poterne usufruire in caso di bisogno. E lo stesso vale per gli ammortizzatori sociali o per le pensioni sociali.

Il *welfare* si regge proprio se resta universale ed equo.

Viceversa, in questi anni c'è stata una riduzione del *welfare*, mentre restava altissima l'evasione fiscale. E questo ha senz'altro contribuito ad alimentare questa percezione sbagliata del *welfare*, perché oggi c'è effettivamente qualcuno che paga per un altro che non contribuisce, non perché non può, ma perché non vuole. E può anche accadere che quel qualcuno, dopo aver pagato le tasse, non possa neppure usufruire dei servizi perché considerato troppo benestante. Mentre magari ne usufruisce chi le tasse non le ha pagate. È quindi fondamentale difendere il *welfare*, in particolare la sanità pubblica, e la sua universalità.

Negli ultimi anni abbiamo invece assistito al tentativo di ridurre progressivamente il nostro sistema di *welfare*. Lo abbiamo visto in ambito pensionistico, ma anche in ambito sociale e sanitario. (Oggi spendiamo per la sanità meno di molte altre nazioni europee. Siamo arrivati a quel 6,5% del Pil, al di sotto del quale secondo l'Oms è impossibile garantire una assistenza di qualità.

Il rafforzamento della medicina territoriale, con uno spostamento di risorse dall'ospedale al territorio, dalle acuzie alla cronicità, che pure come Uilp consideriamo indispensabile, non deve però trasformarsi in tagli e risparmi. Le risorse risparmiate dalla riduzione delle prestazioni per i malati acuti e dalla chiusura degli ospedali, invece, purtroppo in molte realtà non sono andate a finanziare adeguati servizi per i malati cronici e non autosufficienti e per le strutture domiciliari, semiresidenziali e residenziali innovative.

Parallelamente, sono aumentati l'uso disinvolto delle cooperative, la precarietà e lo sfruttamento dei lavoratori, con ovvie ricadute negative anche sulle persone assistite e sulla qualità del servizio. Dobbiamo opporci a questo disegno e creare una grande alleanza tra lavoratori e utenti del servizio sanitario.

I servizi socio sanitari arretrano anche nelle Regioni più virtuose, come Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Umbria. E in queste Regioni aumentano i casi di abusi e violenze in

strutture che ospitano persone anziane e disabili.

C'è stato uno spostamento di risorse dal pubblico al privato, con un uso eccessivo dell'accreditamento: E dal pubblico ai cittadini, con l'aumento della compartecipazione.) Mettere al centro la persona è fondamentale per costruire un buon cambiamento, in tutti i campi, anche nei servizi socio sanitari. Per portare davvero i servizi sul territorio. Per dare risposte adeguate alle malattie acute, ma anche alla cronicità che cresce. Per realizzare la domiciliarità, che è una delle grandi sfide di oggi e di domani.

La gran parte delle persone anziane vuole restare a casa propria anche in età avanzata. La condizione delle persone anziane negli ultimi anni è cambiata e sono cambiati i bisogni di assistenza: le reti parentali si sono assottigliate, è aumentato – e aumenterà ancora – il numero di anziani soli o con congiunti che vivono altrove, è in crescita il numero di persone affette da demenze.

Allora, affinché le persone molto anziane possano continuare a vivere nelle proprie abitazioni, servono soluzioni innovative, cohousing, assistenti di condominio, di quartiere, utilizzo delle nuove tecnologie...

Serve un impegno a tutto campo sulla non autosufficienza. Tra i materiali avete anche il documento di Spi, Fnp, Uilp con cui abbiamo rilanciato la nostra azione unitaria su questo fondamentale tema. Serve anche un piano nazionale di abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni, perché una persona anziana non può restare nella sua casa se, ad esempio, manca l'ascensore, o se porte e bagni non permettono il passaggio di una carrozzina o di un deambulatore. Oggi, come dice sempre Romano, la società non è a misura né di anziani, né di giovani, né di donne. La dobbiamo cambiare insieme.

Serve quel profondo cambiamento della società, centrato anche su un uso innovativo delle tecnologie, che metta al centro le persone anziane, per creare un nuovo modello di sviluppo e di coesione. Come ha detto Romano, le disuguaglianze negli ultimi decenni sono aumentate e l'ultima crisi le ha ulteriormente approfondite.

Anche il sistema di *welfare* è un tassello di questo scenario.

Il ridimensionamento e i tagli nei sistemi socio sanitario ed educativo hanno prodotto un aumento delle disuguaglianze tra ricchi – più in salute, più longevi, più istruiti e con maggiori possibilità di trovare buoni posti di lavoro – e poveri – più malati, con una minore aspettativa di vita, più ignoranti e con minori opportunità di essere occupati.

Dobbiamo invertire la tendenza, promuovere la qualità, l'universalità e l'accessibilità del sistema sanitario pubblico e del sistema educativo pubblico.

Dobbiamo ridurre le disuguaglianze anche tra uomini e donne, perché sono ancora tante, in tutti i campi.

Come Uil e Uilp negli ultimi anni abbiamo elaborato le piattaforme rivendicative e sviluppato la contrattazione ponendo attenzione alle politiche di genere, in tutti i settori, dalla previdenza alla sanità al fisco.

Dobbiamo proseguire. Le disuguaglianze sono ancora troppe, pensiamo solo al gap retributivo e pensionistico, o al lavoro domestico e di cura di cui si fanno ancora carico prevalentemente le donne.

Come Uil e Uilp abbiamo anche puntato al riequilibrio della rappresentanza. Le dirigenti donne sono aumentate a livello confederale, delle categorie e dei servizi, con un impegno continuo, direi pignolo, di Barbagallo. E sono tutte donne in gamba, determinate, competenti. Ma dobbiamo continuare.

È evidente che come Uilp riusciremo ad attuare pienamente la riforma organizzativa, ad essere più presenti nei territori, più autorevoli, più vicini ai pensionati, alle pensionate, più capaci di rappresentare i loro interessi solo se coinvolgeremo donne e uomini.

Al momento, nonostante i passi avanti, le donne coinvolte nelle attività sul territorio e nei nostri gruppi dirigenti sono ancora troppe poche. Romano su questo ha detto parole chiare. Ora serve l'impegno di tutta la Uilp.

Nelle modifiche allo Statuto e al Regolamento, sulle quali tra breve il Congresso si pronuncerà, alcune parti interessano le pari opportunità e le politiche di genere. Raccogliendo anche le sollecitazioni del nostro Coordinamento nazionale Pari Opportunità, sono stati riscritti alcuni periodi, puntualizzando meglio scopi, obiettivi e struttura del Coordinamento.

Sono stati poi declinati tutti gli incarichi sia al maschile sia al femminile: Segretario/Segretaria generale, tesoriere/tesoriera, commissario/commissaria.

Può sembrare una cosa inutile, che appesantisce la leggibilità del testo. Ma nominare un ruolo anche al femminile vuol dire rendere visibile che quel ruolo può essere occupato da un uomo o da una donna.

Se una bambina cresce sentendo dire: il maestro e la maestra, ma il ministro, il segretario generale, il presidente, le rimarrà sempre in un angolino del cervello l'idea che sono compiti 'da uomini' e che ha meno diritto di un bambino maschio a voler occupare quegli incarichi.

Oltretutto utilizzare solo il maschile oggi può indurre anche a equivoci. Se leggo o sento dire: 'il ministro è arrivato con suo marito', la prima cosa che penso è che si tratti di una coppia di persone dello stesso sesso!

Per costruire pensieri nuovi e nuove politiche serve anche un linguaggio nuovo. Se non abbiamo le parole per dirlo, non lo possiamo immaginare e neppure realizzare.

Innoviamo quindi il linguaggio, pensiamo insieme pensieri nuovi, costruiamo e rivendichiamo nuove politiche, per rendere l'Italia una società più equa e solidale, più paritaria e democratica.

Insieme ce la possiamo fare.

## Germana Temporin *Segretaria generale Uil Pensionati Abruzzo*

Buonasera a tutte le delegate e tutti i delegati e, ovviamente, anche un saluto alla Presidenza. Sono consapevole che dopo tutti questi interventi rischiamo di diventare un po' ripetitivi, ma penso ci sia la voglia di dare un contributo a questo dibattito congressuale.

Agostino Siciliano ieri diceva che questo è come se fosse il suo primo Congresso; per quanto mi riguarda è davvero il primo Congresso a cui partecipo in veste di Segretario generale di una regione, ma allo stesso tempo sono anche consapevole che questo, in effetti, è un primo Congresso che dà avvio ad una nuova Uilp, quindi anche con un nuovo impegno da parte di tutti noi. Ci sono delle parti della relazione di Ro-



mano che ho letto con molta attenzione - tralascio tutto l'aspetto politico e sindacale che lui ha bene illustrato e che ovviamente sottoscrivo e condivido, quindi non entro nel merito perché non credo sia il caso di aggiungere altro - e c'è una frase che mi ha particolarmente colpita che è quella di assumere una configurazione di sindacato del popolo.

Sindacato del popolo è una denominazione che mi piace molto, nella quale mi identifico. Ritengo che noi dobbiamo essere forza rappresentativa, quello che si definisce "il corpo intermedio" che rappresenta - e quindi raccoglie - le istanze, i bisogni dei cittadini e dei pensionati che sono il nostro riferimento e le portano nelle sedi, ne fanno oggetto di rivendicazioni, di richieste.

Come farlo, come analizzarlo questo sindacato del popolo? Con questa riforma organizzativa che abbiamo avviato e che, giustamente come è stato detto, avrà senz'altro necessità di aggiustamenti in corso d'opera, ma siamo un'Organizzazione aperta e disponibile a fare tutti gli aggiustamenti che si renderanno necessari per raggiungere maggiormente l'obiettivo che è insito in questa riforma. Come fare? Credo che la traccia ce l'abbiamo in questo sfondo che abbiamo portato al Congresso (anch'io mi complimento con chi lo ha pensato ed ideato); questa è la nostra traccia di lavoro per i prossimi anni.

Condivido con chi, prima di me diceva, che questo decentramento, questa riorganizzazione spesso non è stata interpretata nel modo corretto, ma indubbiamente sono altrettanto convinta che in corso d'opera si capirà meglio, si approverà e ci si adopererà per realizzarla al meglio.

Quindi quando penso, nell'ambito del mio incarico, di occuparmi di diritto alla salute sono consapevole che i problemi riferiti alla salute sono tutti quelli che avete anche denunciato voi negli interventi precedenti.

Una delle iniziative che abbiamo assunto a livello unitario in Abruzzo è stata quella di avviare una petizione organizzata dalle confederazioni insieme ai pensionati e alla categoria del Pubblico Impiego che ha dipendenti che operano dentro i servizi sanitari, i servizi di amministrazione locali, che sono poi quelli con i quali ci rapportiamo.

Con questa petizione chiedevamo il superamento del super ticket essendo noi in una regione che è nella fase di ripianamento dei bilanci deficitari degli anni passati. Abbiamo chiesto un confronto sulle liste d'attesa: purtroppo, come avete denunciato anche voi, anche da noi i tempi per accedere ad un servizio pubblico sono molto lunghi. Abbiamo chiesto di avere più attenzione sulla presenza dei presidi sanitari nei territori perché si stanno eliminando questi riferimenti con gravi danni soprattutto per gli anziani e per i disabili.

Siamo stati chiamati dagli assessori competenti, in particolare l'assessore alla Sanità, e abbiamo firmato un protocollo per cui dal primo di luglio andremo a rimodulare la partecipazione, quindi il famoso super ticket, andando a prevedere delle riduzioni per alcune fasce di reddito.

E' un piccolo risultato, ma comunque un risultato. Lo diciamo sempre: noi andiamo, chiediamo e vediamo quello che possiamo ottenere, non rinunciando mai a quella che è la rivendicazione principale, quello che è il punto di arrivo delle nostre rivendicazioni. Abbiamo già concordato una serie di incontri per affrontare il problema delle liste di attesa partendo da posizioni diverse, ma anche lì ci sarà un confronto e vediamo cosa poter ottenere anche rispetto all'esperienza e alle verifiche che sono state fatte.

L'altra questione è la non autosufficienza, tema sul quale abbiamo detto molto e credo non si debba aggiungere nient'altro. Non c'è dubbio che l'intervento pubblico per il sostegno alle famiglie, il sostegno ai disabili che si trovano in questa condizione non brilla ed è evidente che anche in questo campo dovremo metterci il nostro impegno. Noi abbiamo una piattaforma dentro la quale vi è la richiesta di una legge quadro nazionale, piattaforma che abbiamo sostenuto unitariamente e che dobbiamo andare a sostenere anche nei territori.

Ho apprezzato molto l'intervento del Segretario della Uilp di Bolzano, non solo perché vengo proprio da Bolzano, ma perché mi fa piacere aver lasciato tanti anni fa una struttura che oggi si pone in modo così democratico davanti ad un cambiamento. Per questo faccio i miei complimenti a Maria Paola, che conosco da molto tempo e che ha agito molto intelligentemente andando a creare una nuova struttura Uilp che sia più funzionale. Mi sembra che quello sia un modello che tutti dovremmo seguire, perché ad un rinnovamento interno noi ci dobbiamo arrivare, perché è evidente che se non ci rinnoviamo corriamo il rischio di non avere quegli stimoli, quell'interesse, quelle spinte emotive per poter affrontare determinati problemi.

Bene sulla rivalutazione delle pensioni, vengo dal mondo dei servizi e so perfettamente cosa ha significato per i pensionati la legge Fornero, il blocco che c'è stato e la vergogna della seconda sentenza della Corte Costituzionale. Paga sempre Pantalone e Pantalone siamo sempre noi e questo non è tollerabile.

Sono convinta che dopo che si sarà insediato il Governo come Organizzazioni sindacali si ripartirà per ottenere un confronto sugli impegni assunti precedentemente.

Noi ci dobbiamo sentire impegnati non solo nella realizzazione del progetto riorganizzativo ma più in generale per raggiungere la giustizia sociale, l'equità e la solidarietà che credo sia l'obiettivo finale. Seguire queste tre cose significa impegnarci e realizzare quello che noi siamo. Saluto e ringrazio dell'opportunità che mi è stata data e spero che ci ritroveremo in altre circostanze con ulteriori successi per la Uilp. Grazie, viva la Uilp.

## Oscar Capobianco *Segretario nazionale Uil Pensionati*

Care amiche e cari amici, carissime e carissimi compagni, è un immenso piacere per me essere oggi qui in questa assise a celebrare il nostro 11° Congresso che certamente ricorderemo tutti in futuro quale pietra miliare per la nostra categoria e la nostra Organizzazione. Un percorso non certo facile. Permettetemi, per cominciare, di rivolgere i miei ringraziamenti ad ogni delegata e delegato in rappresentanza del nostro Bel Paese, alle amiche e agli amici invitati, ai Presidenti dei servizi ed ai Segretari confederali e di categoria che ci hanno onorato della loro presenza o che in qualunque modo hanno dato un loro contributo significativo. Voglio ringraziare di cuore anche i dipendenti della sede nazionale che, di concerto con Emanuele Ronzoni, hanno permesso la realizzazione impeccabile di un evento importante come il nostro con-



gresso.

Il mio intervento vuol essere oggi un semplice contributo. Prendetelo come un pensiero espresso ad alta voce, un momento di riflessione. Ho voluto tralasciare i numeri e i dati Istat e Censis e concentrarmi più che altro sulle cose dette in questi giorni. Un modo per avvicinarmi a voi e condividere un percorso, un ragionamento che possa attivare in ognuno di noi il senso critico e rafforzare il giusto dibattito.

Perché è il dibattito, lo scambio di opinioni e di informazioni, il fine ultimo di un congresso.



Ho ascoltato in maniera intensa, rinunciando anche a qualche sigaretta, ogni vostro intervento.

Sono convinto del fatto che vi siano due regole fondamentali che devono essere rispettate nel corso di ogni congresso e a qualunque livello, la prima è che le persone debbano avere la possibilità di dire quello che pensano, sempre e comunque, anche se non si dovesse trovare il pieno consenso di tutti e soprattutto senza che questo significhi necessariamente far nascere cordate (una cattiva pratica che non porta mai frutti, ma solo sterili divisioni).

La seconda regola è l'ascolto. Solo dando il giusto peso all'ascolto si può far maturare l'idea, può maturare la sintesi, possono essere tracciate delle idee che sono più vicine a ciò che la gente pensa.

Non dobbiamo dimenticare, a tal proposito, che per lungo tempo i noti "rottamatori" ci hanno accusato di essere vecchi nei modi e nelle idee. Non esiste al mondo la classificazione di idee vecchie o nuove, le idee, per universale definizione, o sono buone, o sono cattive a prescindere dall'età anagrafica di chi le ha partorite.

Avete avuto modo di sentire la relazione di Romano: impeccabile, lucida, ma soprattutto volta ad un orizzonte lontano. Ditemi voi se l'idea di un sindacato forte in Italia, in Europa e nel mondo è un'idea di un sindacato vecchio, ancorato a vecchie ideologie. In questi ultimi 20 anni ho assistito, insieme e voi idee incestuose partorite da un Giano Bifronte: da un lato l'utopia iperliberista, dall'altro il più becero populismo concentrato a rivolgere proposte alla pancia dei cittadini, alla ricerca di un facile consenso. Ricette e non idee qualificabili, prive di contenuti verificabili, e concentrati su obiettivi di breve e non di lungo termine.

Da qui il binomio di cui parlo: il dibattito e l'ascolto. Due regole che valgono per noi, che fondamentalmente qui riuniti rappresentiamo una proiezione dello spaccato sociale italiano, ma che fondamentalmente dovrebbero valere a maggior ragione per la politica. Se c'è una cosa che ha rovinato la politica di questo paese è che ogni proposta che viene presentata non è altro che l'interpretazione di ciò che il politico ha in mente sui veri bisogni della persone senza che queste siano però mai state ascoltate veramente. Siamo in un mondo in cui politici e politologi sono convinti di aver interpretato il pensiero, le necessità ed i bisogni degli italiani.

La prima cosa che dobbiamo fare noi tutti, non soltanto durante i Congressi, è ascoltare cosa hanno da dire le persone, i cittadini, i giovani, i pensionati ed i lavoratori di questo

paese; deve essere un esercizio quotidiano e chi lo fa, di solito, raggiunge grandi risultati.

In tv, alla radio, sui giornali, sui *social network*, gli opinion leader e tutti coloro che hanno deciso di spazzar via da questo paese i corpi intermedi, non fanno altro che ripetere alla popolazione italiana il concetto che il sindacato ha scarsa credibilità.

Questo non è il male peggiore, ne dicono di peggiori, ma bisogna chiedersi perché allora la gente continua a varcare l'uscio delle nostre strutture, perché la credibilità dei nostri responsabili territoriali non viene minata da nulla e da nessuno.

Ciò accade perché i nostri operatori, i nostri responsabili stanno sul territorio, si misurano coi pensionati, i lavoratori, i giovani e le loro esigenze (tanto diverse da nord a sud).

Perché dove si lavora con trasparenza ed onestà non si perde credibilità anche quando non si riescono a risolvere i problemi. I nostri pensionati, ad esempio, conoscono quali sono i problemi nell'essere assistiti dalle Asl, dall'Inps; sanno quali sono i problemi da affrontare per farsi riconoscere l'assistenza domiciliare, conoscono i problemi della non autosufficienza, o quelli legati al fatto di dover sostenere economicamente un figlio o un nipote in difficoltà.

La credibilità, la nostra credibilità, trova pilastri nella frase di Pertini: "non servono sermoni, ma servono esempi". Quando c'è da fare qualche lotta, il sindacalista, non può che essere quello che sta davanti e non può essere quello che sta dietro. Il primo petto da offrire è il nostro, perché noi rappresentiamo la moltitudine delle voci dei nostri assistiti, dei nostri pensionati, dei nostri iscritti ma anche dei non iscritti. Rappresentiamo le loro necessità, le loro paure, le loro esigenze, le loro speranze.

Dobbiamo essere, oggi più di ieri, come recita il motto latino usato da Giorgio La Pira "*Spes contra spem*" e cioè noi dobbiamo essere speranza (*spes*) piuttosto che dare speranza (*spem*) e dunque osare l'inosabile.

Un passo già compiuto dalla Uil e dalla Uilp, solo per ricordare il più recente, con la breccia nella Fornero.

Il nostro compito è garantire che il sistema paese regga, che regga il sistema sanitario, quello previdenziale, il *welfare*, ma bisogna ribadire in maniera unisona che va ripristinato e rispettato il principio espresso dall'art.1 della Costituzione: "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro". Non bisogna schiodarsi da lì. Il lavoro!

Se c'è lavoro, sicuro, salubre, se il capitale umano ricomincia ad essere il perno stabile dell'industria, del commercio e dei servizi, allora può esserci crescita, sviluppo, economia, previdenza e *welfare*. Un concetto semplice, chiaro e trasparente. Lavoro uguale prosperità.

Vedete, 48 anni fa, il 20 maggio del 1970, nasceva e diveniva legge lo Statuto dei lavoratori, definita anche come "Norme sulla tutela e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento". Come voi ricorderete ciò avvenne dopo la strage di piazza Fontana del 15 dicembre 1969, successivo all'autunno caldo, che portò il governo di allora, ed in particolare il ministro del lavoro Giacomo Brodolini ad istituire una commissione guidata da Giugni al fine di redigere un documento che diventò appunto la Legge 300/1970 firmata poi da Donat Cattin.

Cito questo evento storico perché è l'esempio tipico in cui la buona politica, una politica di responsabilità, coglie assieme alle proposte di un sindacato unito, le esigenze

dei propri cittadini, dei propri lavoratori e ne fa sintesi, normando e tutelando con dei diritti universali, dei diritti di civiltà, degli argomenti fondamentali.

Prendo come esempio questo evento perché io sono nato dopo quelle conquiste, sono nato dopo quelle lotte, dopo quello spargimento di sangue. Diritti che come padre ho la responsabilità di consegnare integri ai miei figli affinché le lotte passate e le lotte che dovrò affrontare rimangano inviolate per le generazioni che verranno.

Il nostro compito come dirigenti, responsabili e quadri sindacali è quello di vigilare sui diritti costituzionalmente riconosciuti e costruire un percorso affinché tali diritti diventino dei diritti universali e globali. Come ha sottolineato bene Romano nella sua relazione dobbiamo elevare il sindacato italiano ad un livello più alto, ad un livello globale affinché si possa divenire interlocutori dei poteri forti, a cui non importa di quali diritti un sindacato locale sta recriminando.

In questa visione di padre e di sindacalista mi preoccupa veramente constatare che tra le righe del contratto "giallo-verde" alla parola "lavoro" è dedicato meno della metà dello spazio che viene dedicato al tema sport; ancor meno di quante parole sono state spese per il capitolo turismo, tre pagine fitte, ma comunque molto di più rispetto al capitolo Mezzogiorno, altro drammatico problema nazionale.

Il capitolo sul lavoro (per dare un'idea della priorità) inizia ponendosi il problema di garantire un'equa retribuzione a tutti attraverso l'introduzione di una legge sul "salario minimo orario" valido per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi per i quali la retribuzione minima non sia già fissata dalla contrattazione collettiva. Dobbiamo ricordare, a ragion di logica, che questa è una proposta già avviata dal partito democratico, ma duramente avversata sia dal nuovo Governo giallo-verde, sia dai sindacati, per il semplice motivo che nel momento in cui è fissato per legge, un salario minimo orario, diviene inevitabilmente il riferimento anche per gli stessi contratti nazionali.

Nel contratto di governo non si fa nemmeno menzione al *Jobs act*, né alla reintroduzione dell'articolo 18. C'è solamente un riferimento a una generica "volontà di costruire rapporti di lavoro più stabili per consentire alla famiglia una programmazione più serena del loro futuro", ma come e attraverso quali strumenti resta un fitto mistero.

Si fa cenno ad altre misure per il lavoro, come: "per favorire una pronta ripresa dell'occupazione basterà liberare l'impresa d'oneri inutili gravosi in primo luogo attraverso la riduzione strutturale del cuneo fiscale" e in secondo luogo "semplificando e riducendo gli adempimenti burocratici connessi alla gestione amministrativa dei rapporti di lavoro che incidono pesantemente sul costo del lavoro in termini di tempo, efficienza e risorse dedicate".

Per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, invece, il contratto rimanda direttamente al reddito di cittadinanza, quello che loro definiscono "adeguate misure di sostegno al reddito e protezione sociale".

Reddito di cittadinanza che sarà di euro 780 mensili e a quanto si legge "la misura si basa su due direttrici guida, che sono: da un lato la tipologia di professionalità nel lavoratore, e dall'altro la sinergia con la strategia di sviluppo economico mirato all'obiettivo della piena occupazione, innescata dalle politiche industriali volte a riconvertire settori produttivi, così da sviluppare la necessaria innovazione per raggiungere uno sviluppo di qualità". Cosa significa? E' questo l'obiettivo di una buona e sana politica industriale?

Quello che fa ancora più impressione è lo spazio dedicato al Mezzogiorno: circa otto

righe in cui viene detto "contrariamente al passato si è deciso di non individuare specifiche misure col marchio mezzogiorno, nella convinzione che tutte le scelte previste dal presente contratto sono orientate dalla convinzione verso uno sviluppo economico omogeneo per il paese." Qualcosa di sicuro per il Mezzogiorno di questo paese c'è: la chiusura dell'Ilva di Taranto. I 20.000 addetti all'Ilva - afferma il testo - saranno comunque protetti, ovviamente con il reddito di cittadinanza, non trascurando il fatto che solo l'Ilva ad oggi rappresenta quasi un punto di PIL.

Un capitolo importante è quello legato all'immigrazione. Il contratto Salvini-Di Maio prevede infatti il blocco dell'immigrazione e rimpatrio dei circa 500.000 irregolari presenti sul territorio nazionale italiano. I dettagli di come rimpatriare restano avvolti nel mistero, mentre precisa è la richiesta di aprire appositi campi in ogni regione italiana nei quali saranno di fatto detenuti, per un tempo massimo di 18 mesi. Evitando di entrare nel merito della violazione dei diritti umani e delle regole internazionali vale la pena sottolineare quanto grave sarebbe il danno alla nostra economia. Lo afferma con chiarezza un recente rapporto della Banca d'Italia che ha rapportato la presenza degli immigrati alla crescita: grazie a loro, nel decennio 2001-2011 il nostro Pil è cresciuto del 2,3%, mentre se non ci fossero stati sarebbe calato del 4%. Bankitalia prova ad ipotizzare cosa accadrebbe se si azzerassero i flussi migratori futuri. Il livello del Pil aggregato crollerebbe del 50%, e il reddito pro capite risulterebbe inferiore di ben un terzo rispetto ad oggi. Senza immigrati, saremo quindi un paese in ginocchio impoverito fino alla fame e nessun reddito di cittadinanza basterebbe a tenerci in piedi. Notizia di ieri (permettetemi la battuta) il Governo con Conte Primo Ministro si farà, spero solo che non si arrivi ad un governo a guida Ventura, allora si che saranno guai mondiali.

A voi i giudizi politici però, come ama dire la nostra amica Rosanna Benazzi, a noi come Uilp, ma anche come Uil, non interessa di che colore è il gatto, può essere bianco, nero, rosso, o anche giallo-verde, l'importante è che questo gatto acchiappi il topo.

La vera domanda che bisogna porre a chi ci governerà è: "Su cosa punta questo paese, qual è il progetto di sviluppo di questo paese. Quali sono gli obiettivi di lungo periodo. A quale locomotiva questo governo vuole agganciare la flebile crescita di questi mesi? La tanto decantata industria 4.0? Quella che gli economisti chiamano anche l'innovazione di processo? E' solo un mezzo di produzione! Ma se il lavoro non c'è?

Perché posso produrre nella maniera più efficace ed efficiente possibile, ma se il mercato non assorbe quello che produco è inutile produrre qualcosa che nessuno compra.

Ogni tanto qualche tecnico della politica afferma che per concorrere sui mercati internazionali bisogna puntare sull'innovazione di prodotto (lo potremmo fare investendo sulla ricerca e sviluppo) ma i tagli alla ricerca li conosciamo tutti.

La grande idea delle multinazionali è quello di ridurre i costi del lavoro, cioè ridurre le retribuzioni.

Se pensiamo che in Albania il reddito medio è di 250 euro al mese, se l'Italia vuole concorrere con l'abbassamento del costo del lavoro dove arriviamo?

L'attacco al sindacato proviene proprio da tutto ciò. Eliminare il concetto dei contratti nazionali e cioè quello di stabilire il minimo salariale dei settori produttivi. Tolti via questi ciò che rimane è proprio il reddito minimo garantito. Stabilito questo principio, quale sarà il datore di lavoro che siederà assieme al sindacato per stabilire le retribuzioni salariali? E' se questo avviene in tutta Europa e in tutto il Mondo, cosa avverrà per i lavoratori, i pensionati ed i giovani?

Non sapendo dare risposte a questa domanda sul lavoro si producono solo idee, proposte ed azioni volte a stoppare chi fino ad ora è stato attento ai mutamenti della società, coloro che fino ad oggi hanno saputo veramente ascoltare i bisogni delle persone, perché il sindacato è stato in mezzo alla gente e continuerà ad essere tra la gente. Azioni volte a mettere all'angolo il sindacato per ridurre le rivendicazioni e i diritti dei lavoratori dei giovani e dei pensionati, questo è quello che è accaduto non solo in Italia, ma anche a livello globale (i poteri finanziari, le lobby, si sono organizzate affinché la ricchezza rimanga nelle mani di pochi).

La globalizzazione dell'economia è davvero la diffusione delle tecnologie affinché ogni cittadino del mondo abbia accesso alla conoscenza e al benessere allo stesso modo? O serve a fare in modo che le economie represses riescano a venir fuori? Assolutamente no, anzi il contrario, è il metodo con cui pochi hanno costituito dei veri e propri monopoli e come giustamente ha detto il nostro Segretario generale una multinazionale ha più potere decisionale di un intero stato o di un intero continente.

A cosa servono i picchetti, le manifestazioni davanti ai cancelli, cosa può fare un Ministero e lo Stato? In barba alle leggi e ai diritti dei lavoratori, le multinazionali spostano i loro interessi. Poco importa se ciò provoca perdita di occupazione, perdita di lavoro, ricadute economiche su intere famiglie. La Multinazionale ha più profitti di un intero Stato ed in forza di ciò può decidere sulla vita, la morte e lo sviluppo di interi paesi. Con chi trattano le multinazionali? Di certo non con i sindacati e se vengono pregati di tornare a produrre in Europa, sono loro a dettare le regole dei giochi, ed ovviamente lo fanno al massimo ribasso dei costi (costi del lavoro). Il lavoro usato come leva per mettere uno contro l'altro.

Dunque questa è la vera sfida del secolo, questa la sfida che noi come Uilp abbiamo da anni intrapreso sia con la Ferpa, sia con i sindacati dell'America Latina. In questi giorni abbiamo avuto modo di confrontarci con una delegazione Brasiliana. I problemi dei pensionati sono gli stessi anche all'altro capo del mondo. Il problema dell'accesso alla pensione, ai contributi previdenziali, agli assegni pensionistici, all'accesso alla sanità pubblica, al costo insostenibile della vita.

Le decisioni oramai vengono prese a Bruxelles, e noi non siamo seduti allo stesso tavolo, le decisioni vengono prese al tavolo del Fondo monetario internazionale e noi non siamo nemmeno lì.

Dobbiamo cambiare, dobbiamo diventare più forti, un sindacato globale in modo tale da avere veramente una forza contrattuale. Partiamo da un sindacato forte, perché ce lo hanno consegnato forte le precedenti generazioni. Anche noi dobbiamo fare in modo di consegnare ai nostri figli un sindacato che si è evoluto e si è globalizzato.

Ricordiamoci sempre che il sindacato è di tutti, di tutti gli iscritti e non è proprietà esclusiva del gruppo dirigente in carica. Io in primis, e noi tutti, siamo custodi e garanti di questo sindacato, abbiamo l'obbligo di custodire e poi consegnare in salute il sindacato che verrà alle generazioni che proseguiranno il nostro percorso. Guardate i vecchi partiti: sono esplosi sotto i colpi degli interessi personali, del clientelismo, delle vendette e delle cordate trasversali.

Noi non siamo loro, noi non dobbiamo essere loro. Loro non esistono più, si sono dispersi in mille rivoli, sono diventati liquidi assumendo la forma di questo e quel partito o movimento. Noi siamo il sindacato Confederale. Un vero strumento di partecipazione, dove il cittadino non sarà lasciato nella solitudine. Ieri ho sentito parlare di solitudine

e di solidarietà dalla compagna Lia.

Mai cadere nella tentazione di passare da una democrazia delegata ad una democrazia diretta, perché significherebbe portare i cittadini ad essere ancora più soli ed indifesi. L'unica arma è associarsi, mettersi assieme e far valere la forza di tanti e di molti, sia in Italia in maniera Confederale, sia in Europa con la CES e la Ferpa, sia nel mondo attraverso l'istituzione di un sindacato Mondiale.

Il congresso, questo congresso, deve essere appunto fucina di idee, di pensieri affinché la nostra sigla ne esca a fine congresso ancora più forte, ancora più convinta che molto si può ancora fare.

La nostra riorganizzazione sul territorio, che è partita da Bellaria, ma che oggi verrà scritta sulla pietra come per le Tavole della legge di Mosè, non è altro che il ribadire la volontà di essere sempre il sindacato dei cittadini in una Italia, in una Europa ed in un Mondo che, rispetto all'85 (anno in cui è stata coniata l'espressione "sindacato dei cittadini") è mutato nei bisogni, nel linguaggio, e nella rappresentanza politica.

Noi come Uilp crediamo nel sindacato a rete ed abbiamo avuto il coraggio e la convinzione di intessere le maglie di questa rete in maniera più fitta, più intrecciata nel territorio e tra le pensionate e i pensionati, per coglierne in maniera più rapida le esigenze, per rappresentarne in maniera più dettagliata i bisogni. Non lo facciamo solamente come Sindacato dei pensionati, ma anche come associazione di volontariato con l'ADA, come Ufficio H, ed avvalendoci dei Servizi della Uil. Continuiamo a credere allo slogan del congresso Uil dell'85 e cioè "volgersi al nuovo" perché trovo quello slogan attuale e dobbiamo farlo con equilibrio nella direzione giusta e noi, come Uilp, abbiamo già con coraggio e per primi intrapreso il giusto percorso. Dobbiamo anche attrezzarci per farlo nella maniera corretta.

Quest'anno intensificheremo la formazione e l'aggiornamento dei nostri responsabili mediante le web conference, parleremo con i nostri iscritti, non solo con i comunicati, ma anche attraverso i social media.

Ci siamo dotati da anni di nuove piattaforme per la gestione degli iscritti e ci stiamo adeguando anche alle nuove regole europee sulla *privacy*.

Siamo così tecnologicamente avanzati che l'Inps non riesce a stare al passo con noi. Non nascondo che i rapporti con l'Ente di previdenza non sono dei più gradevoli. A gennaio ero con il Segretario generale Romano Bellissima quando il Presidente Boeri ci aveva convocati assieme a Spi ed Fnp per discutere del nuovo protocollo di Relazioni Sindacali. Ero lì quando palesemente presi per i fondelli, il nostro Segretario ammoniva Boeri di blaterare sconcerie mentre era, ed è palese, che l'Ente mette in atto manovre che non solo escludono la partecipazione del sindacato, ma in maniera autoritaria assume decisioni a cui non è dato modo di controbattere. Di certo non ci piegheremo, anzi quest'anno dobbiamo impegnarci affinché ogni responsabile sia in grado di operare in maniera sicura sulle piattaforme Inps.

Concludo augurandomi che le decisioni che verranno prese in questo congresso (il mio primo congresso, come per Agostino) siano frutto di una consapevolezza unanime. Mi auguro di fraterno cuore che ognuno di noi, da domani, metta in atto la vera riforma organizzativa, mettendo da parte passate incomprensioni. E' questo ciò che i nostri iscritti ci chiedono, è questa la maturità che dobbiamo mostrare alla società civile.

Un abbraccio personale ad ognuno di voi, compagne e compagni.

Viva La Uil Pensionati. Viva la UIL.



**25** MAGGIO



## INTERVENTI DI

### Gaetano Cuttitta *Uil Pensionati Sicilia*

Vorrei iniziare il mio intervento in un modo inusuale visto che il nostro Segretario generale Romano Bellissima ha l'idea di portare avanti un sindacato mondiale, globalizzato, per questo motivo - visto che qui ieri c'è stato l'ospite della Spagna - voglio dire: "Buenos Días y Bienvenidos, no hablo tu idioma", "Buongiorno, benvenuto ma non parlo la tua lingua". Questo è l'inizio del mio discorso con l'auspicio che si possa raggiungere l'obiettivo che la Uilp nazionale si è prefissata.

Per quanto riguarda il Congresso devo dire che è un bel Congresso, nel quale - tra i vari temi importanti affrontati oltre alla corposa relazione di Romano - si è parlato molto dell'anziano, in maniera più concreta. La nostra consorella, che sarebbe l'ADA (Associazione per i Diritti degli Anziani), viene tirata dentro a pieno titolo nei temi congressuali.

Il Congresso evidenzia, lo vediamo nella scenografia alle nostre spalle, le cose fatte e le cose ancora da fare. Tra le cose da fare mi colpiscono due argomenti importanti: il diritto alla salute e la solidarietà. Presumo che l'Associazione per i Diritti degli Anziani debba mettere sotto tiro il Sistema Sanitario, un sistema che è molto occupato nella cura senza porgere attenzione alla prevenzione. Sembra quasi che la nostra sanità aspetti l'ammalato, altrimenti crolla tutto. Qualcosa nell'ambito sanitario va riformato. Io vorrei che le ADA e le Uilp in Italia possano raggiungere le stesse condizioni che ha raggiunto l'ADA di Palermo e non lo dico perché voglio che qualcuno mi dica "bravo", ma perché l'impegno che l'ADA Palermo ha affrontato nel campo sanitario è stato costante e i risultati si vedono. Mi spiego meglio: ho conosciuto una dottoressa colombiana, Licia Dominguez che è la responsabile del dipartimento geriatrico del Policlinico di Palermo e grazie a questa conoscenza siamo arrivati a spostare l'ospedale fuori da quell'ambiente dove si curano gli ammalati. Questa dottoressa organizza dei seminari (io sono sempre presente accanto a lei) di educazione sanitaria: come si fa a dormire tranquilli a una certa età, come stare bene nella convivialità. Abbiamo organizzato anche la cosiddetta "passiata day", "passiata" è un termine siciliano che significa "passeggiata". Ogni sabato questa dottoressa, con altri medici specializzandi del Policlinico, ci accompagna a fare movimento negli spazi verdi pubblici, ogni sabato alle ore 10.00 noi e i nostri associati (ma anche altre persone) ci riuniamo in questi spazi verdi e facciamo attività fisica insieme ai medici che ci accompagnano e ci spiegano quali atteggiamenti dobbiamo assumere per invecchiare bene e in buona salute.

Questo è il mio augurio e il mio auspicio: che in tutta Italia il sistema sanitario si comporti in questa maniera. Questa dottoressa ha convinto anche il direttore del dipartimento geriatrico del policlinico, che è il marito, ad adottare questo nuovo modo di fare sanità. Non soltanto per la cura, ma anche per la prevenzione. Questo è il nostro auspicio.

Porterò questa dottoressa anche al comune di Misilmeri dove abbiamo circa 182 sim-



patizzanti della nostra associazione. Andremo a fare educazione sanitaria anche presso quel comune.

Assumere comportamenti salutari, in particolar modo per quelli che si avviano verso la terza età, credetemi, è importante. Ci sono cose che non conosciamo e che la sanità non mette in evidenza. Abbiamo degli antibiotici naturali di cui non facciamo molto uso, la cipolla è un antibiotico naturale, l'origano e queste cose le ho apprese ora, le ho apprese grazie a questa collaborazione con queste persone, con questi medici del Policlinico dell'Università di Palermo.

Tenterò di portare queste buone pratiche anche in altri comuni e non solo a Palermo. Lo faccio con grande orgoglio come Ada. Mi preme sottolineare che tutto questo non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la Uilp a cui va il mio personale ringraziamento, a tutta la Segreteria regionale della Uilp. Sono pienamente convinto che da soli non si va da nessuna parte, non è il mio "io" che deve prevalere, tutto questo si può fare se c'è l'aiuto degli altri.

Dico grazie Nino Toscano, grazie a tutta la Segreteria regionale della Uilp e vi dico, e concludo, viva la Uilp, via la Uil, viva anche l'ADA.

### **Biagio Ciccone Segretario generale Uil Pensionati Campania**

Buongiorno, per me è un piacere essere di fronte a questa meravigliosa platea per raccontarvi questa mia giovane esperienza. Io sono da appena più di un anno Segretario generale della Uilp Campania, ed è una esperienza che mi ha permesso di conoscere più da vicino gli anziani e le loro problematiche.

È un privilegio parlare a tanti di voi che, a conti fatti, rappresentate 50 mila anni di esperienza, una situazione molto complessa che, evidentemente, non vuole essere una constatazione numerica, ma vuole essere la sottolineatura di una ricchezza, di una sapienza e di una pazienza, di un patrimonio

(soprattutto a disposizione dei giovani) di cui non si può fare a meno. Quindi spazio agli anziani in futuro.

Io non vi parlerò della Fornero, non vi parlerò dell'Inps, di Boeri e non perché siano poco importanti, se n'è parlato tanto. Non vi parlerò dell'opera che ha fatto Barbagallo nella Uil, del lavoro che ha fatto per rimettere il sindacato in moto sui temi che interessano i lavoratori, i pensionati e i cittadini tutti, ma soprattutto per rimettere in piedi il traballante ottimismo interno dei militanti e dei dirigenti sindacali, per rimettere in piedi una fiducia verso il sindacato che andava scemando.

Noi siamo dei volontari non lo dimentichiamo mai, ci piace fare questo lavoro, come lo volete chiamare, ci piace fare questa attività.

Perché questa attività mette in comune la nostra passione per gli altri, ci fa relazionare con tante persone, ci dà l'opportunità di dare una risposta agli altri, di dare benefici ma anche di riceverli. Le gratificazioni le riceviamo anche noi e il più delle volte questa attività contribuisce, nelle migliori situazioni, ad abbassare l'acidità in quello che si considera un avversario e ad evitare così che la nostra comunità diventi un'arena ostile.



Sentiamo spesso pronunciare in tutti i discorsi la parola "crisi", ma la vera crisi dei nostri giorni, dei nostri tempi è la crisi di pensiero. Voi vedete che si parla tanto nei *talk show*, in Parlamento, per strada, in treno, tutti sentono il bisogno di esternare, nessuno sente il bisogno di documentarsi. Nessuno sta ai fatti, nessuno sta agli atti. E questo purtroppo è un grave vulnus per una società come la nostra e per un sindacato come il nostro in generale.

Mentre Romano leggeva la relazione mi è venuto in mente Plutarco. Plutarco ha scritto 78 trattati uno dei quali riguarda gli anziani, in particolare se dovessero continuare a fare politica. La risposta è "sì", è giusto che facciano politica, perché gli anziani non hanno acidità, non provano invidia, se la leggete è un brano attualissimo. Che cosa dice Plutarco - non la possiamo fare lunga per questioni di tempo - dice che l'anziano ha più saggezza. Nell'antica Grecia si evitavano spargimenti di sangue proprio perché intervenivano gli anziani. Questo per dire che cosa? Che ci sono uomini che lasciano un segno nella storia, ma ci sono anche uomini che lasciano un'impronta nel futuro e credo sia molto più importante.

Penso che la società di oggi sia un sistema complesso e i risultati anche elettorali, non solo nel nostro paese, dimostrano che chi aveva immaginato di manipolare le masse ha clamorosamente fallito, la gente si è ribellata con l'unica arma che gli era rimasta disponibile: il voto. La democrazia, così come l'abbiamo conosciuta, è destinata a fallire; destino che potrebbe riguardare anche noi se non cambiamo sia dall'interno che all'esterno: il cambiamento a cui faceva riferimento Romano nella sua relazione. Effettivamente non svolgiamo bene il nostro ruolo.

La globalizzazione ha dato tante cose, ma ha preso le anime e ha usato i corpi. La globalizzazione ha deluso le aspettative che tanti di noi ponevano in essa. La globalizzazione ha prodotto una classe di più deboli all'interno della quale ci sono gli anziani. Ma che mondo sarebbe senza gli anziani? Questo veramente non lo immagino. In che condizioni vivono oggi gli anziani? Questo non lo immagino, lo so. Lo so perché ho voluto approfondire la questione attraverso lo studio, la ricerca, che mi ha consentito di verificare e inquadrare la situazione e di vedere quali sono i bisogni, le necessità, le esigenze. Uno studio che ho cercato di concentrare all'interno di un filmato, ovviamente pensare di sintetizzare è un po' difficile.

Abbiamo una popolazione a rischio e la situazione diventa ancora più drammatica quando subentra la non autosufficienza, o comunque problemi di salute legati alla necessità di assistenza. Dico solo questo e concludo: la globalizzazione, con l'allungamento della vita, ha evidenziato che nel mondo ci sono due paesi, Giappone e Italia, che sono i più longevi. Prima il Giappone, poi noi. Ma in Giappone sapete cosa avviene? Lo avrete sentito, lo avrete letto, il *rent families*, l'affitta famiglie, l'affitto del capo famiglia. L'affitto di una persona che faccia da sorella, da fratello. Cioè la solitudine è tanta, ma avviene una cosa ancora più grave: gli anziani commettono reati per farsi arrestare perché entrando in carcere ricevono compagnia e un pasto sicuro. E le carceri giapponesi spesso sono migliori di tante nostre strutture in Europa.

Un fallimento, un disastro della nostra società. Allora io dico: il modo migliore non è prevedere il futuro, è inventarlo, quindi mettere a disposizione la fantasia. Nel breve filmato che tra poco vi mostrerò ho riunito considerazioni e spunti, lo abbiamo fatto noi in Campania, è fatto in casa quindi spero che apprezzerete soprattutto il contenuto. Lo abbiamo scritto noi, l'ho scritto anche io, però ci siamo affidati a due giovani per la

parte narrante, poi lo troverete sul nostro sito. L'intento di questo filmato è di dare, sia pure in maniera sintetica, delle linee facendo un' analisi e indicando anche delle cose che possono piacere o meno, ma ripeto è un filmato che vuole suscitare quello che va oltre quello che vi ho detto in questo momento. È ora di fermarsi, di dare spazio agli anziani per la saggezza di cui parlavo prima. La vera sfida non è portare la luce nel buio, nell'ombra, ma sostituire il buio con la luce. Grazie!

## **Rocco Matarozzo** *Segretario generale Uil Pensionati Puglia*

Buongiorno a tutti. Mi unisco a quanti hanno apprezzato la relazione di Romano piena di contenuti e di idee guida, ma oltre a ciò per la passione che ci mette e che sa trasmettere a tutti noi.

Le battaglie che abbiamo vinto e che dobbiamo sempre più pubblicizzare ci debbono dare maggiore vigore per portare a casa i punti della piattaforma che ancora mancano all'appello.

Sappiamo di essere usciti pienamente vincenti da un confronto duro con chi vedeva il sindacato molto negativamente (non dimentichiamo Renzi che aveva le doglie e il vomito), prevediamo che il confronto col nuovo governo sarà molto più difficile per la cultura delle forze politiche che lo stanno formando.

Non possiamo e non dobbiamo tirarci indietro. Anzi. La "pugna" più è difficile più ci deve appassionare per portare a casa quanto ci siamo prefissi nell'interesse della gente, dei pensionati, delle persone anziane che vivono in stato di disagio. In quest'ultimo decennio la crisi ha aggravato la disparità nella distribuzione della ricchezza, concentrandone il 90% nelle mani di pochi e portando più di 5 milioni di persone in uno stato di povertà assoluta.

Anche la tecnologia che avanza non può portare ricchezza soltanto a chi ha i mezzi di produzione lasciando fuori la gente comune.

Dobbiamo pretendere che venga costruito uno Stato di diritto e di equità dove tutti, ma proprio tutti, contribuiscano secondo le proprie capacità (come recita la Costituzione) e dove tutti, ma proprio tutti, possano usufruire di risorse ed interventi che ne favoriscano una vita dignitosa e senza problemi attraverso la lotta all'evasione fiscale, - che ha raggiunto 111 milioni annui - che favorirebbe ripresa e lavoro ma che, purtroppo, nel nuovo contratto di Governo non abbiamo visto.

Un'altra emergenza del nostro paese è legata alla non autosufficienza che riguarda principalmente le persone anziane. Così com'è emerso dai risultati della terza edizione della ricerca "Il ruolo degli anziani e dei pensionati in Italia" la speranza di vita è in continua crescita e con essa aumentano le problematiche legate alla cronicità.

Noi andremo avanti con la nostra battaglia affinché si giunga alla redazione di una legge nazionale. Percorso avviato il 22 febbraio scorso quando, unitariamente, i sindacati dei pensionati nazionali avevano invitato a un confronto i rappresentanti dei partiti politici candidati alle elezioni. Purtroppo la gran parte di essi, tra cui quelli che oggi dovrebbero formare il Governo, non ha partecipato e questo la dice lunga sulle



loro intenzioni.

Noi come Uilp Puglia abbiamo organizzato tre convegni sulla previdenza insieme all'università di Bari, all'ADA, al Centro studi sui diritti dei lavori, alla Segreteria confederale con Domenico Proietti e soprattutto con il Segretario generale Romano Bellissima.

Da questi incontri e da un altro svolto a livello nazionale con lo stesso Segretario Generale Uil Carmelo Barbagallo e il Ministro Poletti, sono emersi punti fondamentali di cui molti sono stati inseriti nella piattaforma rivendicativa portata unitariamente al tavolo della contrattazione.

Noi intendiamo proporre un altro convegno per evidenziare altri punti, tra cui quello relativo al minimo di anni di contribuzione, con l'attuale crisi occupazionale ed i lavori precari, sarà impossibile mantenere i 20 anni di contributi a differenza di quanto avviene negli altri paesi europei, la Germania in primo luogo, dove sono 5 anni.

Molte le conquiste, quindi, ma fondamentale sarà la separazione della previdenza dall'assistenza.

Lo stesso dicasi per quel che concerne il socio-sanitario.

In Puglia - ma ho sentito che le altre regioni non stanno poi così meglio - abbiamo grossi problemi dovuti alla "testardaggine", "cocciutaggine", una "cozzalaggine" - magari pelosa - del presidente Emiliano che si ostina a mantenere la delega alla sanità lasciando di fatto la gestione ai tecnici. Tecnici che operano in forma ragionieristica. Quadrare i conti, questo è l'imperativo categorico. L'importante è tagliare, dove e come, non conta. L'interessante è far quadrare i conti. Se poi oltre agli ospedali si chiudono anche i punti di primo intervento, il pronto soccorso, o altro non importa. Se le liste d'attesa diventano interminabili non importa. E non ripeto che se ci si rivolge in intramoenia il problema si risolve in 24 ore quando addirittura non in giornata. Ma questo significa che migliaia e migliaia di cittadini sono costretti a rinunciare alle cure e la speranza di vita si abbassa e non solo in qualità.

Le notizie che mi giungono sulla piattaforma contrattuale dei medici non ci lasciano tranquilli se è vero che intendono eliminare tutte le norme di legge contrattuali che in qualche modo subordinano l'intramoenia al contenimento delle liste d'attesa. In tal senso, noi pensionati unitariamente alla Confederazione regionale ed ai Sanitari di Puglia abbiamo inviato un ultimatum al Presidente Emiliano prevedendo un percorso di mobilitazione e di lotta regionale.

Noi abbiamo intrapreso molte iniziative anche per dare risposte ai cittadini, insieme all'ADA e all'ADA Service. È diventata ormai una consuetudine tanto che l'abbiamo trasmessa a Spi e Fnp.

Siamo a buon punto con la presentazione della legge di iniziativa popolare "Promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo e della buona salute" redatta unitariamente non solo come sindacati dei pensionati ma anche come Auser, Anteias ed ADA di Puglia, ovviamente con il contributo delle tre Confederazioni, del Forum del Terzo Settore e del CSV Net.

Il giorno 18 è stata presentata al Presidente del Consiglio regionale il quale ha espresso la volontà, appena ci sarà il via libera dell'ufficio legale, ad essere il primo sottoscrittore.

Sul piano organizzativo abbiamo realizzato in Puglia 20 STU. In 10 sono responsabili donne e nelle altre 10 uomini ed in ogni caso, c'è sempre, in ciascuna, almeno la pre-

senza di una donna in Segreteria, ma in molte su 3 Segretari, le donne sono 2. Abbiamo potuto realizzare tutto ciò grazie alla formazione che da 23 anni, con cocciutaggine e non senza ostacoli, per fortuna del territorio e con il pieno appoggio della Uilp Nazionale che ci ha gratificato nel portarla avanti. Formazione sui temi del socio-sanitario, della lettura dei bilanci, sul modo di essere e fare sindacato ed altri temi ancora, rivolta a dirigenti donne e uomini, giovani e diversamente giovani.

Ringrazio tutti i docenti a partire dal Prof. Franco Dalla Mura che ci onora oggi della sua presenza.

Ovviamente avremo un grande lavoro da realizzare con le STU per creare punti di incontro sempre più vicini ai cittadini, a livello di municipalità, di quartieri, di condominio, come ci ha insegnato sempre Romano. Non ci mancherà quindi il lavoro da oggi in poi. Avremo bisogno di molta fantasia, passione, determinazione ed energia.

E se questo significa non essere anziani, vuol dire che anche se moriremo a 100 anni ed oltre, moriremo giovani.

### **Enza Meli Segretaria generale Uil Catania**

Sono la Segretaria della Uil di Catania: una figlia di quel vulcano Etna che un poeta ha definito "il pilastro del cielo". Permettetemi oggi di utilizzare questa espressione per esprimere sinteticamente cosa penso della Uil Pensionati e del mio maestro di sindacato, Romano Bellissima. Ecco, per me la Uil Pensionati di Romano Bellissima è il "pilastro del cielo Uil".



Lo affermo non per strappare facili applausi ma perché ne sono intimamente convinta. Se la Uil, infatti, è il sindacato dei cittadini, il sindacato del popolo, non può non occuparsi degli anziani. Perché è bene dirlo che oggi in Italia, soprattutto in Sicilia e nel Meridione, sono i pensionati a dare ancora senso e spessore al diritto di cittadinanza: senza pensionati,

infatti, tante famiglie e molte comunità di questo Paese neppure esisterebbero o sarebbero condannate al degrado, al disagio, alla disperazione. Verrebbero, appunto, scippate definitivamente del loro diritto di cittadinanza.

Alla Uil Pensionati di Romano Bellissima va riconosciuto il merito di avere condotto e di continuare a lanciare sfide di civiltà, che vanno affrontate e risolte per salvare tutti noi – tutto il popolo italiano – dall'inesorabile scivolamento verso un futuro senza dignità né speranza. Va affrontata e risolta, in primo luogo, la questione generazionale che scelleratamente contrappone giovani e anziani. Il congresso territoriale della Uil Pensionati s'è aperto nella mia Bronte con la proiezione del video realizzato da questa magnifica Organizzazione per la campagna tesseramenti: è un bellissimo spot, che parla con forza e coraggio a giovani e anziani come sempre bisognerebbe fare.

Questa è la Uil Pensionati ma sa parlare alle nuove generazioni. Ecco cosa significa unire l'Italia con l'orgoglio di chi rivendica equità sociale, senza chiedere mance o favori. Noi chiediamo equità, ad esempio, quando pretendiamo attenzione per gli anziani – tantissimi, troppi – che devono rinunciare a visite mediche e cure essenziali, al riscaldamento e persino ad alimenti di prima necessità. Noi alziamo la voce in cerca di giu-

stizia, quando sollecitiamo una nuova legge sulla non autosufficienza. Ed è stata la Uil Pensionati – lo dico con fierezza - che sta conducendo questa battaglia.

Grazie, quindi, a questa Organizzazione e al suo vulcanico condottiero, Romano Bellissima. Vulcanico, ripeto. E noi, sia io che Romano, sappiamo bene di cosa parliamo...!

### Vincenzo Tortorelli *Segretario generale Uil Pensionati Basilicata*

Questo progetto è un progetto che parte da Abano Terme, dal Congresso del 2014, quando in quel contesto Romano, Emanuele e tutta la Segreteria della Uil Pensionati ci ha consegnato un messaggio importante. Per me era il primo Congresso come Segretario regionale della Uil Pensionati e ci avete dato un mandato "Diamo una mano al cambiamento". Io vengo dalla Basilicata, nel 2014 c'erano delle incertezze, le ho dette lì. C'era Matera che ancora non veniva eletta, come poi è stato, capitale della cultura 2019.

C'era la Fiat che stava partendo, Melfi. Io ho firmato quell'accordo sulla produzione della Jeep e della Cinquecento. C'erano tante incognite. Oggi possiamo dire, dopo quattro anni, almeno queste due cose che riguardano la Basilicata, sono due grandi realtà. Matera è capitale della cultura e ha portato a conoscere la nostra bellissima regione in tutto il mondo. La Fiat, con la produzione della Jeep e la Cinquecento, ha portato a conoscere in tutto il mondo i prodotti che vengono realizzati in Basilicata. Siamo la regione che produce più auto tra tutti gli stabilimenti d'Italia. Su 750 mila auto prodotte, in Basilicata si producono 360 mila auto solo a Melfi tra 500x, Jeep e Punto. Ma questo ci fa stare tranquilli? Dico di no perché poi ci sono i problemi dei pensionati, i problemi degli anziani. E questo progetto realizza l'idea di cambiamento che abbiamo voluto fortemente in Basilicata, il cambiamento attraverso un modello di coesione tra giovani e anziani. Il "boschetto orizzontale" parte proprio da questa idea che è stata premiata ed è stata presentata l'anno scorso a Roma alla Biennale dello spazio pubblico.

Noi abbiamo realizzato uno spazio di coesione tra giovani e anziani e lo abbiamo indicato come strada, come percorso attraverso queste due parole che per me sono importanti e che per noi devono essere importanti il protagonismo in Basilicata. La segreteria, Romano ed Emanuele sono venuti alla celebrazione dei nostri congressi, del congresso regionale che è stato l'ultimo congresso del cammino lungo dei territori e delle regioni, il 5 maggio abbiamo chiuso i congressi in Basilicata attraverso una grande partecipazione ma anche attraverso un riscatto.

Noi abbiamo costruito un grande modello di coesione e riscatto e, in Basilicata, abbiamo costruito questo modello attraverso i principi e gli ideali intorno al legame delle generazioni e i legami li ricostruiamo con i luoghi e quello è diventato un luogo, che era un non luogo, dove i giovani facevano altro. Era un luogo abbandonato e gli anziani insieme ai giovani hanno realizzato questo progetto e hanno costruito un ponte verso una speranza, quella di vivere insieme e di viverla insieme in maniera forte e coesa. Ma la partecipazione e il cambiamento come lo facciamo? Attraverso cose con-



crete e la concretezza arriva con questi atti importanti, evidentemente poi, dentro questo atteggiamento, si misura anche la capacità e la competenza perché credo che ognuno di noi nella missione di rappresentare gli anziani, non solo, ha una missione di collante, di essere avamposto delle nuove frontiere del cambiamento attraverso un progetto che mette al centro quelle che sono le difficoltà. Le difficoltà che ogni giorno abbiamo cercato di affrontare in Basilicata. E come lo abbiamo affrontato? Toccando quelle che sono le cose che vivono gli anziani tutti i giorni. Abbiamo cercato di parlare, insieme a Livia, di ludopatia. Un tema che noi, drammaticamente, viviamo nella nostra regione e pensate che in Basilicata ci sono le pensioni più basse, le pensioni dove il reddito dei pensionati è il più basso. Ma i pensionati, pur di nutrire una speranza, di dare una vita migliore a se stessi ma anche alla propria famiglia, molte volte, quella piccola pensione, la giocano nelle *slot machine* o ai Gratta e Vinci. Abbiamo parlato in Basilicata (sul palco c'era Carmelo), abbiamo partecipato alla marcia per il lavoro, abbiamo fatto la marcia per la cultura e c'era Anna Gruosso che ha gridato da quel palco in Basilicata davanti a più di 10 mila lavoratori, disoccupati, anziani, pensionati "noi non siamo il bancomat dello Stato"!

Abbiamo chiesto alla regione, alle Istituzioni, una maggiore attenzione alla sanità attraverso una umanizzazione delle cure. Abbiamo cercato di fare una cosa importante, abbiamo realizzato, nel nostro piccolo e unitariamente - insieme a Spi-Cgil e a Fnp-Cisl - una legge sull'invecchiamento attivo in Basilicata. Non avevamo una legge sull'invecchiamento attivo nella nostra regione.

Abbiamo realizzato un primo passo, perché adesso bisogna destinare le risorse (e qui vengo anche al modello delle risorse). Noi dobbiamo pensare, credo, ad una misura diversa della destinazione delle risorse ai territori. Il modello non può essere quello praticato sino ad oggi. Evidentemente stiamo parlando di grandi risorse della Comunità europea, attraverso un percorso che arriva al paese, alle regioni, ai territori. Ma non funziona una gestione come viene rappresentata oggi come destinazione delle risorse. Non vengono utilizzate. Quindi bisogna pensare globali sì nella programmazione delle risorse, ma agire in maniera locale.

Bisogna esaltare i valori del territorio e quindi potenziare le risorse sui territori. Nella nostra regione le infrastrutture sono un dramma. Romano ci viene spesso: 6 miliardi non spesi. Proprio ieri, sull'arteria più trafficata della nostra regione, la Potenza-Melfi, che porta alla realizzazione dell'investimento più produttivo e più importante della regione, sono morte due persone, due giovani.

E' un dramma e noi dobbiamo preoccuparci di tenere alta l'attenzione su queste nostre realtà. Quindi un territorio sempre all'attenzione e un mezzogiorno che va visto in maniera diversa. Dopo il 4 marzo, ci sono state le elezioni, ho aperto la finestra ed era tutta gialla la Basilicata, non era né verde né altro, era gialla! Un movimento che è avanzato in maniera forte e impetuosa. Noi su questo, evidentemente, dobbiamo riflettere, dobbiamo pensare a un nuovo modello e credo che la sfida sia ancora più interessante. Nel 2014 analizzavamo l'avanzamento forte del renzismo che voleva annullare i corpi intermedi, voleva azzerarli.

Oggi dobbiamo fare attenzione, il terreno è molto particolare e quindi dobbiamo creare e investire su quello che abbiamo detto ad Abano Terme e che dobbiamo realizzare concretamente nei territori: costruire un modello di sindacato che utilizzi la rete, perché oggi siamo molto *social* e siamo sulla rete, ma dobbiamo investire sulle reti, sulle rela-

zioni tra le persone.

Nei territori bisogna stare tra la gente, tra le persone. E il modello organizzativo che stiamo attuando deve rafforzare questa idea, questo modello. Le relazioni sono il futuro del nostro paese e dei nostri territori.

Capisco che molti pensano che basti una diretta Facebook, perché comunicano con dei mezzi che, evidentemente, a molti piacciono e i consensi ci sono, però noi dobbiamo praticare e difendere questo modello che ha funzionato e che secondo noi deve funzionare nel nostro paese e quindi credo che su questo dobbiamo fare una battaglia. Il mezzogiorno deve essere attenzionato da politiche di scelte strategiche. Badate, che la nostra regione registra dei dati allarmanti: ogni anno dalla Basilicata vanno via 3 mila giovani. Negli ultimi dieci anni sono andati via oltre 30 mila giovani, vanno via e non vogliono più tornare in Basilicata.

Prima si andava via dai propri territori, ma si sognava di tornare nella propria regione. Oggi nessun giovane che va via vuole rientrare in Basilicata. E l'altra cosa drammatica, ci sono più di 3200 studenti che si iscrivono alle università del nord, le università più ambite. Anche noi abbiamo le nostre università, funzionano e vi garantisco che un giovane che si laurea all'università della Basilicata è un giovane preparato. Però, purtroppo, una laurea conseguita in Basilicata non ha lo stesso valore della Bocconi. È così, siamo anche questo! È un *deficit*.

Non si valuta la competenza delle persone o cosa si è fatto per conseguire quella laurea. 2300 giovani studiano fuori e rimangono fuori dalla regione, rimangono a Milano, a Torino, a Bologna, a Roma ma non tornano in Basilicata. E allora questa è una battaglia che dobbiamo fare insieme perché la nostra popolazione sta invecchiando velocemente, invecchia con ritmi importanti. La Basilicata sarà una regione prevalentemente over 65. E lì, dal nostro congresso, Romano tu ne sei stato testimone, abbiamo lanciato una proposta, di porre attenzione alla politica basata sulla *silver economy*, già attuata e già valorizzata in altri territori dalla nostra Organizzazione.

In Basilicata lo possiamo fare, perché è una regione dove possiamo dare occupazione e prospettiva attraverso una nuova edilizia pensata per gli anziani, attraverso una attenzione maggiore pensata per gli anziani dove i giovani possono trovare futuro lavorativo dentro questo contesto. Allora credo che le cose che dobbiamo fare attraverso una grande coesione, un grande protagonismo della nostra Organizzazione che sta celebrando un congresso importante. Io ho seguito tutti gli interventi, di grande qualità e possiamo farcela perché ce l'abbiamo sempre fatta. Per poterci organizzare meglio, e devo ringraziare tutti i delegati che sono con me, i 13 delegati della Uilp della Basilicata, abbiamo con noi anche un piccolo centro studi che grazie a Carmine Vaccaro, che ha voluto fortemente la realizzazione di questo progetto, ci danno una mano per studiare perché un sindacato per poter avanzare e contrastare la demagogia, le parole, deve studiare! Deve cercare di anticipare con le proposte, con la concretezza, la nostra azione di sindacato moderno, riformista, un sindacato che – come dice Carmelo – sta vincendo in tutte le aziende, vinciamo le elezioni in tutte le aziende. Si vince perché si è presenti ma anche perché si è potenti, un sindacato che fa gli accordi ma fa anche proposte. Lo dico anche a te Carmelo: l'Unione Europea non può dire che bisogna ridurre di nuovo la spesa sulle pensioni. Il 23 maggio alle ore 15:26 è uscita questa agenzia, l'ho verificata. Non si può dire che bisogna ridurre la spesa pensionistica per costruire le risorse da destinare alla lotta alla povertà e alla spesa per l'educazione. È

di nuovo uno sbaglio, dobbiamo contrastare questo modello, questa idea va contrastata perché significa che nei prossimi anni saremo di nuovo alle solite. Allora io credo che il protagonismo e il riscatto si costruiscono con le parole che ci ha consegnato Carlo Levi che nel 1935 è stato confinato in Basilicata, Carlo Levi ci ha detto questo "la Lucania mi pare più un luogo vero, uno dei luoghi più veri del mondo, qui trovo la misura delle cose, le lotte e in contrasti sono cose vere, il pane che manca è vero pane, la casa che manca è vera casa, il dolore che nessuno intende è un vero dolore". Ma da tutto questo è partito un nuovo riscatto della Basilicata e noi, come Uil e come sindacato dobbiamo essere i coprotagonisti del nuovo tempo e di questo riscatto. Vi ringrazio e buon lavoro a tutti.

## Carmelo Barbagallo *Segretario generale Uil*

Buongiorno a tutte e a tutti. Grazie Presidente, grazie Romano, grazie alla Segreteria della Uilp e grazie a tutti voi.

Un congresso fa i conti con i quattro anni trascorsi e si prepara ad affrontare i prossimi. Quattro anni fa, abbiamo avuto delle intuizioni, che si sono rivelate efficaci e che ci



hanno permesso di fare tutto quello che Romano Bellissima ha elencato nella sua relazione. Un gruppo dirigente può avere anche delle buone intuizioni, ma se non ha le categorie, i lavoratori, i pensionati, i giovani che le realizzano non si arriva a nessun risultato. Ed è grazie ai pensionati, alle categorie del pubblico impiego, alle categorie del privato che abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Si sta insediando un nuovo governo e tutti

mi chiedono cosa ne penso. Il mio giudizio rimane sospeso. Gli italiani più che esprimere un voto "per" hanno espresso un voto "contro": contro chi non interpreta le esigenze, le necessità, i valori di popolazioni intere. Mi chiedono se sono preoccupato di quello che faranno Di Maio e Salvini. Io sono preoccupato solo per gli interessi di quelli che rappresento: dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. Non sono preoccupato di affrontare quello che verrà perché ne abbiamo passate di tutti i colori.

Vorrei ricordare che con il governo Renzi fu fatta una riunione in Sala Verde. In quella occasione i tre Segretari generali, che allora erano Angeletti, Bonanni e Camusso, illustravano le posizioni del sindacato. Finita l'esposizione dei Segretari generali, a cui ho partecipato anche io come Segretario aggiunto, ho alzato la mano per dire: "Presidente vorrei aggiungere una cosa". Renzi mi ha guardato e mi ha detto: "Lei chi è?". Io ho risposto: "Imparerà a conoscermi". Ha imparato. In quella circostanza ho espresso la nostra richiesta di estendere il bonus di 80 euro ai pensionati. Partendo da quella situazione abbiamo risalito la china.

Il sindacato era un corpo intermedio che veniva raffigurato come una seconda casta, ma noi non siamo una casta, noi viviamo dei contributi dei pensionati e dei lavoratori iscritti. Quindi, un consiglio che do ai nuovi governanti è di non ricominciare la storia attaccando i sindacati e i contenuti delle richieste che i sindacati fanno. Chiunque ci ha provato è scomparso, mentre noi siamo ancora qua pronti a cominciare un'altra

battaglia.

Giustamente, è stato detto che bisogna avere un'idea chiara di come siamo organizzati, di come vogliamo organizzarci e di che cosa sta succedendo nel mondo. Se nel mondo il 5% della popolazione detiene più del 50% della ricchezza e il 95% della popolazione deve ridistribuirsi quello che rimane, ciò vuol dire che il sindacato non ha fatto fino in fondo la sua parte. In questi ultimi 20 anni, non abbiamo saputo ridistribuire la ricchezza in maniera equa. Questo è il nostro primo obiettivo per riprendere l'iniziativa del sindacato.

Negli anni ci siamo divisi fra global e no global. Dovevamo batterci per regolare la globalizzazione, che oggi è selvaggia, ma non possiamo contrastare la globalizzazione senza delle regole.

Nel mondo, nessuno ha proposto di regolare le scelte delle multinazionali. Cosa fanno le multinazionali? Lo vediamo: arrivano nel nostro paese, acquistano un'azienda, una società, un'impresa, utilizzano il *know how*, le risorse locali, regionali, nazionali ed europee, e poi se ne vanno, senza salutare. Vanno a delocalizzarsi in un altro Stato europeo dove utilizzano di nuovo le agevolazioni locali, nazionali ed europee. Prima di farli andare via, bisogna fargli restituire il maltolto, altrimenti devono rimanere nel nostro paese. Bisogna colpirli nel portafoglio che è l'unica cosa che sentono. Molto spesso sento parlare imprenditori di buona volontà che hanno il cuore a sinistra, ma il portafoglio sempre a destra, così diventa difficile tirarlo fuori.

Bisogna che continuiamo a costruire un mondo diverso da quello che ci stanno prospettando.

Quando ho cominciato a fare sindacato, giovane metalmeccanico, siamo andati avanti a rivendicazioni. Sono stati gli anni in cui la classe lavoratrice ha fatto un balzo in avanti: abbiamo conquistato lo Statuto dei lavoratori e un benessere diffuso in tutto il paese. Non so se vi siete resi conto che adesso stanno cercando di toglierci tutto. Forse ci siamo assuefatti ad un'impostazione che ci ha fatto credere che i diritti, una volta conquistati, sarebbero stati intoccabili. Non è così. Quando cambiano i rapporti di forza ci tolgono tutto quello che possono e noi dobbiamo resistere e fare in modo di evitare che questo succeda. Ai giovani bisogna spiegare che occorre ricominciare a lottare per i propri diritti. I giovani hanno sì ereditato diritti, ma anche guai. Prima, nei reparti di neonatologia dei nostri ospedali, quando nasceva un bambino gli si dava una sculacciata sul sedere per farlo piangere; adesso, basta che gli dicono all'orecchio "hai 38 mila euro di debiti" e quello piange!

Non possiamo permetterci di dare un futuro di questo tipo ai nostri giovani. Dobbiamo essere noi a riprendere l'iniziativa perché siano affermati i diritti, si faccia crescere il potere d'acquisto dei nostri lavoratori e dei nostri pensionati e si dia il lavoro ai giovani. Oggi si fanno 1,3 figli a coppia, siamo sotto la parità. Sotto la parità un paese è destinato all'estinzione. Il problema è che fra qualche anno i giovani non ci saranno più, non solo perché una buona parte sarà emigrata all'estero, ma perché non si fanno più figli. Per buona pace di Salvini - glielo dirò quando lo incontrerò - fra il 2020 e il 2040 avremo 6 milioni di cittadini in meno nel nostro paese, cioè il 10% della popolazione in meno: a quel punto, dovremo noi cominciare a preparare i gommoni per andare a prendere gli immigrati!

Dobbiamo costruire un paese diverso. Tutti ci spiegano che il mondo è cambiato, eppure si continuano a fare le stesse cose come se nulla fosse. Se il lavoro cambia, se il

mondo cambia, se le esigenze cambiano, se aumentano gli anziani, nel nostro paese cambiano i consumi. Ci sono imprese che non lo hanno capito e chiudono. Falliscono perché se c'è necessità di più pannoloni e meno pannolini se ne deve tenere conto e si deve tenere conto di quello che c'è dietro a questi cambiamenti di consumi nella società per dare risposte ai nostri anziani, ai nostri pensionati.

Come vedete, dobbiamo fare in modo di cambiare le politiche economiche del paese. Dobbiamo ripensare il paese. Cosa abbiamo fatto negli anni? Non ci vogliamo sottrarre alle nostre responsabilità, non dobbiamo essere come coloro che si pentono per continuare a sbagliare o come quelli che facevano autocritica per poi continuare a sbagliare. Se abbiamo sbagliato, pensiamo a come evitare di ripetere gli stessi errori.

Abbiamo costruito una società che per i giovani prevede i lavori socialmente utili, trasformati nel tempo in precarietà, e per gli anziani il prolungamento dell'età pensionabile. I risultati li abbiamo visti: i giovani non fanno più figli, se ne vanno dall'Italia, non hanno un lavoro stabile, e gli anziani non possono continuare a fare gli stessi lavori perché i lavori non sono tutti uguali.

La Legge Fornero è sbagliata perché ha previsto la stessa età pensionabile per tutti. Noi, a forza di essere testardi, abbiamo fatto in modo che le nostre parole d'ordine diventassero quelle che abbiamo contrattato, prima, con il governo Renzi e, poi, con il governo Gentiloni. Bisogna ricordarsi questo: e anche che abbiamo costretto il governo a cambiare impostazione politica rispetto ai corpi intermedi.

Con il governo Renzi, nell'ultimo periodo, abbiamo fatto un accordo per 7 miliardi e 300 milioni per la flessibilità in uscita degli anziani e 2 miliardi e mezzo per i contratti del pubblico impiego, oltre una parte che riguardava gli ammortizzatori sociali. È stata una svolta di quel governo, probabilmente arrivata in ritardo. Tutti mi dicevano che la trattativa era stata riaperta perché c'era il referendum. Io faccio il sindacalista, non l'oppositore di governi e, se faccio il sindacalista, nel momento in cui ho la possibilità di trattare, devo farlo e portare a casa il miglior risultato possibile.

Abbiamo pagato un prezzo molto alto per essere stati percepiti come troppo vicini alla politica dei partiti, alle istituzioni, ai governi, alle maggioranze, alle opposizioni. Noi dobbiamo fare i sindacalisti che è il mestiere che ci compete.

Da uno studio del Cnel è emerso che 1/3 dei nostri iscritti ha votato per il centrodestra, 1/3 per il centrosinistra ed 1/3 per i 5Stelle. Siamo unitari, rappresentiamo il paese! Non dobbiamo dire ai nostri iscritti per chi devono votare, noi dobbiamo convincerli sulle nostre piattaforme per far riprendere il potere d'acquisto ai lavoratori, ai pensionati e per fare una vertenza sul fisco. Ognuno di noi ha il suo modo di pensare. Vorrei sottolineare solo una cosa: il sindacato è sinistra sociale in ogni paese, altrimenti non ha ragione di esistere.

Quest'anno sulla nostra tessera abbiamo scritto "Salari più pesanti, fisco più leggero". Hanno ricominciato col dire che le pensioni nel nostro paese sono un problema e questo perché la spesa pensionistica viene ancora calcolata sommando spesa previdenziale e spesa assistenziale. Per queste ragioni, abbiamo sottoscritto con il Governo precedente l'accordo per istituire una commissione tecnica per separare, contabilmente, la previdenza e l'assistenza. È la prima cosa che chiederemo al nuovo governo: far funzionare quella commissione. Solo così potremo passare dal 16% a meno dell'11% della spesa pensionistica rispetto al Pil, che è compatibile con tutti gli altri paesi. Così come sarà necessario attivare l'altra commissione, quella che dovrà individuare ulteriori man-

sioni gravose.

Lungi da me criticare prima di vedere. Vediamo se quello che ci hanno promesso in campagna elettorale si realizzerà. Ci hanno promesso di tutto e di più: come faranno a mantenerlo non lo so, sono curioso e aspetto per capire.

Tutti ci hanno promesso di togliere il cuneo fiscale alle imprese e ai lavoratori. Alle imprese lo hanno tolto, noi ce l'abbiamo ancora. Dobbiamo modificare le aliquote e dobbiamo fare in modo anche di non presentarci all'Europa con il più alto costo del lavoro e i più bassi salari dei lavoratori e con il doppio delle tasse sulle pensioni che costringono i nostri pensionati a scappare dal nostro paese. Questa è una battaglia che deve diventare un tormentone. Ed è ciò che faremo, a partire dall'insediamento del nuovo governo.

Dobbiamo fare i sindacalisti. Abbiamo detto che per contrastare le multinazionali (lo diceva anche Romano nella sua relazione) e le politiche neoliberiste, occorre un sindacato sempre più europeo e internazionale. Noi abbiamo fatto la nostra parte battendo i tedeschi per 6 a 0 e mettendo alla guida della CES Luca Visentini, nostro dirigente sindacale. Quest'anno c'è l'elezione del nuovo Segretario della CSI, la Confederazione sindacale internazionale. Dovremo fare anche qui la nostra parte perché, come dicevo all'inizio, non è solo colpa degli altri che cercano di recuperare tutto quello che possono, è anche colpa nostra se non contrastiamo fino in fondo quelle politiche. Noi dobbiamo far ridistribuire la ricchezza.

A Boccia ho detto che lavoratori e pensionati hanno bisogno di recuperare potere d'acquisto, perché il 70% delle imprese che Confindustria rappresenta lavorano per il mercato interno, e se lavoratori e pensionati non hanno i soldi per comprare ciò che produciamo per noi stessi, quelle aziende sono destinate a chiudere. E come si recupera



il potere d'acquisto? Attraverso la contrattazione e la riduzione delle tasse, non ci sono altri sistemi. Boccia ci ha detto che la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti sarà una delle priorità. Io gli ho spiegato che, se non ci fanno aumentare il potere d'acquisto attraverso il fisco, dobbiamo richiederlo per forza alle aziende. Boccia quindi, per legittima difesa, mi ha detto "sono d'accordo"!

Come si riprende il lavoro per i nostri giovani che se ne vanno dal nostro paese? Quando un giovane se ne va si perde la ricchezza del paese. Nel Dna dei nostri giovani ci sono più di 4mila anni di storia e cultura. Con loro se ne va quello che può fare forte un paese. Abbiamo la cultura del *made in Italy* ed è quello che vogliamo recuperare,

così come si deve rilanciare la produttività attraverso il benessere lavorativo.

Se si mette al centro del lavoro la persona, se al centro della società si mettono gli anziani, con il benessere lavorativo e con il benessere sociale riusciamo a ristabilire quello che il paese può fare e ha sempre fatto: diventare di nuovo il paese del *made in Italy*, dell'esportazione, della capacità di innovazione, della voglia di fare.



Noi non abbiamo materie prime, abbiamo però la nostra voglia di lavoro, di gusto, di piacere, di tecnologia di innovazione che possiamo riscoprire con i nostri giovani se non li facciamo fuggire. Dobbiamo quindi fare in modo che le politiche del prossimo governo si orientino su questo. Vedremo se riusciremo a fare degli accordi.

Come facciamo a far ripartire il paese? Bisogna puntare sulle infrastrutture materiali e immateriali. Poco tempo fa sono stato a un congresso ad Amatrice e ho fatto un giro: a un anno e mezzo dal terremoto le macerie sono ancora tutte lì. Ho chiesto come fosse possibile e mi è stato risposto: "problemi burocratici". La burocrazia non può fermare il paese.

Quando noi diciamo di essere europeisti, e lo siamo fino in fondo perché siamo i primi promotori dell'Europa, non pensiamo a questa Europa, alle politiche di austerità, all'Europa della burocrazia, a chi vuole bloccare la crescita e lo sviluppo del nostro paese. Prima si facevano le guerre, adesso si fanno le guerre finanziarie, con lo spread che sale e scende. Siamo un paese che ancora non cresce. L'Italia è per il 68% zona sismica e per il rimanente ha problemi idrogeologici. Ogni anno si spende più del doppio per riparare i danni subiti l'anno precedente. Basterebbe metterne in preventivo la metà, non per cementificare, ma per mettere il territorio in sicurezza e ridare lavoro a quei 700mila edili che lo hanno perso, facendo così ripartire anche l'economia. Dobbiamo fare in modo che il nostro paese riprenda tutte le sue attività.

Oggi si fanno più soldi con le piattaforme digitali che con quelle petrolifere. Ma che tipo di piattaforme digitali ci stanno proponendo? A un convegno di giovani imprenditori è emerso che le piattaforme digitali che si stanno attrezzando sono quelle che servono per mandare giovani in giro con le bici per le città, senza assicurazione, per fare consegne, i cosiddetti *riders*, pagati 3 euro all'ora. Poi ci sono giovani *babysitter*

e le badanti a 5 euro all'ora. Queste non sono piattaforme digitali di impresa 4.0, questo è il nuovo caporalato 4.0, è nuova intermediazione parassitaria e dovremo prepararci alle lotte 4.0 per contrastare tutto quello che viene fatto. Lo abbiamo già attuato con Amazon, facendo uno sciopero 4.0 in tre nazioni. Dovremo fare in modo di non lasciare i nostri giovani alla mercé di un qualunque imprenditore che voglia fare lo sfruttatore.

A proposito degli imprenditori: l'altro ieri all'assemblea di Confindustria, oltre ad aver apprezzato che hanno messo al primo punto la riduzione del cuneo fiscale ai lavoratori (giusto e doveroso), ho anche sottolineato come siano molto timidi in tema di salute e sicurezza dei lavoratori.

Sono andato anche a un'iniziativa del ministro Poletti che ha promesso che assumerà altri 150 ispettori dell'Inail in aggiunta ai 240 (attenzione: 240 per tutta l'Italia). Non so se farà in tempo prima che arrivi Di Maio a prendere il suo posto. L'anno scorso hanno fatto 23mila controlli ed hanno trovato 36mila irregolarità. Il 67% delle imprese controllate erano irregolari. Se un'impresa, illegalmente, non fa di tutto per salvaguardare la salute e la sicurezza, non è "probabile" che succeda un incidente: è premeditato. Dobbiamo evitare la strage nel nostro paese, altrimenti è inutile piangere il giorno dopo.

In quella riunione, ho fatto notare che in Italia è stata emanata una legge che dichiara reato l'omicidio stradale. Perché non cominciamo a fare una proposta di legge per istituire il reato di "omicidio da profitto" per le imprese che non rispettano le leggi per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro? C'è stata una imprenditrice che mi ha detto "Carmelo non fare il terrorista". Ho risposto "C'è qualcuno tra voi che, non rispettando le norme sulla sicurezza, causa tragedie e il terrorista sarei io?".

Dobbiamo recuperare tutto quello che c'è da recuperare per i pensionati. Non solo bisogna adeguare le pensioni, ma occorre anche modificare la composizione del cosiddetto "paniere". Inoltre, serve più *welfare* per le madri, per le donne, e in particolare penso a quanto siano necessari gli asili nido. A proposito di donne, ai maschietti dico "smettetela di soffocare per troppo affetto le donne, anche perché si vendicano, le pratiche di reversibilità le fanno loro"! Basta femminicidi. Questa società così violenta è anche frutto del malessere economico, perché se c'è benessere economico c'è più democrazia, c'è più sicurezza. Quando c'è crisi economica, le società hanno difficoltà. E penso agli immigrati: è necessario controllare e fermare i delinquenti, ma non impedire che vengano gli immigrati che potranno dare una mano al paese nei prossimi anni, perché non facciamo più figli.

Quindi, come vedete, bisognerebbe ridiscutere la politica a tutto tondo. Noi, come sindacato, siamo disponibili a dare il nostro contributo per ridisegnare il paese sulla base delle nuove esigenze e delle nuove realtà. Non pretendiamo di avere le ricette in tasca, però dobbiamo fare in modo di cambiare le cose. Di Maio ha detto una cosa giusta: usare le banche per dare sostegno all'economia. Oggi le banche danno sostegno a loro stesse: ho rilanciato l'idea che facciano investimenti nelle zone del meridione.

Vi parlo dell'intervento straordinario. Dopo aver fatto cinque anni di lavoro minorile, sono andato a lavorare a 14 anni in una cooperativa di pescatori. Ero "l'informatico" del tempo perché avevo fatto la scuola dei poveri (l'avviamento professionale) e avevo imparato a dattilografare. In quella cooperativa, si facevano le pratiche per la Cassa del Mezzogiorno per rifare la flotta peschereccia di Termini Imerese. Il sistema, nel suo

insieme, era diventato corruttivo. Si poteva modificare lo strumento: e invece no, lo hanno cancellato. Ma, intanto, oggi, la corruzione è arrivata a 60 miliardi, ed è in crescita: lo dice la Corte dei Conti.

Quello è stato un periodo in cui, con l'intervento straordinario, la forbice tra Nord e Sud si era accorciata, ma oramai il Sud è arrivato quasi alle rive del Po. Dobbiamo fare in modo di riprendere l'intervento straordinario corretto, legale e controllato. Ma chi farà le infrastrutture al Sud se non c'è l'intervento pubblico? C'è qualche imprenditore disponibile a fare opere di beneficenza, rifacendo le strade e le vie di comunicazione in tutto il Mezzogiorno? Dicono "puntiamo sul turismo nel Mezzogiorno". Provate ad andare in due ore da Berlino a Pugnochiuso, a Taormina o a Cefalù: ci vogliono due giorni, due all'andata e due al ritorno, e così finiscono le ferie! Bisogna fare in modo che le infrastrutture vengano fatte dal "pubblico". Spesso, non utilizziamo tutte le risorse europee che abbiamo a disposizione. Ci sono 6 miliardi che ancora si devono spendere e noi abbiamo problemi di infrastrutture nel Mezzogiorno.

Chiudo il mio intervento dicendo che la Uil, oggi, gode di ottima salute, ce lo hanno pure certificato: il Censis ha detto che siamo l'unico sindacato confederale che cresce in iscritti, oltre che in voti nelle Rsu. Nel pubblico impiego e anche nei settori privati siamo sempre più spesso il primo sindacato. Non siamo secondi a nessuno, ma per continuare su questa strada bisogna avere, sì, la capacità di usare gli innovativi strumenti di comunicazione ma, soprattutto, bisogna saper stare in mezzo alle persone. Noi dobbiamo andare in mezzo ai lavoratori, ai pensionati, ai nostri giovani per parlare con loro nei luoghi di lavoro, sul territorio, nelle scuole, nelle università, perché così possiamo proseguire concretamente nell'impostazione del sindacato a rete: meno burocrazia al centro, più diffusione a rete sul territorio per essere presenti in tutti i luoghi. Io vado a fare le assemblee e ovunque raccolgo primati. Mi dicono: "è la prima volta che un segretario generale è venuto qui da noi". Il segretario generale deve parlare con i lavoratori, con i pensionati, con i giovani, non ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, perché se uno parla "a" racconta la sua storia, se parla "con" allora c'è la volontà di confrontarsi e capire quali sono gli interessi che rappresentiamo.

Nei momenti più difficili, non dobbiamo schivare le domande dei lavoratori e dei pensionati anche quelle più antipatiche, dobbiamo confrontarci perché le cose che non riusciamo a fare oggi possiamo farle domani assieme. Non ci rimproverano se perdiamo una battaglia, ci rimproverano se non facciamo la battaglia!

Il problema più grande che abbiamo è quello di dare speranza ai giovani. Se non creiamo il lavoro per permettere di riprendere l'attività ai nostri giovani e per garantire un futuro al nostro paese noi non andiamo avanti. Con voi, con la Uil e con tutte le



strutture sul territorio, diventeremo la guida del sindacato per questo paese e ci proporremo per fare le migliori cose.

Grazie a voi per il lavoro che fate e farete, buon lavoro a tutti.

### **Rosanna Benazzi** *Segretaria generale Uil Pensionati Emilia Romagna*

Buongiorno a tutti, cercherò di essere molto breve anche perché molte cose le ha già dette il nostro Segretario generale, quindi farò soltanto un paio di riflessioni.

La prima, l'ho già detto due giorni fa e lo ripeto: un grazie alla Segreteria nazionale per aver scelto questa regione. È una regione che magari non è molto abituata ad essere complimentosa, ma cerchiamo di essere molto accoglienti, forse non lo siamo stati il primo giorno con la pioggia, ma oggi e ieri abbiamo fatto del nostro meglio.

La seconda riflessione che vorrei fare è rivolta, come già molti hanno notato, alla scenografia. È una mia interpretazione - ma in un passaggio lo dice anche Romano nella sua relazione - l'esagono è la celletta che costruiscono le api, utilizzano poca cera per costruire quell'esagono tuttavia all'interno (è dimostrato) ci sta il massimo del contenuto. Da questa raffigurazione vado avanti dicendo che noi abbiamo ascoltato la relazione di Romano. Relazione di cui riprenderò alcuni passaggi. Romano nella sua relazione credo abbia rappresentato bene il valore e il senso del sindacato dei pensionati e anche di che cosa significa.

Romano ha calcato molto la mano sulla questione della dignità della persona anziana, sul fatto di ricercare giustizia per la persona anziana, di cominciare ad eliminare la disuguaglianza per le persone anziane. Attenzione su questo, molta attenzione perché, ultimamente, si stanno abbassando molto i livelli circa il rispetto delle persone. È allucinante che ci sia ancora qualche lavoratore dipendente, magari di qualche cooperativa mal pagata, mal controllata, che malmena. Io non lo accetto che si malmenino gli anziani, ma assolutamente non lo accetto che lo si faccia sui bambini. Questo cosa significa? Che quel lavoratore cos'è? Chi lo difende quel lavoratore? Lo difendiamo noi?

Il lavoratore se lo difendiamo poi lo dobbiamo anche educare a stare sul posto di lavoro. Dobbiamo essere rigidi nel pretendere che quel posto di lavoro sia lasciato libero. Perché non si può arrivare a non avere più il senso del lavoro, il senso del rispetto della persona. Noi che siamo anziani, dobbiamo iniziare a preoccuparci. Questa è la mia riflessione. Rispetto al governo poi, e dico solo questo anche se lo ha detto molto bene Barbagallo: noi, come sindacato, cerchiamo di fare il nostro perché forse, in alcuni momenti nell'ultimo decennio, non abbiamo sempre fatto il nostro e possibilmente facciamolo unitariamente. Ma se qualcuno non ci sta, come abbiamo già fatto, andiamo pure avanti.

Su questo abbiamo due passaggi da fare. L'Unione Europea: abbiamo ascoltato nel video che ci ha mandato Luca Visentini che in questi anni il suo ruolo lì non è stato valorizzato al massimo anche da noi, e cioè forse non abbiamo saputo utilizzare (una brutta parola "utilizzare" ma a volte ci sta per rendere sintetico il pensiero), sfruttare



quello che poteva essere il suo ruolo lì.

Dobbiamo fare un salto di qualità in quella direzione e l'altro salto di qualità che dobbiamo fare lo ha detto Romano: "pensionati di tutto il mondo unitevi", perché dobbiamo creare qualcosa che va oltre.

Tu, Segretario, dici che non abbiamo gli strumenti per contrastare una multinazionale. Certo è così, cominciamo a rendercene conto oggi, ma è già da un po' di anni che questo sta succedendo.

Torno al nostro piccolo, al mio piccolo. In questa regione, alla riorganizzazione che abbiamo tentato di fare, che abbiamo iniziato a fare e io, in questa riorganizzazione, ho messo le parole: "insieme", "confederazione", "servizi", "categorie". Perché o ragioniamo in modo orizzontale, oppure non ne usciamo, e dire "andare sul territorio" diventa poi solo uno slogan (a parte che noi ci saremmo dovuti stare già da molto tempo nel territorio).

Abbiamo tutti da imparare, hanno da imparare i giovani e hanno da imparare gli anziani, ma soprattutto hanno da imparare i nostri colleghi delle altre categorie che spesso e volentieri, magari per gelosie particolari che ancora non capisco nonostante la mia età, si tengono gli iscritti pensionati nel momento in cui vanno in pensione, hanno quasi timore di passarci l'elenco o di dire "guarda che questo amico tra un po' è in pensione"!

Vado oltre: ieri abbiamo fatto un passaggio molto importante, abbiamo rinverdito il nostro Statuto rispetto alla riorganizzazione che abbiamo messo in atto. Perché questa Segreteria nazionale ha avuto il coraggio di mettere in atto una riorganizzazione con soltanto degli strumenti dati dal Consiglio nazionale, con delle indicazioni, ma da ieri pomeriggio alle sei, abbiamo uno strumento che è il nostro Statuto, che è il Regolamento. Lo Statuto va applicato, va applicato perché noi abbiamo approvato un passaggio, soprattutto nel regolamento, che condivido appieno. Un passaggio difficile da far capire, penso che quando ci ragioneremo sopra qualcuno ancora non sarà molto convinto. Io ne sono convinta perché credo nella categoria dei pensionati, sono convinta che chi si dedica al sindacato dei pensionati, non può avere altre due, tre, quattro, cinque, dieci attività perché altrimenti, quando lo convochi, lui avrà sempre da fare. Ma che hai da fare? Sei il sindacato dei pensionati, sei già pensionato, sei volontario all'interno della nostra struttura e che diamine comincia a dedicarti anche un po' alla tua categoria se sei orgoglioso della tua categoria! Altrimenti, e mi piace il regolamento, vai a fare altro! Perché, leggetelo bene quel regolamento, alla fine dice "vai a fare altro se non sei in queste condizioni".

Lo smarrimento delle persone - non mi ripeto perché in questi giorni ce lo siamo detti più volte - ma soprattutto la solitudine delle persone, la solitudine creata dai social media di cui, nonostante smanettiamo tutti i giorni con lo smartphone, non abbiamo comunque padronanza. Però sono necessari, perché il futuro non lo possiamo fermare. Anche noi siamo necessari, il nostro sguardo è necessario, la nostra stretta di mano è necessaria per quella persona anziana, questo significa andare con le STU nel territorio, non ci sono altri significati. Ecco perché quella cella, quell'esagono, contiene così bene questo concetto.

Dall'altra parte, vado molto velocemente, ho già avuto il mio Consiglio regionale, abbiamo fatto un po' di formazione perché mi sono accorta che, anche in questa regione dove abbiamo una sanità e dei servizi ad alto livello, qualcuno magari non li sa tra-

smettere nel territorio. Quindi c'è bisogno di fare formazione per trasmettere bene le cose che abbiamo. Sentivo alcuni amici che stanno rompendo il fronte all'interno della loro regione ottenendo delle leggi sulla non autosufficienza. Qualcuno diceva che sono riusciti ad ottenere 500mila euro, qualcuno diceva 100mila euro. Questa regione su 470 milioni dedicati, tra disabili e non autosufficienti anziani, per gli anziani 330milioni più quelli che arrivano dal nazionale che ogni anno sono circa una trentina di milioni. Questa è una realtà, una grande realtà, ma va seguita con attenzione questa grande realtà, perché se abbassiamo la guardia nei distretti socio sanitari, se abbassiamo la guardia nel confronto che abbiamo con le amministrazioni, qui si torna indietro. Questo è il punto, perché questa regione sta crescendo di età. Noi abbiamo delle punte in due province che superano il 34-35% degli oltre sessantacinquenni. Non ci vuole la laurea per capire che fra 3, 5, 15 anni ci vorranno case e strutture di un certo tipo. Quindi, voi capite che la ristrutturazione che stiamo mettendo in atto è sì difficile, ma importante e lo dobbiamo far capire ai nostri, lo dobbiamo far capire bene anche ai confederali. Perché se non abbiamo anche la Confederazione all'interno di questo ragionamento non si va da nessuna parte.

Volevo solo fare un ultimo passaggio prima di avviarmi alla conclusione e cioè che noi non dobbiamo aver paura della tecnologia, anzi, la tecnologia può servire per le persone anziane per creare quel buon lavoro, creare quelle buone opportunità che in questa regione, per esempio, si stanno realizzando.

L'altro giorno ero in fiera a Bologna e sentivo parlare un tecnico dell'università di Pisa, di questi nuovi robottini che vengono messi a disposizione delle persone che hanno la demenza senile. Li stanno dando in Svezia nelle case di riposo, in Italia ancora non ce ne sono perché costano troppo.

Però cosa sta pensando quella nazione? Sta pensando che siccome la persona per certi tipi di demenza ha bisogno di un contatto fisico, questo robottino interagisce con questa persona al punto che questa non arriva a comprendere più se quella è una persona o un robot. In Italia purtroppo noi abbiamo, invece, delle assistenti che ci legano a letto e quindi di questo credo che, come sindacato, una riflessione a tutto tondo la dobbiamo fare.

Io dico che questi lavori, di questi due giorni, ci hanno arricchito. Ne avevo tante altre di considerazioni da fare, ma ne abbiamo ascoltate molte, poi avremo altre occasioni. Vorrei non sentire più una frase, quella che diceva anche Romano nella sua relazione "che avete fatto, perché state facendo queste cose qui..." e io ripeto "togliti quel prosciutto dalle orecchie perché la sedia da sotto..." perché qualcuno adesso, andando ad applicare anche queste nuove regole, forse la sedia gliela comincia a spolverare.

Devo stare attenta Segretario a dire "togliamo un po' di sedie inutili" perché qualcuno mi ha anche rimproverato per aver fatto questo tipo di riferimento, ma io ho ben ragione di dirlo, perché credo che il rinnovamento, il cambiamento sia anche questo.

È uno sforzo anche capire noi per primi quando dobbiamo fare un passo di lato perché siamo inutili, o cominciamo ad essere inutili. L'ultima frase la vorrei dedicare a Romano perché con l'entusiasmo che mette sempre ci ricarica veramente le pile, anche se in alcuni casi non ce n'è bisogno visto che alcuni di noi sono già abbastanza carichi di proprio. E questa non è mia, ovviamente, è di un poeta americano Walt Whitman "*[...] gioventù piena di grazia di fascino e di vigore, lo sai che la Vecchiaia può succedere a te con grazia uguale, fascino e uguale vigore?*". Ecco io sono convinta di queste cose

e sono convinta che insieme possiamo migliorare le condizioni di questo nostro contesto, e sono convinta soprattutto che non dobbiamo aver paura di sognare perché sognare, anche alla nostra età, fa bene. Grazie a tutti.

## INTERVENTO CONCLUSIVO DI Romano Bellissima *Segretario generale Uil Pensionati*

Care delegate cari delegati, è proprio vero, le cose belle finiscono sempre troppo presto. Questo è stato davvero un bel Congresso che purtroppo è giunto al termine. Io voglio davvero ringraziarvi per la qualità del dibattito che si è sviluppato. Se c'è una ragione



per cui, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, ricorderemo questo Congresso è per aver indicato la cura al male del nostro tempo: ricostruire i diritti, l'equità, la giustizia sociale, il benessere delle persone, del sindacato. L'obiettivo primario della politica, del sindacato, dell'associazionismo deve essere quello di realizzare il benessere del popolo, dei cittadini, invece ciò che ci troviamo di fronte è una sempre

maggiore crescita delle disuguaglianze, delle discriminazioni, della povertà, la progressiva perdita dei diritti, delle tutele, del lavoro. Tutto questo con la complicità di uno Stato che non rispetta i patti con i propri cittadini, che non garantisce lo Stato di Diritto. I cittadini di questo Stato non possono programmare la propria vita e non possono fare affidamento sul proprio futuro perché uno Stato che garantisce un certo tipo di pensione - conquistata dopo tanti anni di lavoro e di sacrifici - e che poi in corso d'opera, con la scusa della crisi, cambia le regole tagliando quella stessa pensione non è uno Stato che si preoccupa dei propri cittadini. Quindi, uno Stato che tradisce i propri cittadini, che tradisce i giovani, che mortifica la voglia di fare figli, va cambiato. Non si può dire ai giovani di studiare e di laurearsi così da poter cambiare in meglio la propria vita e poi offrire loro un lavoro nei *call center* a 3 euro l'ora.

Noi ci vergogniamo di questa società, ma non dobbiamo pensare di non avere alcuna responsabilità nella sua costruzione, perché in uno Stato democratico anche i cittadini sono responsabili delle cose che succedono. La situazione è triste e complessa perché non è circoscritta al presente, anzi: i danni che si sono fatti si ripercuoteranno sulle generazioni future e porteranno questo paese alla morte, perché un paese che non cresce, che non fa figli, che non sviluppa l'occupazione diventa una specie di museo.

Nel nostro Paese le disuguaglianze tra nord e sud sono sempre più spiccate e le politiche adottate dai governi non hanno fatto altro che aggravare queste differenze, soprattutto in tema di sanità. La nostra società si sta depauperando, non c'è più il senso della collettività, della solidarietà. Come può uno Stato considerarsi 'civile' se non ha una legge che tutela le persone non autosufficienti? Siamo l'unico Paese a non avere una legge nazionale sulla non autosufficienza, una battaglia che il sindacato porta avanti da anni! 15 anni fa, noi sindacati dei pensionati, presentammo una legge per la

tutela delle persone non autosufficienti, legge che il Parlamento non ha mai preso in considerazione. Quest'anno l'abbiamo riproposta e speriamo che questo nuovo Parlamento mostri maggiore sensibilità, perché è impossibile parlare di civiltà se poi si lasciano indietro e non si tutelano le persone più deboli.

Nei tanti dibattiti a cui ho assistito è emersa chiaramente la necessità di attuare delle riforme. Ma a cosa servono se poi non vengono applicate? Innanzitutto dovremmo cominciare con il preoccuparci di far applicare le regole già esistenti, porci il problema di come educare i cittadini al rispetto, ad esempio, della Costituzione, educare al rispetto del prossimo, al concetto di libertà. Questi, come altri, sono i valori che una democrazia dovrebbe insegnare.

Quello a cui, invece, assistiamo è la disperazione in cui vivono milioni di famiglie che hanno un congiunto non autosufficiente. Famiglie che rischiano di cadere ulteriormente in povertà perché, per assistere il proprio caro, alcuni suoi membri sono costretti ad abbandonare il lavoro. È una situazione di una gravità unica che purtroppo ha avuto ricadute negative anche sulla percezione che i cittadini hanno del ruolo del sindacato.

Cosa ha fatto il sindacato? Dove era il sindacato? Forse il sindacato non è più in grado, non è più interessato a difendere i più deboli? Queste sono le domande che i cittadini hanno cominciato a farsi influenzati anche da una cattiva propaganda che ha come unico obiettivo quello di indebolire il sindacato e minare la sua credibilità.

Nonostante tutto il sindacato cresce, crescono gli iscritti il che vuol dire che questo sindacato è ricercato dai lavoratori e dai pensionati. Consideriamo ad esempio - come ha già detto Carmelo nel suo intervento - il voto per le elezioni delle RSU al quale ha partecipato oltre il 90% degli aventi diritto: ma in quale altra struttura democratica avviene questo? Nella politica? Tra poco ci ridurremo che andrà a votare solo il 40% degli elettori.

Il problema, dunque, non siamo noi, ma la scelta della politica di non discutere più, di non confrontarsi più con il sindacato e quindi di ridurre la qualità delle democrazie! E



questo purtroppo avviene anche per il sistema produttivo, per quello finanziario: non c'è più confronto, vogliono decidere tutto in maniera unilaterale.

Quindi il problema vero è la qualità della democrazia che si sta realizzando nel nostro paese e che richiama l'attenzione di noi tutti. Non c'è più, come nel passato, la voglia di ascoltare la voce del lavoro, dell'esperienza dei pensionati. Oggi quello che prevale è l'autoreferenzialità della politica, un forte individualismo, la ricerca spasmodica del profitto. Personalmente non considero il profitto una cosa grave, anzi, deve esserci, bisogna remunerare il capitale investito; il problema è trovare il giusto equilibrio tra profitto e valore del lavoro. Noi ci siamo impegnati per anni per definire questo equilibrio e per trovare delle regole condivise. Grazie al confronto siamo riusciti ad ottenere molti risultati positivi, perché la nostra azione si è potuta sviluppare in una dimensione democratica che funzionava e che ci ha consentito di contenere i profitti entro limiti accettabili salvaguardando il valore del lavoro.

Ma se questo equilibrio tra il profitto e il valore del lavoro viene meno, allora vengono meno anche i diritti e si rischia la barbarie, si rischia di tornare al feudalesimo in cui la forza della prepotenza della finanza fa soccombere la civiltà del lavoro. Per questo, per evitare che questo equilibrio si rompa definitivamente, serve un impegno straordinario del movimento sindacale. Noi siamo convinti che comprendere questi processi, analizzare e approfondire le cose che accadono e il perché accadono, ci renda più forti, come lavoratori come pensionati, come sindacato. Solo così possiamo difenderci, possiamo reagire, intervenire con competenza. In questo Congresso, caro Carmelo, è stato dimostrato che la gente ha capito perfettamente a cosa sono servite tutte le riforme che sono state fatte fino ad oggi: a far crescere i profitti, a ridurre il lavoro e i diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Come ho già evidenziato nella relazione introduttiva, come sindacato dobbiamo scontrarci con una realtà che al momento è più grande di noi: quella delle multinazionali. Come facciamo a contrastare una multinazionale? Oggi il sindacato non è presente a livello internazionale, non ha gli strumenti necessari per opporsi a queste forze.

Questo però non ci ferma. Quello che loro non hanno ancora capito è che noi siamo come le formiche: possono distruggerci il formicaio, noi continueremo a lavorare per costruirlo più forte di prima! Renderemo il sindacato più forte di prima, costruiremo un sindacato più moderno, coeso, in grado di coinvolgere sempre più donne per accrescere il proprio potenziale. (Dei nostri iscritti il 52% sono donne e non arriviamo ne-



anche al 20% dei dirigenti sindacali donne, non è giusto). Dunque un sindacato serio, che accetta la sfida del cambiamento e cerca le soluzioni, che risponde ai bisogni dei cittadini, che propone strategie, non un sindaco di furbi che a parole dice ad esempio di voler coinvolgere le donne e poi fa di tutto per cacciarle via per paura che rubino la sedia.

Dobbiamo costruire un sinda-

cato più diffuso sul territorio: non è accettabile che un cittadino debba farsi 100 km per raggiungere la sede del proprio sindacato. Un sindacato così distante non aiuta i cittadini; altro che risolvere i problemi della solitudine, non c'è neanche la possibilità del dialogo. Noi dobbiamo diffondere il sindacato su tutto il territorio nazionale ed è quello che stiamo facendo con la nostra riforma:



stiamo realizzando una struttura più diffusa sul territorio, più vicina alle persone, faremo delle STU distanti massimo 40 km. Mi rendo conto che è uno sforzo enorme quello che dovremo fare e forse dovremo rivedere qualche norma in corso d'opera per agevolare questa riorganizzazione, ma se vogliamo avere una forza determinante, una forza che nessuno potrà sottrarci, allora dobbiamo impegnarci per dare la possibilità alle persone di fare sindacato, diventare sindacalisti. Infatti, noi, con questa operazione non stiamo moltiplicando solo le sedi, ma il numero dei sindacalisti che si battono, che ci mettono la faccia; vogliamo rivitalizzare il ruolo del sindacalista.

Io mi arrabbio e li denuncio se mi dicono che sono un 'magnaccia', perché il sindacalista è il mestiere più nobile che si possa fare, perché aiuta gli altri! Per questo faremo una delibera con la quale impegneremo il sindacalista a fare un giuramento che farà prevalere prima gli interessi dei propri rappresentati e dopo i propri.

Noi vogliamo un sindacato che chiama l'unità, un sindacato forte, che rappresenta tutti, ben organizzato anche a livello europeo e internazionale, anzi, soprattutto a livello europeo e internazionale.

Io sono convinto che se le confederazioni italiane - per la Uil non ho dubbi, perché con Carmelo ne abbiamo sempre parlato e c'è una grande condivisione - si impegneranno nel proporre un sindacato europeo e internazionale, il sindacato tornerà nuovamente ad essere ai primi posti, ad assicurare ai lavoratori e ai pensionati maggiore protagonismo e a riconquistare diritti di civiltà nella nostra società.

Il sindacato è fondamentale per questo paese, il cittadino senza sindacato è solo in balia del potere. Dobbiamo convincere tutti, soprattutto quelli che hanno perso fiducia che solo attraverso questo mezzo di partecipazione che è il sindacato si può arrivare ad un riscatto della nostra società.

Mi avvio a concludere, anche perché non credo sia necessario ripercorrere tutti i temi che abbiamo trattato e sui quali ho ravvisato una sostanziale condivisione. L'ampio intervento del Segretario generale Barbagallo ha alzato ulteriormente il livello di condivisione che c'è nella Uil su questi temi fondamentali. Voglio però farvi una raccomandazione, che non è in contrasto con il fatto che noi ci battiamo per l'unità sindacale: i pensionati, come avete sentito anche dalla voce dei due miei colleghi di Cgil e Cisl, sono disponibili nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, a mettere in piedi gli organismi per discutere di un documento, che abbiamo già abbozzato, su come offrire al dibattito complessivo l'unità sindacale, che non è una unità di vertice ma di po-

polo, di tutti i lavoratori e di tutti i pensionati che condividono un disegno del genere, perché altrimenti non funziona.

Questo è quello che stiamo cercando di realizzare, senza però far venir meno il senso dell'appartenenza: l'unità è un mezzo per realizzare una società diversa e noi abbiamo la nostra idea di società che vogliamo fare prevalere, noi siamo per il riformismo nella nostra società e non per un sistema che configge continuamente, noi vogliamo un sistema dove la politica sia solidale, non di contrapposizione.

Con il governo precedente avevamo la TAV, ora con il nuovo governo abbiamo la "NO TAV". Quanti miliardi abbiamo bruciato? Quante risorse? Non è più concepibile che si viva così, in nessun paese al mondo avviene questo continuo ribaltamento. Serve un filo conduttore: deve essere l'interesse generale della collettività a guidare la politica e in questo noi dobbiamo essere protagonisti, sviluppare e favorire la Politica con la P maiuscola, perché nessuno paese civile può fare a meno della politica; dobbiamo essere interessati e attenti a realizzare la buona politica e il buon governo.

Un altro tema fondamentale che dobbiamo sostenere è quello della solidarietà. Stiamo facendo delle cose egregie con l'ADA. L'ADA è una Organizzazione di volontariato che si batte per realizzare la solidarietà e tenere alti i valori della solidarietà.

E' tuttavia possibile che il nostro 5 per mille debba andare a tutti gli altri tranne che alla nostra associazione di volontariato? Abbiamo fatto tante cose buone, lo diceva il Presidente Oranges nel suo intervento, altre ne vogliamo fare, come la realizzazione dello stadio a Lampedusa, progetto portato avanti con la Serie B di calcio e con altri soggetti, questo perché noi non vogliamo essere da soli neanche nell'affrontare i temi della solidarietà. Questo però un modello che va incoraggiato e per farlo dobbiamo destinare il 5 per mille all'ADA, perché porta avanti la nostra idea di solidarietà.

Voglio fare alcuni ringraziamenti: prima di tutto a voi, care delegate e cari delegati, per la serietà che avete dimostrato in questo Congresso, per l'impegno, per gli interventi che sono stati di grande spessore e di livello e che confermano le scelte che abbiamo proposto e grazie anche per l'affetto che mi avete dimostrato in questi quattro giorni. Un ringraziamento di cuore lo faccio al Segretario generale Carmelo Barbagallo, per il suo impegno verso i pensionati, per i quali non ha mai fatto mancare la sua voce e per i sacrifici che porta avanti. Grazie perché è stato qui con noi il 22, all'apertura dei lavori del nostro Congresso, e non per rispetto al sottoscritto, ma per rispetto a questa Categoria! Ed è tornato qui dopo essere stato all'incontro con Confindustria, dopo essere stato all'esecutivo nazionale a Roma, è tornato qui per rispetto verso tutti noi. Grazie Carmelo.

Un ringraziamento ai nostri graditi ospiti. In tanti sono passati da qui anche se sono



dovuti andare via a causa dei molti impegni e noi li ringraziamo per l'attenzione che ci hanno voluto dedicare.

Un ringraziamento particolare, consentitemelo, lo voglio rivolgere alla mia Segreteria, ad Emanuele, Agostino, Livia, Oscar, a Giovanni: per la serietà che hanno sempre messo nello svolgimento delle loro funzioni, per l'impegno, per la lealtà verso la Uilp; non mi hanno mai fatto sentire solo, nemmeno nei momenti più difficili. E, infine, un grazie di cuore al personale di *staff*: a Orietta, alle due Paola, ad Antonella, a Patrizia, a Maria Grazia ad Andrea, ad Omar, ad Aldo. E' grazie a loro se abbiamo potuto godere di questo splendido Congresso e di questa meravigliosa Organizzazione.

Per concludere, Carmelo, questa è la categoria dei pensionati: una categoria di uomini e donne impegnati a contribuire a cambiare questo paese.

Cittadini di questa Repubblica che si battono per la giustizia, l'equità, lo sviluppo, per dare un futuro ai giovani. Non siamo una aggregazione di vecchi, siamo cittadini che rivendicano diritti, rispetto e dignità. Questo è ciò che chiediamo ad un grande sindacato come la Uil.

Viva il sindacato! Viva la Uil! Viva la Uilp!







# **ORGANISMI E DOCUMENTI**



## ORGANISMI CONGRESSUALI

### **Presidenza:**

Romano Bellissima, Emanuele Ronzoni, Livia Piersanti, Agostino Siciliano, Oscar Capobianco, Giovanni Granato.

### **Commissione documento finale:**

Cestari Lorenzo, Ciccone Biagio, Gruarin Magda, Massa Piero, Matarozzo Rocco, Piersanti Livia, Temporin Germana, Toscano Antonino

### **Commissione verifica poteri:**

Cestaro Giuseppe, Lepone Romano, Vicinanza Aldo

### **Commissione elettorale:**

Lanciano Carlo, Zarrizzu Giannetto, Zannoni Paola

## DOCUMENTO FINALE

L'11° Congresso Nazionale della Uil Pensionati, tenuto a Salsomaggiore Terme nei giorni 22-25 maggio 2018, fa propria la relazione introduttiva del Segretario Generale Uilp Romano Bellissima, l'intervento del Segretario Generale Uil Carmelo Barbagallo e i contributi venuti dal dibattito.

Riafferma l'importanza del ruolo delle persone anziane nella società e della Uilp nella Uil, l'orgoglio delle proprie radici e dei valori laici e riformisti.

Il Congresso ribadisce la validità della riforma organizzativa attuata dalla Uilp per offrire alle pensionate e ai pensionati uno strumento di partecipazione diretta e innalzare il livello di democrazia, partecipazione e coesione sociale del Paese.

Per questo, la Uilp ha dato vita alle Strutture Territoriali Uilp (Stu), con le quali accrescere la propria presenza sul territorio, decentrare la conoscenza, moltiplicare il gruppo dirigente, che si assume in prima persona l'impegno morale e la responsabilità di rappresentare la nostra Organizzazione e di farla crescere.

Il Congresso impegna l'Organizzazione a proseguire le azioni per tener conto delle specificità di genere nell'elaborazione delle piattaforme rivendicative e per realizzare il riequilibrio della rappresentanza di genere negli organismi, a partire dall'obiettivo minimo del rispetto della norma statutaria che prevede almeno una donna in ogni Segreteria.

Il Congresso sollecita le categorie a rafforzare l'impegno per iscrivere alla Uilp i loro iscritti al momento del pensionamento e per evidenziare il collegamento stretto tra categorie dei lavoratori e categoria dei pensionati, come appartenenti tutti alla stessa Confederazione Uil, di cui si condividono valori, attività e proposte.

Il Congresso considera obiettivi prioritari e si impegna per il loro perseguimento nel confronto con il nuovo Governo nazionale e a livello territoriale:

- ripristino dell'equità economica e della giustizia sociale;
- garanzia di pensioni adeguate e sicure oggi e domani;

- tutela dei redditi dei pensionati e recupero del potere d'acquisto delle pensioni con un sistema di rivalutazione adeguato e un nuovo paniere specifico;
- riduzione della pressione fiscale, sul lavoro e sulle pensioni, a livello nazionale e locale;
- tutela della salute, rilancio dell'universalità del SSN, centralità dell'integrazione socio sanitaria e della medicina del territorio con servizi pubblici adeguati, garanzia dei livelli essenziali di assistenza;
- attuazione di politiche efficaci per la tutela della non autosufficienza e approvazione di una legge nazionale adeguatamente finanziata;
- solidarietà tra le generazioni;
- promozione di un invecchiamento attivo, di successo e in buona salute;
- contrasto all'esclusione sociale, alla solitudine e alla povertà, a partire dalle persone anziane, con particolare attenzione alle donne molto anziane.

Il Congresso considera l'aumento della durata di vita e il progressivo invecchiamento della popolazione una sfida e una opportunità per il futuro del Paese.

Ritiene che il tema dell'allungamento della durata di vita possa costituire una opportunità per un nuovo modello di società e di sviluppo del Paese, per la creazione di nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi posti di lavoro, pagati il giusto e non precari, in tanti settori, a partire da quelli più innovativi; per promuovere una alleanza tra giovani ed anziani; per sperimentare nuovi modelli educativi e formativi e nuove modalità di vivere insieme; per rendere le nostre città e le nostre abitazioni più accessibili e sicure.

La globalizzazione dell'economia ha spostato quasi tutti i centri decisionali, sottraendoli ai singoli Paesi. Sono prevalentemente le grandi multinazionali a decidere lo sviluppo di intere aree geografiche mettendo in concorrenza i lavoratori e delocalizzando le aziende dove è più conveniente. Il sindacato in Italia come nel resto del mondo è inadeguato a fronteggiare questa nuova realtà, non ha più le controparti né gli strumenti per contrapporsi efficacemente.

Alla globalizzazione dell'economia dobbiamo rispondere con la globalizzazione del movimento sindacale.

Ogni sindacato nazionale deve trasferire quote di sovranità al sindacato europeo e internazionale. La Federazione europea e la Federazione mondiale dei sindacati (Ces e Csi) devono rafforzare i propri poteri e diventare soggetti contrattuali capaci di contrastare lo strapotere della finanza e delle multinazionali e ripristinare la giustizia sociale e lo sviluppo equo e sostenibile.

Spetta proprio alle organizzazioni sindacali dei pensionati dare impulso al rilancio del sindacato mondiale dei lavoratori, costituendo l'Internazionale sindacale dei pensionati. La Uilp si impegna a contribuire al raggiungimento di questo importante obiettivo, a partire dalla costituzione del sindacato dei pensionati in ogni Paese del mondo. Gli anziani del terzo millennio sono i più in salute, attivi e longevi della storia dell'umanità. Svolgono un ruolo fondamentale nella società. Devono essere messi al centro delle politiche di sviluppo e di crescita in ogni nazione.

La Uilp si impegna a rafforzare ulteriormente la Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane (Ferpa) e a contribuire al rilancio in tutto il continente europeo di una grande mobilitazione per sostenere l'Europa sociale e dei popoli e riprendere il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa.

Per fare tutto questo serve un parallelo rafforzamento di un percorso unitario tra Cgil, Cisl, Uil. La Uilp insieme allo Spi e alla Fnp offre già un esempio costruttivo per l'avanzamento dell'unità sindacale. E' un percorso che dobbiamo proseguire; abbiamo ricevuto segnali molto positivi da Spi e Fnp e andremo avanti con convinzione. Anziane e anziani di tutto il mondo uniti per una società più giusta, equa, solidale, democratica, per tutte le generazioni e per tutte le nazioni.

Salsomaggiore Terme  
25 maggio 2018

**Come da Statuto il Congresso si è concluso con la elezione del Consiglio Nazionale, del Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti, del Collegio Nazionale dei Proviviri e di 229 delegati al XVII Congresso Confederale Uil.**



*Finito di stampare a Roma nel mese di novembre 2018*





UIL PENSIONATI NAZIONALE

Via Po 162

00198 Roma

Telefono: 06/852591

Fax: 06/8548632

[www.uilpensionati.it](http://www.uilpensionati.it)

Facebook: @ Uil Pensionati Nazionale